

Vuoi il programma dei cinema? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA www.info412.it

anno 78 n.253

sabato 8 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

lire 10.200 (euro 5.26)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Solidarietà ai magistrati e mobilitazione delle coscienze per la giustizia.»



È una situazione di emergenza. I nuovi provvedimenti e le proposte annunciate

proteggono poteri eccellenti dagli obblighi della legge»  
Don Luigi Ciotti, 6 dicembre

## Italia contro Europa, Ruggiero contro Castelli

Il ministro degli Esteri vuole difendere il rapporto comunitario. Il Guardasigilli: non sei il premier  
Da stampa e governi europei un coro di condanne. D'Alema: contro i giudici è guerra planetaria

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Per il secondo giorno, Italia contro tutti. Uno contro quattordici. Sulla giustizia l'Italia prende il largo, si stacca dall'Europa. L'accordo, il compromesso sul mandato di arresto europeo non c'è. Martedì Verhofstadt verrà in Italia per incontrare Berlusconi. Ma i margini per una soluzione positiva sono minimi. E nel governo si litiga. Ruggiero è allarmato, teme l'isolamento dell'Italia. Ma Castelli replica: il premier non è lui. E D'Alema dice: questa vicenda è una vergogna per l'Italia.

ANDRIOLO, BENINI, CASCELLA, MISERENDINO PAG. 2-3-4

### MORIRE DAL RIDERE

Antonio Padellaro

Per dimostrare che la sinistra italiana è insopportabilmente vecchia, polverosa, superata ci viene sventolato sotto il naso l'ultimo sondaggio: presso i giovani la discussione sul conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi provoca sbadigli e un'attenzione vicina allo zero. Peccato, perché la questione ha un suo lato spettacolare che la noiosa sinistra, ammettiamolo, non sempre riesce a cogliere. Fortunatamente, però, la destra non si vergogna di mostrarsi per quello che davvero è. Essa ci regala spassosi siparietti e buffe esibizioni quanto mai illuminanti per capire di che pasta sono fatti i nostri governanti. Del resto, abbiamo un premier che non rinuncia mai, anche nei momenti più drammatici, a proporre una barzelletta. Perché meravigliarsi allora se l'Italia attraverserà questi anni sopra un carro di Carnevale? Ma torniamo al conflitto d'interessi. Così come viene presentato, un complicato rebus da azzeccarbugli, non occorre avere vent'anni per subirlo come un argomento barboso, politicizzato e comunque influente per la vita normale dei cittadini. Ma ecco che arriva in soccorso lo sketch, così come lo racconta Mario Ajello sul "Messaggero". Roma, Hotel Plaza, presentazione dell'ultima fatica letteraria di Bruno Vespa. Berlusconi: «Anchio sto scrivendo un libro. S'intitolerà "La forza di un sogno"». Ferrari: "Un titolo bellissimo!". Berlusconi: «La Mondadori quante copie pensa di stampare del mio volume?». Ferrari: «Ne faremo 450.000». Spiegazione: Berlusconi è il presidente del Consiglio ma anche il padrone della Mondadori, casa editrice di cui Gian Arturo Ferrari è l'amministratore delegato, e di cui Vespa è un acclamato autore. La scena può sembrare di una comicità fantozziana, ma siamo giusti: che altro poteva dire il bravo Ferrari davanti al suo datore di lavoro, nonché premier?

SEGUE A PAGINA 31

### La Scala

L'Otello apre la stagione  
Sfilata di autorità e contestazioni

ALLE PAGINE 6 e 7

### Licenziamenti

Mirafiori sciopera al completo  
contro il piano del governo

LACCABO A PAGINA 15

### NON LASCIAMO SOLI I MAGISTRATI

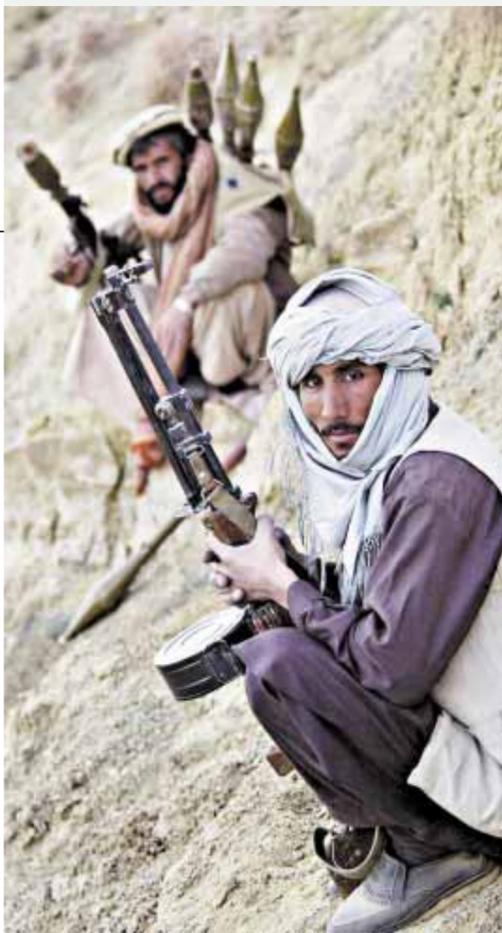
CARLO FEDERICO GROSSO

Il mandato di cattura europeo è stato dunque bocciato dal governo Berlusconi. L'Unione europea aveva visto molte liti nella sua storia, ma mai aveva visto l'Italia usare il veto per fermarla. Per arrivare a questo c'è voluto un Guardasigilli ingegnere, sicuramente esperto di diritto e di processi penali.

SEGUE A PAGINA 30

### Afghanistan

## Kandahar cade, Omar si arrende ma non c'è



BERTINETTO A PAGINA 9

### HO PAURA DI SOGNARE

Antonio Tabucchi

Di una cosa ero certo: che io potevo vederli, ma non potevo essere visto. C'era qualcosa che mi nascondeva al loro sguardo, una sorta di diaframma o di schermo che non riuscivo bene a decifrare, che mi proteggeva dalla loro vista. Eppure avevo la sensazione di essere esposto in piena luce, seduto in prima fila, come a teatro. E da quella prima fila potevo osservarli. I loro gesti mi giungevano nitidi come l'odore che i loro corpi emanavano. Era un odore greve e dolciastro, lo stesso che avevo avvertito in un anno ormai lontano quando, in un obitorio di una cittadina di un Paese straniero, ero dovuto andare a riconoscere il cadavere di un mio amico naufragato con la sua barca. Era uno spettacolo, di questo ero certo. Ma quello spettacolo era rappresentato in tutta la sua nuda verità, ed era vero perché era più vero del vero. La scena si svolgeva sulle banchine di un porto di una città mediterranea, illuminata da un sole meridiano che conferiva alla scena quella luce allarmante che hanno certe fotografie sovraesposte. Al molo era attraccata una nave d'acciaio, certamente da guerra, misteriosa e minacciosa come la corazzata di un vecchissimo film. Era ornata da cannoni e da una bandiera di tre colori che garriva al vento. L'inquietudine si è impadronita di me. Qualcosa di turpe, lo sentivo, stava per succedere. E percepivo anche che tutto ciò non era reale, era frutto della mia fantasia lasciata allo stato libero come quando si sogna. Mi sono detto: perché vogliono che io sogni questo sogno? Chi mi obbliga a sognare? Mi sono detto ancora: devi svegliarti, non puoi tollerare che ti si obblighi a sognare un sogno che non vuoi sognare, costoro si sono insinuati nella tua anima, vogliono impadronirsi di te.

SEGUE A PAGINA 26

## Vespa ingannato da Berlusconi: discorso sull'Islam riveduto e corretto



Piero Sansonetti

C'è un'importante novità nella polemica tra «l'Unità» e Bruno Vespa, che si era accesa nei giorni scorsi a proposito dell'ultimo libro scritto dal principe di "Porta a porta". La novità è che la polemica si è improvvisamente spostata, investendo clamorosamente la presidenza del Consiglio. È diventata, a sorpresa, una polemica tra Vespa e Berlusconi (la prima che si ricordi, a memoria d'uomo).

Vespa, in una lettera al nostro giornale, accusa Berlusconi di avergli fornito una versione manomessa del resoconto stenografico di una sua conferenza stampa. A questo punto la lite giornalistica diventa un caso politico anche abbastanza grave, che mette in discussione nientemeno che l'onorabilità del Presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo Deja vu

Grande rilievo in tutti i tg per una notizia che sembra un flash back, o, per dirla alla francese, un déjà vu: quella del primario arrestato mentre riscuoteva dieci milioni di tangente da uno studente. Anche se le immagini erano quanto di più evasivo e generico: corridoi deserti, arcate, facciate; unico filmato quello dedicato al commento costernato del rettore, che restringeva la vergogna a un caso isolato. Eppure, se lo studente taglieggiato non avesse fatto cogliere il professore con le mani nel sacco, difficilmente sarebbe stato creduto. E non si può fare a meno di chiedersi: se un uomo eminente e molto ben retribuito è disposto a tutto per qualche milione aggiuntivo, che cosa dovrebbe essere disposto a fare chi non guadagna abbastanza per vivere? Una domanda che ci ponevamo anche quando tanti ricchi e potenti persero il loro onore, non per colpa dei magistrati che li avevano trovati con le mani nel sacco, ma perché avevano ridotto l'amministrazione pubblica a un sistema di estorsioni. Tanto è vero che gli imprenditori, stufo di pagare, facevano la fila per denunciarli. Questo fu Tangentopoli, che non è ancora finita, anche se oggi sono gli inquisiti (e gli impuniti) a pretendere di processare i magistrati. E si meravigliano che questo faccia sensazione in Europa.

## IMMIGRATI E CLANDESTINI NEL QUADRO DI PONTORNO

Federica Pirani



Può l'interpretazione di un dipinto del Cinquecento innescare polemiche razziali, suscitare imbarazzi e giustificare omissioni, che mettono in discussione quanto è ormai assodato in un milieu culturale, quale il mondo intellettuale statunitense, che ha fatto del "politically correct" una lente attraverso cui leggere, a volte pretestuosamente, ogni fenomeno sociale e politico? Non è, dunque, la prima volta che le ricerche di storia dell'arte, specialmente in ambito americano, diventano un'occasione per verificare le attitudini "politicamente corrette" del mondo accademico e degli studiosi. Così è stato in anni recenti da parte del movimento femminista o, per meglio dire, di alcune storiche impegnate sul quel fronte, che hanno riletto la storia dell'arte e della cultura attraverso lo sguardo femminile, così è ora per la "questione razziale" al centro di una polemica scaturita dall'esposizione di un intrigante dipinto. Si tratta di un capolavoro di Pontorno, uno tra i primi doppi ritratti del Manierismo fiorentino. Nell'opera è raffigurata Maria Salviati, membro della potente famiglia de' Medici e moglie del famoso guerriero, capitano di ventura, Giovanni dalle Bande Nere.

SEGUE A PAGINA 31

è in edicola  
www.linus.net  
linus  
COSA DESIDERI CHE TI PORTI VIA PER NATALE?  
arriva The Boondocks:  
il fumetto degli afroamericani incazzati

OGGI

LIBRI a Pagina 27

DOMANI

GIOCHI E ARTE



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Aspetta, lasciami dire...». «No, scusa, fammi aggiungere...». Bisognava vederli Castelli e Scajola, nella saletta dell'Italia, laggiù nei sotterranei del palazzo dell'Ue. Si davano sulla parola. Si tiravano per la manica. Ad un certo punto, in una fase tesa dei rapporti con i giornalisti, l'ingegnere Castelli ha fatto anche la mossa di alzarsi: «Se non mi fate parlare...». No, resti, ministro, che ci divertiamo tanto. Se ci fosse qualcosa da ridere per un governo allo sbando nell'Unione, incapace di chiudere la partita del «mandato di arresto europeo». Per il secondo giorno, Italia contro tutti. Uno contro quattordici. Dalle dieci del mattino alle quattro del pomeriggio Castelli, tallonato a vista da Scajola, è rimasto chiuso in una stanza cercando di convincere il presidente di turno, il belga Verwilgen, che l'Italia aveva dei seri problemi di natura costituzionale e di ordinamento giuridico per poter prendere la lista dei 32 reati così com'era. Davvero? Davvero dei problemi insormontabili? A quanto pare i problemi insormontabili riguardavano la metà dei reati proposti per l'applicazione del mandato di arresto europeo. Prevalentemente quelli di natura finanziaria, corruzione in testa. Guarda un po'. Certo, l'Italia uno sforzo intendeva farlo: che ne dite di spostarne al 1 gennaio del 2008 l'entrata in vigore? Tra sette anni?

L'incontro «bilaterale» ha rischiato più volte di trasformarsi in farsa. Un funzionario belga, con l'impegno dell'anonimato, ha commentato: «Ad un tratto non si è capito se la proposta era uno scherzo o se l'avevano avanzata sul serio». I belgi, tutt'al più, avrebbero potuto accettare la data del 2005 ma senza alcun cedimento sulla lista dei 32 reati. È finita con un nulla di fatto. La presidenza di turno, dopo aver consultato gli altri partner, ha detto che non era aria. «La verità è - ha detto alla fine il portavoce del ministro Verwilgen - che l'Italia non si è mossa affatto. E i 14 non possono, adesso, frantumare un consenso che è stato raggiunto anche con uno



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Filippo Monteforte/Ansa

Fumata nera ieri a Bruxelles sul mandato di cattura. Martedì ultima mediazione: incontro a Roma con il presidente dei Quindici

Prodi: sono dispiaciuto ma spero nell'accordo

**BRUXELLES** «Sono molto dispiaciuto, devo dirlo con la massima franchezza, ma mi auguro che un accordo possa essere trovato prima del vertice di Laeken: c'è tempo sufficiente e sono in corso contatti». Così Romano Prodi, in una conferenza interattiva da Bruxelles con alcune capitali europee, ha commentato il mancato accordo sul mandato di cattura europeo. «Questo è uno dei campi - ha aggiunto - in cui dobbiamo lavorare insieme». «Sono ancora fiducioso che si arrivi ad un accordo - ha aggiunto poi Prodi - perché il mandato è uno degli elementi indispensabili per dare sicurezza ai cittadini a livello continentale. Il non successo su questo fronte, peraltro, non impedisce di essere contenti per quello dell'euro: sono due capitoli separati. Ma il mandato di arresto è un passo importantissimo per operare in modo armonico fra i diversi paesi europei».

## Il governo rifiuta l'accordo con l'Europa

Castelli tira fuori problemi «insormontabili» sui 32 reati e parla di una trattativa. Il ministro Verwilgen: nessun passo avanti

sforzo non indifferente». Il governo italiano ha fatto circolare un certo ottimismo sulla possibile composizione della vicenda, martedì, nell'incontro tra Verhofstadt e Berlusconi. Ma i dubbi sono tantissimi. «Per noi quella lista non è un problema», ha esclamato Scajola davanti ai giornalisti. Non più? Allora state trattando? E su quale documento? «Non possiamo rivelare i dettagli». Il ministro dell'Interno aveva accanto il Guardasigilli che, giovedì sera, dopo la straordinaria esibizione di forza («Non sarà mica un dramma», ha detto) non è ripartito alla volta di Roma. «Sono rimasto qui a Bruxelles e ormai non farò

più in tempo per andare alla Scala», ha lamentato. Testuale. Che peccato. «Già, avevo il posto accanto a Ciampi». Sai che disperazione per il presidente e la signora Franca. È rimasto per «negoziare», il ministro. O lo hanno costretto a rimanere. Scajola è rimasto pure lui per i lavori del Consiglio in materia d'immigrazione e asilo. Ma è sembrato che sia rimasto per «commissariare» proprio Castelli. È apparso chiarissimo quando a Castelli sono state riferite le parole del ministro degli esteri Renato Ruggiero. Non sarebbe un dramma per l'Italia restare sola? «Questa è l'opinione personale del ministro Castelli». Il Guardasigilli

ha replicato: «Ruggiero non è il presidente del Consiglio al quale io faccio riferimento. Se non è d'accordo me ne dispiace». L'ha detta troppo grossa? Ecco Scajola che si mette di mezzo: «Ruggiero è stato in continuo contatto con me e la pensa allo stesso modo, come me e come Berlusconi». Una bella scena. Significativa di quel che deve essere successo tra giovedì e ieri. Soprattutto quando la lettura di una ponderosa rassegna stampa ha convinto i due ministri a rimanere per dimostrare a volontà del governo italiano di voler «chiudere».

Alla fine Castelli ha detto: «Non abbiamo sprecato tempo». Ma ha

ribadito che, certo, un problema esiste. Cioè la compatibilità tra le scelte europee e il mandato politico ricevuto dalla mozione approvata al Senato. Il commissario Vitorino ha ribadito che lui si batterà sempre per un'intesa ma non ha escluso, in caso di rottura definitiva, un'intesa a 14. Senza l'Italia. Un esito definito «disastroso» dal ministro dell'Interno belga, Antoine Duquesne. E il tedesco Otto Schily ha bollato l'Ita-

lia: «Ha una posizione inaccettabile. Follia non includere i reati di corruzione, frode e falsificazione». Scajola ha negato che la posizione italiana derivi da preoccupazioni personali di Berlusconi e ha provato a introdurre l'elemento compatibilità. Il bisogno di «armonizzare» le regole europee con le Costituzioni e gli ordinamenti. Ma come pensate di fare, entro Laeken? Si è arrabbiato rivelando che proprio questo è un nervo

scoperto. «Ci vuole tempo, non è un lavoro da fare alla svelta». Ma questo non sarebbe stato «capito» dagli altri 14 partner. Per Castelli è colpa del Belgio che ha dimostrato «leggerezza». Una frase che se intendeva ammorbidente i rapporti, in vista dell'arrivo a Roma, martedì prossimo, del premier Verhofstadt, ha provocato l'effetto opposto. Scajola ci ha messo del suo. Ha parlato di posizioni «preconcette» della presidenza e si è lanciato a testa bassa contro la stampa internazionale. «Sentiamo un pregiudizio nei confronti dell'Italia, verso il suo presidente del Consiglio, in particolare, del governo tutto». Ma vah!

## «Così ogni dialogo è impossibile»

Gennaro, presidente dell'Anm: «È un attacco intollerabile alla magistratura»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**CATANIA** «Sbaglia chi pensa che le dimissioni dei vertici dell'Anm siano il frutto di un colpo di testa di pochi togati più o meno colorati politicamente. Noi oggi esprimiamo la sofferenza dell'intera magistratura». Il telefono del leader del «sindacato dei giudici» squilla in continuazione. C'è un procuratore del nord che esprime solidarietà, c'è un giudice che chiede notizie della prossima riunione del direttivo, c'è un presidente di corte d'appello che chiama per dire «vi sono vicino». Giuseppe Gennaro ha lasciato da qualche ora le burrasche romane per volare a Catania, la città dove vive. Adesso siede nel suo ufficio di procuratore aggiunto, al primo piano del palazzo di piazza Verga presidiato dalla grande statua bronzina che raffigura la giustizia. Tornerà a Roma nei prossimi giorni: martedì 11 la giunta dimissionaria dell'Anm verrà ricevuta dal presidente della Camera, Casini, al quale si è rivolta. «Qualcuno ha avuto anche il cattivo gusto di sostenere che l'Associazione nazionale magistrati raggruppa soltanto millesecento iscritti - spiega Gennaro nell'unico momento in cui alza il tono della voce - Voglio ricordare che aderisce all'Anm il novanta per cento delle toghe italiane».

**Presidente, il partito dei magistrati che sfida il ministro di Giustizia e si schiera all'opposizione del governo Berlusconi. Ma non date ragione a chi denuncia la politicizzazione di giudici e pm?**  
«La nostra non è una sfida. La giunta dell'Anm si è dimessa per sottolineare la crisi di un dialogo divenuto impossibile a causa delle insostenibili accuse che vengono mosse alla magistratura. Il comitato direttivo convocato per il 15 dicembre valuterà se la nostra azione è stata adeguata o no alla difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Dalla risposta che verrà dipenderà la nascita di una nuova giunta o la conferma dell'attuale vertice».

**Ma la magistratura è compatta o è divisa come lascia intendere il**

## Borrelli: sembra che abbiano scheletri nell'armadio

**MILANO**. «L'atteggiamento italiano può dare all'estero la convinzione, sicuramente errata, che personaggi italiani abbiano scheletri nell'armadio, riguardanti attività da loro commesse all'estero». Così, con una calcolata dose di malizia e di veleno, il procuratore generale di Milano Borrelli ha commentato ieri la vicenda del no italiano al mandato di cattura internazionale. «Un atteggiamento inspiegabile - dice il magistrato, ex capo del pool di mani Pulite - non c'è alcuna ragione tecnica perché l'Italia non aderisca al mandato di cattura internazionale».

Borrelli ha parlato a Milano alla cerimonia di consegna degli ambrogini d'oro e poi alla Scala, alla fine della prima dell'Otello. La sera precedente aveva ricevuto applausi in chiesa, alla cerimonia per S. Ambrogio («gli applausi mi hanno commosso, c'è una parte di Milano che è con la magistratura»). Rispondendo alla domanda se col no al mandato di cattura europea, l'Italia si allontana dall'Europa, Borrelli ha detto che «per la completa integrazione europea si è sempre

parlato di uno spazio giudiziario europeo. Il mandato di cattura europeo è uno strumento per migliorare il funzionamento della giustizia a livello transnazionale». Aggiunta: «Ci siamo stupiti molto degli ostacoli e delle restrizioni posti dal governo italiano, perché tutta la legislazione italiana porta a un avvicinamento all'Europa». Secondo Borrelli un eventuale mandato di cattura emesso da un giudice di un altro paese non viola i principi fondamentali della giustizia, che sono nella cultura europea. Critico Borrelli anche sulle motivazioni espresse da esponenti della maggioranza per motivare il no italiano, ovvero il timore che un eventuale mandato di cattura internazionale potrebbe essere emesso da un pm sottoposto all'esecutivo, e quindi avere valenza politica: «Questo è contraddittorio da parte di un governo che ha espresso una proposta proprio nel senso della sottoposizione del pm all'esecutivo».

Secondo Borrelli la separazione delle carriere, che è uno degli obiettivi del governo, «è solo il primo passo per arrivare a sottoporre il pm all'esecutivo». Il magistrato ha detto di condividere la protesta dell'associazione nazionale magistrati, spiegando che sulla riforma della giustizia ci sarebbero molte proposte da approfondire ma che sarebbe bene, come si faceva «in altri tempi», coinvolgere i capi dei distretti giudiziari, anche perché il ministro Castelli «non ha esperienza dei meccanismi della giustizia».

**ministro della Giustizia?**  
«Le assemblee che sono state tenute nelle sezioni distrettuali; la sospensione delle udienze del 29 novembre che ha fatto registrare la straordinaria adesione dei colleghi; l'assemblea romana

La nostra non è una sfida, ci siamo dimessi perché perché ci hanno rivolto delle accuse insostenibili

del 10 novembre; il tenore complessivo dei commenti che ricevo mi fanno ritenere che la magistratura è compatta attorno alle posizioni espresse dall'Anm. E poi basta leggere i deliberati di tutte le giunte distrettuali dell'Associazione che si sono autoconvocate spontaneamente. Lo ripeto: sbaglia chi pensa che a Roma ci sono quattro magistrati politicizzati che decidono sulla testa di tutti».

**Dovrà ammettere che la parola «aggressione» rivolta ai parlamentari che denunciano un eccesso di giustizialismo non è usuale per un magistrato**  
«Negli anni scorsi ci sono stati certamente eccessi che vengono oggi identificati in quella sorta di denominatore comune che viene definito giustiziali-

simo. Possono esserci stati errori, ma questi non hanno nulla a che vedere con provvedimenti che vengono presentati come riforme utili per dare efficienza all'organizzazione giudiziaria e che, invece, tali non sono. Il cittadino ha bisogno di risposte assai più celeri di quelle che siamo in grado di offrire oggi. Ma per ridurre i tempi della giustizia occorrono risorse, investimenti, una razionalizzazione efficace dell'apparato normativo, del processo civile, di quello penale».

**Sta dicendo che giudici e pm non hanno alcuna responsabilità per i tempi biblici della giustizia?**

«Io dico che invece di porre mano ad un intervento organico di riforma ci si preoccupa di provvedimenti volti so-



Un'immagine di un convegno all'Associazione Nazionale Magistrati

mal della giustizia si voglia in qualche modo addomesticare la magistratura e renderla inoffensiva. La separazione delle carriere tra giudice e pm, se non accompagnata dalla sottomissione all'esecutivo, rende il potere dei pubblici ministeri assolutamente irresponsabile e il passo successivo non potrà non essere la sottoposizione della pubblica accusa al controllo del governo».

**Ma il ministro Castelli nega che la separazione delle carriere dovrà portare a questo**

«In tutti i paesi additati come esempi da seguire il pm è sottoposto al controllo dell'esecutivo».

**E perché proprio in Italia questa strada dovrebbe provocare catastrofi?**

«In alcuni di quei paesi c'è un interscambio, un osmosi culturale tra funzioni diverse. Da noi si vogliono separare le carriere e, contemporaneamente, si vogliono sottoporre il pm al controllo politico disegnavo per essi un ruolo volto all'esclusiva acquisizione di elementi utili per la condanna. Devo ricordare che nella nostra tradizione giuridica il pubblico ministero è stato, ed è, un organo di giustizia che deve ricercare la verità sul fatto che sta a fondamento del processo. Una cosa è rendere netta la distinzione tra funzione di giudice e funzione di pm, altra cosa è la strada delle carriere separate».

**E anche la separazione delle carriere fa parte di quel progetto per scardinare le fondamenta del nostro sistema costituzionale che lei denuncia?**

«Il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale non è a mio avviso compatibile con la individuazione di priorità che il Parlamento dovrebbe dettare. Si vuole introdurre il controllo delle Camere sul lavoro delle procure? Se lo si vuole fare con legge ordinaria dubito che non intervenga pronunce di incostituzionalità da parte della Consulta. Per evitarle occorrerebbe modificare la Costituzione che parla in modo chiaro. Insomma: si dovranno modificare principi che stanno alla base del nostro sistema democratico».

**L'accusa che vi rivolgono è anche quella di essere refrattari ad ogni riforma della giustizia**  
«Il problema è un altro: oggi si ha l'impressione che più che curare i reali

La magistratura è compatta a sostegno delle scelte dell'Associazione. Lo sciopero lo ha confermato

sabato 8 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro degli esteri Renato Ruggiero

Il ministro degli Esteri: non lasciamoci la testa, aspettiamo. Critiche all'operato dell'Italia da Germania e Francia



### Forza Italia, vertice sulla giustizia con Berlusconi e Previti

Vertice sulla giustizia in via del Plebiscito per Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha, infatti, ricevuto ieri sera a palazzo Grazioli il responsabile della giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani, il capogruppo al Senato, Renato Schifani e Cesare Previti. Prima della riunione, in via del Plebiscito è stato ricevuto anche il ministro dei Beni culturali Giulio Urbani e la responsabile del dicastero della scuola, Letizia Moratti. È in vista un incontro tra il procuratore generale Francesco Saverio Borrelli e il ministro della Giustizia Roberto Castelli. L'occasione sarà, lunedì mattina a Varese, l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Lo ha rivelato lo stesso Borrelli ieri sera a Milano nell'intervallo del primo atto dell'Otello alla Scala. «Ho già incontrato il ministro una volta e lo vedrei volentieri anche qui sebbene la Scala non sia il luogo più adatto. In ogni caso - ha dichiarato - lo incontrerò lunedì mattina a Varese». Il magistrato non ha mancato di tirare frecciate al suo avversario. «Sarebbe necessaria un'esperienza e una conoscenza dei meccanismi della giustizia che certamente il nostro ministro non ha - ha dichiarato - Non c'è ancora rottura tra magistratura e esecutivo, ma nel programma sulla giustizia dell'attuale governo ci sono misure che andrebbero meditate lungamente senza pregiudiziali di carattere ideologico».

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Renato Ruggiero entra nella saletta "Lange" della Nato e si vede che vorrebbe parlar d'altro. Era, un minuto prima, accanto al russo Ivanov che aveva annunciato una vera svolta nei rapporti Mosca-Alleanza atlantica. Vorrebbe raccontare del tedesco Fischer che quasi si commuove alle parole del collega. Vorrebbe, Ruggiero. Ma si vede che gli brucia dentro la malattia dell'Europa. Si vede che l'Europa, la sua "stella polare", splende sempre meno sul cammino del suo governo. E, lui, d'impeto, parte da lontano. Ed è lui, ora, che quasi si commuove ricordando quando cominciò, 32 anni fa, il suo lavoro nelle istituzioni comunitarie scrivendo il testo della "Dichiarazione Davignon" sulla cooperazione politica tra gli Stati membri. Un amarcord amaro. Perché, a pochi chilometri, in un altro palazzo di Bruxelles, dei suoi colleghi, gli esponenti del governo italiano, paese fondatore dell'Europa, stanno spingendo il paese in un pericolosissimo isolamento. Sa che il negoziato, in mattinata, è ripreso e offre un giudizio ottimista, d'attesa: «Non lasciamoci la testa, aspettiamo». Perché, a lui, preme che l'accordo sul mandato d'arresto europeo arrivi. Un dossier troppo importante perché vada in fumo. Ma sa che non è facile. Conosce gli umori del centro-destra, ha letto di sicuro il testo blindato del Senato sulla giustizia e teme anche che la situazione precipiti. Ruggiero non può starci, sente che deve reagire.

La paura c'è. La paura dell'Italia confinata in un angolo. Una mortificazione grande. «Se non ci fosse l'accordo - dice con voce grave - sarebbe la prima volta in decenni che l'Italia si troverebbe in un isolamento così importante». La dice, Ruggiero, la parola: isolamento. Come se si volesse togliere un peso. La dice la frase che è un messaggio chiaro. Richiama, peraltro, scelte europee già compiute dall'Italia quando, ricorda, votò per la creazione di uno «spazio di libertà e di giustizia» nell'Unione. Possibile un arretramento? Non ci vuole pensare, Ruggiero. Che invoca l'accordo. Che, di certo, s'attacca al telefono e chiama il premier. Ovviamente non può essere d'accordo con la tranquillità di un Castelli che sostiene non sia «un dramma» il fatto che l'Italia si possa trovare da sola. «Opinioni personali del Guardasigilli, non è il mio punto di vista». Perché la politica dello spazio giudiziario europeo è una «politica decisa da tutti e mi risulta che l'Italia è stato uno dei paesi che, più degli altri, vuole realizzare questa politica». Vuole o voleva? Ecco il punto, ecco la preoccupazione che gli appare, talvolta, come certezza.

Le notizie che giungono dal palazzo dell'Unione non sono confortanti. Nel pomeriggio, l'ipotesi del "si" italiano naufraga. Ruggiero sta per rientrare in Italia ma dalle altre cancellerie i messaggi sono pesanti. I tedeschi parlano di una posizione inaccettabile, secondo un pensiero attribuito a Schröder. Il Quai d'Orsay definisce "insolite" le pretese italiane, di un paese «che ha sempre voluto essere al centro della costruzione europea e del quale speriamo resti animato da questa ambizione». I portoghesi e i belgi vanno giù pesanti e, buoni per tutti, non hanno ancora parlato i britannici che alle misure contro il terrorismo tengono, eccome. Per Ruggiero, giudizi che mortificano. E, poi, il ministro è cosciente che tra una settimana il compito a Laeken, dove sarà insieme a Berlusconi, se le cose non cambieranno, sarà difficilissimo. S'attacca al telefono, il ministro. Avverte. Per un momento circolano notizie di un gesto clamoroso. Nel nome dell'Europa. Sarà per questo che i ministri Castelli e Scajola cercano di far vedere che vogliono negoziare l'accordo? L'intesa non arriva. I 14 sono irremovibili. Il premier Verhofstadt, atteso martedì a Roma, ricorda che l'Italia potrà davvero restare da sola se tutti gli altri adopereranno lo strumento delle «cooperazioni rafforzate». Un'eventualità che il titolare della Farnesina vuole disperatamente evitare. Alla vigilia del vertice di

Laeken dove ci sarà anche il dossier dell'aereo da trasporto militare. Ruggiero deve aver appreso con sorpresa le frasi dell'altro giorno di Berlusconi che rivendicava il diritto ad uno scambio mercantile con Chi-

rac: «Io dare a te aereo tu dare a me cammelli...». E Ruggiero: «Non so quanti cammelli...So che il problema deve risolverlo il presidente del Consiglio». Il summit europeo rischia di trasformarsi in uno

schiaffo bruciante. E, per Ruggiero, in un'umiliazione per un'europista della prim'ora. Che deve ricevere dal leghista Castelli una replica sprezzante: «Ruggiero non è il presidente del Consiglio. Ed io rispondo

a Berlusconi». Segue un messaggio chiarissimo: «Il governo dovrebbe essere unito». Come dire: sei tu fuori. Tanto più chiaro dopo che le agenzie battono la scelta di campo di Buttiglione, ministro per le Poli-

che comunitarie: «Il governo è compatto nel sostenere la posizione dei ministri Scajola e Castelli. Bisogna proseguire la trattativa non per trovare un accordo qualunque...». Una stiletta feroce contro Ruggie-

ro. Peraltro dettata alle agenzie subito dopo un colloquio con Berlusconi sui temi della politica europea. Il governo è compatto nel "sostenere" Castelli e Scajola. Berlusconi sostiene ancora Ruggiero? se.scr.

# Ruggiero in bilico difende le scelte europeiste

Durissimo scontro a distanza con il Guardasigilli che lo avverte: non sei il premier. Attento, l'esecutivo deve essere unito

# L'intransigenza del premier preoccupa Ciampi

Incontro ieri al Quirinale con Berlusconi. E Cossiga lancia stilette: devo ricordare io al capo dello Stato come si fa a dimettersi?

ROMA Al Quirinale sono d'uso i passi felpati. Non sarà stato, quindi, tanto brutale l'europista Carlo Azeglio Ciampi da dire al presidente del Consiglio antieuropeista sul mandato di cattura dell'Unione che l'intesa ha da esserci. Ma Silvio Berlusconi deve aver inteso perfettamente che rischia di dover aggiungere anche il nome del capo dello Stato nella già lunga lista di quanti sono decisi a impedirgli di portare lo scontro sulla giustizia fino all'isolamento dell'Italia. Sul Colle, ormai, la pazienza è messa a dura prova, e ci si comincia a chiedere se tanta disponibilità non sia malripagata. Mentre a palazzo Chigi l'interrogativo è se non ci sia proprio il Quirinale dietro i contatti del presidente della Camera con gli organismi in rivolta dei magistrati e la determinazione di Pierferdinando Casini di mettere all'ordine del giorno dell'assemblea il dibattito sul vertice di Laeken chiesto dall'opposizione. Così come dietro l'avvertimento del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, sull'indisponibilità ad avallare l'enne-

simo strappo con l'Europa. E persino dietro i tentativi del ministro dell'Interno Claudio Scajola di ritagliarsi nel negoziato europeo spazi autonomi dal ministro della Giustizia Castelli e forse dallo stesso Berlusconi. Fatto è che l'intransigenza del presidente del Consiglio ha cominciato ad ammorbidirsi proprio dopo l'incontro di ieri con il presidente della Repubblica. La rilevanza dell'incontro, del resto, è sottolineata proprio dall'asetticità del comunicato con cui il Quirinale lo ha reso ufficialmente noto. Né più né meno che come per le ordinarie verifiche settimanali sull'attività del governo. Ma la motivazione è chiaramente di copertura, visto che il Consiglio dei ministri si era riunito il giorno precedente, mentre Ciampi era a Lisbona, senza misure spettacolari. Di rilevante nella settimana, guarda caso, c'è stata solo la decisione di Berlusconi di ribaltare l'agenda, in modo che la controriforma della giustizia possa caratterizzare i nuovi «cento giorni» dell'esecutivo. Se ne deve dedurre che il

presidente «silente» abbia cercato, così, di dimostrare di non essere «assente». Non potrebbe esserlo neppure volente, del resto, giacché la Costituzione gli attribuisce precise funzioni di garanzia del principio di divisione tra i poteri dello Stato, come insistentemente gli ricorda Francesco Cossiga. Picconate pesanti, quelle con cui l'ex presidente ironizza sull'arbitro che «non fischia i falli» di nessuno («giudici o governo, come lui in coscienza ritiene») pur di «vivere osannato da tutti, felice e contento come una Pasqua». Fino al punto da offrirsi di «fargli per corrispondenza un breve corso sulla scienza delle dimissioni». Ma non inducono l'attuale inquilino del Quirinale a rinunciare alla natura «super partes» del proprio ruolo, semmai a renderlo più esplicito. Tant'è che sul Colle, adesso, spiegano come la stessa precisazione di Lisbona sul richiamo non datato rispetto alle polemiche politiche interne sia servita a restituire pregnanza generale, più che sterilizzare il principio della reciproca autonomia dei

poteri dello Stato, proprio per farlo valere nei confronti di tutte le parti in cause. Ieri Ciampi ha cominciato a farlo con Berlusconi. E si riserva di farlo con il vertice del Consiglio superiore della magistratura in vista della riunione di mercoledì, che ha all'ordine del giorno il tanto discusso documento sulla mozione approvata dal centrodestra al Senato, per evitare atti che acuiscono lo scontro. La preoccupazione del presidente è di evitare che si consumino forzature tali da rendere irrecuperabile la frattura. Ma è tutto da verificare che la moral suasion basti a fermare la spirale innescata dalla prova di forza con cui al Senato la maggioranza ha inteso marginalizzare la sconfitta delle dimissioni del sottosegretario Taormina. Anzi, il rischio è che nuove prove di forza finiscano con il travolgere lo stesso potere di indirizzo del capo dello Stato, se e quando Ciampi dovesse decidersi a scendere direttamente in campo. Tanto più che in discussione non è più

l'impunità di Berlusconi e dei suoi amici nello spazio giuridico europeo. Lo stesso ministro Scajola ha dato conto delle ultime disponibilità dei partner europei a concedere ai singoli Stato uno scaglionamento dell'entrata in vigore del mandato di cattura su tutti i reati già indicati dal Trattato di Maastricht. Non dovrebbe, insomma, potersi verificare l'eventualità lamentata l'altro giorno da Berlusconi con gli ambasciatori europei di essere colpito da un mandato di cattura del magistrato spagnolo Garzon «per reati fiscali del tutto inesistenti». Ci sarebbe, piuttosto, qualcosa di ideologico nel puntare i piedi del ministro Castelli, a Roma come a Bruxelles. A ben guardare, è l'ennesimo favore della Lega a Berlusconi. E al suo «disegno». Che forse passa anche per una resa dei conti tra le istituzioni, se davvero il rovello di Berlusconi è che il cedimento sul mandato di cattura europeo finisca per indebolire l'interesse a normalizzare la giustizia in Italia.

p.c.

**MEDIO ORIENTE - DUE POPOLI - DUE STATI PER UNA PACE GIUSTA**

**SABATO 8 DICEMBRE - ALLE ORE 17,30**

Veglia Fiaccolata a:

ROMA - PIAZZA DEL PANTHEON  
CIVITAVECCHIA - PIAZZA FRATTI  
TARQUINIA - GENZANO - TIVOLI  
GUIDONIA - MONTEROTONDO  
ISOLA LIRI - FONDI

**Consiglio Regionale Lazio**

**Coordinamento per l'Ulivo dell'Unione dei Comuni della Val Samoggia**

**Lunedì 10 Dicembre 2001**

Alle ore 20.30 presso la Sala Polivalente di Castello di Serravalle

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

**SUL TEMA:**

I Provvedimenti Presi dal Governo di Centro Destra; I contenuti della Finanziaria 2002. Ricaduta sui bilanci dei Comuni Comunità montana e Unione dei Comuni

Parteciperanno:

**On. Sergio Sabattini**  
**Sen. Walter Vitali**

Le leggi approvate da questo governo, per ultima la Finanziaria 2002 avranno un effetto traumatico sui Servizi (Sanità e Scuola) e in particolare sulle fasce più deboli della società.

## La nuova classe

Conflitto di interessi, movimentismo, giustizialismo, tre temi di grande presa: insisterci è un'idea azzeccata dal punto di vista editoriale. L'Unità vende 90 mila copie, ma è, come recita il colophon, «quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Ds». E in politica questi temi, che già non sono bastati per vincere le ultime elezioni, a meno di fatti clamorosi, saranno ancor meno utili, da qui a quattro anni, per convincere quel ceto medio da cui dipende il successo di una forza di governo. Sono quindi ormai in molti, tra i Ds, a chiedersi se per la sinistra l'Unità non rappresenti, tra i tanti, un problema politico in più.

Franco Debenedetti, *Panorama*, pag. 23, 6 dicembre

Ma farsi condizionare dal fenomeno Berlusconi sarebbe un errore: la crisi della giustizia in Italia non nasce negli anni '90, ma in quelli '70, cioè quando la sinistra, credendo di essere vicina alla spallata nei confronti delle forze di governo individuò nel concreto «pronunciare giustizia», uno strumento per approfondire le contraddizioni dell'assetto sia politico che produttivo e sociale del nostro paese. Dai pretori d'assalto al processo di Marghera c'è una linea di continuità, che sulla base del «diritto sostanziale» confonde il dettato della legge con i principi etici superiori, le fattispecie penali con le teorie sui fini ultimi della filosofia della giustizia.

Franco Debenedetti, *Le Ragioni del*

*Socialismo*, n. 65/2001

Signor direttore - Ho seguito la polemica sul giustizialismo tra Enrico Morando, candidato sconfitto alla segreteria diessina, e Furio Colombo, direttore dell'Unità, che lo accusa di collusione col nemico di destra. Il 5 dicembre, il quotidiano fondato da Antonio Gramsci ha pubblicato un corsivo in difesa di Morando scritto da Emanuele Macaluso sulla rivista *Le Ragioni del Socialismo*. Si tratta finalmente dell'avvio di un dibattito civile? No. Infatti il pezzo è nella rubrica «La nuova classe» (pagina 2) in cui si espongono al pubblico ludibrio i peggiori avversari della sinistra «versione Unità». Anche quando siano ex direttori della medesima e membri della Direzione Ds.

La considerazione che sorge di fronte al buon andamento di vendite del giornale e ai contemporanei disastrosi risultati elettorali del partito è - per restare nella logica del direttore - che Furio Colombo lavori per il re di Prussia. E quindi rappresenti malgrado lui l'arma autodistruttiva innescata in seno alla sinistra, grazie al giornale, dal «potere forte» del capitalismo italiano. Così la sinistra resterà all'opposizione per decenni.

Grazia Esposito, Roma  
Risposta del direttore de «Il Foglio»:

Sulle penne assai «radical» dell'Avvocato Buttafuoco sta preparando uno scherzo gustoso, e come sempre

lieve. Colombo è fatto così: ha deciso di lavorare di sciabola. Bisogna combattere *Il Foglio*, 7 dicembre, pagina delle lettere

La signora Elena Paciotti autorevole rappresentante del giustizialismo più puro, è in perenne movimento e in queste settimane sembra molto interessata a queste misteriose sigle: Olaf ed Eurojust. «L'Olaf ha più poteri della Santa Inquisizione. Torquemada doveva almeno sottostare ai dettami della Chiesa, l'Olaf non risponde a nessuno». E' la battuta più gettonata nei corridoi del Parlamento europeo, dove si è magicamente trasferita la guerra italiana (e non solo) fra Politica e Giustizia.

Per capire la provocazione bisogna spiegare cos'è questa entità suprema con il nome da condottiero vikingo: l'Office européen de lutte antifraude è una Procura per reati finanziari nell'Unione, un ufficio che sta molto a cuore a Elena Paciotti e alla sinistra italiana tutta.

Quando Piero Fassino era ministro della Giustizia avallò la nomina di tre magistrati (Alberto Perduca, Nicola Piacente, e Mario Vaudano) che rappresentassero il nostro Paese nell'Olaf. Il nuovo governo ha fermato l'operazione e nelle stanze socialiste al Parlamento europeo la faccenda irrita non poco.

Giorgio Gandola, *il Giornale*, 7 dicembre, pag. 9



Il centrosinistra chiede al Governo di superare al più presto ogni intralcio in materia di cooperazione giudiziaria e penale



Il segretario dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema in una seduta alla Camera

# D'Alema: è una vergogna per l'Italia

«La destra sta scatenando una guerra interplanetaria». Mozione dell'Ulivo alla Camera

**ROMA** L'Italia che si oppone al mandato di cattura europeo, uno strumento chiave per combattere terrorismo e criminalità organizzata. L'Italia, unico Paese nel contesto europeo. Il giorno dopo il fallimento di una defatigante trattativa, mentre i quattordici partner europei tirano i remi in barca rinviando il confronto al vertice Ue di Laeken del 14 e 15 dicembre (senza tuttavia interrompere «le consultazioni» con l'Italia) e mentre il Polo si arrampica sugli specchi per addurre giustificazioni su un comportamento stigmatizzato, nel migliore dei casi, come incomprensibile su tutta la stampa internazionale, il centrosinistra alza la voce e si mobilita. L'isolamento dell'Italia sul mandato di cattura europeo è «una vergogna» commenta Massimo D'Alema: rischiamo di ritrovarci ai margini dell'Europa, con «tutti i paesi europei che collaborano per combattere la criminalità e l'Italia per conto suo, con Berlusconi e Previti». Tutto questo «perché Berlusconi e i suoi amici temono qualche giudice straniero». Castelli dice che gli interessi personali di Berlusconi non c'entrano? «Lo stesso Berlusconi lo ha smentito perché pare che parlando con qualche ambasciatore se la sia presa con il giudice Garzon. Il che dimostra che la guerra contro i giudici da parte del governo di destra è ormai una guerra interplanetaria e non solo contro i magistrati italiani». E D'Alema scaglia anche una lancia a difesa della magistratura nostrana: «Qui si vuole colpire l'indipendenza dei giudici: è questo è inaccettabile nei paesi democratici».

Ieri alla Camera l'Ulivo ha chiesto la discussione e il voto entro giovedì prossimo (prima del vertice di Laeken) della mozione, già presentata il 26 novembre scorso (che impegna il governo a non opporsi all'estensione del mandato di cattura europeo ai reati di corruzione e frode). Anche al Senato, a tambur battente, si sono raccolte le firme e si è depositata una mozione con la richiesta di discuterla e votarla entro venerdì prossimo. Ma al Senato la maggioranza non sembra affatto intenzionata a convocare in via straordinaria la conferenza dei capigruppo per ridefinire il calendario dell'Aula

già fissato. Alla Camera, Casini dovrebbe convocare la capigruppo lunedì di prossimo per decidere la calendarizzazione. Si prospetta così un'altra settimana rovente sulla giustizia. La mozione dei senatori dell'Ulivo sottolinea che quei reati, come il riciclaggio, per i quali il governo non vuole contemplare «più incisive forme di cooperazione penale», «sono strutturalmente e funzionalmente collegati proprio con i reati di criminalità organizzata e terrorismo». Insomma, i Ds e tutto l'Ulivo sono «in perfetta sintonia - spiega il presidente dei senatori della Quercia, Angius - con i governi dei 14 paesi che sono già pronti a siglare l'accordo anche senza di noi».

La mozione dell'Ulivo chiede al governo «di superare al più presto

ogni ostacolo o intralcio alla realizzazione di un pieno accordo comune in materia di cooperazione giudiziaria e penale, compreso il mandato di arresto europeo e di farsi contestualmente promotore in sede comunitaria di un sempre più armonico coordinamento delle legislazioni nazionali in conformità con i principi di fondo sanciti nella Carta dei diritti europea». Nel dibattito in Parlamento le carte potrebbero rimescolarsi. Mentre una parte del centrodestra, la Lega in testa, si sta preparando alle barricate sdraiate sulla linea del duo Berlusconi-Castelli (secondo il presidente dei senatori leghisti Francesco Moro «la mozione dell'Ulivo è un attacco frontale senza precedenti contro un ministro») nel Polo si avvertono scricchiolii. Ieri è

scoppiato il caso del ministro degli Esteri Renato Ruggiero, reo di essersi dissociato dalle posizioni del suo collega alla Giustizia. Pacatamente Ruggiero ha auspicato un accordo in Europa «che faccia tornare l'Italia nel solco delle sue tradizioni». Altrimenti, ha spiegato, «sarebbe il primo caso, da 32 anni ad oggi che l'Italia si isola di fronte a un grande progresso come lo spazio giudiziario europeo». Parole che gli hanno procurato la risposta irritata dello stesso Guardasigilli («Ruggiero non è il presidente del Consiglio, al quale io faccio riferimento») e la reazione piuttosto violenta del forzista Alfredo Biondi che lo ha bollato come un «personaggio in cerca di autore»: «Sarebbe opportuno che i ministri si uniformassero sulla linea del governo

che è quella del presidente Berlusconi. Non è ammissibile che un ministro rinfocoli polemiche o manifesti posizioni più o meno personali». Anche il leader del Ccd, Follini, però non condivide e non ha nascosto la sua contrarietà al veto italiano all'accordo. L'Ulivo comunque affila le armi. Se Giorgio Tonini (cristiano sociale) propone una «mobilitazione popolare attorno alla bandiera italiana e a quella europea» per dissociarsi dalla linea «antieuropa» del governo, il verde Pecoraro Scario promette un sit-in davanti a palazzo Chigi. Perché, spiega, «è gravissimo accreditare l'idea di un'Italia porto franco di corrotti, contrabbandieri e truffatori». D'accordo con Castagnetti (Ppi): «L'Italia rischia di diventare la sede preferita della cri-

iminalità finanziaria internazionale». Dai Ds, alla Margherita, al Pdc, fino all'Udeur è una sollevazione. Con toni anche sferzanti, come quelli del ds Mussi: «Tolleranza zero, diceva il presidente operato in campagna elettorale? Verso che cosa? Verso i magistrati e coloro che combattono la criminalità. Ecco contro chi c'è tolleranza zero». Di Franco Monaco: «Non contento di legare le mani ai magistrati italiani, ora Berlusconi si dedica a quelli europei». Di Fioroni, Ppi, che dice «no allo scudo stellare giudiziario a protezione dei soliti noti». Da Washington Francesco Rutelli commenta che «le peggiori previsioni si stanno realizzando» e parla di una Italia «maglia nera in Europa», ma si dice speranzoso che «prevalga la posizione di Ruggiero».

## Giustizia, il duello arriva in Parlamento

**ROMA** Dalla prossima settimana il terreno di scontro tra maggioranza e opposizione sulla giustizia si sposterà sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura. Alla Commissione Giustizia della Camera, infatti, sarà esaminato il disegno di legge che modifica la composizione della sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura. Il provvedimento, primo firmatario Enzo Fragalà (An), introduce modifiche sia nella composizione, sia nel rito della prima commissione del Csm, quella che ha il compito di valutare, da un punto di vista disciplinare, i magistrati. «Non sembra necessario - spiega Fragalà - che un processo disciplinare, se non in casi particolari, debba essere deciso da 9 componenti, ma dovrebbe essere sufficiente la composizione numericamente pari a quella di un collegio di tribunale o di Corte d'Appello. In attesa di eventuali riforme più incisive che comportano riflessioni, studi ed esami lunghi».

Anche la Commissione Giustizia del Senato sarà impegnata dalla prossima settimana sulla riforma del Csm. Questa volta però sul versante dei criteri di elezione dell'organo di autogoverno della magistratura. A Palazzo Madama infatti sono approdati il disegno di legge del governo e quello dell'opposizione che ha come primo firmatario il senatore dei Ds Elvio Fassone.

Il testo del governo punta, spiega il presidente della Commissione Giustizia Antonino Caruso (An), ad azzerare «la suddivisione correntizia dei rappresentanti del Csm» introducendo il criterio di una lista unica. In questo modo, spiega il senatore, «i magistrati politicizzati non avrebbero più la possibilità di organizzarsi in cordate. Anche se ci sarebbe il rischio di cancellare la capacità di rappresentanza di quella magistratura che non intende indossare casacche politiche». Il provvedimento dell'opposizione invece, «punta - spiega Fassone - a mantenere le liste agevolando però la candidatura dei magistrati indipendenti».

Critiche sulla stampa estera, di destra e di sinistra, per l'atteggiamento dell'Italia. Scajola: «C'è un pregiudizio contro il nostro presidente del consiglio»

# Sulla giustizia i giornali europei ci guardano. Male

**ROMA** Va bene, si sapeva. I giornalisti stranieri non amano Berlusconi e in Europa il premier, a differenza che in Italia, non gode di buona stampa. Ma stavolta, nella vicenda del mandato di cattura europeo bloccato dall'Italia, c'è forse una novità. L'opposizione e i giornalisti italiani, sempre accusati di denigrare o di «suggerire» malevolenze contro il governo italiano, non c'entrano. Perché ieri la stampa estera, di destra e di sinistra, ha attaccato l'Italia e il suo governo con una corralità senza precedenti, basandosi con tutta evidenza sul semplice esame dei fatti e riportando gli umori di fonti istituzionali e politiche dei propri paesi. Tutti, anche quelli di centrodestra come la Spagna, molto irritati con l'«euro-no» dell'Italia.

Difficile dire se davvero «il rischio dell'isolamento dell'Italia è diventata una drammatica realtà», come dice Gavino Angius, però è certo che la lettura dei giornali stranieri non deve aver fatto piacere a palazzo Chigi e soprattutto al ministro Ruggiero che ha tentato in extremis e con difficoltà di rabberciare la situazione. Nel pomeriggio sono arrivate anche le dichiarazioni di esponenti del governo francese e tedesco, molto critiche con il comportamento italiano, e il quadro si è oscurato del tutto.

Il succo è che l'Europa nel suo complesso scopre giorno dopo giorno motivi di diffidenza sulle intenzioni del nostro governo e s'interroga su un argomento, il conflitto d'interessi, che in Italia galleggia in un mare d'indifferenza. Indicata la reazione del ministro Scajola di fronte al cupo panorama estero: «C'è un pregiudizio contro l'Italia e in particolare contro il presidente del consiglio». Il presidente dei senatori forzisti, Schifani, se la prende con Rutelli e D'Alema e li accusa di sciacallaggio, ma la reazione appare debole. Mai come stavolta il concerto europeo, le critiche dell'opposizione e anche le crepe interne al governo e alla maggioranza,

hanno lasciato il segno. Qualche esempio? Basta leggere il quotidiano conservatore spagnolo «ABC»: «Le reticenze italiane - scrive in un editoriale il giornale - non hanno niente a che vedere

Dai quotidiani più autorevoli emerge un quadro di diffidenza nei confronti del governo



con il terrorismo, bensì con la repressione di altri delitti (frode, corruzione, lavaggio di denaro sporco) dei quali il primo ministro Berlusconi non vuole sentir parlare». Forse un comunista si è infiltrato al quotidiano conservatore, ma l'editoriale contiene una frase molto pesante: «E' triste e ingiusto che le prospettive personali e il futuro di un solo cittadino europeo possano passare prima degli altri 377 milioni». EL Mundo, sempre per rimanere in Spagna: «Il governo italiano dimostra una mancanza totale di solidarietà verso chi cerca di armarsi legalmente contro un terrorismo che non conosce frontiere».

El Pais, il più autorevole dei quotidiani spagnoli: «Il no italiano è una chiara manovra per proteggere Berlusconi e alcuni suoi collaboratori». Dalla Spagna alla Francia. Si sa, Le Monde, il più influente dei quotidiani d'oltralpe, non è mai stato tenero con Berlusconi. Si chiede «se l'Italia si sta mettendo al bando dell'Unione Europea» e consiglia i capi di stato e di governo europei di mettere «il presidente del consiglio Silvio Berlusconi davanti alle sue responsabilità» al prossimo summit di Laeken. Per Le Monde quella del premier italiano è una «commessa arrischiata»,

che arriva in un contesto di crisi tra magistrati e governo, e che fa seguito alla vicenda della legge sulle rogatorie internazionali: «Quella legge si rivela fortemente intrisa di una cultura dell'impunità che nessun partner europeo può accettare». Le pesantzze contro il no dell'Italia continuano anche in Germania e Gran Bretagna. La Frankfurter Allgemeine Zeitung, il più autorevole dei giornali tedeschi, conferma che la posizione italiana ha provocato «irritazione» tra i partner europei e cita le opinioni proprio del rappresentante tedesco alla trat-

tativa. Il titolo in prima pagina non si presta ad equivoci: «Irritationen über Berlusconi».

Ma i più duri, come spesso accade dal momento in cui Berlusconi ha vinto la campagna elettorale

Premier italiano nel mirino: antepone i suoi interessi a quelli di tutti i cittadini europei



italiana, sono i giornali britannici. Alcuni titoli: Il «Times»: «L'Italia blocca gli accordi sul mandato europeo». Independent: «L'Italia affonda il piano Ue contro il terrorismo». Del Financial Times è quasi superfluo dire. Da tempo Berlusconi pensa che l'autorevole quotidiano economico britannico sia eterodiretto da comunisti italiani. E infatti il giornale illustra tutte le ultime scelte del governo italiano in materia di giustizia affermando che questo progetto di riforma «fa sorgere alcune preoccupazioni legate al sospetto che Berlusconi cerchi di cambiare il sistema per proteggere se stesso e i suoi alleati politici da nuove indagini». In sostanza il Financial Times chiede che Berlusconi faccia qualcosa per rassicurare l'Europa dalle sue brutte impressioni.

Il quadro della stampa straniera è questo. Non è la prima volta che Berlusconi finisce nel mirino, e la cosa non va enfatizzata più di tanto. Non è detto che i giornali siano l'esatta espressione dei governi e della maggioranza dell'opinione pubblica dei rispettivi paesi (anche se in questo caso sembra proprio di sì) e alla fin fine le opinioni degli editorialisti non debbono essere presi per oro colato. E' anche noto, e in fondo giusto, che la stampa straniera ha una scarsa influenza sull'opinione pubblica italiana. Nel mirino (all'estero) per il conflitto d'interessi, il profilo poco occidentale e molto sudamericano, le vicende giudiziarie, Berlusconi ha vinto le elezioni senza problemi. Ma è chiaro che qualche cosa sta cambiando. La stampa internazionale segnala non solo pregiudizi, ma umori e percezioni che si diffondono in Europa, e questi non sono positivi nei confronti dell'Italia. E' un dato di fatto, di cui tener conto. Semmai bisognerebbe chiedersi perché presso la maggioranza dell'opinione pubblica, di questa obiettiva perdita di prestigio internazionale, in Italia non arrivi nemmeno l'eco. **b. mi.**

## i commenti sul caso-Italia

Il blocco dell'Italia sul mandato di arresto europeo ha creato «irritazione». È quanto riportato ieri dall'autorevole quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, secondo cui è un «regresso» e l'atteggiamento italiano ha suscitato una certa «irritazione». Riportiamo la traduzione di alcuni passi dell'articolo. «È fallita la possibilità di una decisione unanime di tutti i 15 membri dell'Unione europea sul mandato di arresto internazionale. Tutti gli Stati, tranne l'Italia, si erano accordati per una lista contenente 32 reati. Gli italiani invece ne hanno voluto accettare solo sei. Reati come il lavaggio di denaro sporco, la corruzione, la falsificazione di documenti e denaro, erano totalmente assenti nella proposta dell'Italia. «È assolutamente inconcepibile non includere anche questi reati» ha dichiarato il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily (Spd). «La corruzione, il lavaggio del denaro sporco devono essere tralasciati! Ma questa è una proposta impossibile», ha commentato il ministro dell'Interno tedesco. L'atteggiamento del governo Berlusconi susciterà disapprovazione anche negli Usa, ha concluso Schily. Il portavoce del governo tedesco Bela Anda ha fatto sapere da Berlino che, se l'Italia non abbandonerà la sua posizione di blocco, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder porterà la discussione al vertice dei capi di Stato e di Governo della Ue previsto per la prossima settimana a Laeken. «Allora il presidente del Consiglio Berlusconi saprà spiegarci se ed eventualmente perché sostiene ancora questa posizione».



Ecco cosa scrive Le Monde di ieri a proposito della posizione italiana sul mandato di cattura europeo:

«Il veto opposto dall'Italia al mandato di arresto europeo è valso venerdì a Silvio Berlusconi una carica di critiche, e i suoi partner in seno all'Unione Europea cominciano a dubitare del suo impegno europeo. Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder si augura di sentire dalla voce diretta di Berlusconi le ragioni della posizione del suo Paese al vertice europeo di Laeken, ha annunciato uno dei suoi portavoce, Bela Anda.»

Secondo la versione online del quotidiano francese «il governo tedesco è irritato dall'atteggiamento del "cavaliere", soprannome di Berlusconi nella Penisola, perché impedisce l'adozione di misure necessarie alla lotta contro il terrorismo in Europa. Il cancelliere Schroeder non è il solo a manifestare la sua contrarietà. Parecchi membri dell'Unione si sono detti "sorpresi" dalla posizione del governo italiano...»

Prosegue Le Monde: «Ma questa formula (quella proposta da Castelli, ndr) non soddisfa gli altri Stati membri e il capo della diplomazia belga Louis Michel ha evocato la possibilità di una cooperazione rafforzata che marginalizzerebbe l'Italia, rovinando gli sforzi del presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi e del capo della diplomazia Renato Ruggiero, europei convinti».



Ieri in prima pagina sul Financial Times un articolo sul mancato accordo a Bruxelles, a causa della posizione italiana, sul mandato di cattura europeo. Eccone alcuni stralci.

«I piani dell'Unione Europea per un mandato di arresto comune sono stati scompaginati la notte scorsa dopo che l'Italia ha rifiutato di aderire a un provvedimento ad ampio raggio che rafforzerebbe grandemente l'arsenale Ue contro il terrorismo e il crimine organizzato». E prosegue: «L'imbarazzante stallo sui mandati - che richiedono l'accordo unanime - rischia di incidere il summit dell'Unione Europea la settimana prossima a Laeken.»

Prosegue il Financial Times: «Marc Verwilghen, il ministro della Giustizia belga, ha avvertito rabbiosamente il suo collega italiano che l'incontro di Laeken del 14-15 dicembre sarà "molto difficile" per Silvio Berlusconi, il primo ministro italiano.»

«Il fallimento di ieri nel raggiungere l'importante mandato - mandato anche carico di simboli - ha messo in ombra gli altri progressi nella lotta dell'Ue al terrorismo». «14 partner Ue dell'Italia hanno superato le loro differenze sul mandato accordandosi per applicarlo a reati punibili con almeno 3 anni di prigione».



# Il quotidiano «Libero» getta l'allarme: due sentenze già passate in giudicato, tra poco un terzo verdetto in Cassazione

## Cumulo di condanne, Bossi teme l'arresto

### Il leader della Lega spera nella crociata di Berlusconi contro le «toghe rosse»

Carlo Brambilla

MILANO Il guardasigilli Castelli boccia l'Europa e i giudici, Bossi boccia i giudici, il Consiglio dei ministri boccia la devolution di Bossi, le Regioni bocciano il Governo, il Governo boccia le Regioni, le Regioni se ne vanno dalla «cabina di regia», Fini è preoccupato del «clima teso», e Bossi avverte: «Non si torna indietro». La Lega domani scende in piazza a Milano annunciando un «oceanico di persone», la Lega protesta per la mancata applicazione di una «sua legge», quella sull'immigrazione clandestina. La Lega protesta paradossalmente contro se stessa, il Governo dice: «Non ci sono problemi». Bossi ripete: «Il patto con Berlusconi è di ferro». Anzi no: «O si fanno le leggi o salta tutto». Un vero guazzabuglio.

Il Senaturs ne ha piene le tasche, è nervoso. Ma non solo per quella alleanza «piena di democristiani» in attesa dell'occasione buona per defenestrarlo. È nervoso anche perché paventa sgradite sorprese dalla magistratura. Ieri il quotidiano Libero, diretto da Vittorio Feltri, gli ha ricordato che se arrivasse dalla Cassazione la conferma di una terza condanna definitiva, per il ministro delle Riforme si aprirebbero le porte del carcere. Bossi di questa possibilità ha già parlato pubblicamente, ricordando che lui rinuncerebbe alla soluzione dell'affidamento ai servizi sociali. Disse: «Per un leader politico la galera è un rischio reale, un rischio che si deve correre». Ma ora Bossi è anche un ministro della Repubblica italiana, con una dozzina di pendenze giudiziarie ancora aperte.

La sensazione è che questa storia della paventata galera (la cassazione è in procinto di esprimersi sulla sentenza d'appello, condanna a 4 mesi, relativa alla resistenza alla polizia durante l'irruzione in via Bellerio nel 1996) starebbe condizionando non poco la politica complessiva della Lega. Insomma il vero «patto di ferro» con Berlusconi poggerrebbe proprio sulle comuni questioni aperte con la giustizia. Motivi diversissimi, ma perfette le coincidenze che fanno di Bossi e Berlusconi due alleati tenacissimi nella cro-



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

ciata contro «le toghe rosse» (per il Premier) e contro le «quelle toghe politicizzate che per prime vollero distruggere la Lega». Non è un mistero che Bossi non abbia mai perdonato Di Pietro per aver prepotentemente inserito il Carroccio nella lista di Tangentopoli col famoso

procedimento Enimont e i relativi 200 milioni incassati dall'allora tesoriere Patelli. Quell'attacco fermò di colpo l'ascesa elettorale della Lega.

Risultato: ora Bossi è costretto a condividere anche ciò che mai e poi mai avrebbe condiviso, e soprattutto è costretto a far buon viso a cattivo

viso fino al punto di annunciare che «la devolution è praticamente cosa fatta», ben sapendo che si tratta di una bugia grande come una casa. Quel progetto viene osteggiato in modo a dir poco clamoroso da almeno quattro ministri: Matteoli (ambiente), Sirchia (sanità), Alemanno (agricoltura), Moratti (istruzione). Per non parlare dei dubbi espressi dal vicepremier Gianfranco Fini in materia di polizia locale. Sono gli stessi personaggi politici che si stanno mettendo di traverso addirittura nell'applicazione del federalismo impiantato dal centrosinistra col referendum popolare. Gli stessi che continuano imperterriti a legife-

rare «contro» le Regioni e le cui decisioni hanno sollevato le proteste della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Dunque l'unico che possa davvero coprire le spalle a Bossi resta Berlusconi. L'unico sicuro difensore del «patto di ferro» sottoscritto soprattutto in funzione di presunta garanzia per le cattive sorprese che potrebbero arrivare dalla giustizia. Ovviamente la strategia delle spalle coperte comporta il pagamento di un prezzo politico molto alto: poca autonomia, emarginazione e tanti rospi da ingoiare. Ma siccome non si può chiedere a Bossi anche di far buon viso a cattiva sorte, lui si divin-

cola come può. Ad esempio mandando la Lega in piazza nel tentativo di placare almeno il malessere che regna in casa. E la manda a sfilare alla vecchia maniera celodurista: tutti mobilitati, tutti in camicia verde, contro i perfidi che non vogliono fermare gli immigrati clandestini. Duecento pullman, dieci treni speciali, tutti in corteo a gridare stop all'invasione del Paese. Tutti contro le nefandezze della famigerata, permissiva e lassista legge Turco-Napolitano, che avrebbe perfino favorito il terrorismo islamico. Peccato che ora al Governo ci sia anche Bossi. Ma la Lega continua a protestare. Così va il mondo.

### Devolution, lunedì vertice di maggioranza?

ROMA Lunedì, forse, vertice di maggioranza sulla devolution. Il vertice sarebbe stato convocato dal premier Silvio Berlusconi per fare il punto della situazione sul testo presentato dal leader della Lega, in vista del prossimo Consiglio dei ministri che dovrebbe mettere la parola fine sulla questione.

Il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, avrebbe trasmesso ieri al premier il documento sulla riforma federalista ricevuto durante la conferenza Stato-Regioni da tutti i presidenti delle regioni e delle province autonome. Un documento nel quale, fra l'altro, si invita il governo a sospendere, in questa fase di prima attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, tutte le attività normative di propria iniziativa invasive delle competenze regionali.

## Si dedicherà agli impegni di parlamentare europeo. Al suo posto entra in segreteria Bruno Trentin

# Ruffolo lascia la commissione del progetto

ROMA Giorgio Ruffolo ha deciso di lasciare la presidenza della «Commissione nazionale per il progetto socialismo 2000» per dedicarsi interamente ai suoi impegni di parlamentare europeo e di presidente del centro Europa Ricerche.

Il segretario dei Ds Piero Fassino lo ringrazia - con una lettera pubblicata dall'Unità - per il suo contributo durante il periodo che ha condotto alla svolta «riformista e socialdemocratica». I risultati raggiunti a Pesaro - scrive Fassino - sono dovuti «in buona misura alla maturazione culturale sollecitata e favorita in questi anni dal lavoro da te diretto».

In occasione dell'elezione dei nuovi organismi dirigenti, la Direzione nazionale dei Ds aveva chiesto a Ruffolo di restare alla guida della Commissione per proseguire l'opera di realizzazione del progetto. L'eurodeputato tuttavia ha declinato l'invito, esprimendo a Fassino in una lettera le sue perplessità sull'esito del congresso. «Ho comunicato - ha commentato Ruffolo - alcune considerazioni sul destino del progetto di Torino, sul suo uso e non uso». A proposito del Progetto 2000, ave-

va scritto: «Il riformismo socialdemocratico e liberale degli anni '40 e '50 è nato dai progetti sociali fabiani, dalle proposte economiche keynesiane, dai programmi di Beveridge. Un grande partito del riformismo sociale italiano può nascere soltanto da una grande proposta al Paese, da un progetto per il Paese».

Al suo posto alla presidenza della Commissione è stato nominato l'ex segretario della Cgil Bruno Trentin, al quale Ruffolo esprime «cordiali auguri di buon lavoro».

Durante la riunione del parlamentino della Quercia alla Fiera di Roma, Fassino aveva proposto che Ruffolo entrasse nel comitato direttivo al di fuori delle componenti. La proposta tuttavia non è andata in porto.

Il segretario si augura comunque che Ruffolo, grazie «all'esperienza politica e all'autorevolezza culturale che tutti da sempre ti riconoscono» voglia continuare «come membro della Direzione eletta a Pesaro e dirigente ascoltato della sinistra... a contribuire alle impegnative sfide che abbiamo di fronte a noi».

f.f.

### la lettera di Fassino

«Dobbiamo anche a te il successo di Pesaro»

Caro Giorgio, a nome mio personale e di tutti i democratici di sinistra desidero esprimerti il ringraziamento più sincero per l'opera svolta in questi anni nella guida della «Commissione nazionale per il progetto socialismo 2000». Se a Pesaro i Ds hanno potuto rendere esplicita e definitiva l'assunzione di un profilo riformista e socialdemocratico, ciò è dovuto in buona misura alla maturazione culturale sollecitata e favorita in questi anni dal lavoro da te diretto. D'altra parte il tuo

impegno costante e attivo come parlamentare europeo ha contribuito e contribuisce ogni giorno anche in quella sede a conferire ai Ds maggiore forza e ascolto politico.

Anche adesso l'esperienza politica dell'autorevolezza culturale che tutti da sempre ti riconoscono rappresenta una risorsa preziosa per i Ds, per la sinistra, per l'Ulivo.

Per questo sono sicuro che, come membro della Direzione eletta a Pesaro e dirigente ascoltato della sinistra, continuerai a contribuire alle impegnative sfide che stanno di fronte a noi.

Per tutto questo desidero ringraziarti ed esprimerti l'affetto di tutti noi.

Piero Fassino

# Entra nel alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre **PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002**



Cucina Mod. **ELODI**  
Nostra composizione tipo  
cm. 255 solo mobili laminato  
L. 890.000 - € 459,64

Camera Mod. **GIOIA**  
in 24 rate da 86.000 - € 44,41  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
L. 1.759.000 - € 908,44  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



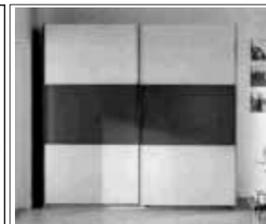
Armadio 6 ante battente in finitura anticata  
Mod. **PAOLA**  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio



Salotto Mod. **SUSY** vari colori  
L. 990.000 - € 511,29



OFFERTISSIMA



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori  
Mod. **TEMPO**  
in 24 rate da 88.800 - € 51,54  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
Nostra composizione tipo  
cm. 255, solo mobili castagno  
in 24 rate da 95.800 - € 49,47  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Soggiorno  
Mod. **ROMINA**  
massello tinto noce  
L. 2.590.000 - € 1.317,62

OFFERTISSIMA

### I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213  
USCITA VALD'ARNO A1

AREZZO - Loc. PRATACCI - Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecompati

QUARRATA (PT) **In allestimento**  
Via Statale Fiorentina, 184 - Ulmi

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

LUCCA - Via Sottomonte, 12 **In allestimento**  
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa - Via Salaola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-225252  
SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI  
TASSO ZERO TAN + 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:  
**COMPASS**

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

“

Il primo applauso è per il presidente Ciampi, il secondo per Muti, il terzo per «Fratelli d'Italia» che fa scattare in piedi questo popolo anziano e ingioiellato, ma meno sfarzoso del solito



Presto la Scala sarà un'altra. Quello che ama definirsi il più gran teatro del mondo sarà chiuso per restauri. Chiusi i palchi dove si mangiava, si giocava e si facevano cose ancora più carnali

”

Maria Novella Oppo

**MILANO** Ore 18: il primo applauso di Sant' Ambrogio è per il presidente Ciampi. Il secondo per il maestro Muti, che appare laggiù, nel nero del golfo mistico, segnalato dal bianco della camicia, come una freccia nel buio. Il terzo applauso è per «Fratelli d'Italia», che fa scattare in piedi questo popolo anziano e ingioiellato, ma meno sfarzoso del solito. Per rispetto alla guerra? Certo non per paura delle contestazioni annunciate, che si sono sentite prima dell'inizio, nel foyer, sotto forma di lontani petardi attenuati dalla ressa infernale di sempre. Giornalisti, fotografi, poliziotti e sicuramente, agenti segreti (di quelli che ora ti possono anche rubare dalle tasche, tanto è permesso).

Ma non succede quasi niente. Unico allarme, il grido di un fotografo: «Signor sindaco!», che richiama perentoriamente all'ordine Albertini per la foto di rito. In effetti il primo cittadino di Milano si era intrufolato come un clandestino da una porta laterale, ma è stato subito ripreso e circondato. Come succede a tutte le personalità presenti al rito. Ma soprattutto al procuratore Borrelli, che non ha mai mancato una prima e, come sempre, paziente, risponde a tutto, anche se si capisce che, almeno in questa occasione, vorrebbe parlare soprattutto di musica. Ed infatti è a lui che facciamo la prima domanda tecnica durante il primo intervallo. Tutto gli piace di questo *Otello*, la direzione di Riccardo Muti, la regia di Graham Vick e le scene di Ezio Frigerio, così bloccate su quel corpo cilindrico aperto verso il pubblico. Ma poi, per la verità, qualcosa da ridire il procuratore lo trova sulla scena di apertura, esageratamente piena di corpi che si contorciono e brulicano tra lampi di tempesta. Sono i cittadini di Cipro che si affollano aspettando l'arrivo di Otello, il condottiero vittorioso, la forza di cui conosceremo presto la debolezza.

E delle scene parla anche l'ubiquo Vittorio Sgarbi, che è arrivato in ritardo ancora una volta. «Scenografia superba», dice. Parere contraddetto, appena più in là, da una signora che abbiamo interrogato perché ci era sembrata, insieme all'amica con cui parlava, una delle facce più giovani viste da queste parti. «Scena troppo rigida che non lascia spazio al movimento», dice sicura e quando le chiediamo come si chiama, risponde: Elisabetta Sgarbi. È la sorella di Vittorio, ma non gli somiglia affatto. Meno male, commentiamo, facendo arrossire la signorina a fianco, che, scopriamo, è la nuova fidanzata del sottosegretario. Insomma, agli Sgarbi non si sfugge. E pazienza. Ma un'altra gaffe è in agguato tra la folla. Sentendo parlare in russo un signore, gli chiediamo se è alla Scala per la prima volta. Dice di sì, ma quando gli domandiamo chi sia, risponde per lui l'interprete: «Ma è Otello!». Insomma è il sostituto di Plácido Domingo, Andrej Lantsov, quello che forse più di tutti spera in qualche inciampo nella difficile parte. Un inciampo che non ci sarà. Sia perché lo spettacolo pare da subito avviato al successo, sia perché Domingo è un Otello che più Otello non si può. Ha cantato quest'opera di Verdi ben 220 volte. Forse la conosce meglio del maestro di Busseto e del librettista Boito, che la fecero debuttare alla Scala nel 1887 con grande successo.

Una Scala che certo era diversa da adesso. C'è stato di mezzo un bombardamento americano come quelli che cadono oggi sull'Afghanistan. E le analogie non finiscono qui: Otello è un soldato che combatte contro i musulmani. Ed è un extracomunitario odiato dai suoi pari per le sue vittorie contro i saraceni, come Bossi odierrebbe un ministro africano alla devolution. L'opera di Verdi è piena di echi, ma certo da Shakespeare a Bossi non sappiamo proprio come ci siamo arrivati. E anche la macchinazione di Jago è troppo intellettuale per i tempi nostri, per l'epoca dell'immagine e del mercato, per la borghese voglia di arricchire che sembra azzere tutte le altre più funeste passioni, senza essere meno sanguinaria, se occorre.

Dentro la bella bomboniera della Scala, che oggi ci commuove perché sembra più vecchia che antica, sono passate generazioni di Jaghi in carne ed ossa, malvagità e intrigo compresi. Anche se, come dice Don Chisciotte, «dove c'è musica non può esserci nulla di cattivo».

Ma presto la Scala sarà un'altra, e solo la musica sarà la stessa. Quello che ama definirsi il più grande teatro del mondo sarà chiuso per restauri. Chiusi i palchi dove in tempi antichi



# Otello, un combattente odiato da Bossi

## Lunghissimo applauso, ricchissima messinscena per l'addio alla vecchia Scala

si mangiava, si giocava e si facevano cose ancora più carnali. Per dire come non sia di oggi soltanto la volgarità che ci opprime e non di oggi soltanto l'ascolto distratto. In più, oggi c'è che la Scala è sovvenzionata da soldi pubblici e fruita da pochissimi privati. Anzi, è forse il primo museo privatizzato nel quale i normali cittadini non mettono piede neanche pagando il biglietto, perché non lo si trova. E i mitici loggionisti, eccoli lì a recitare il loro ruolo di comparse al freddo e al gelo, per l'ultima volta prima dell'esilio in Bicocca, antica periferia operaia che ospiterà la musica. Ma difficilmente aumenterà il numero di operai che metteranno piede nel nuovo teatro degli Arcimboldi. E quelli che oggi riempiono la vecchia Scala forse non neanche più borghesi. Se non perché, come diceva Flaubert, «borghesia

è ora tutta la razza umana». Razza cattiva, come canta Jago («Son scellerato perché son uomo»), ma pur sempre la nostra. Quella che canta e uccide, piange e muore come Otello. E come la povera Desdemona, interpretata da Barbara Frittoli, che gioca in casa, essendo milanese, ed è stata giustamente applaudita.

Applausi per tutti, ma soprattutto per la Scala, che, pure lei incolpevole, muore per ritornare a vivere, si spera, più grande e più forte che pria. Lo dice con altre parole anche il presidente Ciampi, che per il suo ruolo, ormai sembra esprimere soltanto pareri neutri e medi, non solo in campo musicale. E anche qui sembra stare a mezzo tra procuratori e ministri in carica (pochi), tra melomani (pochissimi) e parvenu lombardi all'ultima crociata della Scala, quasi una vecchia zia in disarmonia.

### Note a caldo

## DESDEMONA E MUTI SU TUTTI IL RESTO È UN MEETING DI VOCI PER GIUSTIFICARE IL BIGLIETTO

RUBENS TEDESCHI

Dopo le giornate di estasi anticipata nelle pagine dei giornali, il fatidico S. Ambrogio arriva fatalmente un po' in ritardo. Si aspetta il miracolo e si trova un Otello un po' meno eroico del solito, sedotto da un disonesto Jago che gli sussurra all'orecchio il suo veleno.

Al posto del dramma della gelosia la grande Scala ci regala quello delle voci storiche radunate per giustificare il prezzo della poltrona.

Chi versa per un posto l'equivalente dello stipendio di un impiegato ha diritto a Plácido Domingo e a Leo Nucci. Pazienza se il gran tenore - dopo aver impersonato il Moro per mezzo secolo - giunge un po' stanco all'appuntamento e se Jago resta un infame un po' sottovoce. Cavallerescamente i due signori del palcoscenico lasciano il primo posto alla giovane Barbara Frittoli, che è una Desdemona di rara intensità: non la solita bambola, ma una vera donna che innamora di sé bianchi e neri. Per fortuna c'è Muti che regge magistralmente l'assieme.

Così alla fine i conti tornano e il pubblico da due milioni ripaga con gli applausi fragorosi quel che ha ricevuto se non proprio quel che ha speso.



### Ciampi da Muti

«Penso che la Scala non potesse essere chiusa in maniera migliore». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, commenta così la chiusura per lavori del massimo teatro milanese e il suo momentaneo trasferimento alla Bicocca.

Fra il secondo e il terzo atto, commentando l'*Otello* diretto da Riccardo Muti e l'interpretazione di Plácido Domingo, Ciampi ha sottolineato che: «si sta rendendo onore a Verdi come Verdi merita. Io ho seguito abbastanza l'anno verdiano fin dall'inizio, da Busseto, ed è stato un crescendo che fa onore a Milano, al maestro Muti e a tutti coloro che sono stati impiegati per celebrare nel migliore dei modi Giuseppe Verdi».

Poi il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, tra il terzo e quarto atto dell'opera, si è recato nel camerino del direttore Riccardo Muti, al quale ha espresso le sue felicitazioni per la serata inaugurale della Scala. Successivamente, mentre il Capo dello Stato stava parlando con il maestro, nel camerino sono entrati il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, e i figli di Muti. Nel fare rientro nel suo palco, Ciampi - che era insieme alla signora Franca - ha incontrato il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a sua volta accompagnato dalla moglie. La coppia presidenziale ha scambiato un lungo saluto con il procuratore e la consorte. A sua volta anche il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, si è detto «entusiasta» dell'*Otello* diretto da Riccardo Muti, «Avevo dei dubbi sul movimento scenico - ha affermato il procuratore generale, alla fine del terzo atto nel foyer - ma sono stati spazzati via dal secondo e dal terzo atto». Borrelli ha infine definito «splendida» la direzione di Muti, che «dà la giusta parte all'orchestra». Quando gli è stato fatto notare che anche i loggionisti hanno espresso giudizi lusinghieri sull'*Otello* di stasera, Borrelli ha risposto sorridente: «mi lusinga molto essere d'accordo con i loggionisti».

Fuori, in piazza, la protesta dei bersaglieri, dei Cobas, degli animalisti, degli operai dell'Alfa Romeo

## Borrelli-Castelli, duello e stretta di mano

Laura Matteucci

**MILANO** «Si renderebbero necessarie un'esperienza e una conoscenza dei meccanismi della giustizia che certamente il nostro ministro non ha, visto che proviene da un settore completamente diverso». E ancora, dopo gli applausi ricevuti l'altra sera in Sant' Ambrogio, per il tradizionale discorso del cardinale Martini: «Io credo che una parte considerevole di Milano sia con la magistratura, almeno a giudicare dalle testimonianze».

Erano anni che non succedeva, anni che i temi della politica non irrompevano alla Scala con questo fragore, in piazza ma anche nel foyer. Anzi, un tema soprattutto, quello della giustizia attaccata dal governo. Il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli, che di lirica se ne intende e che non ha perso una Prima, già dal primo intervallo oltre che per l'*Otello* questa volta ha

parole anche per la cronaca. Nega l'esistenza di una drastica rottura tra governo e magistratura («non ancora», perlomeno), ma aggiunge che «le misure del programma giustizia dell'attuale governo andrebbero ben meditate, senza pregiudiziali di carattere ideologico». Poco distante, il capo della Procura Gerardo D'Ambrosio è ancora più duro - come sottolinea anche il fatto che per parlare di giustizia si perde l'inizio del secondo atto: «Non si è mai vista in un governo tanta incompetenza - inizia - L'attacco alla magistratura è molto, molto grave». Il ministro della Giustizia, bloccato a Bruxelles, arriva in ritardo e s'invola direttamente nel palco reale, insieme al presidente Ciampi e signora Franca, insieme al padrone di casa, il sindaco Albertini, e ai colleghi ministri in rappresentanza della destra che debutta in società. Giusto il tempo per augurarsi di incontrare Borrelli lunedì mattina a Varese, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, e per duettare a distanza con D'Ambrosio.

Al procuratore capo che gli ricorda di avere «45 anni di esperienza», e quindi di «poter dare dei consigli adeguati» sulle proposte di riforma, Castelli infatti risponde che, «da manager», può dare qualche consiglio pure lui. Per chiudere: «Calma, ci sarà tempo di discutere». Alla fine il ministro e Borrelli si stringono la mano.

Borrelli non si fa vedere. Ci sono Fedele Confalonieri e cinque ministri: Castelli a parte, Matteoli, Stanca, Sirchia, Tremonti. Tutti blindati nel palco, mentre fuori dal Piermarini vengono reclamati uno per uno, più volte («possibile che noi dobbiamo parlare solo con la polizia?»), per un incontro che ci sarà solo molto più tardi con la Prefettura. Sono quelli che restano in piazza, oltre le transenne che li chiudono ai lati e verso la galleria, e che già dal pomeriggio non fanno più entrare nemmeno uno spillo. Sono i dipendenti dell'Alfa Romeo di Arese con 1200 colleghi in cassa integrazione, degli appalti ferroviari per i quali sono stati annunciati licenziamenti

a raffi ca a partire dal 20 dicembre, della ex Necchi di Pavia che ha chiuso la fabbrica e messo 600 persone in cig, della De Montis sky chefs spa che fa catering per Linate e Malpensa e che dopo l'11 settembre continua ad annunciare tagli ai posti di lavoro.

Ci sono gli animalisti, le bandiere di Legambiente, i no global e i centri sociali con la loro rappresentazione della guerra, e ci sono pure i socialisti democratici che prote stano contro il comune per il prossimo aumento senza del biglietto del tram. Protestano pure i bersaglieri, con la tromba.

Gli operai portano la maschera di Agnelli, di Berlusconi, e sui cartelli che impugnano si leggono frasi come «l'articolo 18 non si tocca», «contro la Finanziaria e il Libro bianco di Maroni», «contro la guerra imperialista in Afghanistan». «Qui si pagano milioni per andare alla Prima - urla qualcuno - e noi invece facciamo fatica pure a mangiare. Dov'è Albertini, dov'è Formigoni».

sabato 8 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

“ Il presidente ignora il leghista Calderoli arrivato con lo sciarpone verde; lui sogna la navigazione attraverso la Padania del sacro fiume Po. Fuori, c'è un pezzo d'Italia che invoca diritti guardato a vista dai carabinieri a cavallo



Si vede meno opulenza in giro. Berlusconi non viene e manda una delegazione di ministri col fedele Albertini a stringere mani e a sorridere. Non mancano Fossa e La Russa, qualche sarto: vanno bene per le foto

Oreste Pivetta

MILANO Esultate! L'orgoglio musulmano sepolto è in mar, nostra è del cielo è gloria! Dopo l'armi lo vinse l'uragano. Lo scontro di civiltà s'è risolto, pace è fatta alla maniera che piace ai vincitori. Per fortuna Verdi abbandona subito la politica e la guerra e si abbandona ai sentimenti, che come dice il sottosegretario Sgarbi, la punta colta del governo, sono universali e quindi lasciate stare la gelosia al posto della gelosia senza andare troppo oltre a cercare Jago che vi sta di fianco o che siede tra i banchi del parlamento nazionale. Anche il male è universale: non risparmia nessuno. Non si salva Otello. Quindi badate bene ai fatti vostri, scrutate la coscienza, scoprite in voi le contraddizioni, il vostro personale conflitto d'interessi.

La prima della Scala, con il presidente Ciampi e la signora Franca, s'era annunciata con il clima primaverile di una città esposta al sole e al vento caldo, con le proteste dei lavoratori dell'Alfa Romeo, della Necchi di Pavia, del catering dell'Alitalia. Sono tutti in cassa integrazione, lì lì per perdere il posto di lavoro. S'era presentata con i carabinieri a cavallo che sanno sempre un pò di Bava Beccaris, con un dirigente di polizia, appena rientrato da Genova, che raccomandava ai suoi: ripuliamo un pò la piazza. Abbia pazienza: le leggi speciali non sono ancora pronte. Ma qualcuno intanto gli spieghi che così non si parla. Certo è difficile che possa insegnarli qualcosa il ministro Castelli, ingegnere e membro volontario del soccorso alpino, arrivato in ritardo, definito senza reticenze un incompetente (mai tanta incompetenza s'era vista in un governo e in tema di giustizia) da Francesco Saverio Borrelli e da Gerardo D'Ambrosio, che persino il pubblico scaligero, che non è sicuramente tra i più giacobini e giustizialisti, ha accolto con calore e sentimenti evidenti di simpatia, quanto almeno il presidente della Repubblica, sorridente e paterno, pronto a intonare l'Inno di Mameli, che il maestro Muti stavolta gli ha dedicato, ignorando il leghista Calderoli, presentatosi con il sul bel sciarpone verde, tanto per dire che lui con l'Italia non c'entra nulla, lui sta con la sana Padania, come ai bei tempi, quando il Bossi predicava la devolution e scendeva in armi lungo il Po. Ecco le contraddizioni della politica, mentre Castelli raccomanda: «Calma, calma, bisogna vedere l'articolo!».

Altra musica quella che s'udiva in sala. Ricorriamo ancora al sottosegretario Sgarbi, che insistentemente richiama di indicare Jago tra i suoi compagni d'impresa, s'è rassegnato a riconoscere che sono uomini così piccoli. Poi in un rigurgito storico, s'è ricordato del vecchio Pci: ce ne sarebbe stato qualcuno. Ma non ha fatto nomi. Dell'opinione del sottosegretario non sarà felice il premier Silvio Berlusconi, che non potendo interpretare la parte di Otello, Jago, Desdemona, del direttore d'orchestra e del presidente della Repubblica, dopo aver oscillato un pò alla Moretti (mi si nota di più se non vado o se vado) ha preferito rimanere a casa, sottraendo a la piazza dei metalmeccanici, degli ambientalisti, della Lila, il piacere del suo bersaglio. A casa Berlusconi, anche la scorta dei comprimari e dei tirapiedi s'è assottigliata. Solo un paio di ministri (come Stanca, che è già un fantasma al governo, figuriamoci davanti al palcoscenico, come Altero Matteoli, come il ritardatario ministro della giustizia, come Sirchia), più alcuni altri non oltre La Russa, più il sindaco Albertini, il suo vicesindaco, il fidato Fossa che non si fa mai una gran figura a portarselo in giro, più alcuni attori di regime, più la Marini scollata e misurata in lungo e in largo. Aggiungiamo il disegnatore Forattini, i sarti Dolce e Gabbana e Armani e tanta altra brava gente, come Paolo Fresco, come Giovanni Bazoli, il Fedele Gon-



## Milano moderata tenta il distacco dalla destra di Jago

Meno sfarzo, in una città prudente

falonieri, Giuseppe Guzzetti che è un pò il padrone qui essendo presidente della Carlino (ma Ermolli, che sta con Berlusconi, lo vuole cacciare), brava gente che merita rispetto e che non si associa facilmente al gruppo dei nuovi cosiddetti potenti e potenti. Sono potenti di lunga navigazione. Il risultato non è stato una sfilata e le assenze eccellenti vanno registrate con giubilo: mancando «loro», la Scala ne ha guadagnato in sobrietà.

La Scala e la sua piazza sono un buon termometro delle stagioni e di stagioni ne hanno visto tante. La ricostruzione, il boom, la contestazione, i giorni delle br, l'era di Craxi e quella delle manette, via via resistendo fino all'alba berlusconiana, oltre la quale non si intravedono ancora ombre di tramonto, ma certo s'ascoltano rumori di tempesta o almeno di temporale, esattamente come all'inizio di questo Otello, quando il Moro rientra in porto dopo la vittoria sul cattivo musulmano. A considerare la «prima» il clima è questo e

nessuno sa dire come andrà davvero a finire, quando «si calma la bufera». Se era Milano a esprimersi, Milano si è espressa persino con cautela, con prudenza, quasi con parsimonia, ostentando appena appena. Come impedire a Valentina Cortese di ostentare le sue eterne (nel senso dell'arte) fogge piratesche, con quell'elegante conciatura fatta di un fazzoletto nero anodato intorno al capino, segno di quel minimalismo, che fa tanto Milano borghese precedente alla Milano da bere. Come impedire a Simona Ventura, scortata da Dolce e Gabbana, di ostentare una collana di brillanti, confessandone il prestito: «È per una sera, domani dovrò restituirla». È stato tutto bello e perfetto, è stata una serata di pace, come ha chiuso la signora Ciampi. Neppure i loggionisti hanno protestato (hanno siglato l'armistizio con il sovrintendente Fontana). Oggi è un altro giorno e stasera si replica per i poveri: in piazza del Duomo, concertone natalizio del Comune. Da Muti a Lorella Cuccarini.

In alto e in basso due scene delle contestazioni davanti alla Scala. A destra Gaia testimonial Telecom. Ancora a destra nella foto piccola Saverio Borrelli



### Sgarbi senza freni, attacca ancora l'architetto Gregotti

MILANO Probabilmente è vero: l'architetto Gregotti ha rubato la fidanzata al sottosegretario Vittorio Sgarbi. Quest'ultimo ha nuovamente polemizzato con Gregotti ieri sera. Attorniato dai cronisti, in un intervallo della «prima» dell'Otello alla Scala, il sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi ha sparato a zero su Vittorio Gregotti. Non sul teatro degli Arcimboldi, opera dell'architetto milanese, dove la Scala si trasferirà da gennaio, ma sui suoi interventi alla Pinacoteca di Brera. «Avevo già visto come Gregotti aveva conciato la sala di Piero della Francesca - ha attaccato Sgarbi - purtroppo oggi ho visitato Brera e ho dovuto constatare i danni che ha causato a un gruppo di sale fra cui quella del Mantegna e quella di altri pittori del Quattrocento e Cinquecento. Sono sconcertato, i colori alle pareti, il metallo, la copertura coi vetri, i quadri uno vicino all'altro... Per fortuna so che l'hanno fermato. Ha conciato Brera neanche fosse un ristorante della periferia di Cinisello Balsamo...». «Il Teatro degli Arcimboldi - ha concluso Sgarbi - non l'ho ancora visto. Mi dicono che è brutto. Cosa di cui, avendo visto quello che ha fatto a Brera, a questo punto non ho motivo di dubitare». Risposta di Gregotti, seduto in sala: «Per abitudine non rispondo, aspetto che cresca».

Dopo l'11 settembre cambia anche il look. Per essere «in» non bisogna esibirsi, quantomeno davanti alle telecamere

## Platea in nero: trionfa la neo-sobrietà

Gianluca Lo Vetro

MILANO La Repubblica che si fonda sul melodramma (e la fiction), ha perso una buona occasione per brillare e sfavillare sugli schermi dei suoi media.

Forse lo aveva già intuito dal crollo dei suoi varietà e dei lustrini: «l'era delle illusioni», come ha stigmatizzato il sociologo Francesco Morace «è crollata con le torri l'11 settembre». E con essa anche una certa moda, taluni modi del presenzialismo.

Così, più che gli abiti delle signore, liquidati in due battute, i servizi televisivi dei tg nazionali, aperti dalle solite notizie di guerra, hanno puntato gli obiettivi sull'innazione nazionale di Mameli. Tanto, che interro-

gato sul look del foyer dalla rete regionale Telenova, Elio Fiorucci si è astenuto da ogni giudizio «visto che le riprese non andavano oltre il mezzobusto». Ma se anche si fossero spinte oltre, le telecamere avrebbero inquadrato un'infinita galleria di abiti neri con la ricercata caratteristica dell'anonimato: dall'abito di Franca Ciampi, arditamente corredato di sciarpa viola pugno-in-un-occhio-agli-scaramantici, al total black con perle bianche di Ombretta Colli, firmato Laura Biagiotti. Già, adesso ci si distingue non distinguendosi. Sincera presa di coscienza? Ipocrita rappresentazione di sobrietà? Di sicuro la nuova moda. Non a caso i più grandi stilisti si sono presentati con testimonial in black assoluto e rigoroso. Se Giorgio Armani aveva al suo braccio

la bella nipote Roberta con un abito di velluto pece «scelto dallo zio», Dolce e Gabbana hanno organizzato un'entrata-quadretto con Simona Ventura, modello triangolo in

Ombretta Colli sfoggia un total black con perle bianche. La nipote di Armani è in abito pece... Sarà una vera presa di coscienza?

smoking. E a domanda, «perché nasconde le belle gambe della presentatrice?» Gabbana ha replicato: «meglio immaginarle». Non è tutto. Assente in platea ma presente con la sua etichetta nella maggior parte dei capi delle signore in prima fila, Alberta Ferretti è stata la vera star della serata con il suo stile rigoroso e sobrio. Roba che fa della bruciatura di un ferro da stiro la decorazione-cangiante foucé dell'abito in velluto blu scuro di Cristina Muti, moglie del maestro.

Insomma, per essere «in», quest'anno, non bisognava esibirsi. Quantomeno, davanti alle telecamere. Infatti, solo all'esterno - strategicamente fuori campo - trionfavano sfacciati cincillà tinti persino di celeste. Mentre, all'interno in antitesi a tanta discrezione, brillavano gioielli «che si posso-

no sempre spacciare per falsi». Come le signore che lo dichiarano. Fa eccezione Marinella Di Capua, tanto fedele alla linea dell'opulenza da disarmare qualsiasi critico. (Anche perché, centrare la sua acconciatura ramata/cotonata sarebbe troppo facile).

Ma tant'è: a questa prima si sono visti anche pochi parlamentari, sostituiti in compenso da tutti gli assessori della giunta comunale milanese del sindaco Albertini.

Chissà? Forse il gioco non valeva la candela. Sarà per questo che Sirchia, Matteoli, Stanca e Castelli sono arrivati in ritardo, mettendosi in sincronia con Valeria Marini anche lei in nero e fuori tempo massimo? Come mai Berlusconi, ma neanche l'annunciata figlia, non si è fatto vedere? Parafrasando il proverbio della fava, con la

sua assenza il presidente del consiglio ha pigliato due categorie di piccioni: quelli che lo hanno dato per troppo impegnato e quelli che hanno sottolineato la sua riservatezza, a fronte della massiccia presenza di politici del centro sinistra alla prima dello scorso anno.

Non si è vista nemmeno la Santanchè, pirotecnica donna della destra che per prima osò varcare la soglia del tempio lirico meneghino senza mutande con un abito trasparente di Cavalli. E se c'è stata, - ipotese ancor più indicativa - nessuno l'ha notata.

Probabilmente, se qualcuno di questi forzati o (frustrati?) dalla neo-sobrietà avesse fatto zapping tra le antologie delle prime «che furono» in onda sulle tv locali, si sarebbe probabilmente mangiato le mani. Negli anni «tutti da bere», infatti, Stefania Ariosto poteva permettersi il lusso di entrare con un diadema di brillanti, mentre sullo sfondo sfilavano Craxi e l'eccentrica contessa Agusta.

Ma i tempi sono cambiati. Almeno nell'illusione della moda.



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Comando centrale delle forze Usa ha fatto alzare in volo i B-52 per tutta la giornata di venerdì, e i bombardamenti sono proseguiti nella zona attorno a Kandahar. Il generale Tommy Franks ha dichiarato che «la situazione è molto fluida e che ci vorranno ancora un paio di giorni per stabilizzarla». Non ha escluso che i marines possano entrare da un momento all'altro in città. La guerra in Afghanistan per l'America continua.

Il capo del governo provvisorio, Hamid Karzai, aveva dettato alle agenzie: «Il regime dei Taleban è finito. Oggi non sono più parte dell'Afghanistan». Quando a Washington hanno letto la dichiarazione, la prima cosa che hanno chiesto è stata: «E' Omar?». «E' scappato, sparito nel nulla. Ma se lo troviamo lo arrestiamo». Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, dev'essere stato preso da una delle sue proverbiali crisi di collera. Da tre giorni Karzai sta al telefono con il gran capo dei Taleban per negoziare la resa di Kandahar e ora non sa più dove sta. L'amministrazione americana aveva drizzato le orecchie da quando con le notizie delle trattative era risuonata la parola amnistia a proposito del mullah Omar. Rumsfeld aveva subito chiarito la posizione degli Stati Uniti: «Non riconosceremo nessuna resa che preveda la libertà per i capi dei Taleban e di Al Qaeda». Sembra che Karzai abbia offerto al mullah Omar di finire i propri giorni con «dignità», a condizione di condannare pubblicamente Bin Laden e Al Qaeda, dichiarandoli responsabili della rovina del paese. Che un atto solenne di abiura dal terrorismo potesse bastare agli americani è tutto da dimostrare, ma comunque il mullah Omar non si è coperto il capo di cenere. È sparito. Il generale Franks, capo delle operazioni militari Usa in Afghanistan, ieri ha detto di non credere che Omar sia sparito nel nulla. «Non sappiamo dove sia. Per ora».

Il portavoce del Pentagono, Victoria Clarke, ha fatto sapere che i raid aerei attorno a Kandahar inseguono «target precisi». Non è chiaro se lungo le vie di fuga dalla città cerchino di colpire un convoglio con a bordo Omar, o semplicemente facciano fuoco i miliziani ancora armati che cercano di disperdersi nel deserto e per le montagne. Gli uomini di Bush sentono puzza di fregatura. Sospettano che Karzai non sia stato ai patti e che possa esserci stata una trattativa segreta per offrire un salvacondotto al mullah Omar. La Casa Bianca, dopo aver chiesto alle Nazioni Unite di occuparsi del nuovo governo dell'Afghanistan, non può sconfessare davanti alla comunità internazionale il capo del governo provvisorio che si è appena insediato. Rumsfeld non può apparire schierato sulle stesse posizioni del generale Rashid Dostum, il signore della guerra uzbeko che ha proclamato il boicottaggio di Karzai. Con gli alleati afgani bisogna venire a patti. Rumsfeld ha annunciato una svolta: non è necessario che Osama Bin Laden e il mullah Omar siano processati dalla giustizia americana. Gli Stati Uniti sono pronti ad accettare, con le dovute garanzie, che siano giudicati in un altro paese. Il segretario alla Difesa non ha precisato se si riferisce a un tribunale islamico o a un tribunale internazionale. Sinora l'amministrazione Bush aveva dichiarato di volerli vivi o morti. Rumsfeld precisa che non gli dispiacerebbe affatto che fossero i marines Usa a catturare bin Laden, ma per la prima volta ha aggiunto che «avrebbe senso se fosse processato nel suo paese di origine. Sarebbe un errore pensare che ci sia solo un modo per gestire queste cose». Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca, fa uno dei suoi capolavori nel confondere ancora di più il quadro della situazione. Le sue dichiarazioni suonano come quelle della Corte imperiale inglese: su qualsiasi argomento risponde che il sovrano gode di ottima salute. «Il presidente Bush pensa che nel proseguimento della guerra queste persone debbano essere perseguite sotto qualunque forma assuma la giustizia». Paula Newberg, consigliere delle Nazioni Unite per le questioni dell'Asia, spiega: «Gli Stati Uniti hanno accettato il tavolo di Bonn e ora non possono più parlare come se fossero da soli in mezzo al vuoto. Mettetevi dal punto di vista degli afgani: per loro Mohammad Omar è il capo di una fazione che ha perso. Chiunque nei panni di Karzai, da

Un ex ufficiale indica l'Arabia Saudita come il paese dove poter far giudicare Osama Bin Laden

Rumsfeld: a processare Omar potrebbe anche non essere un tribunale americano. Cominciano i dissapori con gli alleati afgani



Elicotteri americani sulla pista dell'aeroporto di Kabul

### Armi biologiche, gli Usa fanno slittare l'intesa

Dopo tre settimane di trattative, i negoziati di Ginevra sulle armi biologiche si sono conclusi ieri senza un'intesa. Con un colpo di mano inatteso, gli Stati Uniti hanno costretto i 144 paesi aderenti alla Convenzione Onu sul divieto delle armi biologiche del 1972, a rinviare di un anno, fino al novembre 2002, il rinnovo dell'accordo. «Hanno lanciato un missile contro la conferenza. Siamo molto scontenti», ha commentato un diplomatico europeo, esprimendo la reazione delusa e irritata di tutti i paesi europei. Dopo l'allarme antrace negli Usa, era emersa la volontà di numerosi Stati di fornire un segnale positivo. Ma alcune divergenze sono rimaste. All'avvio dei lavori, lo scorso 19 novembre, il negoziatore americano aveva accusato alcuni paesi, tra cui Iraq e Iran, di violare la Convenzione sulle armi biologiche.

# Il Pentagono: bombe sui Taleban armati in fuga

Per Bush l'attacco alle Torri come Pearl Harbor. La marina Usa dà la caccia alle navi di Al Qaeda

vanti a un percorso di riconciliazione nazionale, ci penserebbe due volte prima di farlo processare in Afghanistan». La situazione potrebbe essere diversa per Bin Laden. Anthony Cordesman, un ex ufficiale del Pentagono che è passato al Centro per le strategie e gli studi internazionali, indica una soluzione che potrebbe risolvere i problemi degli Stati Uniti. Fare un accordo con l'Arabia Saudita,

dove Bin Laden è nato, perché «lo faccia assassinare, giustiziare, o in qualche modo lo tolga di mezzo». Giustizia sarebbe fatta, e per mano di una nazione islamica. Per continuare la caccia ai terroristi sono state mandate le navi della marina a controllare i mercantili che transitano nel Golfo: a bordo, in qualche container, potrebbe esserci l'atomica di Bin Laden. Ieri era il sessantesimo anniversario

dell'attacco di Pearl Harbor e l'amministrazione Bush ha colto l'occasione per fare quello che le riesce meglio, quando le cose non vanno esattamente secondo i piani: seppellire tutto sotto un mare di retorica. Il paragone con le 21 navi della marina Usa affondate dai giapponesi e gli attentati dell'11 settembre è stato l'escamotage con cui gli uomini del presidente hanno riposizionato tutti i rifletto-

ri sull'America. «Nella Seconda guerra mondiale come oggi, gli Stati Uniti per difendere se stessi hanno trasformato il mondo in un posto migliore». Bush si sente come Franklin Delano Roosevelt che, dopo aver dichiarato il 7 dicembre del 1941 «una data segnata dall'infamia», portò l'America a segnare il destino del conflitto. A furia di picchiare con ordigni da due tonnellate, i bunker sot-

terranei di Tora Bora sono crollati, cancellando il mito di zona inespugnabile che quelle montagne si erano guadagnate nei secoli. I terroristi non c'erano più. Per fortuna che a far sparire dai sottotitoli della Cnn quella maledetta parola «Gone» (andati), ci hanno pensato i 200 ranger tornati in patria dopo la missione in Afghanistan. L'America li ha abbracciati e ha pianto di contentezza.

### Kunduz, 177 morti in un campo profughi

Almeno 177 persone, in gran parte bambini, sono morte di fame e stenti nelle ultime settimane nel campo profughi di Baghe Sherkat, una località a nord-est di Kunduz. La tragica denuncia viene da un rappresentante dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), Jean Philippe Chauzy, secondo il quale il freddo e la carestia minacciano di causare altre decine e decine di morti nella regione. Secondo il portavoce del Programma Alimentare mondiale (Pam), Christiane Berthiaume, la zona attorno a Kunduz è quella che «ha più sofferto la siccità» e dunque è necessario intervenire urgentemente per portare sollievo alle popolazioni dell'area. Anche dieci bambini sono morti di fame e di freddo in Afghanistan dove l'inverno, rigidissimo, comincia a mieterne le prime vittime. Lo ha detto ieri a Kabul un portavoce dell'Onu secondo il quale alcuni bambini sono stati visti «scavare dei buchi nel terreno gelato per ripararsi dal freddo». Secondo il portavoce, Yusuf Hassan, inoltre la situazione dei profughi è particolarmente preoccupante nel nord del paese: almeno 6000-9000 persone sono in balia del freddo e della fame.

# Restore Hope, così naufragò la speranza in Somalia

La missione di 9 anni fa fallì per colpa dei signori della guerra ma anche per le liti tra i contingenti di pace

Mauro Montali

*Fame, rabbia e disperazione. Angoscia e terrore. Ecco il terribile spettacolo che si trovarono di fronte i militari italiani, oltre che quelli americani e degli altri contingenti internazionali di pace, quando sbarcarono in quella vigilia di Natale del 1992, sotto le luci sfolgoranti della Cnn, nelle melmose acque di Mogadiscio. La guerra civile impazzava e la popolazione era allo stremo. L'operazione Restore Hope fu decisa da George Bush, che era appena uscito sconfitto da Bill Clinton nelle elezioni di novembre, con una specie di colpo di teatro forse per legare il suo nome, dopo la guerra del Golfo, ad una spettacolare azione umanitaria. Ma i presupposti per l'intervento nel Corno d'Africa, ovviamente, c'erano tutti. E tuttavia quella che doveva essere una grandiosa operazione di salvataggio e di rilancio della speranza naufragò quasi subito, lasciando sul terreno moltissime vittime civili e il fallimento di uno schema politico-diplomatico costruito evidentemente con troppa fretta.*

*I militari italiani, nella capitale somala ma anche a Balad e a Gialalaxi, fecero il loro dovere fino in fondo nonostante quella brutta pagina delle violenze attorno alla quale ancora non si è fatta del tutto chiarezza. Il fatto era che a Mogadiscio operava uno straordinario conoscitore di cose somale, l'ambasciatore italiano Enrico Augelli, che morì qualche anno dopo a Singapore, il quale aveva speso una vita per capire l'intricatissimo puzzle di tribù e di clan del paese africano, e quindi sapeva benissimo come gestire gli aiuti, come dislocare le forze armate, come trattare le fazioni in lotta e i vari signori della guerra che si contendevano la scena. Gli americani non avevano questo retroterra culturale: evidentemente i loro «think tank» governativi non si erano mai curati troppo della Somalia, anche se girava la voce che l'interesse occidentale era dato anche da certi giacimenti di uranio di cui si favoleggiava. Comunque sia, il contingente statunitense aveva voglia di chiudere in fretta la vicenda. Bush premeva, Clinton non voleva vittime tra*

## Mogadiscio

Martino: possibile un attacco aereo  
Ruggiero: nessuna decisione presa

Toni Fontana

**ROMA** Per ora si tratta di «congetture», ma il ministro Martino non smentisce le notizie su una possibile estensione del conflitto alla Somalia. Ieri, nel corso di un'intervista a Canale 5, il titolare della Difesa ha detto che «potrebbe essere anche solo un intervento di tipo aereo» precisando tuttavia che si tratta per ora solo di «congetture». «Per il momento - ha dichiarato ancora Martino - non c'è stata alcuna richiesta in tal senso. Quello che è vero è che la lotta al terrorismo non si esaurisce ovviamente con l'Afghanistan». Rispondendo indirettamente a chi, di fronte alle indiscrezioni su un possibile utilizzo dei militari italiani in Somalia, chiedeva un nuovo dibattito in Parlamento il titolare della Difesa ha assicurato che «il governo non si è mai tirato indietro. Abbiamo sempre fornito al Parlamento la più completa e tempestiva informazione». Di un possibile intervento nel paese africano si parla da quando, dopo l'11 settembre, gli americani hanno ripetutamente affermato che anche in Somalia si annidano terroristi legati alla rete di Bin Laden. Nei giorni scorsi il ministro Martino ha detto che se saranno trovate prove certe non si può escludere un'estensione della missione Enduring Freedom in Africa. Il settimanale Panorama sostiene che i piani per uno sbarco nel mese di gennaio sulle coste somale sono già stati definiti a Tampa. In questo ambito - afferma Panorama - i soldati italiani sarebbero chiamati ad intervenire. Ma ieri anche il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, interpellato dai giornalisti a Bruxelles ha detto che per quanto riguarda possibili operazioni militari in Irak e in Somalia «non c'è nessuna decisione presa». «Naturalmente - ha aggiunto il titolare della Farnesina - noi siamo pronti a perseguire anche coloro che danno rifugio a questi attentatori e ai loro mandanti. Ma per il momento l'attenzione è concentrata sulle operazioni in Afghanistan che stanno andando molto bene. Non c'è nessun piano, dipenderà dalle circo-



stanze che tutti quanti ci auguriamo non si verifichino». Sull'argomento è intervenuto anche il sottosegretario alla Difesa Berselli (An) secondo il quale per quanto riguarda la Somalia «di deciso non c'è assolutamente nulla, nessuno ha chiesto il contributo italiano». Nei giorni scorsi il presidente del consiglio Berlusconi aveva tuttavia detto che gli americani sono convinti dell'esistenza di basi di Al Qaeda in Somalia, ma che l'Italia ha inviato Washington «alla prudenza».

*i soldati e in ogni caso quel diplomatico italiano tra i piedi era un problema da risolvere al più presto.*

*Ci furono pressioni sulla Farnesina, anche da parte di Kofi Annan, allora vicesegretario generale dell'Onu, e Enrico Augelli fu richiamato a Roma per consultazioni. Augelli non sarebbe mai più tornato a Mogadiscio. Gli americani avevano ottenuto il via libero. E si costruirono subito lo schemino di guerra individuando nel mitico generale delle bosciaglie, Aidid, il nemico numero uno, da abbattere a tutti i costi. Entrarono in azione i Cobra e gli Apache che sparavano su ogni cosa che anche lontanamente potesse portare al signore delle bosciaglie. Ci furono delle inutili stragi e Aidid non solo non fu*

*mai preso ma dovettero, poi, chiedergli pubblicamente scusa. Ma questo successe solamente alla fine di Restore Hope quando gli americani, per ordine di Clinton, decisero di rientrare a casa dopo che furono trucidati 24 marines.*

*Ma torniamo alle fasi cruciali dell'operazione. A tenere la scena per gli italiani c'era rimasto il solo generale Loi che aveva sostituito nel comando il generale Rossi. Ebene Loi, amatissimo dai suoi paracadutisti e dalla truppa, si mise subito in contrasto con l'ammiraglio Howe, capo del contingente americano, del quale non apprezzava né i metodi bellici né le semplificazioni analitiche. E tra i due cominciò un braccio di ferro durissimo. Howe dichiarava pubblicamente di non avere fiducia nell'uf-*

*ficiale italiano il quale, però, andava per la sua strada senza tentennamenti. Il «casus belli» fu rappresentato dalla perdita, da parte italiana, del cosiddetto check-point «Pasta», una postazione militare a Mogadiscio sud, ubicata a fianco di un vecchio pastificio. Quel giorno, era il 2 luglio del 1993, gli italiani caddero in un'imboscata. Un ufficiale e due soldati morirono sotto i colpi dei cechini. Ben presto tutto il quartiere fu circondato da una fazione di guerriglieri somali. Il generale Loi ordinò il ripiegamento non prima, però, di aver fatto alzare gli elicotteri Mangusta con un fuoco di copertura che costò la vita ad un'ottantina di somali.*

*Come riconquistare la postazione perduta? L'ammiraglio americano aveva una ricetta semplice:*

*con i carri armati per una battaglia campale fino a che l'ultimo dei guerriglieri che avrebbero potuto essere uomini di Aidid. Loi si oppose. In gioco c'era la vita dei suoi ragazzi, oltreché l'immagine dell'Italia. No, non poteva essere quella la strada da percorrere. Occorreva, al contrario, parlare, negoziare, trattare. Furono settimane di grande tensione. Howe pretendeva la testa di Loi, ma stavolta non riuscì nell'impresa. E venne il giorno della riconquista del check-point Pasta. I maggiori del quartiere e i signori della guerra somali, che entrarono intelligentemente nel conflitto diplomatico - militare tra Howe e Loi, dettero il benestare a che gli italiani si riprendessero la postazione persa. Ma non fu una passeggiata. La popola-*

*zione civile era infuriata per i morti del 2 luglio ed aveva innalzato barricate lungo lo stradone che portava al pastificio. Ogni tanto si alzavano fuochi di copertoni mentre i parà del Col Moschin pattugliavano nervosamente le strade e le case e i Mangusta volavano minacciosamente bassi. Alla fine la ragione prevalse e il generale Loi poté rientrare nel quartiere. Appoggiato, poi, sulla torretta di un carro armato arringò la folla: «Voi non potete sapere quello che vi è stato risparmiato».*

*Vennero altri giorni tristi. Furono uccisi due cari amici come Ilaria Alpi e Marcello Palmisano mentre la «speranza» non veniva affatto restaurata. L'operazione fallì e di Somalia per anni nessuno ne ha mai più parlato. Io tornai a Roma alla fine di quel luglio a bordo del Boeing 707 dello stato maggiore dell'aeronautica. Accanto a me c'era Maria Grazia Cutuli.*

Gli italiani conoscevano meglio degli americani la difficile situazione del Corno d'Africa

sabato 8 dicembre 2001

| pianeta

| rUnità | 9



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

**QUETTA** La resa, la fuga, i saccheggi, l'arrivo degli oppositori, le polemiche. Così, nel caos, la prima giornata senza Taleban a Kandahar. Mentre parte dell'esercito dei mullah consegna le armi ai rappresentanti di una Shura (Consiglio) composta da religiosi, leader tribali, capi-milizia, altri ex-soldati di Omar scappano portandosi dietro il fidato kalashnikov. Mentre i mujaheddin del neo premier provvisorio Hamid Karzai e del suo alleato-rivale Gul Agha Shirzai prendono posizione nei punti strategici di Kandahar, bande di predoni approfittano del momentaneo vuoto di potere per ripulire case, negozi, magazzini delle agenzie umanitarie. Mentre la comunità internazionale applaude al rovesciamento dell'oppressione teocratica, i liberatori già litigano aspramente, senza astenersi dal diffondere sospetti infamanti.

E Omar? Chiesta e non ottenuta l'amnistia, si è dileguato, svanendo nel nulla, o meglio nel deserto, se è vero che, come dice un leader tribale a lui molto vicino, il noto trafficante di droga Haji Bashir, «non è più a Kandahar, e la Shura non sa dove si trovi». Anche se il capo della segreteria del presidente George W. Bush, Andrew Card, si dice «quasi sicuro che Omar sia ancora in città». Le speranze che si consegnino spontaneamente sono minime. «Ha avuto un mese di tempo per rinunciare al suo legame con Osama - spiega Hamid Karzai, alludendo alla lunga trattativa segreta condotta con gli emissari nominati dallo stesso Omar-. La notte scorsa, prima che iniziasse il trasferimento dei poteri, ha avuto l'ultima chance per recidere i legami con il terrorismo, e l'ha lasciata passare». Pertanto, niente perdono. Bush e Rumsfeld sono accontentati.

Convinto della sua missione redentrice, ma anche abile venditore della propria immagine, l'uomo che nel 1996 si presentò alla folla di Kandahar, esibendo il cosiddetto mantello di Maometto e facendosi proclamare Amir-ul-Momineen (Guida dei credenti), insegue forse il sogno di una sopravvivenza mitica al crollo del proprio regime. Vuole che i seguaci lo percepiscano ancora come immacolato idealista, dopo essersi sporcato le mani con la banalità di una richiesta di incolumità personale e impunita giudiziaria. Potrà sempre dire di non essere mai venuto a patti. Lui nelle trattative non è mai comparso direttamente. Ha lasciato che altri agissero in vece sua.

Bandiere nere-rosso-verdi, i colori della monarchia afghana, dell'epoca anteriore al rovesciamento di Zaher Shah, sventolano sui principali edifici di Kandahar, di Lashkar Gah, di Spinboldak, e di tutte le altre città che sino a giovedì ancora riconoscevano la supremazia degli studenti del Corano. Ovunque il potere è provvisoriamente esercitato da Shure che trovano nella devozione all'anziano ex-sovrano e nell'adesione al progetto di una futura Loya Jirga (grande assemblea rappresentativa) il collante politico per sanare rivalità tribali e personali.

Le quali però, proprio a Kandahar, sono ad un passo dall'esplosione in maniera pericolosa. Arriva Gul Agha Shirzai, il conquistatore dell'aeroporto, e anziché unirsi agli sforzi per un pacifico esautoramento dei Taleban, si scaglia contro

Karzai: consegneremo il capo Taleban alla giustizia internazionale. Gul Agha protesta contro i nuovi padroni della città



# Kandahar consegna le armi ma la battaglia continua

*Il mullah Omar è fuggito. Violenze e saccheggi. I combattenti arabi non si arrendono*

Karzai e la persona incaricata di decidere la Shura, il mullah Naqibullah. «A nessuna condizione accetterò una decisione che crea solo nuove divisioni - fa dire da un portavoce -. Hamid Karzai ha consegnato l'autorità alle persone più corrotte. Cambiano il turbante, si tagliano la barba, ma sono sempre gli stessi Taleban di prima».

La gente del posto sa benissimo a quali vicende si riferisca Gul

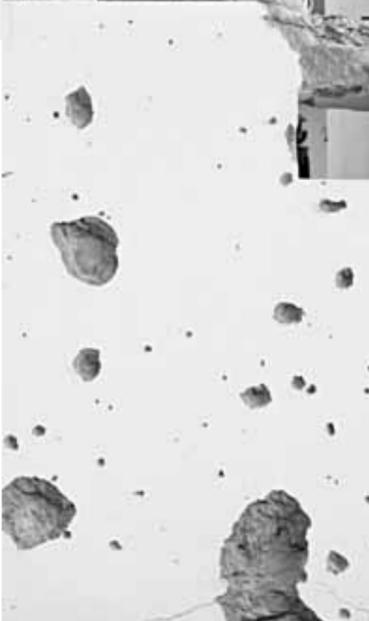
Un marine controlla una zona a nord di Kabul



## grotte al setaccio

### Cade anche Tora Bora 50 commando Usa sulle tracce di Osama

Pareva inespugnabile la principale base di Osama bin Laden sulle montagne di Tora Bora, 56 chilometri da Jalalabad. Il rifugio invece è stato conquistato dai mujaheddin dell'Alleanza del nord. Ma al posto di Osama le milizie anti-taleban hanno solo trovato donne e bambini. Haji Aman, il portavoce del comandante militare, ha spiegato che gran parte della base di Tora Bora è stata espugnata dai mujaheddin nonostante la dura resistenza incontrata. «Molti arabi sono stati uccisi» ha aggiunto il portavoce militare. Ieri una delegazione è arrivata sul posto per trattare la resa con queste sacche di resistenza. Nelle caverne e nei cunicoli già espugnati sono stati catturati intere famiglie di arabi, donne comprese, e armi e veicoli. Intanto, la caccia ad Osama non si ferma. Dall'America è rimbombata la voce che sarebbero almeno 50 i commandos delle forze speciali degli Stati Uniti in azione intorno a Jalalabad, nell'est dell'Afghanistan, per dare la caccia, sul terreno, accanto ai guerriglieri anti-taleban dell'area, a Osama bin Laden e ai terroristi della sua rete Al Qaeda, che ancora si nasconderebbero nelle caverne della regione. Gli esperti americani non escludono, tuttavia, l'ipotesi che Bin Laden possa sottrarsi alla cattura, magari raggiungendo il Pakistan, o possa diventare una sorta di «fantasma»: «Magari, è già morto, o verrà ucciso in una caverna. Ma potremmo non saperlo mai per certo: e se non lo troveremo, continueremo a temerlo e a chiederci se costituisce ancora una minaccia».



Tora Bora è un reticolo fortificato di grotte e gallerie scavato per 350 metri dentro una montagna alta oltre 3.000. Il complesso fu costruito dai mujaheddin, con l'assistenza tecnica degli Stati Uniti, ai tempi della guerra contro i sovietici (1979-89). L'Armata rossa non riuscì a distruggere quello che all'epoca era stato definito «il gioiello dell'ingegneria Nato» e che sorge a tre ore di cammino da qualsiasi strada.

Agha e quali inconfessate gelosie ne ispirino le accuse. Per denaro nel 1994 Naqibullah si piegò ai Taleban. Perché deve essere lui allora a primeggiare in città, quando l'unico a usare le armi contro i Taleban, seppure per un paio di settimane soltanto, sono stato proprio io, Gul Agha? Tra i miliziani delle varie fazioni scoppiano diverbi partono raffiche di minacce. Si va avanti così per buona parte della

giornata, mentre in alcuni punti della città ladri e rapinatori si mettono alacremente all'opera, in una loro personale lotta contro il tempo, prima che sia ristabilito un minimo d'ordine. A sera, il bizzoso Gul Agha tiene di accamparsi nella sede del governatore, riappropriandosi fisicamente della poltrona che occupava sino all'avvento di Omar. «Ma non vuol dire che gli sia stata restituita la carica», com-

menta un altro capo milizia, Abdul Khaliq, che con l'aria del saggio mediatore, auspica un rapido chiarimento fra Gul Agha da un lato, Karzai e Naqibullah dall'altro. «Gul Agha deve rendersi conto che Hamid Karzai ha il sostegno della comunità internazionale», aggiunge Khaliq. Ma ieri il primo ha persino ipotizzato che Karzai si tenga Omar in macchina per proteggerlo dai bombardamenti americani!

Per fortuna la commissione incaricata dalla Shura di raccogliere le armi abbandonate dai Taleban è riuscita a svolgere almeno in parte il proprio lavoro. A tutti i soldati che si sono arresi, sono state promesse incolumità ed amnistia. E hanno potuto tornare alle proprie case. Difficile dire quanti abbiano preferito invece fuggire, portandosi dietro armi e munizioni. Sicuramente ha scelto questa strada gran parte della legione straniera islamica, cioè i volontari venuti da altri paesi musulmani e i membri di Al Qaeda. Un gruppo è stato sorpreso nella notte, fuori Kandahar, da una pattuglia di marines americani provenienti dalla base impiantata due settimane fa a Dolang. Ne è nato un conflitto a fuoco in cui sette Taleban stranieri sono stati uccisi.

Sembra che un buon numero di miliziani arabi abbia raggiunto già nei giorni scorsi il porto pakistano di Gawadar, da cui contava di allontanarsi in nave verso altre destinazioni. Sono però stati scoperti e arrestati.

Anche nei loro confronti, come per Omar e per i massimi dirigenti che non si dissociano da Osama, non vale l'amnistia generale proclamata da Karzai. «Ho iniziato la lotta contro il terrorismo per liberare il mio paese dalle brutalità che sono state commesse contro il popolo e la terra d'Afghanistan -ha dichiarato il premier provvisorio-. Siamo assolutamente decisi a consegnare queste persone alla giustizia ed a processarle».

Devono pagare». Il discorso vale ovviamente a maggior ragione, per l'«ospite» di Omar, il miliardario saudita Bin Laden.

## Kabul

### Onu: forza di pace entro Natale Aiuti al paese per 600 milioni di dollari

Ora che l'accordo sul futuro politico dell'Afghanistan è stato siglato, la priorità dell'Onu è di dispiegare il più presto possibile una forza di pace multinazionale che garantisca la sicurezza durante la transizione politica del paese. Una priorità che potrebbe realizzarsi forse anche prima di natale e più precisamente entro il 22 dicembre, data in cui si insedierà il nuovo governo ad interim a Kabul. È quello che ha fatto intendere ieri il vice direttore generale dell'Onu, Jean-Marie Guehenno, secondo cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impiegherà pochi giorni per autorizzare la missione di pace in Afghanistan. A tal fine, occorre però che i vari paesi, ha aggiunto Guehenno, rendano note le proprie disponibilità. Su quali siano i paesi, c'è per ora ancora molto riserbo. Secondo un'indiscrezione riportata ieri dal quotidiano tedesco Bild, al comando della forza di pace dovrebbe andare il generale tedesco Holger Kammerhoff. Ieri, intanto, il portavoce di Downing Street non ha confermato, ma nemmeno smentito, una possibile partecipazione dei militari di Sua Maestà in Afghanistan. Ogni decisione, è stato precisato, verrà presa solo dopo le discussioni tra l'Onu e il governo ad interim. Una partecipazione importante dovrebbe venire dai paesi musulmani a cominciare dalla Turchia che fa parte della Nato e poi da Giordania, Egitto e Bangladesh. Più chiara la posizione di Mosca, che ha fatto sapere che non invierà «in nessun modo» i soldati in Afghanistan, aggiungendo che l'attenzione di Mosca è focalizzata piuttosto sugli aiuti umanitari. Un'emergenza che non va sottovalutata. Come è emerso anche dalla conferenza dei paesi donatori del «Gruppo di supporto dell'Afghanistan», che si è svolta in questi giorni a Berlino. Al summit è stato deciso un programma di aiuti umanitari ed economici che serviranno per la ricostruzione del paese martoriato da 22 anni di guerra. Per gli aiuti umanitari sono stati stanziati circa 600 milioni di dollari per i mesi tra ottobre e marzo. Stime approssimative, invece, indicano in 6,5 miliardi di dollari il volume complessivo dei fondi necessari per la ricostruzione del paese. Una cifra nettamente inferiore a quella stimata dalla Banca Mondiale, secondo cui servirebbero ben 25 miliardi di dollari. La Germania ha stanziato finora 260 milioni di marchi, circa 133 milioni di euro: 98 destinati agli aiuti urgenti e 160 allo sviluppo.

c.z

Ieri a Bruxelles si è deciso di creare un «organismo a venti» per discutere le strategie contro il terrorismo e per la sicurezza in Europa. Il summit si terrà forse a Roma

## Nato, dall'anno prossimo Consiglio allargato alla Russia

Nel 2002 nascerà un nuovo consiglio della Nato «a venti», cioè con la Russia. La decisione, impensabile solo pochi anni fa, è stata presa ieri a Bruxelles dove si sono riuniti i diciannove ministri degli Esteri della Alleanza e il capo della diplomazia di Mosca Igor Ivanov che, per la prima volta, ha presieduto una parte della riunione. La Russia insomma, nel nuovo clima di collaborazione con l'Occidente che si è determinato dopo l'11 settembre e l'intervento in Afghanistan compie un altro importante passo di avvicinamento verso l'Europa e gli alleati.

Non si tratta tuttavia di una sorta di pre-adesione alla Nato da parte

La cooperazione con Mosca sarà rafforzata nella lotta al terrorismo. Tra sei mesi vertice in Islanda



di Mosca. Il ministro degli Esteri Ivanov ha spiegato ieri con una punta di orgoglio che Mosca «non intende fare la coda per aderire» e Putin, in

visita in Grecia, si è affrettato a precisare che non ha fretta «di bussare alla porta della Nato». A Bruxelles del resto si è deciso di dedicare i prossimi sei mesi alla definizione di «meccanismi nuovi ed efficaci di consultazione e di cooperazione» e si è parlato di «relazione nuova» in grado di imprimere un'accelerata alla collaborazione, tra Nato e Russia, «nei settori di interesse comune per far fronte alle minacce e ai rischi nuovi per la nostra sicurezza» cioè in sostanza nella lotta al terrorismo. Il prossimo anno, nel mese di maggio, si riunirà a Reykjavik in Islanda il consiglio Nato che dovrà fare un bilancio del lavoro svolto con i russi

e quindi, probabilmente all'inizio dell'autunno a Roma, si terrà il primo «consiglio a venti» con il delegato di Mosca a quel punto vicinissima alla Nato.

Quando tuttavia le decisioni in materia di lotta al terrorismo e di interventi per il mantenimento della pace saranno prese anche con l'apporto dei russi, Mosca non disporrà di alcun diritto di veto sugli orientamenti della Nato. Il segretario generale Robertson ha spiegato ieri che «nessun paese non membro può porre un veto sulle decisioni dell'Alleanza». A Bruxelles comunque si è tracciata la strada per un ulteriore di avvicinamento tra Russia e Nato; il

ministro degli Esteri italiano Ruggiero ha parlato di incontro «storico» e di «grande soddisfazione» per l'Italia che ha favorito questa iniziativa. Hanno tuttavia pesato le pressioni dei paesi dell'Est europeo che bussano alla porta della Nato e temono la forte presenza della Russia allo stesso tavolo dove il loro peso inevitabilmente calerebbe e la non del tutto sopita diffidenza degli Stati Uniti verso un avvicinamento tra russi ed europei. Così si è deciso di prendere tempo e di rinviare al summit in Islanda la definizione precisa dei «nuovi meccanismi» e alla riunione di Roma l'avvio del «consiglio a venti». Questo processo di avvicinamen-

to procede di pari passo con l'allargamento dell'Alleanza ad alcuni paesi dell'Est. Nel novembre del 2002 a Praga si dovrebbe tenere il summit

Robertson precisa che il Cremlino non disporrà di alcun diritto di veto



della Nato che registrerà l'entrata nell'alleanza dei paesi dell'Europa orientale. A Bruxelles è stato ribadito l'impegno contro il terrorismo, ma nei documenti non viene citato alcun paese tra quelli che potrebbero diventare obiettivi di Enduring Freedom. L'incontro di Bruxelles ha fornito l'occasione per incontri tra i ministri degli Esteri. Renato Ruggiero ha parlato con il segretario di Stato Colin Powell, ma, almeno ufficialmente, non è stata annunciata alcuna decisione per quanto riguarda la partecipazione degli italiani e degli europei ad una forza multinazionale di pace in Afghanistan.

t.f.

“ Hamas sfilava ai funerali dell'attivista islamico ucciso da agenti dell'Anp

DALL'INVIATO Umberto De Giovannelli

**GAZA** Una casa assediata. Una piazza in rivolta. L'odio che si scatena contro gli antichi compagni d'armi. La rabbia di una città da sempre in guerra, che si stringe attorno a quello che considera ormai il suo vero leader: lo sceicco, ora agli arresti domiciliari, Ahmed Yassin. È Gaza, nel giorno di Hamas. Tornare a Gaza è come entrare in un girone dell'inferno o in una immensa prigione a cielo aperto. Ad accoglierti è una densa nuvola di fumo, lasciato dall'ultimo bombardamento dei caccia F-15 israeliani contro gli edifici della polizia palestinese nel rione Rimal di Gaza, quello che la gente conosce come la «città di Arafat». Una «città» ridotta ad un ammasso di detriti, ciò che resta del quartier generale della sicurezza dell'Anp. «I nostri uomini fanno il possibile per mantenere l'ordine a Gaza e per fermare quanti compiono violenze - spiega il colonnello Mahmud Asfur, sullo sfondo delle rovine fumanti - ma bombardamenti come questo ci mettono in grande difficoltà». Il colonnello Asfur guida il mesto pellegrinaggio dei giornalisti tra le macerie. Le bombe israeliane, elenca, hanno danneggiato gli uffici della polizia femminile, una mensa, una cucina e un ambulatorio. L'onda d'urto ha mandato in frantumi anche i vetri dell'ospedale «Al-Shifa», distante 400 metri. Nel corso del raid notturno sono stati feriti una quindicina di agenti dei reparti di pronto intervento, quelli impegnati a fronteggiare i militanti di Hamas. Ed è solo l'avvisaglia di una giornata carica di tensione. Una città in guerra, una città divisa. A raccontarlo sono i muri di Gaza, pieni di immagini dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas costretto agli arresti domiciliari da un ordine di Arafat, e dei «martiri della jihad», i kamikaze che il mondo considera terroristi sanguinari e che qui vengono venerati come eroi.

Una prova di forza, un segnale ad Arafat: Hamas è parte integrante della società palestinese, e a Gaza e nei campi profughi della Striscia ne è oggi la componente maggioritaria. Questo diventano i funerali di Ahmed Akram Salmi (22 anni), l'attivista islamico colpito a morte mercoledì dal fuoco della polizia palestinese: una imponente manifestazione politica. I leader di Hamas non vogliono lo scontro frontale con l'Autorità palestinese. Almeno non ancora. Lo si capisce dall'atteggiamento dei capi che guidano il corteo funebre, in costante contatto con il massiccio servizio d'ordine predisposto da Hamas per evitare scontri armati con gli agenti di Arafat. «Agli arresti risponderemo con la resistenza passiva», assicura Abdel Aziz Rantisi, uno dei portavoce del movimento. Una marea di bandiere verdi irrompe nella centrale via Omar el-Mukhtar. Occorre venire a Gaza per comprendere la dimensione reale dell'Islam radicale. A sfilare sono tutte le generazioni palestinesi, ragazzi con il volto coperto e il kalashnikov in mano, seguiti da anziani commercianti del bazar. Una società diffusa, radicata, che unisce il credo religioso all'irredentismo nazionalista. Sfilano in migliaia, tra slogan inneggianti alla jihad contro Israele e insulti a Yasser Arafat, il capo indiscusso di un tempo, divenuto oggi un traditore della causa palestinese. «Arafat non sei uno di noi, vattene», urla un ragazzo. «Arafat sei come Sharon, vergognati», ritmano una ventina di giovani con le bandiere verdi (quelle di Hamas) e nere (gli Hezbollah libanesi). Gli incidenti sono nell'aria. Ed esplodono a conclusione della cerimonia funebre. Gruppi di dimostranti attaccano reparti della sicurezza dell'Anp che sostavano, in assetto di guerra, ai bordi della strada.

È l'Intifada contro Arafat. Volano le pietre vengono infrante alcune vetrine e preso d'assalto un posto di polizia. Si teme il peggio. Stavolta, però, i mitra tacciono. La polizia non interviene e lascia al servizio d'ordine di Hamas il contenimento della folla. «Non va mai dimenticato - annota il professor Khalil Shikaki, direttore dell'indipendente Centre



# Gaza, il giorno dell'Intifada contro Arafat

Il presidente palestinese parla alla tv israeliana: ho fatto la mia parte. E Sharon s'infuria con l'emittente di Stato



Un sostenitore di Hamas durante i funerali

for Palestine Research and Studies di Nablus - che Hamas è un movimento sociale e gode dell'appoggio di una gran parte della società. Si tratta di un'organizzazione caritatevole, con scuole, ospedali, università, giornali. Il braccio armato di Hamas è una piccola parte del movimento e all'interno di Hamas vi è una grande discussione e molto dissenso sull'uso della violenza, in particolare contro i civili». Ma Israele pretende lo smantellamento totale di Hamas, non solo dell'infrastruttura militare ma di quella sociale, economica e politica. «Se si facesse questo - avverte il professor Shikaki - si scatenerebbe certamente un conflitto sociale devastante, che porterebbe ad un forte aumento della violenza, diretta questa volta contro l'Anp, con una possibile guerra civile». Per evitarla, si tratta. Tra un

potere, quello di Arafat, traballante ma non in liquidazione e un contropotere, quello di Hamas, che se pur forte non è ancora in grado di sostituirsi a quello dell'Anp. La fine degli arresti domiciliari per lo sceicco Yassin in cambio dell'impegno di Hamas a porre fine agli attentati suicidi in territorio israeliano: è lo «scambio» proposto dalla dirigenza palestinese. Una trattativa difficile, segreta, che s'intreccia con quella, non meno tesa, che nel pomeriggio vede riuniti al valico di Erez, tra la Striscia di Gaza e lo Stato ebraico, i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi convocati dal tenace emissario Usa, l'ex generale dei marines Anthony Zinni. Nulla di fatto, ma l'incontro, sottolinea un collaboratore di Zinni, è stato comunque «struttivo». Un'altra riunione analoga, aggiunge, sa-

rà organizzata la settimana ventura. È di sicurezza e lotta al terrorismo, nel giorno in cui due palestinesi vengono uccisi in Cisgiordania da una unità di élite Egoz dell'esercito israeliano, parla Yasser Arafat, nell'intervista mandata in onda dalla Tv statale israeliana nell'ora serale di massimo ascolto. Una decisione che scatena l'ira dei falchi israeliani a partire dal premier Sharon: «È deplorabile che la televisione statale israeliana si trasformi, nel bel mezzo della guerra, in un foro per l'uomo che sta dietro gli atti terroristici diretti contro cittadini israeliani» si legge in un comunicato della sua segreteria. «Abbiamo fatto propaganda al mandante delle stragi di Gerusalemme e Haifa», tuona Avigdor Lieberman, ministro dell'ultradestra ebraica. Dal suo bunker di Ramallah, il leader

palestinese, l'uomo che - rivela il primo ministro turco Bulent Ecevit dopo un colloquio telefonico con Ariel Sharon - il premier israeliano «vuole vedere morto» (frase smentita qualche ora dopo da un imbarazzato portavoce di «Arik il duro»), parla agli israeliani. E annuncia di aver fatto arrestare 17 militanti dell'Intifada i cui nomi figuravano nella lista dei 33 presunti terroristi da neutralizzare, inoltrategli nei giorni scorsi dall'invitato del presidente Bush, Anthony Zinni. «Nella sola città di Jenin - afferma Arafat - ho fatto arrestare 14 ricercati. Ma ho bisogno di garanzie statunitensi per trasferirli a Ramallah». Quelle garanzie che Ariel Sharon continua a negare, mantenendo la morsa d'acciaio dei suoi tank attorno alla città dove Arafat è da giorni sotto assedio.

L'INTERVISTA Parla Ran Coen, figura di spicco del Meretz, la sinistra laica

## «Israele alla fine dovrà separarsi unilateralmente»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** La tragedia israelo-palestinese analizzata da un leader politico che ha maturato una chiara scelta per il campo della pace dopo una lunga esperienza nell'esercito, dove ha ricoperto importanti incarichi operativi: si tratta di Ran Coen, figura di spicco del Meretz, la sinistra laica israeliana, già ministro nel governo di Ehud Barak.

**L'escalation degli attacchi terroristici ha ormai raggiunto livelli senza precedenti. Israele ha risposto duramente con azioni militari, anche se Arafat aveva ordinato l'arresto di attivisti di Hamas e della Jihad. Questa reazione di Israele era inevitabile?**

«È vero, la situazione oggi è insostenibile e i responsabili di tutto questo sono: innanzitutto gli assassini di Hamas e Jihad islamica, che disseminano un'interminabile scia di morte e sangue nelle strade di Israele. Non ci si può certo aspettare

che l'opinione pubblica israeliana rimanga indifferente e non richieda di prendere misure drastiche per evitare questa carneficina. Il secondo responsabile è senza dubbio Yasser Arafat. Io, personalmente, mi batto dal 1967 - insieme a molti altri compagni - per l'esistenza di due Stati e due popoli, e con il diritto che mi deriva da questi principi operativi: si tratta di Ran Coen, figura di spicco del Meretz, la sinistra laica israeliana, già ministro nel governo di Ehud Barak.

re il fatto che poco più di un anno fa Barak, allora primo ministro, si era spinto molto più in là di chiunque altro nell'offrire ad Arafat e ai palestinesi un loro Stato. Arafat ha commesso un grave, tragico sbaglio nel rifiutare quella proposta. Considerarla insufficiente è ancora legittimo, ma dare il via alla catena di violenze che ci ha portato al punto in cui siamo oggi trovo che è veramente troppo».

**Allora trova giusta la reazione di Israele?**

«Una reazione doveva per forza avvenire, anche se non dovrebbe scatenarsi contro l'Anp e il popolo palestinese, bensì contro le organizzazioni terroristiche in modo più possibile mirato. All'Anp e ad Arafat dobbiamo ripetere la nostra offerta di pace e se vedremo che anche questa volta verrà respinta, allora dovremmo trarre la conclusione che non c'è una sincera volontà di arrivare ad una pace giusta».

**E in quel caso?**

«Allora dovremo distaccarci unilateralmente: ogni popolo nel suo territorio, sui confini più o meno del '67, con Gerusalemme Est capitale della Palestina e Gerusalemme Ovest di Israele, abbandonando la pretesa irrealistica del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, che è come chiedere a Israele di suicidarsi. Come ha saggiamente rilevato Sari Nusseibeh, il nuovo responsabile palestinese dell'Orient House, non è possibile pretendere la creazione di uno Stato palestinese e nello stesso tempo la trasformazione di Israele in un secondo Stato palestinese. Questo Arafat dovrà capirlo, se vorrà arrivare con noi ad un accordo».

Rispettare i diritti civili e la libertà anche in tempi di lotta al terrorismo è un punto di forza delle democrazie

**Cosa prepara il prossimo futuro per i due popoli? Si può sperare nel ritorno ad una qualche forma di negoziato e a quali condizioni?**

«Dipende molto dai due attori principali in scena: Arafat e Sharon. Io ho combattuto molte delle guerre di Israele, ma anche come civile e parlamentare mi batto per i miei principi e valori. Non ho dubbi che se anche mi fossi trovato dall'altra parte avrei combattuto per la libertà, ma allo stesso tempo avrei condotto una lotta spietata contro i terroristi all'interno del mio popolo. Solo se Arafat agirà chiaramente in questa direzione, Sharon potrà decidere o sarà comunque costretto a decidere di ritornare ad un processo di pace al cui termine i palestinesi avranno un loro Stato. Nel lungo corso del conflitto arabo-israeliano abbiamo avuto esempi di leader che hanno dimostrato coraggio, pagando per questo dure conseguenze: Sadat, Rabin e in una certa misura lo stesso Barak, che per fortuna ha pagato solo un prezzo politico e non con la vita come gli altri due. Se Arafat e Sharon non sapranno ergersi al di sopra dei profondi dissensi che li dividono, ci attende un periodo sciagurato».

**Sino a che punto possono spingersi, senza venire meno ai principi fondamentali di uno Stato di diritto, Paesi come gli Usa e Israele impegnati in una dura lotta al terrorismo?**

«Non ho dubbi che la democrazia debba difendersi, ma penso che abbia dentro di sé tutti gli strumenti necessari. Agendo istericamente facciamo solo il gioco del terrorismo, che vuole farci uscire fuori dal nostro equilibrio. Per questo penso che quelle che dai falchi vengono considerate ingiustificate limitazioni nella lotta al terrorismo - il rispetto dei diritti civili e delle libertà dell'individuo, i valori morali di una democrazia e le norme sociali - sono in realtà dei punti di forza, per la difesa dei quali un popolo è disposto a tutto. Non penso che sia un grande onore per l'Anp lasciar girare impunemente e spudoratamente terroristi ideatori di attentati suicidi in cui sono stati trucidati centinaia di civili, giovani, donne, bambini. E neppure le danze di gioia della gente e la distribuzione di dolciumi nelle strade delle città palestinesi dopo questi massacri, sono un bello spettacolo. Noi siamo delusi, infuriati, ma non siamo disposti a rinunciare a quei valori di società civile e democratica che connotano Israele, neppure per accelerare la sconfitta del terrorismo sul quale - ne sono sicuro - avremo la meglio, riuscendo però a mantenere alto il rispetto dei diritti civili e umani».

u.d.g.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210953
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0185.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
- SAVONA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Carla e Orietta annunciano la perdita del caro

GIOVANNI PROSERPIO

Deputato al fianco di Togliatti, politico della sinistra. I funerali si svolgeranno domani alle 15 nel cimitero di Barzano.

È morto ieri a Roma a 83 anni

GIAN LUIGI BRAGANTIN

Militante comunista, partigiano, deportato a Mauthausen, direttore del «Lavoro» e dell'Ufficio Stampa della Cgil ai tempi di Di Vittorio, Santi, Novella, dirigente dell'Eni. Mario Pirani saluta con grande affezione il compagno e l'amico di una vita e partecipa al dolore di Michela, Francesca e Roberto.

## Il leader dell'Anp alla Rai: «Italiani aiutatevi a portare la pace in Terra Santa»

«Nonostante tutto, siamo pronti a continuare i nostri sforzi per raggiungere la pace. Questa è la Terra Santa ed è importante riportare la pace qui, non solo per i palestinesi e per gli israeliani ma per tutti, musulmani ebrei e cristiani». E' quanto ha detto tra l'altro il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Arafat nel corso di un'intervista concessa alla Rai. Arafat si è rivolto anche al nostro paese: «Agli italiani dico: abbiamo bisogno del vostro aiuto per salvare la pace. Per questo insisto sulla necessità di osservatori internazionali. È l'unica via per riportare la pace in Terra Santa». Il mondo l'accusa di non fare abbastanza contro il terrorismo - è stato chiesto - ma Arafat ha risposto: «Sto facendo tutto il possibile. Ho arrestato decine di capi e di militanti che sono dietro a questi atti di terrorismo che io ho condannato con assoluta decisione. D'altra parte, gli americani forse riescono ad arrestare tutti quelli che cercano? No, ovviamente è impossibile». Teme per la sua vita? «Non è la prima volta che Sharon cerca di eliminarmi - ha poi risposto Arafat - non sono preoccupato per la mia vita ma per questa escalation contro il popolo palestinese, che sta pagando un prezzo altissimo, in termini di vite umane e di distruzione: ospedali, fabbriche, scuole». Il leader palestinese ha poi definito «positivo» l'incontro con l'invitato di Bush. Intanto, ieri è stato reso noto che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi incontrerà martedì prossimo, a palazzo Chigi, il ministro degli Esteri israeliani Shimon Peres.

sabato 8 dicembre 2001

pianeta

rUnità 11

# La pena è stata sospesa, appelli in tutto il mondo per salvarle la vita. Un paese diviso dalla sharia Nigeria, denuncia uno stupro condannata alla lapidazione

Safiya, 33 anni e 5 figli, per i giudici islamici è un'adultera

Marina Mastroiaca

I primi ad ammettere che se n'è andata sono gli ufficiali di polizia. Safiya Tun-gar Tudu non è rimasta ad aspettare che la sentenza di morte che pende sul suo capo venisse eseguita. La Corte d'appello dello Stato di Sokoto, Nigeria, ha sospeso la condanna pronunciata il 9 ottobre scorso da un tribunale islamico contro di lei, giudicata adultera, colpevole di aver avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, crimine che la sharia, la legge islamica, punisce con la lapidazione: sepolta fino al collo, Safiya avrebbe dovuto attendere che una pioggia di pietre mettesse fine ai suoi 33 anni di stenti, lasciando soli cinque figli. L'ultimo, ancora al seno, è una bambina, quella che per il tribunale islamico è stata la prova inconfutabile della sua colpa.

Safiya non ha aspettato che i giudici pronunciassero la sentenza definitiva, anche se il ministro della Giustizia, Bola Ige ha giurato che non ci saranno lapidazioni. «Questo genere di eventi non accadranno nella Nigeria del 2001». Della giustizia la donna non si fida più, e forse non si fida nemmeno più di sé, visto che in questo guaio madornale ci si è cacciata con le sue mani, il giorno in cui si è presentata in tribunale per chiedere che il padre del figlio che aveva in grembo contribuisse alle spese. Il bambino, in fondo, era il frutto di uno stupro ripetuto: per tre volte quell'uomo, Yahaya Abubakar, un cugino sessantenne e sposato, l'aveva violentata.

L'ingenuità di Safiya è stata punita dai giudici. Donna, con un figlio di un uomo che non è suo marito. E in più con l'aggravante di un divorzio alle spalle, ragione che l'addita automaticamente come adultera. Fosse stata nubile, avrebbe potuto contare su una maggiore clemenza: un centinaio di frustate per aver avuto rapporti sessuali non benedetti dal matrimonio. Perché allo stupro nessuno ha creduto: non c'erano segni di violenza sul suo corpo, Safiya non ha potuto contare che sulla sua parola, assolutamente irrilevante, e sulla deposizione di tre poliziotti che hanno raccolto le ammissioni di Abubakar. Ma per riconoscere lo stupro la sharia prevede che il colpevole confessi davanti alla Corte o che ci siano quattro testimoni. Le prove di Safiya non sono state considerate sufficienti per condannare l'uomo, ma sono bastate per inchiodare lei.

Il ricorso in appello per ora è servito solo ad ottenere una sospensione della condanna e a guadagnare tempo, ufficialmente per consentire di allattare la bimba fino all'età dello svezzamento, a 144 giorni. L'appello di per sé non comporta la sospensione della sentenza. Che a volte le Corti islamiche comminano persino prima dello stesso giudizio. Quello di Safiya è il caso più grave - la prima donna condannata a morte dall'introduzione di due anni fa della sharia, seconda ad un uomo che ha avuto la stessa sentenza per sodomia - ma sono tutt'altro che un'eccezione i casi in cui donne che denunciano uno stupro vengono condannate. Nel 2000, un altro tribunale islami-

co ha condannato una ragazza di 16 anni a 180 frustate: 100 le sono state inflitte prima del verdetto.

Il Governo federale ha affermato che non lascerà andare a morte Safiya, anche se subito dopo la sentenza aveva sostenuto di non poter bloccare quanto deciso da una Corte islamica. Merito delle pressioni internazionali e della mobilitazione delle organizzazioni locali per la difesa dei diritti civili, che hanno messo in guardia lo Stato contro l'usurpazione dei propri diritti sovrani da parte dei tribunali islamici. La sentenza «è un segnale della guerra condotta contro la costituzione della Repubblica federale della Nigeria», ha sostenuto l'organizzazione Community Development and Welfare Agenda.

Il rischio che si apra un contenzioso tra autorità federali, locali e corti islamiche è una possibilità reale. L'introduzione della sharia in dieci dei 36 stati nigeriani non è stato un processo indolore.

La legge islamica ha finito per esacerbare i rapporti tra il nord del paese, a maggioranza musulmana, e il sud dove invece è dominante la comunità cristiana: la sharia condiziona pesantemente la quotidianità, ha imposto propri tribunali e proprie leggi, ha chiuso i locali notturni, diviso per sesso i bambini nelle scuole, sguinzagliato ronde di volontari a vigilare sul rispetto delle norme. Ha persino cambiato le unità di misura. Inevitabile l'inasprirsi delle tensioni. Nel febbraio dello scorso anno sono scoppiati scontri sanguinosi a Kaduna, costati la vita a 2000 persone. Lo scorso mese a Jos ci sono state altre 500 vittime. E dietro gli scontri, l'immensa povertà di un paese ricchissimo di petrolio, indebitato fino al collo dopo quindici anni di regimi militari che lo hanno spolpato a vantaggio di altri: il reddito medio annuo non arriva a 300 dollari, la mortalità infantile raggiunge la tragica quota dell'80 per mille, la speranza di vita supera di poco i

50 anni. «Non bisogna domandarsi perché scoppiano delle sommosse ma perché non ci siano sempre - commentava un ufficiale di polizia dopo le ultime violenze - Sono stanco di reprimere la povertà».

Per Safiya si sono mobilitati in tanti, dalla Comunità di S.Egidio ad Amnesty International (per aderire, vedi i siti internet). L'ultimo appello è delle donne di Controparola, che invitano a scrivere all'Ambasciata nigeriana, Via Orazio 18, 00193, Roma. Per chiedere di salvare la vita di Safiya.

clicca su

www.amnesty.it

www.santegidio.org

www.misna.org



La sala del Parlamento inglese, a lato una recente foto di Safiya Hussaini



## Stati Uniti, precettati non tornano in aula Arrestati 228 professori

Uno sciopero finito in carcere. Gli insegnanti del New Jersey hanno finito di scioperare e sono tornati a lavorare. Ma hanno dovuto finire in galera in oltre 200, prima che il braccio di ferro per il rinnovo del loro contratto facesse un piccolo passo avanti. «Non abbiamo scelta, ci hanno messo con le spalle al muro» hanno commentato davanti alle telecamere delle tv locali i delegati sindacali degli oltre 700 insegnanti della contea di Monmouth, annunciando che si torna al lavoro lunedì e che il negoziato sul rinnovo del contratto proseguirà ora attraverso dei mediatori, entrando in una nuova fase. In otto giorni di sciopero sono stati 228 gli insegnanti arrestati e messi dietro le sbarre per una settimana su ingiunzione del tribunale locale che, procedendo per ordine alfabetico, ogni giorno ordinava l'arresto di decine di maestri e professori. Il tribunale era stato chiamato a intervenire la settimana scorsa, in concomitanza con lo sciopero a oltranza dichiarato dopo la rottura del negoziato in corso fra gli insegnanti della struttura per l'istruzione pubblica e il provveditorato locale dal giugno scorso, quando è scaduto il contratto di lavoro di categoria non ancora rinnovato.

## Nordirlanda, strage di Omagh La polizia era stata avvertita

La strage di Omagh poteva essere evitata. Undici giorni prima della strage di Omagh la polizia nordirlandese era stata avvertita da un informatore che dissidenti irlandesi stavano preparando un attentato nel centro della città. La soffriata però fu ignorata e il 15 agosto del 1998 la bomba esplose uccidendo 29 persone.

La rivelazione è contenuta in una bozza di rapporto dell'ombudsman della polizia, signora Nuala O'Loan, trapelata ieri sulla stampa britannica in cui si denunciava anche diversi errori commessi durante le indagini. La notizia ha suscitato rabbia e indignazione tra i parenti delle vittime e una vivace reazione del ministro britannico per il Nord Irlanda John Reid che ha condannato la diffusione del rapporto. «Non è giusto per la polizia e non è giusto per le famiglie delle vittime», ha affermato, sottolineando che il rapporto non è definitivo e che gli agenti chiamati in causa non hanno ancora avuto modo di replicare.

La storia che emerge dall'inchiesta dell'ombudsman è questa: undici giorni prima dell'attentato, una telefonata anonima avvertì che nella zona di Omagh erano stati portati due lanciamenti di quattro fucili AK47 per un attentato in città. L'agente che prese la telefonata passò la segnalazione alla sezione antiterrorismo, ma l'informazione non arrivò mai ai responsabili della polizia di Omagh.

Il governo laburista ha deciso di dedicare da gennaio un question time in Parlamento a domande sui problemi femminili, soprattutto delle lavoratrici

## A Westminster dieci minuti al mese riservati alle donne

Alfio Bernabei

**LONDRA** Per dieci minuti, una volta al mese, nel parlamento di Westminster si parlerà solo ed esclusivamente di donne. Ci sarà un question time delle donne e solo per donne. Deputati e ministri che non avranno domande al femminile da porre alla sinistra per le donne Patricia Hewitt dovranno semplicemente starsene zitti fino allo scadere del tempo.

Lo ha deciso il governo laburista nel tentativo di confrontare tutta una serie di problemi che vanno dalla scarsa rappresentanza di donne in Parlamento alla lista di questioni che riguardano le pari opportunità e la lotta per l'eguaglianza delle donne sul posto di lavoro e rispetto ai salari.

Tra le altre novità proposte dal governo

laburista di Tony Blair c'è anche quella di dare alle donne il diritto di sapere quanti soldi ci sono nella busta paga degli uomini che fanno lo stesso lavoro. Questo per dare loro modo di scoprire se il loro datore di lavoro le paga di meno solo per il fatto che sono donne.

Dall'anno prossimo entrerà in vigore anche una nuova legge per permettere ai partiti di candidare un maggior numero di donne alle elezioni utilizzando delle liste che includano una più alta percentuale di donne, sistema che i laburisti cercarono di attuare una decina di anni fa, ma che dovettero abbandonare perché i tribunali dichiararono che si trattava di una pratica illegale.

La prima sessione del question time ci sarà in gennaio e sarà la prima volta che ciò avviene nella Camera dei deputati più antica del mondo. La Hewitt, che oltre ad essere

ministra per le donne è anche ministra per l'Industria e Commercio, si alzerà dalla quasi millenaria panchina dove siedono i deputati e darà il segnale che da quel momento solamente le domande al femminile verranno prese in considerazione.

La lotta per la parità del salario sarà probabilmente tra gli argomenti più dibattuti durante questi speciali question time. Nonostante l'introduzione di una nuova legge del 1990 per equiparare le paghe tra i sessi sulle basi dello stesso lavoro, oggi rimane uno scarto del 19% tra uomini e donne.

È un buon passo avanti rispetto al 1970 quando la differenza era del 31%, ma c'è ancora molta strada da fare prima di poter parlare di vera eguaglianza sui salari. Il governo ha anche commissionato un rapporto per identificare le cause e i problemi che rimangono da risolvere.

Secondo l'avvocato Denise Kingsmill che ha redatto il rapporto il grado e la persistenza del gender gap tra donne e uomini riflette un fallimento nell'impiego del capitale umano che non va a vantaggio né dell'economia, né degli impiegati o datori di lavoro.

E aggiunge: è una questione che non riguarda solamente l'eguaglianza di trattamento e giustizia sociale. Si tratta di una perdita di talento da parte di individui, le donne, che normalmente durante il periodo scolastico ottengono migliori risultati rispetto agli uomini, ma poi questi risultati non vengono utilizzati a scopi produttivi o di competitività nell'economia del paese.

Il rapporto rivela che nel Regno Unito la forza lavoro femminile è potenzialmente del 51%, ma il 60% delle donne lavora solamente in 10 delle 77 riconosciute categorie di occupazione.

Lunedì si fermano i lavoratori ma anche gli imprenditori sono sul piede di guerra. E sulla strada di Chávez c'è chi vede un golpe o un autogolpe

## Venezuela allo stremo, uno sciopero generale contro il presidente

**CARACAS** Dicembre 1999, il Presidente Hugo Chávez, ex militare, ex golfista, viene eletto Presidente del Venezuela con una maggioranza quasi plebiscitaria. Dicembre 2001 la popolarità di Chávez è in crollo. Il paese si avvia verso una delle peggiori crisi politiche. Fedecámaras, la Confindustria locale, indice per il prossimo 10 dicembre uno sciopero nazionale. Attorno a Fedecámaras si stringono banchieri, commercianti, professionisti, editori. Anche i sindacati promettono lo sciopero delle braccia. Unione che mira a bloccare il paese. La conseguenza è: tutti a casa. Nessuno apra il proprio negozio, la propria fabbrica, il proprio ufficio, nessuno compri. Il capo di Stato li accusa di difendere interessi di una oligarchia squallida e corrotta. Era dai tempi dell'ultimo dittatore Marcos Pérez Jiménez, caduto nel 1958, che in Venezuela la Confindustria locale non assumeva una posizione di così chiara opposizione verso un presidente. Detonatore della decisione, l'approvazione di 49 leggi delegate varate dal governo nel mese di novembre. Il malessere, però, ha radici più profonde. Toni e atteggiamenti del Presidente da campagna elettorale, caccia alle streghe nella ricerca di nemici, creano un clima di incertezza e paura che blocca gli investimenti e paralizza l'economia.

Populista, ammaliatore di folle, il sogno di Hugo Chávez è diventare il leader dei poveri dentro e fuori il suo paese. Ammira Castro, ne cerca l'amicizia, lo studia e lo imita. Ma soprattutto apre i rubinetti del petrolio, vitale per l'economia asfittica dell'isola caraibica. Nella «guerra» colombiana tra guerriglia e governo, Chávez si propone come mediatore. Nel vicino paese la rivista di García Márquez, Cambio 16, pubblica grossi reportage accusandolo di essere amico e collaboratore delle Farc e l'Eln i

Dieci anni dopo crolla il favore attorno all'ex militare eletto con un consenso plebiscitario

due gruppi guerriglieri più importanti della Colombia. Amicizie pericolose. Ma Chávez non si accontenta e saltando da un continente all'altro, stringe rapporti anche con Saddam Hussein e Gheddafi. Lo ubriaca l'illusione di poter unire il mondo dimenticato. I nordamericani non lo prendono troppo sul serio. Sanno che in politica, ideali o internazionali poco importa, gli ideali contano sempre meno degli affari. E gli affari con il Venezuela, quarto produttore di petrolio nel mondo, primo cliente proprio gli Stati Uniti, vanno a gonfie vele. Come sempre. Indifferenza ingoiata dal «ground zero».

Oggi gli atteggiamenti antiimperialisti di Chávez infastidiscono e preoccupano. Colin Powell inizia una relazione per Bush dicendo «Chávez non vuole essere amico degli Stati Uniti». Poche parole. La storia sudamericana insegna il loro peso. E cresce la preoccupazione tra gli imprenditori venezuelani grossi e piccoli. Sempre più fabbriche sono costrette a chiudere, soprattutto quelle più piccole. Affari d'oro, invece, tra le multinazionali che si beneficiano del

la moneta stabile. Aumentano disoccupazione e lavoro sommerso. E alle elezioni per la presidenza del sindacato più importante del paese, Ctv (Confederación Nacional de Trabajadores) il candidato dell'opposizione stravince. Prima coente sconfitta elettorale per Chávez. Le critiche non scalfiscono la volontà del presidente. Né attenuano i suoi toni. Dire e poi smentire diventa una pratica abituale. Anzi il più delle volte preferisce dare la colpa ai media, agli oppositori politici, ai sindacati ecc. di averlo interpretato male e star tramando una congiura nazionale e internazionale contro di lui. Non è il solo. Succede ad altri politici quando, per distrazione, sfuggono parole scomode. In America Latina, ma anche in Europa.

Durante un meeting assicura che la sua «rivoluzione» continuerà. Se necessario anche con le armi. Il 10 dicembre sorvoleranno il cielo della capitale aerei militari. La festa dell'Aviazione per la prima volta si celebrerà a Caracas e non a Maracay, sede della loro caserma. Un'intimidazione, dice la Confindustria. Una semplice dimo-

strazione delle nostre forze aeree, rispondono dal Governo.

Il linguaggio tra governo e opposizione non conosce misura e gli insulti, pesanti, rimbombano da una parte e dall'altra. Quando il capo di Stato blocca radio e televisione, per una delle sue dirette, balconi e finestre si riempiono di persone che, in segno di protesta, battono mestoli e posate sulle pentole. I «cacerolazos» in America Latina accompagnano il malessere. Rimbombano ancora l'eco di quello che precedette la caduta di Allende. Chávez ha invitato i fedelissimi a rispondere con fuochi d'artificio. Giovedì sera, durante una diretta di quattro ore, l'aria delle città si è riempita di rumore di pentole e fuochi artificiali. C'è chi ha avuto anche l'idea di registrare in cassette o CD un lunghissimo «cacerolazo». Vendita strepitosa che ha permesso alle pentole di suonare fino alla fine del discorso tra il luccichio e i boati dei fuochi d'artificio. Migliaia di persone si sono riunite intorno al Palazzo presidenziale per una veglia di solidarietà al Presidente. Cordone umano che si oppone a quanti da giorni,

prima che si parlasse della paralisi del giorno 10, hanno deciso di marciare pacificamente verso il Palazzo presidenziale per chiedere la rinuncia del capo di Stato. Il sogno Hugo Chávez Frias svanisce giorno dopo giorno. Le ultime inchieste parlano chiaramente del deterioramento della sua popolarità. Tre anni fa era stato eletto con una percentuale di voti mai vista prima. Dopo circa 40 anni di una democrazia corrotta dalla corruzione. Potere sempre nelle stesse mani, casse stracolme di oro nero e

Grande ammiratore di Castro. Ora i suoi atteggiamenti antiimperialisti infastidiscono Washington

regolarmente vuotate. Per finire in conti all'estero. Mentre il grosso del paese covava rancori e moriva di fame. 27 febbraio 1989, scoppia la «guerra della fame», spontanea sommossa popolare. Molti i morti. Carlos Andrés Pérez, Presidente socialista perde potere. Sarà destituito per corruzione. 4 febbraio 1992: la democrazia venezuelana viene messa in crisi da un tentativo di colpo di stato. Fallisce ma salta sui teleschermi il volto del tenente colonnello che lo ha guidato: Hugo Chávez. Passaggio in galera. Nuovo governo democristiano, economia sempre più in calo, corruzione in ascesa. Il mito Chávez si gonfia. Un'amnistia gli restituisce i diritti politici. E alle elezioni seguenti stravince.

Il successo di Chávez è vissuto dalla povera gente come una speranza di successo per tutti. Intellettuali, professori universitari, classe media, sperano che sia arginata l'emorragia della corruzione. La destra vota l'uniforme. Ma le speranze si frantumano. I problemi restano praticamente immutati. Il paese si spacca, gli odi si radicalizzano. Il 10 dicembre si profila come una data densa di minacce. Militari e poliziotti hanno annunciato un pattugliamento a tappeto delle città. C'è chi dice che il Presidente decreterà lo stato d'emergenza, chi lo smentisce. Chi parla di golpe e chi di autogolpe. Il paese precipita nell'incertezza. Il clima si arroventa. E uno scontro di piazza potrebbe scivolare in guerra civile.

La riduzione delle ore di studio penalizzerà gli studenti in difficoltà

# Maestro unico alle elementari e disabili fuori dalla classe

Rivoluzione Moratti: i genitori dovranno pagare anche i sorveglianti a mensa

Maristella Iervasi

**ROMA** Scuola elementare, indietro tutta: ritorna il maestro unico in classe, poche ore di lezione, studenti portatori di handicap nell'«angolino» e bambini senza sorveglianti all'ora della mensa. La proposta Moratti taglia di netto le ore della didattica, «rispolvera» le attività integrative già sperimentate e «bocciate» a furor di popolo perché discriminavano gli insegnanti. Tanto da sollecitare la legge 148 del '90 che introduceva i moduli, cioè i tre insegnanti su due classi su cui nel momento della verifica del '97 votò a favore anche Forza Italia. E introduce nella scuola la selezione sociale: le famiglie che vogliono più tempo scuola dovranno pagarselo, spiega il documento.

Nella scuola elementare vi sono attualmente da 30 a 40 ore settimanali compresa la mensa. Il modello Moratti accorcia l'orario di studio tradizionale a 25 ore settimanali (825 su base annuale), a cui si aggiungono altre ore (fino ad un massimo di 8-9 ore, pari a 300 l'anno) obbligatorie per la scuola e facoltative per gli alunni. Un orario molto stretto per le scuole organizzate a tempo pieno. Mancano all'appello, infatti, 6 ore settimanali per consentire al tempo pieno di continuare a vivere con la durata attuale e ampiamente contemplato nella riforma Berlinguer-De Mauro. Che invece scompare con la Moratti. «E' la qualità didattica complessiva che si impoverisce - spiega Raffaele Josa, ispettore della scuola elementare -. Se passasse questa riforma la scuola elementare italiana, considerata tra le migliori in Europa, avrebbe un calo clamoroso di opportunità soprattutto per garantire a tutti i bambini, ad esempio i disabili, lo sviluppo di tutte le competenze. Visto che le famose ore facoltative, le 300 ore annue, diventano una sorta di doposcuola anni Cinquanta. Avevamo un'elementare ricca - continua Josa -, la vogliono far diventare povera. Tempo scolastico rigido e ritorno ad un insegnamento vecchio e superato. Cioè, l'elementare dei quaderni e dei dettati, altro che dei computer!».

**Maestro unico:** si torna indietro di 30 anni. Dal '71 la scuola elementare italiana (legge 820), ha avuto una positiva esperienza di una pluralità di maestri. Di recente una ricerca lea sull'apprendimento dei bambini dava la nostra scuola elementare come quinta al mondo. Con il ritorno della maestra unica si fa tornare indietro la qualità della scuola. Una maestra sola in classe non avrà tempo di fare gruppi e «guidare» l'apprendimento rispettando i tempi dei bambini. Non solo. E' una violazione dell'autonomia che già le scuole avevano organizzato secondo le esigenze locali. Oggi sono autonome, possono organizzarsi come vogliono. Con la Moratti non lo saranno più.

**Disabili:** il calo del tempo scolastico provocherà una diminuzione delle occasioni per i bambini disabili di fare attività di laboratorio con gli altri compagni. Rischiano di esse-

re affidati solo agli insegnanti di sostegno fuori dalla classe.

**Tempo pieno:** il 20% dei bambini italiani frequenta il tempo pieno, il 50% al Nord, il 60% nella sola Milano. Con l'ipotesi Moratti non sarebbe più possibile il servizio di 40 ore a settimana. Le famiglie che lo vorranno dovranno pagare una sorta di tassa capestro sulla scuola dell'obbligo. E pagherebbero proprio quei genitori che per motivi di

lavoro e per i bisogni dei figli avrebbero bisogno di una scuola più distesa.

**Mensa:** il documento Bertagna tace sulla mensa. «La Moratti si è dimenticata della mensa - tuona Giancarlo Cerini, vice presidente del Cidi -. L'ora del pasto non è solo un servizio molto gradito dalle famiglie è anche e soprattutto un momento educativo». E anche l'Anici, l'Associazione comuni italiani,

ha espresso forti riserve al ministro sul nuovo modello di tempo scolastico. Cosa succede? Il tempo pieno è di 40 ore compresa la mensa. Per un fatto matematico l'ora del pasto dei bambini coincide con le ore che mancano per arrivare a 40. Le ore che mancano per arrivare alle 40 settimanali sono circa 7 ore. Attualmente durante l'ora nel pasto accanto ai bambini ci sono gli insegnanti. Con la Moratti i genitori dovranno pagare il personale. E' lo stesso scenario che si prospetta, a meno che le famiglie non facciano pressioni sui Comuni per evitare la spesa.

**Doposcuola di 300 ore:** le 300 ore della Moratti sono facoltative e pagate dallo Stato. Quindi non tutti gli alunni saranno presenti, quindi gli insegnati non potranno fare attività didattiche normali per tutti, ma attività aggiuntive, casuali. Cioè, proprio un doposcuola. Potrebbero essere ripetizioni, attività di gioco e sportive, svolte anche da personale estraneo alla scuola. Cose di per sé non negative ma date dal caso - dai bambini che lo chiederanno - e soprattutto non collegate con le 25 ore di studio tradizionale settimanale.

**La tassa capestro:** Per avere il tempo pieno, dunque, i genitori dovranno pagare il personale per non meno di 6-7 ore a settimana, circa un'ora e un quarto al giorno. Quale personale? Con che contratto? Con che competenza? Un nuovo precariato? La tassa capestro sulla scuola dell'obbligo potrebbe toccare le 200mila lire al mese per famiglia. Inoltre non è detto che i Comuni possano pagare i servizi (mensa e trasporto) per queste ore, visto che hanno obbligo per legge di garantire i servizi solamente per le ore obbligatorie di studio, cioè le 25 della Moratti. Oltre al fatto che la tassa e le difficoltà dei Comuni faranno sparire il tempo lungo nelle scuole del Sud, dove c'è più bisogno.

## Torna il sette in condotta ai fini della bocciatura

**ROMA** Il famigerato «7» in condotta torna a far media a scuola e il comportamento rientra nei criteri di valutazione dello studente. Tra le tante novità previste dalla proposta di riforma formulata dalla commissione Bertagna, vi è infatti il sistema di valutazione che regola il passaggio da una classe a quella successiva e le «bocciature», in base al quale il comportamento rientra nella valutazione.

Lo studente può passare alla seconda classe di ogni biennio anche se ha accumulato delle lacune («debiti formativi»), ma per salire ai due anni successivi le deve «recuperare» durante il secondo anno del biennio. Ma dovrà ripetere l'anno se manterrà insufficienze in due materie nelle quali aveva già fallito l'anno precedente. E in questa valutazione rientra anche la «condotta». Aver accumulato due «debiti» nel secondo anno del biennio comporta l'obbligo di recupero l'anno successivo. Se

poi l'obiettivo non è raggiunto e si aggiungono anche altre due materie, nel primo anno del biennio successivo, lo studente deve ripetere l'anno.

La concezione aritmetica della valutazione dello studente non piace al segretario generale della Uil-scuola, Massimo Di Menna «La scuola non è un quiz e non è fatta da computer e la valutazione dei ragazzi non è mai una media matematica», spiega. «Non è con il documento Bertagna che si determina la valutazione che gli insegnanti danno dei ragazzi. Non ci può essere un modo prescrittivo, calato dall'alto, per decidere il giudizio. Anche oggi - precisa di Menna - la valutazione dei ragazzi non è la media aritmetica delle conoscenze, ma tiene conto di una valutazione completa di come lo studente acquisisce le competenze e anche del comportamento. Il comportamento in senso lato già rientra nella valutazione dell'iter formativo ed educativo che il ragazzo compie».



Un momento della manifestazione di questa mattina a Palermo. M. Palazzotto/Ansa

## verso gli Stati generali

**- A Bologna parte Scuolathon** Basta occupazioni e studenti chiusi dentro, ma scuola aperta tutto il giorno e porte spalancate alla società civile per difendere la scuola pubblica e statale, che è «un patrimonio di tutti. Parte da Bologna e si chiama Scuolathon la nuova forma di lotta degli studenti anti-Moratti, una maratona di interventi alla quale al liceo classico Minghetti lunedì e martedì sono invitati Michele Serra, Francesco Guccini, Claudio Lolli, lo scrittore Pino Cacucci e un leader del movimento del '77 come Franco Berardi, detto Bifo. Sono stati invitati con un fax (per ora senza risposta) anche il sindaco Giorgio Guazzaloca e Fabio Garagnani, il parlamentare bolognese di Forza Italia che ha istituito un «telefono amico» per raccogliere le denunce contro chi a scuola parla male del governo Berlusconi e dell' America.

**- Mille studenti in assemblea a Napoli** Un migliaio di studenti provenienti da tutta Italia si sono incontrati a Napoli, nel cortile delle statue dell'università Federico II, per confrontare le esperienze vissute in questi giorni di agitazione negli istituti della penisola e discutere delle iniziative future in vista degli stati generali della scuola convocati il 19 e 20 dicembre a Foligno (Perugia) dal ministro dell'istruzione, Letizia Moratti.

**- Assemblea anche a Roma.** Non solo scioperi e cortei, ma anche assemblee e dibattiti con i cittadini per far conoscere più da vicino i motivi della protesta studentesca. Per questo, gli studenti del liceo sperimentale Bertrand Russell, un istituto frequentato da circa 1200 ragazzi e occupato da lunedì scorso dopo un breve periodo di autogestione, hanno organizzato questo pomeriggio un'assemblea cittadina aperta non solo a docenti, genitori e studenti di altre scuole romane, ma a tutta la cittadinanza.

La scuola azienda non convince nemmeno la maggioranza. Prime defezioni per gli Stati generali a Foligno. Il sindaco del paese umbro in allarme per le contestazioni: una scelta non opportuna

# An isola il ministro: no al liceo di 4 anni e ai Cda senza studenti



Mariagrazia Gerina

**ROMA** Detestano Agnoletto e Casarini. Non si identificano con il popolo di Genova. E nemmeno con il movimento studentesco che occupa i licei e marcia verso Foligno. Non vanno da Santoro o da Chiambretti. Non calpestano e non bruciano le bandiere americane. Non hanno un volto, non hanno voce. Ma ora hanno un nome. Sono i «Giovani global», secondo Daniele Capezzone, segretario del partito radicale e da oggi fondatore di un movimento che «c'è ma non si vede». I giovani global sono la risposta «liberale e libertaria» ai no global. Ma esistono davvero? Capezzone giura di sì. «Anche se sono una maggioranza silenziosa», spiega. Ieri, per stanarli è andato dove nessuno penserebbe mai di poterli trovare, nel cuore del movimento studentesco: al liceo Tasso di Roma.

Eli, all'uscita di scuola, ha cominciato a volantinare il manifesto provvi-

sorio del suo neonato movimento, un articolo apparso ieri sul Foglio, a firma del dj Pierluigi Diaco, che il giovane global lo descrive così: uno che «studia, lavora e sogna un paese di gente che sorride», sessualmente libero senza il bisogno di rivendicarlo in piazza al Gay Pride, «che si droga privatamente

senza il vizio di fare di questa scelta una posizione politica». Capezzone aggiunge qualche parola per i giornalisti: sui giovani che «quando si affacciano al mondo del lavoro devono versare il 30 per cento dei contributi per pagare le pensioni dei 53enni». E sulle «battaglie da fare insieme»: per l'abolizione

Andrea Carugati

**ROMA** «No al liceo di 4 anni e no agli esterni nei consigli di amministrazione delle scuole. No alla cancellazione delle rappresentanze studentesche: la scuola è degli studenti, dei professori e dei genitori». Parola di Giuseppe Valditarà, responsabile scuola di An.

Insomma: la scuola azienda della Moratti non convince neanche la maggioranza di governo. Tanto che An e Biancofiore si sono defilati anche dalla parata organizzata a Roma dal ministro per il 15 dicembre. Avrebbe dovuto essere una grande manifestazione a sostegno della riforma Moratti, con i rappresentanti dei partiti di governo in prima fila. Ma An e Biancofiore hanno preferito fare un passo indietro per evitare un ulteriore motivo di conflitto con l'opposizione dopo le polemiche sulla giustizia. Così, l'incontro del 15 è stato retro-

cesso a una libera iniziativa di intellettuali, genitori e studenti delle private, senza alcun collegamento con il ministro. «I partiti non c'entrano» conferma Valditarà. «Siamo sotto Natale e la gente non si mobilita» ha aggiunto Beniamino Brocca, responsabile scuola del Ccd. «Dopo gli Stati generali di Foligno toccherà ai partiti della maggioranza concordare alcuni punti fermi e decidere che cosa fare della riforma Berlinguer. La mia opinione è che se si vuole buttarlo tutto a mare commettiamo lo stesso errore del centrosinistra». E sui temi concreti della riforma i punti di disaccordo non mancano: «Per noi le superiori devono durare 5 anni» ha detto Valditarà. «Soprattutto per quanto riguarda il Liceo classico, che è una delle scuole migliori d'Europa. Per gli istituti tecnici, al limite, si può ipotizzare il quinto anno come ponte, prevedendo una parte delle ore come stages nelle aziende». Anche sulla proposta di rifor-

ma degli organi collegiali ci sono malumori. An ha già presentato un emendamento per modificare la composizione dei Cda: «Vogliamo introdurre delle modifiche che rafforzino la rappresentanza di docenti, studenti e genitori. La scuola è loro: i 3 esperti esterni (l'art. 4 del disegno di legge dice che si tratta di non più di tre «esperti in ambito educativo, tecnico o gestionale», ndr) sono superflui. Al massimo il Cda può chiedere delle consulenze a esterni quando ce ne sia davvero bisogno. E poi la rappresentanza di studenti e professori non può essere lasciata all'autonomia delle singole scuole, ma deve essere garantita dalla legge nazionale». «Certo - spiega Valditarà - una semplificazione degli organi collegiali era necessaria, così come l'eliminazione di tanti inutili rituali. Ma non si può comprimere la rappresentanza di studenti, professori e famiglie, che deve essere invece rafforzata. La proposta attuale (firmata da alcuni capigrup-

po di maggioranza, compresa An, ndr) produce delle differenze che non sono corrette. Siamo fiduciosi che anche le altre forze della maggioranza saranno disponibili a rivedere questi punti».

Intanto la Moratti è già impegnata a tappare le prime falle nell'organizzazione del mega spot degli Stati generali. Già, perché i presidenti delle Camere Casini e Pera hanno declinato l'invito: impegni legati alla discussione della Finanziaria, hanno detto. Insomma: la Moratti può attendere.

Ma la scelta di Foligno, confermata ufficialmente ieri, ha suscitato la preoccupazione del sindaco Maurizio Salari. Secondo Salari, un evento di tale portata è «inopportuno» in una cittadina delle dimensioni di Foligno dove sono ancora aperti i cantieri del post-terremoto, soprattutto in un momento di tensione come quello che sta vivendo il mondo della scuola. Il sindaco ha comunque garantito massima collaborazione.

Davanti al Tasso il segretario radicale diffonde il manifesto di Diaco: il giovane global studia, lavora e sorride

## Capezzone cerca il movimento che non c'è

dell'articolo 18, per l'istituzione del tribunale penale internazionale, per la liberalizzazione delle droghe. E poi volantina, silenziosamente ai ragazzi. Con in faccia quel sorriso ottimista che piace a Diaco. «Sono qui per distribuire il pane dell'informazione», dice.

I ragazzi del Tasso prendono il volantino gli danno uno sguardo. Sorridono anche loro. Sarà un segno? Alla fine il segretario dei radicali si dice soddisfatto: «I volantini erano cinquecento e sono andati a ruba. In tanti mi hanno sorriso». Non uno che gli chiedesse però: «Dov'è che ci si iscrive a questo movimento di giovani global?». Non uno che manifesti entusiasmo. A parte Francesco Radicioni, il promotore

del digiuno anti-Moratti, che dice: «Io sono un giovane global». Ma Capezzone non ne riconosce la paternità: «I giovani global non hanno volto, non hanno voce». Francesco Radicioni invece, radicale convinto, sì. Come i suoi compagni del Tasso.

Perché andare a volantinare proprio davanti alla loro scuola? Se lo chiedono i ragazzi del Tasso, che si sono ritrovati a fare da madrina a un movimento che nasce per essere un'alternativa a tutto quello che loro ora rappresentano. Si sentono un po' presi in giro e si domandano: «E' una provocazione? E poi perché rivolgerla a noi?». La risposta la trovano nelle parole di Diaco che spiega: il giovane global

è «uno che vuole impedire che a minoranze rumorose sia indebitamente attribuita la titolarità esclusiva della rappresentanza del «mondo giovanile». Insomma, uno che vuole contendere la scena a loro, i «tassisti», come li chiama Capezzone, che sono finiti su tutti i giornali e su tutti i tv. L'identikit di Diaco e Capezzone? «Mi hai visto a me andare a Sciuscià?», dice con rancore il segretario dei radicali: «Loro invece non solo ci sono andati. E ti credo: sono cresciuti prendendo il latte da Santoro. Credendo che esista una mamma cattiva che è l'America e un papà buono che è Bertinotti».

Sarà anche andato al Tasso con l'intenzione amichevole di distribuire

il «pane dell'informazione», ma Capezzone con i ragazzi del liceo romano ci va giù duro. «Avete torto ed è bene che qualcuno cominci a farvelo sapere. Abbiamo iniziato in pochi: noi radicali e ieri dal Foglio, Pierluigi Diaco. Ma presto saremo tantissimi, e vi travolgeremo». Così gli scrive in una lettera che oggi sarà pubblicata dal giornale di Ferrara. Tutta spesa a convertire i giovani «tassisti», colpevoli di essere contro la globalizzazione, di alzare le bandiere sbagliate e di lasciarsi sfuggire le battaglie giuste (quelle radicali). E per ricordare ai ragazzi del Tasso che non ci sono solo loro. Ma se i giovani global esistono davvero perché non rivolgersi a loro?

sabato 8 dicembre 2001

Italia

l'Unità 13

No comment sulla requisitoria del pg di Cassazione, si aspettano le motivazioni. I giudici: è stato rispettato ogni principio di diritto

# Marta Russo, l'imbarazzo della procura

«Una sentenza da rispettare» dice il procuratore Vecchione. Ma i pm insorgono: calpestato il nostro lavoro

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La rassegna stampa è sul tavolo della sua segretaria. Su tutte le prime pagine campeggia quella notizia: processo Marta Russo, tutto da rifare. La Cassazione annulla la sentenza di condanna e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'Appello. Esultano gli imputati, Giovanni Scatone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. Il dito è puntato contro la procura di Roma. Tra l'altro ci sono anche indiscrezioni dalla Cassazione secondo cui la richiesta di annullare con rinvio la condanna era stata decisa e concordata in precedenza da Geraci con i vertici della Procura Generale Penale. Quindi Geraci non parlava come sostituto procuratore ma a nome della Procura.

Il procuratore Capo, Salvatore Vecchione, accoglie la cronista con un sorriso gentile. «Di solito non parlo con la stampa», spiega. Ma stavolta non si tira indietro. E quelle stesse dichiarazioni le consegnerà più tardi alle agenzie di stampa. No, non commenta la sentenza della Suprema corte. «La sentenza è da rispettare e sarà sicuramente motivata come si deve». Ma ci tiene a difendere il lavoro dei suoi uomini e della procura. La requisitoria del procuratore generale Vincenzo Geraci, a qualunque titolo l'avesse fatta, sia come procuratore che a nome della Procura di Piazza Cavour, è stata durissima. Come durissimi sono stati i continui riferimenti al lavoro di investigatori e magistrati. Frasi pesanti come macigni. «Suggestive domande degli inquirenti» a Maria Chiari Lipari. E ancora: «In uno stato di diritto non avrei voluto leggere dell'esistenza di un video choc per far parlare l'Alletto». Frasi come queste e molte altre, usate da Vincenzo Geraci come pallottole contro chi ha raccolto prove e testimonianze. Davanti a questo attacco frontale Salvatore Vecchione, che non ama scendere in polemica, preferisce però mettere un paletto. «Lo stile di questa procura della Repubblica - dice - è stato in questo caso, come in ogni altro, nel rispetto di ogni principio di diritto, sia penale che processuale». Non è qui che è stato messo in discussione lo stato di diritto.

«Piena fiducia nei giudici della suprema corte», si unisce Francesco Plotino, presidente della Corte d'Assise d'Appello, che ha condannato i tre imputati. Ma sarebbe stato auspicabile, aggiunge, «che il sostituto procuratore generale avesse espresso un maggiore rispetto verso il nostro lavoro». Ed è convinto che la Cassazione non ha messo in dubbio né la logicità né la coerenza della sentenza di secondo grado. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni, ne ha passate di notti in bianco in procura, al tempo delle indagini preliminari. Lui e il sostituto Carlo Lasperanza: interrogatori, riscontri, montagne di verbali. Mesi e mesi dietro al caso Marta Russo. Oggi ribadisce il pieno rispetto per la sentenza della Cassazione. Ma non è convinto che la corte abbia recepito in pieno le motivazioni del pg nella decisione. Aspetta di conoscere il contenuto della sentenza. Con grande serenità. Chissà, se potesse tornare indietro quale passo eviterebbe. Forse quello dell'ormai famoso video choc, cavallo di battaglia, tra gli altri, della difesa degli imputati. Forse quell'errore non lo commetterebbe più. Perché quella maledetta registrazione non aggiunge nulla alle indagini. Tanto che durante il processo in corte d'assise quel video fu proiettato per intero davanti ai giudici popolari, la corte al completo, compresi gli avvocati della difesa e quelli di parte civile. Non fu ritenuto, da quella corte, un atto da acquisire.

Inutile chiederglielo, oggi non vuole parlare con la stampa, il dottor Italo Ormanni. O meglio, non vuol parlare del processo. Si accende una sigaretta, e fa una battuta in dialetto napoletano, licenza che si concede quando vuole spezzare la tensione. Ha sempre avuto la consapevolezza granitica, basata sulle lunghe indagini svolte, che i due assistenti di Filosofia del Diritto, Salvatore Ferraro e Giovanni Scatone, fossero colpevoli della morte di Marta Russo. Non ha mai cercato due capri espiatori. Ed ha sempre saputo che questo era uno dei processi più complicati degli ultimi anni. Ma questo verdetto deve averlo lasciato di stucco. Soprattutto la requisitoria del procuratore generale, per la durezza dei toni. Per quelle continue incursioni nel merito dell'inchiesta.

Ed è questo l'aspetto che ha colto di sorpresa la procura, dove oggi più che mai si sente tutto il peso del forte attacco che il centro destra sta sferrando alla magistratura. Raccontare gli



il personaggio

## Geraci, controcorrente anche con Falcone



È stato lui il vero protagonista di questo ultimo atto della vicenda Marta Russo. Vincenzo Geraci. Che prima ha stupito, colto di sorpresa tutti, dagli avvocati della difesa a quelli di parte civile. E poi ha vinto. Su tutta la linea. La sua richiesta è stata accolta dalla Corte. «Sentenza illogica e contraddittoria» aveva detto durante la sua arringa puntando il dito contro i giudici di merito. Tutta da rifare, aveva detto. E tutto si rifà.

Ma chi è Vincenzo Geraci? Uno controcorrente, tanto per iniziare. A cui piace l'effetto sorpresa quando parla e motiva le sue tesi. Ha iniziato la sua carriera al palazzo di Giustizia di Palermo, dove esordì giovanissimo come pubblico ministero nel processo che vide l'ex sindaco Vito Ciancimino contro Girolamo Li Causi, leader storico del Pci siciliano che lo aveva accusato di legami con la mafia. In udienza alla fine il pm si convinse dell'innocenza di Li Causi e ne chiese l'assoluzione. Si occupò a

lungo di mafia e reati contro la pubblica amministrazione. Nel 1982 condusse una clamorosa inchiesta che portò all'arresto del presidente dc della Provincia Ernesto Di Fresco, con l'accusa di aver pilotato un appalto. Ottenne la condanna in primo grado ma poi Di Fresco fu assolto. Intanto quale esponente di Magistratura indipendente riuscì a farsi eleggere membro del Csm. Quella era la stagione dei veleni al palazzo di giustizia di Palermo. Gli obiettivi erano Falcone e Borsellino. Geraci si comportò nei loro confronti in modo diverso: appoggiò la candidatura di Borsellino alla guida della procura di Marsala, bocciò la nomina di Falcone a consigliere istruttore. Preferì a Falcone Antonio Meli. Quel voto contro segnò l'inizio di un'altra stagione: quella delle polemiche. Quando Paolo Borsellino ricordò, dopo la strage di Capaci, che quando Falcone «decise di concorrere alla successione di Caponnetto, qualche Giuda si impegnò subito a prenderlo in giro», la platea guardò lui, Geraci. Borsellino allora precisò, no, non era lui il traditore. Ma i malumori ormai erano forti. «O noi o lui» dissero infatti Giuseppe Ayala e Antonino Caponnetto, gli ex magistrati del pool antimafia, quando furono invitati ad una puntata di «Telefono Giallo», nel 1992, dedicata ai delitti di Falcone e Borsellino. Corrado Augias che la conduceva la trasmissione, scelse loro. Non lui, Geraci. Allora chiese alla Rai uno spazio adeguato per dire la sua. Ma un primo contraccolpo all'immagine gli arrivò nel 1989, quando fu «sconfessato» durante l'assemblea generale di

Magistratura indipendente. Tra coloro che lo disconoscevano come proprio rappresentante al Csm c'era anche Paolo Borsellino. Lo stratega della «normalizzazione» del pool antimafia, lo definiva la stampa a quel tempo. Poi è arrivata la stagione della Cassazione. Era procuratore generale nel processo che vedeva imputata Katarina Miroslawa, la ballerina più sexy d'Europa, accusata di aver ucciso tra l'8 e il 9 febbraio del 1986 il facoltoso amante, l'industriale Carlo Mazza. Geraci aveva chiesto l'annullamento delle condanne, per due motivi: sentenza illogica e piena di contraddizioni, che non ha tenuto conto delle osservazioni già fatte dalla Cassazione. La suprema corte confermò la condanna. Era il rappresentante dell'accusa anche nel processo che vedeva come imputati tre costruttori accusati di corruzione per una vicenda riguardante il comune di Bresso, in provincia di Milano. La Cassazione annullò gli arresti. Il rappresentante dell'accusa, Vincenzo Geraci, criticò con parole durissime i magistrati milanesi. Definì la motivazione dell'ordine di custodia cautelare come «un accozzaglia di parole» e la decisione del sequestro di una pratica urbanistica come «manifestazione di delirio di onnipotenza della Procura di Milano, che pretende non solo di esercitare la funzione giudiziaria, ma anche di interferire nell'attività amministrativa della Regione». Un attacco così duro alla magistratura che spinse il senatore Nando Dalla Chiesa a presentare un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

### Salvatore Ferraro

## Ora voglio giustizia anche per Marta

Salvatore Ferraro si presenta con la solita aria da bravo ragazzo: maglione scuro che nasconde il colletto della camicia a quadretti e viso appena rasato. Telecamere e fotografi lo accerchiano: «Sono un martire anche in questo». Poi esordisce: «Sono stanchissimo, ma felice ed emozionato per la riapertura del processo. Finalmente la mia innocenza è stata cretuta. Ma vorrei parlare dei miei 4 anni e mezzo di sofferenza. La mia storia comincia il 14 giugno 1997, quando sono stato portato in questura e mi hanno promesso la libertà se avessi accusato Scatone. Ho fatto due anni di carcerazione preventiva ingiusta, di cui sei mesi in isolamento, nell'ottavo braccio speciale di Regina Coeli: una cella buia di giorno, con le grate coperte da lastroni di acciaio, e illuminata la notte. Anche la mia passione per la musica e per la scrittura è stata interpretata come elemento caratterizzante una personalità tendente al male. Ma la Cassazione ha finalmente detto no, così non va bene: troppe illogicità, troppe contraddizioni. Spero che il nuovo processo sia più sereno e razionale e porti a una verità che non riguarda solo la mia innocenza, ma anche la giustizia per Marta Russo: l'accertamento della nostra innocenza è la premessa alla verità per Marta Russo».

Cosa l'ha aiutata in questi anni? «La mia fede, la mia famiglia, i tanti cittadini e i detenuti che mi hanno manifestato solidarietà. Ma il mio primo pensiero va a mio padre, che è morto prima di un giorno che aspettavo così tanto. Avrei voluto che fosse con me, con un sorriso vero, diverso da quello di circostanza che aveva quando mi veniva a trovare in carcere e si sforzava di farmi pensare che tutto andava bene. Ma so che dall'alto ha seguito la scena e sorride». Poi Ferraro si lancia sul sociale, parla della sua attività di volontariato con i detenuti, accenna alle polemiche sulla giustizia, ringrazia chi, a destra come a sinistra, «si è avvicinato a un cittadino normale che è finito nel tritacarne della malgiustizia» e arriva fino a proporre un «provvedimento dell'attivo delle pene». E la famiglia Russo? «Devo portare grande rispetto per questa famiglia che ha vissuto un dolore maggiore del mio. Mi auguro che possa aprirsi un dialogo tra noi, magari lontano dalle telecamere: la nostra è una contrapposizione tra vittime. Spero che capiscano la mia assoluta estraneità a questo delitto. Io sono innocente e lo ripeterò per tutta la vita». Cosa si aspetta del nuovo processo? «Una valutazione più ponderata delle prove, l'acquisizione del video shock e una valutazione obiettiva dell'atteggiamento di Gabriella Alletto in quel video».

Come mai Scatone non è qui con lei? «Si è sposato con un'altra persona. Ci siamo sentiti al telefono, ma il rapporto simbiotico descritto dai media non c'è mai stato: eravamo due colleghi che andavano d'accordo, ma non c'è stata mai una vera e profonda amicizia».



### Aureliana e Donato Russo

## Non parlino di nostra figlia per noi sono colpevoli

«Siamo concertati. Per noi Scatone e Ferraro sono colpevoli: non è un pregiudizio, ma una convinzione che abbiamo maturato seguendo tutte le udienze». Scandisce le parole Aureliana Russo, con gli occhi chiari che tremano e le mani amodate sul grembo. «Abbiamo ascoltato tutti i testimoni, li abbiamo visti in faccia. Hanno avuto coraggio a venire in aula in un processo come questo e non hanno ricevuto nulla in cambio. Perché avrebbero dovuto dire cose non vere?». Non si danno pace Aureliana e Donato Russo: «Pensavamo di essere arrivati all'ultima tappa del nostro calvario, di poter avere finalmente un po' di pace. Ma siamo pronti a rimboccarci le maniche perché abbiamo fiducia e vogliamo giustizia per Marta. Lei lo merita e credeva nella giustizia: per questo si era iscritta a giurisprudenza».

«È stato per stare vicino a nostra figlia Tiziana che abbiamo trovato la forza di continuare a vivere» dice Aureliana. «Non riesco a capire perché ci sia stato questo ribaltamento nell'orientamento dei giudici. «Comunque aspettiamo le motivazioni». Ferraro ha detto che vorrebbe un dialogo con voi. «Se voleva avere un dialogo con noi avrebbe dovuto dirlo subito, non dopo 4 anni e mezzo» dice Donato. «Invece che cambiare alibi ogni volta in cui gli inquirenti riuscivano a dimostrare le sue insasatezze. Quando l'avvocato Flammini gli chiese se aveva telefonato a Scatone per andare a riprendere la pistola all'Università, lui rispose "non ricordo". Adesso invece si ricorda di volere un dialogo con noi: diteli che non deve nominare invano il nome di nostra figlia». «Nessuno può dire adesso che sono innocenti - prosegue Donato

- c'è ancora la sentenza di primo grado e un processo da rifare. Io mi auguro che il nuovo processo dimostri la volontarietà, che vengano condannati a 20 anni». Perché Marta è stata uccisa? «Dovete chiederlo a chi ha commesso il delitto» dice Aureliana. Cosa cambierà nella strategia della parte civile? «La Cassazione ora deve dirci quali punti vanno riesaminati» spiega l'avvocato Luca Petrucci. «Abbiamo deciso di riesaminare tutti gli elementi di prova che sono stati acquisiti. Non vogliamo mandare in galera degli innocenti, ma siamo convinti che le prove raccolte siano fortemente stringenti contro questi imputati». «Tante persone prendono l'ergastolo con molte meno prove» commenta Petrucci. E aggiunge: «Fate parlare l'Alletto...». La conferenza stampa si conclude, ma cronisti e telecamere non mollano i due coniugi. Ognuno vuole farsi ripetere tutte le dichiarazioni da capo, per avere un audio migliore. Alla quarta troupe Aureliana è stanca e sorride verso l'avvocato: «Luca, ma tu non ci difendi?». Alla fine Donato lancia un appello: «Cerchiamo un editore che pubblichi tutte le sentenze dalla prima all'ultima pagina. I cittadini hanno il diritto di conoscere la verità».

Il silenzio di Ormanni e Lasperanza. Le accuse di Fragalà: troppe stravaganze dei giudici in questo processo

»

umori che si intuiscono nel «palazzo» è come dover descrivere le fasi di una tempesta. Il processo Marta Russo, secondo molti qui dentro, ad un certo punto ha assunto un significato in più. È diventato altro, per molti aspetti. La politica ha cercato di metterci lo zampino, per dirla tutta. E non è un caso, allora, se due esponenti di Alleanza nazionale appendono il cappello sulla vittoria degli imputati. Enzo Fragalà e Basilio Catanoso, per fare due nomi. Dicono: «Ai genitori di Marta Russo deve essere consegnata una verità giudiziaria indiscutibile e certa, un processo istruito con prove garantite e senza più i "metodi stravaganti" adottati dai pm». Ancora una volta sono i magistrati gli imputati numero uno secondo i politici di governo. E proprio loro suggeriscono ai due schieramenti «innocentisti e colpevolisti» di fare un passo indietro «senza più alterare il clima processuale e rispettare un verdetto che restituisce fiducia all'ordinamento giudiziario». Chissà se avessero usato lo stesso rispetto per una sentenza di diverso tenore. Invitano innocentisti e colpevolisti a fare un passo indietro. Ma non lo fanno loro. Che decidono da subito da che parte stare. Definiscono «assurda la vicenda del video della Alletto», che, dicono, «dimostra quanto l'accusa cercasse non delle prove ma delle conferme ad un teorema crollato dinanzi all'impuntabile analisi logica e oggettiva del procuratore generale e della Cassazione».

a.c.

a.c.

Un capitolo a parte riguarda l'istruzione: l'80 per cento delle scuole lavora con Internet e la metà possiede una propria pagina web

# Criminalità e euro negli incubi degli italiani

Lo dice il rapporto Censis: circa il 50% dei cittadini teme raggiri con la nuova moneta

**ROMA** Il ritorno di una nuova stagione di attacchi terroristici ha provocato un acutizzarsi dell'apprensione anche in paesi, come l'Italia, marginalmente coinvolti in episodi di tragica violenza. Le più recenti indagini effettuate dal Censis collocano la delinquenza comune al primo posto fra le problematiche in ambito locale e rilevano come ben il 76,9% degli italiani sia convinto che negli ultimi anni i reati in Italia siano aumentati. Lo si deduce dal rapporto 2001 del Censis sulla situazione sociale del paese.

Fra i reati che gli italiani continuano a temere maggiormente ci sono i furti in casa, indicati dal 65,7% della popolazione, seguiti da scippi e borseggi (30,1%), dalle aggressioni e dalle rapine. Anche l'introduzione a partire del primo gennaio 2002 della moneta unica europea non fa dormire sonni tranquilli ai consumatori: alimenta una preoccupazione legata non solo ad argomenti di carattere pratico, ma anche al rischio che la nuova moneta rappresenti una spinta a ritoccare verso l'alto i prezzi dei prodotti: circa il 50% dei cittadini europei ha paura di essere oggetto di raggiri da parte dei commercianti e questo timore è particolarmente diffuso in Italia dove il 66% della popolazione teme un aumento delle truffe ai danni dei consumatori-risparmiatori e il 78% è sicuro che in un primo momento nessuno ne capirà nulla.

Secondo l'indagine del Censis, realizzata a metà del 2001, il rischio di non riuscire più a conciliare i tempi di vita privata con quelli di lavoro costituisce la principale preoccupazione per i lavoratori «flessibili», prima ancora di perdere il posto di lavoro (collocata al secondo posto dal 18,7% del campione). Naturalmente per i più giovani l'incertezza del futuro rappresenta la prima ragione d'inquietudine, coinvolgendo il 37,3% degli occupati flessibili con meno di 30 anni. Sempre tra le paure dei lavoratori flessibili, troviamo quella di veder impoverire il proprio portafoglio di conoscenze e competenze. A fronte di ciò, destano minore ansia la paura di perdita del potere d'acquisto del reddito (11,8%), il carico fiscale e

contributivo (9,8%), la carriera (6,7%), l'assenza di una copertura previdenziale adeguata (6%). Cresce ovviamente la paura per la propria incolumità o igiene: non meno di due ore vengono trascorse quotidianamente «intrappolati» nel traffico di chi si sposta nelle metropoli italiane. Ogni giorno mediamente 18 persone perdono la vita per incidenti stradali e a partire dagli anni '90 il numero di infortuni stradali in Italia è complessivamente cresciuto del 31% fino a raggiungere cifre ineguagliate nel passato: 212.000 incidenti nel 2000 con un numero di feriti che conferma il massimo storico raggiunto nell'anno precedente, superando la soglia dei 300.000 casi. Le paure suscitate dai recenti shock alimentari (mucca pazza, polli alla diossina) hanno sgretolato le ultime certezze dell'alimentazione, generano nella popolazione un'aspettativa di genuinità e effettiva tutela. La reazione alla paura dei «veleni alimentari» vede l'ampliamento del mercato relativo ai prodotti bio-

logici: i prodotti alimentari di qualità fatturano direttamente o indirettamente 7 milioni di euro mentre è pari al 5% il consumo ortofrutticolo biologicamente controllato.

E non finisce qui. Il Censis affronta anche il capitolo istruzione: chi pensava che la scuola italiana fosse indietro, rispetto a quelle del resto d'Europa, per il collegamento e l'utilizzo di Internet viene smentito dall'indagine, che «certifica» come la percentuale degli istituti che lavorano con la «rete» sia dell'89%. Mentre è dell'80% quella delle scuole i cui studenti lavorano effettivamente con Internet. Ovvero perfettamente in linea con il resto del Continente. Ma anche se il 42% delle scuole italiane (il 49% in Europa) ha una propria pagina web e il 59% ha pc con meno di tre anni d'età (quando questa percentuale in Europa è del 51%), alle strutture dell'istruzione del Paese occorre «un ulteriore sforzo per adeguare la dotazione disponibile agli obiettivi individuati dal programma e-Europe».



Il direttore del Censis Giuseppe Roma e il segretario generale Giuseppe De Rita. G. Borgia/Ap

Erano dipendenti della farmaceutica Zambon Group. Sono caduti in una cisterna al cui interno c'erano residui di azoto gassoso.

## Due operai muoiono asfissati a Vicenza

Giuseppe Caruso

**VICENZA** E' stato ancora una volta un incidente mortale sul lavoro a stroncare due giovani vite. L'ultima di una lunga serie di tragedie è avvenuta giovedì sera nella zona industriale di Vicenza, presso il cantiere aperto per la costruzione dello stabilimento della «Zambon Group», la multinazionale farmaceutica presente con stabilimenti in tutto il mondo (2600 dipendenti e 800 mld di lire di fatturato nel 2001, di cui l'80% dall'export).

Le due vittime si chiamavano Michele Falletta, 29 anni, di Fidenza e Loris Efosi, 18 anni, di San Lorenzo Castel Arquato (Piacenza). I due erano dipendenti di una ditta che aveva ricevuto l'incarico per l'installazione di un nuovo

impianto all'interno della nuova fabbrica in fase di allestimento. L'incidente è avvenuto quando uno dei due è sceso all'interno di una cisterna, del volume di circa nove metri cubi, piena di azoto tossico e si è sentito male; il secondo a quel punto è sceso per soccorrere il collega in difficoltà, ma si è sentito male a sua volta ed è riuscito in qualche modo ad attirare l'attenzione di un terzo operaio che stava lavorando in un altro punto dello stabilimento. L'uomo è subito sceso all'interno della cisterna per soccorrere i due ed ha cercato di far risalire uno dei due operai, ma poi è stato colto anche lui da malore ed è riuscito con grande sforzo a risalire ed a chiamare aiuto. I vigili del fuoco accorsi sul posto non sono però riusciti a salvare le due vite e non hanno potuto far altro che constata-

re i decessi.

Per la cronaca è il primo incidente di questo genere nell'azienda di Vicenza e quanto accaduto ha comprensibilmente scosso tutti gli operai della «Zambon Group». La direzione dello stabilimento ha così fermato la produzione nella giornata di ieri, offrendo subito assistenza alle famiglie dei due operai morti, mentre il sindacato ha deciso di aprire una sottoscrizione, proponendo ai lavoratori di devolvere la prossima giornata lavorativa ai familiari stessi.

Roberto Rettani, amministratore delegato della «Zambon Group», ha voluto commentare l'incidente avvenuto nello stabilimento di Vicenza: «Siamo costernati per quanto accaduto, in questo momento è come se fosse successo a dei nostri dipendenti ed il nostro primo pen-

siero è rivolto ai familiari delle due giovani vittime, dipendenti della Tecnox di Parma, che stava installando i nuovi impianti produttivi».

Zambon sottolinea inoltre il grande sforzo da sempre profuso per migliorare la sicurezza all'interno dei diversi reparti lavorativi per permettere ai propri lavoratori di operare in condizioni di massima tranquillità. Proprio per garantire elevati standard di sicurezza nel cantiere, di responsabilità della Techniconsult di Firenze, venivano svolte ogni settimana riunioni di progetto e di sicurezza con tutti i responsabili delle aziende appaltatrici. La «Zambon Group» ha poi annunciato di voler rispettare, riguardo alle cause che hanno portato all'incidente, il silenzio imposto dall'indagine in corso da parte della magistratura.

RAVENNA

## Uccide la moglie. Anni fa uccise ancora

Primo Bisi, il duplice omicida che giovedì sera alle 22,30 ha sparato alla moglie Iolanda Consalvo ed al suo presunto amante, il vicino di casa Alfredo Gridelli, nella propria casa di Savio (Ravenna), era già stato condannato per omicidio volontario a 14 anni di reclusione. Solo pochi mesi gli furono condonati e quindi ha scontato la pena quasi per intero. Si era macchiato di un altro delitto, avendo ucciso con una sprangata alla nuca un altro rivale in amore sorpreso, sempre in compagnia della moglie Iolanda, nel 1963, un anno dopo il matrimonio, quando la coppia abitava ad Argenta, in provincia di Ferrara.

RAI, GIULIETTI

## «Un rapporto sul caso Sgarbi»

L'onorevole Giuseppe Giulietti (ds) chiede un chiarimento sul caso Sgarbi: «Voglio sapere in modo ufficiale, in sede di Commissione parlamentare di vigilanza - spiega - chi ha autorizzato la spesa per le prestazioni del sottosegretario Sgarbi in trasmissioni tv della Rai, chi era al corrente del fatto che si trattasse di prestazioni a pagamento e non gratuite, perché è stato autorizzato lo stravolgimento, senza precedenti, delle regole».

FORZE DELL'ORDINE

## Occhetto, legge per tecniche non violente

Addestrare le forze dell'ordine anche all'utilizzo delle tecniche proprie della non-violenza con una serie di corsi addestrativi per applicare concretamente le nuove «modalità operative». È questo il principio ispiratore di un disegno di legge presentato a palazzo Madama dal senatore Achille Occhetto, ma firmato anche da molte decine di esponenti della maggioranza. Lo stesso Occhetto ha informato che il provvedimento ha ottenuto l'adesione di alcuni parlamentari di Forza Italia. Giovedì, presentando il ddl in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i registi che hanno girato il filmato sulle violenze al G8 di Genova, il fondatore del Pds ha sottolineato che il principio della nonviolenza «è largamente presente nel dibattito politico, ma scarsamente inserito nel nostro ordinamento legislativo, nonostante l'ispirazione originaria dei valori che hanno portato alla scrittura della Costituzione della Repubblica».

Parla l'amministratore delegato Savini Nicci: l'appalto affidato alla società di Lunardi prima che diventasse ministro

## «Il progetto Tav ha origini lontane»

Sandra Amurri

**ROMA** L'intervista all'ingegnere Ivan Cicconi direttore della Quasco, società di ricerca e sviluppo di Bologna, autore del libro sull'Alta Velocità «La storia del futuro di Tangentopoli» apparsa sulle pagine dell'Unità due giorni fa ha suscitato l'indignazione dei vertici della Tav. E l'amministratore delegato della Tav, società nell'ambito del gruppo ferroviario responsabile del progetto e della realizzazione dell'Alta Velocità, l'ingegnere Savini Nicci, ha chiesto di poter replicare alle affermazioni, infondate dell'ingegnere Ivan Cicconi.

**L'ingegnere Cicconi sostiene che tutta l'operazione dell'Alta Velocità è fondata su un'architettura contrattuale che ha una contraddizione di fondo: non è vero che si tratta di una convergenza di denaro pubblico-privato ma tutta l'operazione è fondata su capitali pubblici.**

«Si fa finta di non sapere che il progetto Tav dalle origini ad oggi ha subito una profonda evoluzione sia dal punto di vista tecnico-progettuale che societario. Inizialmente era prevista una partecipazione al capitale di rischio da parte di istituti bancari, alcuni a prevalente capitale pubblico, cosa che non è mai stata nascosta e che non ha prodotto nessuna «nefasta» conseguenza. Dal 98 FS ha riacquisito l'intero pacchetto azionario di Tav per completare il processo evolutivo. L'idea di coinvolgere mondo bancario e privati nel finanziamento è comun-

que rimasta e la struttura attuale prevede che una parte delle risorse provenga da banche e istituti di credito-seppure dietro apposita garanzia dello Stato».

**Cicconi dice che nel '91 la Tav, quando sono stati stipulati i contratti, era a capitale a maggioranza pubblica: le FS il 45% e la Banca Nazionale delle Comunicazioni il 5,5%. Il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al contratto a trattativa privata, perché gli era stato comunicato che la Tav era a capitale a maggioranza privata, ma non era così. Quindi, nel '98, in seguito alla denuncia del Ministro Burlando, FS ha dovuto acquistare totalmente Tav facendola diventare al 100% a capitale pubblico. Se Tav, infatti, fosse stata presentata a capitale pubblico, qual era, non avrebbe potuto fare contratti a trattativa privata e avrebbe dovuto indire gare pubbliche, non europee, ma nazionali, che avrebbero ridotto i costi.**

«Il giudizio di legittimità delle convenzioni stipulate a trattativa privata con i General Contractor tra il '91 e il '92 è stato espresso dal Consiglio di Stato nel '91 e nel '93 e si fonda sul riconoscimento del fatto che i contratti potevano essere legittimamente conclusi a trattativa privata perché riguardavano un settore per il quale la normativa italiana e comunitaria all'epoca non prevedeva gare europee. Da quando è entrata in vigore la nuova normativa comunitaria, la Tav ha sempre provveduto ad affidare i lavori con gara europea per le opere nei nodi urbani. In nessun modo il Consiglio di Stato ha messo in relazione la composizione del capitale sociale di Tav con la legittimità delle convenzioni stipulate con i GC perché l'assetto societario di Tav non ha costituito in passato, né costituisce oggi, il presupposto giuridico per determinare la legittimità dello schema contrattuale che lega Tav e i GC».

**Nel 2001 la spesa è di 8150 mld (dati Tav). Cicconi dice che le affermazioni di Berlusconi (al termine dei lavori si avrà appena l'8% in**

**più dei costi preventivati), sia falsa. Qual è la sua opinione?**

«Eliminiamo intanto un equivoco di fondo su cui si fonda la critica di Cicconi. Lui parla di previsioni di spesa iniziali di 2100 mld, senza tenere conto-voluntariamente?-che si riferiscono a un progetto profondamente diverso da quello attuale. Tempi, costi e modalità realizzative dell'opera vengono stabiliti definitivamente attraverso appositi atti integrativi alla Convenzione, sulla base dei progetti approvati dagli enti locali e centrali, progetti adattati alle esigenze trasportistiche e socio-ambientali dei territori interessati. Inoltre Cicconi non tiene conto che il costo è determinato anche dall'adeguamento monetario, dai costi di ingegneria e supervisione e dagli impegni con gli enti centrali e locali per l'inserimento socio-ambientale. Quindi, non ha nessun senso fare un confronto tra gli 8150 miliardi previsti e i 2100 miliardi preliminari.

**I costi della Raticosa sarebbero del 380% maggiori di quella della stessa lunghezza che sta realizzando a Bologna un'impresa spagnola, acquisita attraverso una gara internazionale. Il costo dell'ultima galleria affidata a Fiat sulla Bologna-Firenze, a trattativa privata, è del 560% maggiore del costo della galleria di Bologna con il contratto firmato nello stesso periodo.**

«I costi su cui Cicconi rapporta le sue percentuali sembra siano sempre riferiti a un progetto diverso da quello in realizzazione. Le due opere non sono confrontabili. La Raticosa ha un diame-

tro di scavo di 13 a 5 metri contro i 9 metri delle gallerie del nodo di Bologna, che ha permesso di utilizzare metodi più semplici con fortissime riduzioni di tempi e di costi. Non si può dimenticare che la galleria affidata a Fiat sulla Firenze-Bologna attraversa l'abitato di Sesto Fiorentino che comprende oltre alla galleria di linea una galleria di soccorso lunga 10 km e una galleria artificiale di 2 km e che il prezzo comprende anche opere per il miglioramento ambientale».

**Cicconi dice che Tav è una scatola vuota: la competenza in merito, e si dice preoccupato per la qualità dell'ambiente e della sicurezza dei lavoratori**

«TAV, innanzitutto, non è affatto una scatola vuota: è la committente per conto di FS, è responsabile di tutto il progetto e coordina gli apporti dei diversi soggetti coinvolti. Il controllo di qualità e la certificazione dei lavori è effettuata da Italferr, società di ingegneria del gruppo FS e dalla Commissione di Collaudo, ente terzo nominato da FS. Inoltre Tav ha sottoscritto accordi con Regioni, Asl, sindacati per mettere a punto un sistema di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori molto avanzato. Ne è prova la diminuzione costante della frequenza e della gravità degli infortuni rilevata dall'Osservatorio istituito da Emilia Romagna e Toscana».

**Perché l'ingegnere Cicconi, secondo lei, sostiene una valutazione così critica?**

«Cicconi è un nemico storico della Tav. I suoi attacchi sono ideologici. Non crede che il Ministro per le Infrastrutture Lunardi, in qualità di proprietario della Rocksoil, società che sta realizzando la tratta Firenze-Bologna, rappresenti un evidente caso di conflitto di interessi?

«Alla Rocksoil, impresa di grande qualità e notorietà anche internazionale, i lavori sono stati affidati dalla Fiat, non da noi, prima che l'ingegner Lunardi venisse nominato Ministro».

Ma il conflitto di interessi resta nella sua piechezza così come restano in piedi tutti gli interrogativi che ne conseguono.

L'aumento dei costi da 2100 miliardi a più di 8mila è giustificato dalle spese di supervisione e controllo

L'idea di coinvolgere mondo bancario e privati nel finanziamento è comunque rimasta

## Cambia la moneta...non cambia il valore

L'INPS è pronto all'appuntamento con l'euro.

Dal 1° gennaio tutte le prestazioni previdenziali sono pagate con la nuova moneta unica europea.

### Pensioni in cifra tonda

Il passaggio dalla lira all'euro non modifica in alcun modo il valore della pensione. Per rendere più semplice il pagamento sono stati eliminati i centesimi. L'importo da pagare viene quindi arrotondato all'euro superiore. Per una pensione di un milione, pari a 516,46 € se ne pagano 517. Come per le bollette di luce, gas e telefono, l'arrotondamento viene recuperato con la rata successiva. Per rendere più facile il confronto tra la vecchia e la nuova moneta, l'INPS riporta sul certificato di pensione sia l'importo mensile in euro che il controvalore in lire.

### Indennità e altri assegni

Dal 1° gennaio sono pagate in euro anche le prestazioni diverse dalle pensioni come gli assegni di maternità, le indennità di disoccupazione e mobilità, la cassa integrazione, ecc. Gli importi sono arrotondati al centesimo superiore se la terza cifra dopo la virgola è pari o superiore a 5;



al centesimo inferiore se questa è inferiore a 5. Per un'indennità di mobilità di 1.389.729 lire, pari a 717.735 €, se ne pagano 717,74.

### Versamento dei contributi

Dal 1° gennaio tutti i contributi previdenziali vanno calcolati e versati in euro utilizzando i modelli inviati dall'Inps. Aziende e lavoratori autonomi devono arrotondare l'importo da versare all'unità di euro.

Le famiglie che hanno alle dipendenze una colf devono effettuare gli arrotondamenti al centesimo di euro. Per il pagamento del IV trimestre 2001 per una colf che lavora 25 ore a settimana, la somma di 526.825 lire, pari a € 272,082, si arrotonda a 272,08 €.

### 16464 il nostro Call center

Per chiarimenti e informazioni pensionati e assicurati possono chiamare il Call center dalle ore 8.00 alle 18.00 dal lunedì al venerdì; dalle ore 8.00 alle 13.00 il sabato.

## INPS IN EURO SICUREZZA GARANTITA



## TELEPIÙ PUNTA AD ACQUISTARE STREAM

MILANO Vivendi Universal e Canal+ hanno confermato l'esistenza di «discussioni avanzate» con la NewsCorp di Rupert Murdoch «sulle piattaforme digitali» italiane, cioè Telepiù e Stream.

E quanto è stato affermato con un del gruppo multimediale francese diffuso nella serata di ieri. Nel comunicato si precisa che le trattative dovrebbero portare all'acquisto di Stream da parte di Telepiù, la pay-tv controllata, come noto, da Canal+.

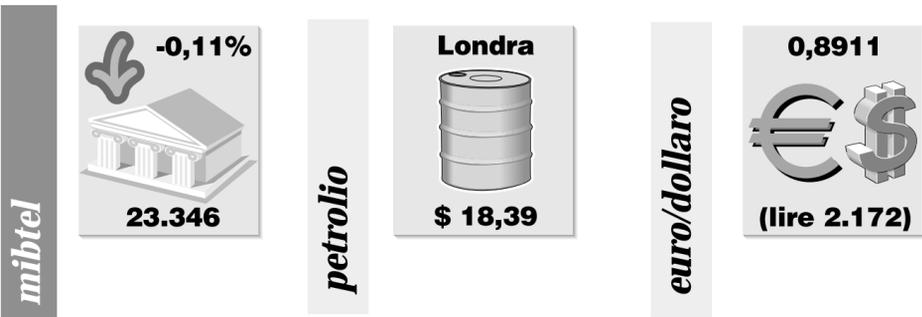
Secondo alcune indiscrezioni diffuse in serata, in particolare, Telepiù sarebbe pronta ad acquistare il 100 per cento della piattaforma Stream. E questo mentre inizialmente il progetto prevedeva che NewsCorp mantenesse una quota del 25 per

cento nel capitale della nuova società.

Le trattative in corso tendono ad avviare alle preoccupazioni espresse dall'Antitrust italiano sull'originario progetto di fusione tra Stream e Tele+, annunciato lo scorso mese di luglio.

Il parere infatti - che dovrebbe essere formalizzato il prossimo giovedì - pare preannunciarsi negativo.

Se invece che su una fusione, però, l'Authority fosse chiamata a deliberare sull'acquisto di una piattaforma digitale da parte dell'azionista dell'altra, come ha dichiarato l'altra sera lo stesso presidente, lo schema del provvedimento verrebbe ad essere rivoluzionato venendosi a modificare i presupposti della stessa operazione.



# economia e lavoro



Grande partecipazione dei lavoratori alla protesta contro i licenziamenti. Cresce la richiesta di iniziative sindacali più forti

## Mirafiori a Berlusconi: non toccare l'art. 18

*Straordinario sciopero alla Fiat. Cgil, Cisl e Uil: pieno successo, il governo cambi rotta*

Giovanni Laccabò

MILANO Mirafiori e Rivalta si sono svuotate e i cortei si sono riversati come fiumi in piena tra officine e uffici: «Cose mai viste, che accadono una volta ogni dieci anni», esulta il segretario Fiom Claudio Stacchini. «I lavoratori mandano un avviso di garanzia a Berlusconi: il governo torni indietro», aggiunge Giorgio Cremaschi. Ed anche il leader Fim Cisl Cosmano Spagnolo: «Una lotta eccezionale: i lavoratori rispondono in pieno se gli obiettivi sono concreti e unitari».

Donne, anziani e giovani, operai e impiegati, anche gli interinali e i cfl, tutti contro governo, i padroni e la Fiat che ieri ha annunciato altri sei giorni di cig a gennaio. Dalle Carrozzerie si grida «sciopero generale»: «Chiedono che il sindacato faccia la sua parte - dice Stacchini - e ora il sindacato deve rispondere». Medie tra il 90 e il 95%, hanno aderito tutti, anche Fismic e l'Ugl che è di destra, tranne l'associazione quadri Fiat e i capi, ma si son visti anche quadri e persino alcuni capi. A Mirafiori il corteo ha girato fuori dai cancelli e oltre 3 mila dalla porta 2 della Carrozzeria, coi più giovani in testa, coi 500 delle Presse e della Comau Stampi, tutti in strada fin sotto la palazzina dei dirigenti tra gli applausi anche degli automobilisti. Anche dalla Powertrain Fiat-Gm, ex Meccanica, in 800 hanno presidiato corso Orbassano e agli Enti Centrali adesione alta e anche qui il corteo. A Rivalta oltre il 90% Sistemi Sospensioni (Marelli) e Turinauto (ex Presse), e anche Tnt e Comau Service. Pienone in Piemonte e in Lombardia ieri è toccato a Brescia, Cremona, Como, Lodi, Pavia e Varese.

Il Veneto: la prima zona industriale di Marghera si è riversata sulle strade. Il centro storico di Venezia ha scioperato venerdì, un'oceania assemblea al Rossini, poi anche San Donà di Piave e ieri Portogruaro e Mestre. Diego Gallo, segretario Cgil di Venezia: «La sensibilità socia-



le cresce, l'attenzione è alta non solo tra i garantiti, visto il grande numero di giovani in lotta». A Genova la Marconi ha bloccato il traffico, ed anche l'Ilva in corteo da Cornigliano a Sampierdarena.

Pieni gli scioperi in Emilia Romagna, Toscana e Lazio, con medie del 90%. A Reggio Emilia e Parma, manifestazioni e anche gli studenti nei cortei. Dice Gianni Rinaldini: «C'è coscienza che siamo solo all'inizio di uno scontro sociale decisivo per il futuro». Ad Ancona, in lotta i lavoratori del porto. A Perugia solo uno degli 80 operai della lavorazione uomo è rimasto in servizio tra gli stagionali della Nestlé Perugia.

Grandi lotte in Puglia, a Lecce cortei, a Taranto l'Ilva ha scioperato 4 ore con corteo, così pure a Brindisi. Napoli tra il 90 e il 100 per cento, con Ansaldo e Whirlpool a manifestare nella zona orientale. In strada anche le aziende del Fusaro, Alenia, Marconi Sistem, e quelle del Fle-

greo. A Castellammare adesione straordinaria di Avsi, Fincantieri e piccole e medie aziende. Assemblea a Pomigliano. Fim-Fiom-Uilm di Napoli osservano: «Tutti chiedono lo sciopero generale a Roma».

Mentre il ministro del welfare Roberto Maroni annuncia che «entro Natale» sulla previdenza il governo passerà alla delega, Cgil-Cisl-Uil dichiarano compatte la «grande soddisfazione» per il pieno successo delle lotte, annunciano ulteriori mobilitazioni il 10 e 14 dicembre e tre grandi assemblee a Milano, Roma e Napoli. Per il leader Cisl Savino Pezzotta «l'esito della trattativa è ora nelle mani del governo». Per il segretario generale Uil Luigi Angeletti, «la scelta di manomettere l'articolo 18 si rivelerà un boomerang per lo stesso governo». Sergio Cofferati ammonisce: «Il governo deve tenere in attenzione la considerazione il clima che si è creato e i motivi per cui il sindacato è sceso in campo».

### lavoro e diritti

## Panzeri: un impegno verso i non garantiti

MILANO Tre giorni di lotte: «Una forte determinazione nel mondo del lavoro», dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano che va a congresso l'11 e il 12 dicembre: «Dalle assemblee emergono le due facce dell'attacco ai diritti: l'attuazione del "manifesto di Parma", ossia la riduzione dei costi del lavoro invece di puntare sulla qualità, e la differenziazione dei diritti tra le generazioni».

**Ridurre i costi, cosa impone al governo?**  
«Le sue decisioni di questi giorni rispondono proprio alla strategia della Confindustria che mette a rischio tutele e diritti delle persone che lavorano, con conseguenze anche sull'apparato produttivo,

perché non si investe sul lavoro e sulla qualità».

#### E il doppio binario?

«È una politica molto pericolosa: i giovani precari, le nuove generazioni, sono esclusi dall'articolo 18, quasi fossero materia di scambio».

#### Il governo vuol mandare in frantumi la solidarietà sociale. Ma ci riuscirà?

«Cresce la consapevolezza che niente è al riparo da questa politica: previdenza, mercato del lavoro, articolo 18. Se si apre una falla nello Statuto, poi è inevitabile il crollo di tutta la diga dei diritti e delle tutele. Nelle assemblee si è vista la coscienza che la battaglia si gioca su più fronti: politica economica e finanziaria, qualità e innovazione, e rifiuto dei diritti differenziati».

#### Il sindacato è in grado di guidare questa battaglia così difficile?

«Abbiamo necessità assoluta di rapportarci a un pezzo di mondo del lavoro che oggi non organizziamo, tra l'altro proprio quello più sotto tiro. Dobbiamo assolutamente impegnarci su questo fronte se vogliamo che la consapevolezza si allarghi

sempre di più per costruire le condizioni di una risposta ancora più forte ed unitaria del mondo del lavoro».

#### Il sindacato ha strumenti sufficienti?

«Occorre reinterpretare il nostro impegno, che è un po' disperso: il sindacato non può non costruire punti di riferimento mirati, e un sistema di diritti di questi lavoratori. Dobbiamo partire da una nostra proposta su come estendere diritti e tutele rispondenti alla nuove realtà».

#### Cosa insegnano le lotte alla Cgil di Milano che va a congresso?

«Abbiamo oltre 200 mila persone, in gran parte giovani, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, eccetera: urge mettere in campo una politica adeguata, allargare la nostra rappresentanza nel mondo del lavoro sempre più atomizzato. Serve un congresso capace di coniugare ciò che è attuale, il presente, con la prospettiva, mettendo pertanto al centro il tema dell'allargamento della rappresentanza e dei diritti come fondamento per un sindacato autonomo e rappresentativo».

Bush, preoccupato, chiede l'adozione di misure di sostegno. Ma la fiducia dei consumatori sembra aver imboccato la strada della ripresa. Germania in caduta libera

## America in recessione, la disoccupazione raggiunge livelli record

Angelo Faccinotto

MILANO Chi pensava che la fase più acuta della crisi economica fosse alle spalle deve ricredersi. I dati resi noti ieri parlano chiaro. Di qua e di là dell'Atlantico. Negli Stati Uniti, in novembre, il numero dei disoccupati è cresciuto ancora. Ed ha portato il tasso annuale dei senza lavoro al 5,7 per cento. Contro il 5,4 del mese di ottobre. Il livello più alto degli ultimi sei anni, osservano gli analisti.

La brusca impennata allarma anche il presidente. George W. Bush ha definito «preoccupanti» i dati resi noti ieri ed ha chiesto al Senato di approvare al più presto il pacchetto di misure a sostegno del-

l'economia. Con un obiettivo. Stimolare la crescita per tornare a creare posti di lavoro. Il ritardo nel suo varo (doveva già essere approvato ad ottobre) - sottolinea Bush - è costato agli Stati Uniti un milione di disoccupati. Un ulteriore rinvio non sarebbe più sostenibile.

L'emorragia si è verificata anzitutto nel privato, dove si sono creati 325mila posti in meno. In particolare, è il settore dei servizi alla produzione - per dieci anni serbatoio inesauribile di nuova occupazione - quello che ora denuncia le perdite maggiori. In novembre, meno 164mila posti. Dopo i meno 327mila di ottobre. Il tutto in un quadro in cui, nel settore manifatturiero, l'orario medio di lavoro è sceso da 40,5 a 40,3 ore alla settimana. E anche

### E per il Giappone è di nuovo crisi

MILANO Per la seconda volta in tre anni il Giappone è entrato in recessione. Nel trimestre luglio-settembre il pil ha fatto registrare una contrazione dello 0,5%, dopo quella dell'1,2% dei tre mesi precedenti. E una contrazione che si ripete per due trimestri consecutivi significa che tecnicamente l'economia è in recessione. Ma non basta. Secondo il ministro dell'Economia anche il prossimo trimestre sarà negativo. E il pil è in calo del 2,2%, mentre lo yen è in vertiginoso calo rispetto al dollaro.

gli straordinari hanno fatto registrare una contrazione.

Si è cominciato a dire che la recessione - esacerbata da una delle catastrofi peggiori che mai abbiano colpito gli Usa - sta diminuendo, ma è una conclusione che potrebbe essere prematura, è il commento pressoché concorde dei più quotati analisti. Che ora si attendono un ulteriore taglio dei tassi di interesse. La prossima settimana, martedì per l'esattezza, torna a riunirsi il comitato monetario della Federal Reserve. In quella sede potrebbe essere decisa una nuova sforbiciata. Di almeno 25 punti.

A dar fiato a un po' di ottimismo, arrivano soltanto i nuovi indici sulla fiducia dei consumatori. La disoccupazione è

in aumento, l'America è entrata ufficialmente in recessione, il vicesegretario al Tesoro annuncia che la crescita del Pil tornerà sopra il 3 per cento soltanto alla fine del prossimo anno, ma la fiducia, almeno quella, sembra aver imboccato la strada della ripresa. Migliorano le attese per il futuro - seppure su dati sempre molto bassi (da 76,6 a 79,3) - e migliora la percezione del presente. Cosa che può aiutare.

Intanto è ancora in calo il «superindice» elaborato dall'Ocse sulla base degli aggregati che rilevano l'espansione o la recessione dei diversi paesi. L'indicatore si è assestato, ad ottobre, a quota 110,6 punti. Un dato che ai non addetti ai lavori non dice nulla. Ma che, raffrontato con quello dell'ottobre 2000, parla di un calo di oltre

sei punti. E questo è facilmente comprensibile. Non solo. Da luglio, è il quarto calo consecutivo. Tra i diversi paesi, quello che ha registrato il livello più basso è l'Italia. Dai 102,1 punti di settembre è sceso ai 100,2 di ottobre. Mentre i paesi dell'euro hanno fatto registrare un meno 0,8 a quota 109,2. Con la Francia a 106,4 e la Germania a 110,2.

L'ultimo dato riguarda proprio la Germania, nei giorni scorsi al centro delle preoccupazioni dei ministri dell'Ecofin. Sempre nel mese di ottobre, l'economia tedesca ha fatto registrare un forte calo della produzione industriale. A livello mensile è scesa del 2,1 per cento. Su base annua del 4. Una flessione molto più alta di quella attesa dagli stessi analisti.

## A Lido di Dante il ristorante "Lidò da Mario" è pronto per le feste. Mario Venturi invita clienti vecchi e nuovi. GUSTOSE PROPOSTE CULINARIE PER LE FESTE

Se volete scoprire il fascino della raffinatezza e del gusto di portate luculliane a base di pesce assieme al piacere di appagare le vista con le allegoriche presentazioni delle portate, potete provare a recarvi al ristorante "Lidò da Mario" a Lido di Dante. Situato in una posizione strategica, nel centro del paese ed a pochi passi dal lungomare, in via Marabina (angolo via Catone - tel. 0544/490005), si raggiunge molto comodamente in pochi minuti, sia da Ravenna che da Lido Adriano. Entrando nel locale si avverte un'atmosfera raffinata ed allo stesso tempo accogliente. Vi riceverà il titolare Mario Venturi, che con i suoi 16 anni di esperienza nel campo della ristorazione, sa sempre mettere a proprio agio i suoi clienti. Tra luci calde e soffuse nel locale possiamo osservare alle pareti quadri che raffigurano le caricature di gente comune e personaggi noti che amano, di tanto in

tanto, degustare le prelibatezze culinarie a base di pesce proposte da Mario. La cucina offre piatti della tradizione regionale sapientemente affiancati da una carta di vini generosi. Il menù lascia presagire sapori adatti ai palati più esigenti. Da non perdere è la specialità della casa: l'aragosta alla catalana, una portata degna di essere servita al banchetto di un re. Già al momento in cui viene presentata al tavolo si rimane stupiti dalla cura e la raffinatezza con cui è stata composta sul piatto: una magnifica aragosta, fumante, adagiata su un letto di verdure freschissime. Quando poi si assaggia, il suo gusto delicato rapisce il palato di tutti i conviviali in un tripudio di sapori. Ideale per pranzi e cene di lavoro, cerimonie ed ogni tipo di ricorrenze, il menù è molto vario e pur privilegiando le portate a base di pesce, propone anche una vasta scelta di pizze cotte nel forno a legna e quindi, si rende adatto

anche per un pasto informale. Dopo una breve pausa di riposo il ristorante "Lidò da Mario" ri-

aprirà giovedì 15 novembre e resterà aperto sia a pranzo che a cena, osservando la chiusura set-

timane del martedì. Si accettano prenotazioni per Natale e Capodanno.



**COOPERATIVA TRASPORTI CERVIA**

**SCAVI**

ASS.NE NAZ. LE COOP. SERVIZI

**SOCIETÀ COOPERATIVA AUTOTRASPORTI RIUNITI**

- **TRASPORTI NAZIONALI**
- **DEMOLIZIONI**
- **SCAVI**

48015 CERVIA (RA) Via Romea, 185 SAVIO  
Tel: 0544 927365 - Fax: 927896

## A Ravenna conduce con la moglie Meris Damassa la pasticceria Mosaico di fronte a Porta Serrata. Un'altra loro specialità è la lavorazione della cioccolata e la creazione di torte artistiche e monumentali. ROBERTO ZANFINI CI DICE COME DEVE ESSERE FATTO UN BUON PANETTONE



Sono molti, e sempre più commercialmente importanti, gli abbinamenti datecibi: le uova di cioccolato per Pasqua, le favette dolci per i Santi, le castagne per San Martino, lo spumante per Capodanno, le sfrappole per Carnevale, i "baci" per la festa della mamma, il panettone per Natale. Quest'ultimo, di grande attualità in questi giorni, è certamente l'appuntamento più importante dei buongustai con i cibi che vivono solo pochi giorni o pochi mesi all'anno. Vediamo, dunque, le caratteristiche di un buon panettone. Ce le illustra Roberto Zanfini il quale gestisce da diversi anni la sempre apprezzata "Pasticceria Mosaico" in via S. Alberto 7/9, di fronte a Porta Serrata (tel. 0544-454064) a Ravenna. "La pasta - ci dice Zanfini - deve essere priva di grumi e con l'alveolatura (i buchi) di piccole dimensioni. Il colore deve essere giallo, o molto vicino al giallo,

(mai al grigio) testimoniando ciò la presenza delle uova. La crosta del panettone - contigua Zanfini - deve essere secca e aderire perfettamente alla fetta. La presenza del burro la si avverte dall'aroma del dolce e dalla pasta che si scioglie in bocca. L'uvetta e i canditi sono molto importanti nel panettone: intanto perché lo arricchiscono poi perché contribuiscono a mantenere umida e morbida la pasta". Scendendo sempre più nella "lettura" di un buon panettone ricorderemo come uvetta e chicchi dovrebbero essere tutti a pezzi abbastanza grossi: l'uvetta non dovrà essere di colore molto scuro mentre la frutta che compone i canditi dovrà essere molto assortita. Oltre ai panettoni, che Roberto e la moglie Meris confezionano da sempre a livello artigianale e con una loro ricetta segreta, alla pasticceria Mosaico aggiungono una marcia in più anche ai Pandori, l'altro dolce classico

della tradizione natalizia. Nato a Verona, il Pandoro (o Pan de oro) affida tutta la sua bontà a pochi ingredienti: farina, uova, zucchero e burro. La qualità e la diversa quantificazione di questi componenti determinano il sapore. Oltre a panettoni e pandori, dalla "Pasticceria Mosaico" di Ravenna esce anche cioccolata prelibata sapientemente confezionata: Roberto Zanfini è infatti un maestro nell'arte di fare il cioccolato (conduce stages in Italia e all'estero) mentre Meris Damassa è conosciuta anche ad alti livelli per quanto riguarda il confezionamento. Tutti i dolci che escono dalla pasticceria Mosaico sono rigorosamente freschissimi e senza alcun tipo di conservante. Roberto e Meris mettono inoltre in evidenza tutta la loro professionalità nella organizzazione di cerimonie per matrimoni, compleanni, anniversari e torte artistiche e monumentali.

**CO.FA.RI.**  
Cooperativa  
Facchini Riuniti

**Un sollievo per chi cambia casa traslochi di ogni genere per tutto il territorio nazionale**

Ravenna - Via Buozi, 14  
(Zona Bassette) Tel: 0544.452861  
(sezione traslochi) Tel: 0544.453632

## Le novità del settore sono la multimedialità e l'home theatre: ne parliamo con il tecnico specializzato Maurizio Vecchi a Ravenna. IMPIANTI DI RICEZIONE SATELLITARE E TERRESTRE

La tecnologia degli impianti di ricezione terrestre e satellitare negli ultimi anni ha compiuto passi da gigante ed oggi, senza dovere investire cifre da capogiro, è possibile dotarsi di apparecchiature in grado di captare migliaia di emittenti da tutto il mondo. In un settore così altamente specializzato è però consigliabile rivolgersi a professionisti che si tengano sempre al passo con le innumerevoli novità che continuamente portano a migliorare ed aumentare la capacità di ricezione degli impianti. Per questo motivo abbiamo parlato con Maurizio Vecchi, titolare della omonima attività di Ravenna (tel./fax 0544/419138, e-mail: maurizio.vecchi@inwind.it) che da molti anni opera sul territorio romagnolo. "La professionalità e l'utilizzo dei sistemi tecnologici più all'avanguardia - ci spiega Maurizio Vecchi

- sono da sempre alla base della nostra politica aziendale: non a caso oggi siamo installatori autorizzati Eutelsat, Raiset e centro autorizzato Tele+ digitale e Stream". "Nella nostra sede di Piangipane

(Via Piangipane, 311 - Ravenna) - continua Vecchi - disponiamo di una vasta area espositiva dove parabole ed impianti satellitari sono sempre in funzione, in modo da permettere ai clienti di visionare

e testare i prodotti prima dell'installazione definitiva. E, a proposito di installazioni, dato il continuo incalzare dell'abusivismo nel nostro settore, desidero precisare che noi operiamo nel

pieno rispetto della legge 46/90 e che quindi, al termine dei lavori, rilasciamo la "dichiarazione di conformità dell'impianto"; inoltre offriamo una garanzia di 12 mesi su materiale e manodopera". **Cosa proponete ai vostri clienti?** "Realizziamo impianti singoli e condominiali centralizzati, sia di ricezione terrestre che satellitare. In uno dei nostri cantieri, al momento - prosegue Maurizio Vecchi - stiamo realizzando un impianto con tecnologia avanzata dove con un solo cavo si distribuisce sia il segnale TV che quello satellitare a ben 230 appartamenti". **Quali sono le nuove frontiere ed i prodotti più innovativi del settore?** "Negli ultimi anni il grosso boom si è registrato nel campo delle antenne paraboliche della generazione digitale, nel settore del multimediale e dell'home theatre. Impianti nei quali siamo in grado di fornire servizi sempre all'avanguardia".



Maurizio Vecchi nella sede espositiva di Ravenna

**AQUARIUM CENTER srl**  
In via Le Corbusier, 11

**Articoli per animali domestici Giardinaggio, piante e fiori**  
**Articoli per la casa e per la persona**

Tel: 0544 408203 - 0544 408434  
Via Le Corbusier, 11 - RAVENNA  
Fax: 0544 281451

**ELENSEC**  
di MAZZOTTI VERDIANA

Via G. Marconi, 47  
RAVENNA  
(zona mercato)  
Tel: 0544.402590

IGIENE  
RISPARMIO

PULITURA A SECCO IGIENICA in **1** O R A

**Margherita**  
CONAD

IL TUO MIGLIORE VICINO DI CASA PER TUTTO DICEMBRE VASTO ASSORTIMENTO DI CARNI FRESCHE DI PRIMA SCELTA, SALUMI, LATTICINI, FRUTTA E VERDURA

**IN OFFERTA**

Via Chiavica Romea, 22 - RAVENNA  
Tel: 0544.451419

IMPORT - EXPORT

**si frutta**  
DI VITALI E BAGNOLI

**SI CONFEZIONANO CESTE NATALIZIE**  
**SÌ FRUTTA S.r.l.**

Sede: Viale Milazzo, 29  
Centro distribuzione: Via Viverone, 9 - 48015 CERVIA (Ravenna)  
Tel: 0544 973044 - 0544 977300 - Fax: 0544 917130  
www.sifrutta.com - e-mail: info@sifrutta.com

**IN.CART.**  
INGROSSO  
S.N.C.

**CARTA - PLASTICA DETERSIVI**

Via Galvani, 12 RAVENNA  
(Trav. di Via delle Industrie)  
Tel: 0544 456606 - Tel: 336 903013  
Fax: 0544 685712



Il presidente della Commissione invita a «stare attenti nei primi giorni». Accordo tra distribuzione e consumatori contro i fenomeni di arrotondamento

# Prodi avverte: «Europei, siate cattivi e diffidenti»

Bruno Cavagnola

**MILANO** «Cattivi e diffidenti», così ci vuole Romano Prodi nei primi giorni di vita dell'euro. E protettivi verso chi si troverà maggiormente in difficoltà, gli anziani innanzitutto, perché non subiscano inganni e truffe. «Invito i cittadini europei ad essere cattivi, ad essere molto attenti a che non ci siano inganni», ha detto il presidente della Commissione europea nel corso di una teleconferenza in collegamento con molte città dell'Ue chiedendo anche serietà nel proteggere i più deboli. «Il grande problema è come difenderli da possibili inganni e truffe: milioni di anziani devono essere garantiti e protetti», ha osservato Prodi, che ha aggiunto: «Durante il passaggio all'euro dobbiamo insegnare alla gente ad essere diffidente».

Bisogna evitare insomma che il nuovo «gigante» (così Prodi ha definito l'euro) faccia le prime vittime proprio tra i suoi figli. Una buona notizia è venuta dal Ministero delle Attività produttive, dove è stato siglato un accordo che dovrebbe tutelare i consumatori da artificiosi arrotondamenti dei prezzi nel periodo di doppia circolazione lira-euro (gennaio-febbraio 2002). Il protocollo è stato fir-

mato da Cncu (Consiglio nazionale consumatori e utenti), da Ancc-Conad, Confcommercio, Confindustria, Ancc-Coop, Faid Federdistribuzione (che ha prorogato l'impegno sino a tutto marzo), Federcom, Italgrob e Indicod. I firmatari si impegnano a far sì che i loro associati «si attengano a comportamenti trasparenti e corretti, tali da evitare fenomeni artificiosi di arrotondamento dei prezzi in aumento, con conseguente decurtazione del potere di acquisto dei consumatori».

Ancora irrisolto è invece il problema della pre-alimentazione di banconote in euro da parte della grande distribuzione. Doveva iniziare il 1° dicembre, ma è stata bloccata a causa delle penali, giudicate eccessive, previste dalla Banca d'Italia nel caso di furto. Se la fase di pre-alimentazione inizierà solamente negli ultimi giorni dell'anno, molti supermercati rischiano di non avere in cassa nei primi giorni di gennaio il quantitativo sufficiente di nuove monete e banconote. Per cercare di risolvere il problema i rappresentanti delle catene distributive hanno chiesto un incontro con la Banca d'Italia per lunedì prossimo. «La grande distribuzione - dicono i rappresentanti di Faid e Indicod - è fondamentale per l'avvio dell'euro. Ma se non abbiamo una dotazione preventiva di mo-



nete e banconote sufficienti per sopprimerle almeno ad una settimana di lavoro, non riusciremo a garantire resti in euro sia a chi pagherà in lire sia a chi pagherà in valuta europea. Vogliamo essere sicuri che, in caso di conservazione delle banconote con tutti i possibili sistemi di sicurezza, le multe non vengano applicate». La richiesta è quella di avere dalla Banca d'Italia rassicurazioni scritte circa le penali, che prevedono, tra l'altro, multe di 54 milioni per il furto di una sola banconota fino a un massimo di 4 miliardi.

Critiche al passaggio alla moneta unica vengono dall'Adusbef, secondo la quale «è in atto una campagna di tranquillizzante mistificazione circa i problemi che invece continuano ad esserci». L'Adusbef elenca quindi le difficoltà e gli ostacoli ancora presenti: lo sciopero dei dipendenti Bankitalia il 2 gennaio per l'intera giornata; l'insufficienza dei minikit in euro; la disinformazione da parte delle banche; la moratoria sui prezzi che «non ha funzionato». Inoltre, «la confusione regna sovrana sulle banconote in lire: lo spot della Presidenza del Consiglio sostiene che le lire si possono cambiare in banca o alla posta fino al 28 febbraio 2002. Il numero verde della Banca d'Italia afferma che si possono cambiare anche dopo il 28 febbraio».

## L'Eni vince il premio come migliore compagnia petrolifera dell'anno

**MILANO** È l'Eni la compagnia petrolifera dell'anno. All'azienda italiana è stato infatti conferito il prestigioso premio Financial Times Global Awards. L'Eni è stata scelta tra una lizza di finalisti che comprendeva la ChevronTexaco, la Engineers India Limited e la Yukos. Il premio è stato conferito in base alla performance complessiva dell'azienda nell'arco dell'anno e al grado di eccellenza raggiunto. «L'obiettivo che ci siamo dati di aumentare la produzione da 1 milione a 1,5 milioni di barili al giorno sarà conseguito con un anno di anticipo - ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato -; siamo stati nominati operatore unico del giacimento di Kashagan, una delle scoperte petrolifere più importanti degli ultimi quarant'anni, e abbiamo tradotto in realtà il progetto del gasdotto sottomarino Blue Stream, che trasporterà gas russo in Turchia».

# La Finanziaria di Tremonti nel caos

Assalto clientelare dei parlamentari del centro destra. Bocciato il condono fiscale

Nedo Canetti

**ROMA** Finanziaria nel caos. Ad un certo momento, ieri, era apparso che Giulio Tremonti non fosse più in grado di controllare lo straripamento delle richieste di modifica che arrivavano da tutte le parti del suo partito e della sua maggioranza. Poi, in serata, il colpo di scena dell'inammissibilità del maxi emendamento del relatore, ha ricondotto la situazione ad una certa normalità. Alla fine la commissione Bilancio ha varato un testo in parte diverso da quello del Senato (dove, quindi, dovrà tornare per il varo definitivo), che inizierà il cammino nell'aula di Montecitorio, a partire da lunedì, per continuare fino al voto finale previsto per il 19 dicembre. L'Ulivo si appresta a condurre una battaglia serrata.

Il ministro dell'Economia, incaricato del voto di Palazzo Madama, aveva proclamato che si trattava di un testo pressoché blindato. Partite le votazioni in commissione, già al primo articolo, proprio sulla copertura della legge che porta il nome del ministro, Tremonti bis, arrivava la prima sorpresa, con un emendamento del relatore che ne modificava la copertura. A quel punto, i deputati della maggioranza hanno pensato che fosse stato dato il via libera. Han-

no, così, preso d'assalto la finanziaria. Clientelismi, provincialismi, piccole-grandi mance locali, microsettori. Di tutto un po'.

Di colpo sembrava essere tornati ai tempi di Cirino Pomicino. Si andava dall'ippoterapia alla lingua blu, dalla crisi idrica della Capitanata ai farmaci per l'automedicazione, alla nautica da diporto, ai boschi, ai mondiali di ciclocross, alle malattie catarrose dei bovini. Il relatore Gianfranco Conte - ha ironizzato Antonio Bocca della Margherita - «è stato assediato da tutti i deputati della Casa della libertà, perché ogni deputato aveva il suo mercato». Raccolti tutti i desiderata, li ha confezionati in un maxi emendamento, presentato in commissione. Finita la corsa alla mancia? Sembrava di sì, tanto che il presidente della commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti, piuttosto infastidito, si apprestava ad avviare le votazioni.

L'Ulivo promette una dura opposizione nel dibattito parlamentare della prossima settimana

quando il relatore chiedeva ancora una sospensione, per riunirsi con altri deputati di maggioranza con il risultato di rimpolpare ancora l'emendamento. Come conseguenza, i lavori hanno subito un vistoso rallentamento una volta e poi una seconda per una telefonata a Conte di Silvio Berlusconi in persona che, reduce dall'incontro con i sindacati dell'Anci, voleva aver notizie delle misure per gli enti locali. Quando tutto lasciava prevedere che ci saremmo trovati di fronte ad una delle peggiori leggi-omnibus della storia della Repubblica, ecco il colpo di scena. L'emendamento è stato dichiarato inammissibile. Scampato il pericolo di una finanziaria ridicola, resta la figuraccia di chi il maxi emendamento l'aveva alimentato, scritto e presentato. Resipiscenza? Di chi? Del governo che probabilmente, con quella manovretta di regali natalizi, temeva di farsi criticare anche in Europa? Della maggioranza, che, di fronte alla dura reazione dell'opposizione, ha ritenuto opportuno non aprire un altro fronte. Questo della cancellazione del maxi emendamento non è il solo passo indietro del governo. Nella notte precedente era scomparso il condono sulle liti fiscali. L'emendamento per il condono, duramente condannato dall'Ulivo, era stato presentato da Conte di Fi ed è stato boc-

ciato da un subemendamento di Guido Crosetto, sempre di Fi. Una situazione paradossale. La giustificazione? La parola «condono» avrebbe potuto avere un impatto sgradevole sull'opinione pubblica. Un boomerang da evitare. La battaglia dell'opposizione ha conseguito qualche risultato, sulle ristrutturazioni edilizie e sul Mezzogiorno per esempio. Continuerà in aula. Anche la forte protesta dei comuni che hanno stretto d'assedio lo stesso Berlusconi, ha conseguito - segnala il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - qualche iniziale risultato (fondo di 40 milioni per tutti i comuni sotto i 3000 abitanti, risorse a sostegno delle unioni e fusioni di comuni e comunità montane). Resta, ricorda, aperti grossi problemi come il vincolo della spesa al 4,5%, da modificare in aula.

## Berlusconi-Confindustria

### La voracità di D'Amato

**MILANO** È stata una giornata di incontri, quella di ieri, per Silvio Berlusconi. E non di incontri qualunque. A conclusione della tre giorni di sciopero, indetta da Cgil, Cisl e Uil contro la decisione di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il premier si è incontrato in serata a Palazzo Grazioli con il numero uno di Confindustria, An-

tonio D'Amato e coi ministri Maroni e Tremonti. Sui contenuti, massimo riserbo. Ma non è difficile immaginare di cosa si sia parlato.

D'Amato dal presidente del Consiglio è verosimilmente salito per chiedere che sia onorata la cambiale sottoscritta ai tempi della campagna elettorale. In altre parole, che sul mercato del lavoro - e quindi anche sui licenziamenti - e sulle pensioni vengano mantenute le promesse fatte. Promesse che oggi sembrano ancor più lontane dall'essere mantenute.

Gli scioperi di questi giorni hanno avuto un eccezionale successo, anche là dove - vedi Fiat - non

era scontato. È difficile che l'esecutivo possa continuare a comportarsi come se nulla fosse accaduto. E questo - lo capiamo - deve inquietare non poco D'Amato.

Come deve inquietarlo la posizione assunta da Palazzo Chigi sulle pensioni. I sindacati non sono soddisfatti dalle proposte sin qui illustrate. Ma le linee predisposte dall'esecutivo sono anche molto lontane dall'esigenza espressa dagli industriali di una riforma «strutturale». E proprio in questi giorni il governo si prepara a predisporre la delega nel dettaglio. Il tentativo di pressing di ieri sera è evidente. Meno evidente è chi vincerà.

Le proteste dei lavoratori costringono l'esecutivo a portare la questione all'esame del parlamento

## Amianto, dietrofront del governo

**MILANO** Sull'amianto il governo fa un passo indietro rimangiandosi l'annunciato intento di tagliare i benefici previdenziali tramite la Finanziaria: la materia sarà decisa in Parlamento con un normale iter legislativo. La precipitosa marcia indietro, alla quale il governo è stato costretto dalla forte mobilitazione delle fabbriche (anche ieri ci sono stati scioperi a Venezia, Genova e Taranto), è stata annunciata dal sottosegretario Al-

berto Brambilla alla commissione Lavoro del Senato, rispondendo ad una esplicita sollecitazione del capogruppo dei senatori Ds, Giovanni Battafarano: «Una prima vittoria significativa grazie alle lotte dei lavoratori. Ora dovremo confrontarci nel merito». Anche il presidente Ccd-Cdu della commissione ha invitato il governo ad aderire alla sollecitazione del centro sinistra. L'iter parlamentare dovrebbe concludersi en-

tro marzo, termine entro il quale i Tar di mezza Italia si esprimeranno sui circa 12 mila ricorsi che, in caso di esito negativo, rischiano di lasciare i lavoratori senza stipendio e senza pensione. I benefici saranno estesi ai settori pubblici, e ciò è positivo, ma la lotta deve proseguire perché il governo non intende affatto rinunciare ai vergognosi tagli del 50 per cento dei benefici. Brambilla vorrebbe ridurre il moltiplicatore da 1,5 a 1,25, introdurre un tetto di cinque anni di anticipo pensionistico e modalità di calcolo fortemente restrittive e selettive rispetto alle modalità vigenti. Luca Colonna, segretario Uilm: «Dimezzando il coefficiente si danneggiano i lavoratori: non possiamo accettarlo». Gloria Malaspina, responsabile Cgil: «Bisognerà prestare molta attenzione, nel disegno di legge, alle decorrenze dei nuovi criteri e alle platee di lavoratori in esse ricomprese: da qui potrebbe spuntar fuori la mannaia rispetto ai diritti acquisiti».

Si apre dunque una nuova fase della lotta per difendere i diritti. Dice Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds: «Il passo indietro del governo, grazie all'iniziativa di Cgil-Cisl-Uil e agli scioperi dei lavoratori, è un fatto positivo: la proposta dev'essere elaborata rispettando il ruolo del Parlamento. Nel merito, si tratterà di impedire i tagli dei benefici ed occorre inoltre che il disegno di legge garantisca i diritti acquisiti».

g.lac.



COMUNE DI LUZZARA  
Provincia di Reggio Emilia

Premio Nazionale delle Arti Naïves  
24 marzo – 26 maggio 2002  
XXXV Edizione  
“Omaggio a Zavattini”

Sono aperte le iscrizioni alla XXXV edizione del Premio Nazionale delle Arti Naïves di Luzzara (RE) che nel 2002, in occasione del centenario della nascita, sarà dedicato a Cesare Zavattini.

Gli artisti potranno presentare fino a quattro delle loro più recenti produzioni per le sezioni “pittura” e “scultura”, una delle quali dedicate all'opera di Cesare Zavattini.

Scadenza delle iscrizioni: 31.12.2001  
Consegna delle opere entro il 31.01.2002

Per ricevere il bando contattare la segreteria del Museo Nazionale delle Arti Naïves:

Via Villa Superiore n. 29 - 42045 Luzzara (RE).  
Telefono 0522.977283 Fax 0522.224830.

Sito internet: [www.naives.it](http://www.naives.it) - e-mail: [artenaif@tin.it](mailto:artenaif@tin.it)

## Ferrovie, sospesi i licenziamenti nelle pulizie Prorogati di due mesi i contratti degli appalti

**MILANO** Proroga di due mesi per gli attuali contratti degli appalti delle pulizie di treni e stazioni, in scadenza il prossimo 21 dicembre, sospensione dei licenziamenti fino al 21 febbraio 2002 e apertura immediata di un tavolo di confronto. Sono questi i risultati di una intesa raggiunta l'altra sera al Ministero del Lavoro, tra il sottosegretario Maurizio Sacconi, i vertici di Fs, Agens, Fise, delle cooperative e delle organizzazioni sindacali Fil/Cgil, Fit/Cisl, Uiltrasporti, Salpas e Ugl. «L'accordo raggiunto rappresenta un atto di giustizia - afferma il segretario della Fil/Cgil, Guido Abbadessa - che consente di avviare una trattativa tra le parti senza la

spada di Damocle dei licenziamenti. Il nostro obiettivo rimane la piena applicazione del contratto di lavoro e della clausola speciale per la salvaguardia dei livelli occupazionali e dei trattamenti retributivi». Critiche all'intesa sono venute dal presidente di Ancc-Legacoop, Bruno Busacca: «Crediamo che un confronto su un tema così delicato avrebbe richiesto il coinvolgimento di tutte le rappresentanze imprenditoriali interessate, comprese Ancc-Legacoop e le altre associazioni del movimento cooperativo. Non possiamo, pertanto, sentirci vincolati dalle intese che, sarebbero state concordate tra le parti presenti al Ministero del Lavoro».

**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,891 dollari +0,002
1 euro	111,500 yen +0,780
1 euro	0,624 sterline -0,001
1 euro	1,478 fra. svi. +0,005
dollaro	2.172,898 lire -5,378
yen	17,365 lire -0,122
sterlina	3.102,499 lire +7,191
franco svi.	1.309,440 lire -4,086
zloty pol.	530,819 lire -2,251

**Borsa**

**Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta della settimana sotto tono, dopo una sessione debole e volatile, con scambi limitati anche dalla festività meneghina di Sant'Ambrogio. A deprimere ulteriormente il listino italiano c'è stato il dato negativo relativo alla disoccupazione americana che, dopo aver influenzato negativamente Wall Street, ha inevitabilmente influenzato le principali piazze del vecchio continente. Alla fine il Mibtel ha segnato una modesta flessione, -0,11% a 23.346 punti. Un po' peggio il Mib30, -0,28% a quota 33.035. Negativo anche il Nuovo Mercato, con il Numtel che ha chiuso la seduta con un ribasso dello -0,67%, a 2.660 punti.**

Marco Ventimiglia

MILANO Li in Via Turati, sede della Hdp, hanno addirittura predisposto, fino al prossimo 15 dicembre, un meccanismo di individuazione a distanza del postino. Proprio così, dall'amministratore delegato, Maurizio Romiti, al più umile degli impiegati sono tutti lì con la fobia del portafoglio. Entro quella data, infatti, costui potrebbe recapitare delle temutissime missive di disdetta.

A saltare non sarebbe il contratto del telefono della traballante Holding di partecipazioni, bensì il prestigioso ma altrettanto traballante patto di sindacato che ha fin qui tenuto insieme Hdp. Quest'ultima, del resto, controlla sì il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, ma anche un paio di aziende della moda, Valentino e Fila, che fanno acqua da tutte le parti. Ed allora, non si può escludere che i principali soci dissenzienti dalle strategie di Me-

diobanca e della famiglia Romiti - vale a dire Fiat, Intesa Bci e magari Pirelli - decidano che è arrivato il momento di farla finita con il ricorso al portafoglio per ripianare le finanze di Hdp.

Non stupisce, in quest'ambito, la fresca notizia di ieri: Premafin, la finanziaria che fa capo alla famiglia Ligresti, ha aumentato la propria quota in Hdp, portandola al 3,834% dal precedente 2,200%. Non stupisce perché Salvatore Ligresti è sempre stato un «discepolo» di Mediobanca e quindi, applicando la proprietà transitiva, deve essere considerato in questo momento uno stretto alleato della famiglia Romiti. Il rafforzamento di Premafin in Hdp è stato reso noto dalla Consob in una sua comunicazione. La variazione è stata effettuata in data 28 novembre.

Ma una maggior presenza della famiglia Ligresti nell'azionariato, non è di per sé sufficiente a garantire un avvenire sereno ad Hdp. Lo sa bene Maurizio Romiti

che non a caso nei giorni scorsi ha ribadito l'esistenza di trattative per la cessione del disastroso ramo moda della holding. In particolare, l'amministratore delegato confida in un buon esito della trattativa aperta con la statunitense Continental, possibile acquirente di Fila. Per quanto riguarda Valentino, potrebbe invece esercitare un interesse del Fondo Opera, controllato al 50% da Bulgari.

Tornando alla cruciale data del 15 dicembre, entro la quale può essere disdetto il patto di sindacato, va ricordato che la scorsa estate i soci partecipanti (il patto controlla il 46% del capitale Hdp) «si sono dati reciprocamente atto che l'accordo sia rinnovato nelle medesime condizioni per un triennio», fino cioè al primo luglio 2004. D'altra parte gli stessi soci hanno anche convenuto che ognuno dispone della facoltà di una disdetta anticipata, comunicata, appunto, entro il 15 dicembre con effetto dall'ultimo giorno del 2001.

**Per l'OPA su Lottomatica De Agostini presenta un esposto alla Consob**

MILANO De Agostini, tramite Tyche (la società veicolo dell'OPA su Lottomatica), ha inviato alla Consob un esposto col quale chiede che la Commissione accerti se i comportamenti tenuti e le dichiarazioni rese da alcuni soggetti interessati alle sorti di Lottomatica non solo in quanto azionisti o consiglieri di amministrazione, bensì anche in quanto fornitori della società, siano in violazione della normativa vigente. Ciò - spiega il comunicato - al fine di assicurare al mercato il corretto svolgimento dell'offerta pubblica di acquisto. Tyche domanda inoltre che durante lo svolgimento dell'offerta i comportamenti dei soggetti coinvolti siano ispirati alla massima trasparenza anche riguardo a eventuali conflitti di interesse, nonché al rispetto dei principi del mercato.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var. %	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	(in %)	(in %)	trattata (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (milioni)	(milioni)
A.S. ROMA	5801	3,00	3,00	-1,48	-50,76	57	2,66	6,82	-155,79
ACEA	15182	7,84	7,98	2,49	-35,89	855	6,09	12,54	0,0881 1669,86
ACEGAS	12439	6,42	6,46	0,22	-1,10	4,58	10,49	228,55	-
ACQ MARCIA	597	0,26	0,26	-0,45	5,14	220	0,23	0,40	0,0007 102,24
ACQ NICOLAY	4256	2,20	2,20	-8,42	0	1,81	2,56	0,0775	29,49
ACQ POTALI	24784	12,80	12,80	-	7,93	0	11,30	14,50	0,0568 73,04
ACSM	4715	2,44	2,44	-0,08	-36,75	4	1,77	3,36	0,0516 90,58
ADIF	28908	13,90	13,82	-0,22	-16,20	4	12,47	18,68	0,2402 125,56
ADES	6847	3,54	3,50	-1,69	-16,96	7	2,14	4,26	0,0723 129,95
AEDS RNC	6352	3,27	3,27	0,43	-22,82	1	1,97	4,30	0,0775 13,73
AEM	4573	2,36	2,38	3,79	-23,04	633	1,70	3,09	0,0413 4251,71
AEM TO	3658	1,89	1,90	0,53	-41,37	298	1,78	3,22	0,0310 654,17
AIR DOLOMITI	17140	8,85	8,87	0,18	-	2	7,13	11,93	-73,69
ALITALIA	2087	1,08	1,08	-0,73	-43,47	1086	0,64	2,08	0,0413 1669,22
ALLEANZA	23729	12,26	12,30	1,88	-26,41	2370	9,08	17,55	0,1472 8759,07
ALLEANZA R	23690	12,23	12,26	1,06	-21,89	1205	6,12	12,23	0,1720 1610,22
ANSA	2196	1,13	1,13	-0,18	-37,79	320	0,85	1,92	0,0145 309,70
AMPLEON	36433	18,82	18,90	0,32	-	56	15,19	24,39	-363,73
ARQUATI	2037	1,05	1,06	-1,94	-40,09	20	0,89	1,85	0,0130 25,68
AUTO MI	21394	11,05	11,01	2,67	-30,69	448	8,57	15,94	0,2381 972,31
AUTOGRILL	19446	10,30	10,28	0,82	-20,05	328	6,20	13,77	0,0413 2620,57
AUTOSTRADE	14636	7,56	7,60	2,14	8,36	4863	5,97	11,56	0,1756 8943,46
B AGR MANTOV	19058	9,33	9,38	-0,17	1,13	6	7,52	11,03	0,3615 1252,50
B BILBAO	26721	13,80	13,80	-	-13,75	0	10,80	16,80	0,0850 44102,76
B CARGIE	19061	9,84	9,76	-0,39	6,70	21	8,96	10,09	0,3744 1939,44
B CHIAVARI	8295	4,28	4,34	7,35	-28,46	95	3,38	6,98	0,1756 299,88
B DESIO-IR	5474	2,83	2,82	-0,91	-28,90	17	2,68	4,54	0,0671 330,76
B DESIO-IR R	3834	1,98	1,99	-0,05	-	0	1,78	2,72	0,0896 26,14
B FIDURAM	17969	9,25	9,21	1,97	-35,68	4781	4,87	15,68	0,1490 8409,70
B LOMBARDA	17922	9,26	9,24	-0,02	-15,45	204	5,52	11,60	0,3357 2632,32
B NAPOLI RNC	2281	1,18	1,18	1,72	-2,97	315	0,80	1,37	0,0413 150,88
B PROFILIO	5718	2,95	2,94	0,24	-49,75	159	1,57	5,88	0,0955 358,13
B ROMA	4951	2,56	2,57	0,43	-25,33	192	5,26	0,0129 3513,52	
B SANTANDREA	19833	10,24	10,20	-	-4,46	0	7,41	12,00	0,0751 4673,82
B SARGES RNC	14687	8,71	8,71	0,23	-42,17	11	7,33	16,25	0,2970 57,48
B TOSCANA	7197	3,72	3,69	0,49	-3,03	46	3,18	4,57	0,1033 1186,70
BASICNET	2052	1,06	1,06	-0,88	-46,23	4	0,73	1,97	0,0930 31,14
BASTOGI	312	0,16	0,16	-0,26	-32,11	745	0,12	0,26	-108,76
BAYER	73075	37,90	37,55	0,72	-33,46	11	25,07	56,72	1,4000
BAYERISCHE	15302	7,79	7,92	-1,12	-36,28	81	7,16	13,74	0,0775 711,27
BEGHELLI	1790	0,92	0,92	-1,24	-59,96	23	0,71	1,89	0,0258 184,88
BENETTON	24943	12,88	12,86	1,50	-42,44	265	6,53	22,38	0,0653 2338,84
BENESTABILI	1028	0,53	0,54	1,53	-2,99	3002	0,41	0,95	0,0150 891,56
BESSE	9523	4,92	4,86	-1,20	-	32	4,71	8,97	-134,72
BIM	9188	4,75	4,70	-0,53	-53,10	32	3,38	10,12	0,2582 590,88
BIM 04 W	1140	0,59	0,58	-1,22	-71,19	15	0,40	2,04	-
BIPO-CARIRE	4010	2,07	2,08	0,19	-70,18	7617	1,65	7,70	0,0671 4064,77
BNL	4796	2,47	2,46	-0,89	-24,31	11484	2,01	3,90	0,0801 5250,52
BNL RNC	4572	2,36	2,33	-1,01	-18,16	45	1,85	3,24	0,1007 54,77
BOERO	17428	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582 39,06
BON FERRAR	19266	9,95	9,85	-	-9,21	0	8,77	11,72	0,2066 49,75
BONAPARTE	1707	0,88	0,88	-1,39	-35,99	6	0,80	1,44	0,0026 80,30
BONAPARTE R	1699	0,88	0,88	-1,12	-29,68	12	0,73	1,30	0,1129 5,63
BREMO	16005	8,27	8,28	2,27	-10,97	31	6,42	10,57	0,1033 406,44
BRIOSCHI	423	2,22	2,22	1,33	-36,24	320	0,17	0,35	0,0026 105,19
BRIOSCHI W	93	0,05	0,05	3,85	-32,30	920	0,03	0,07	-
BULGARI	20495	10,59	10,43	-2,49	-18,45	1356	6,30	14,17	0,0890 3097,95
BURANI F.C.	13622	7,04	7,02	-0,99	1,87	93	5,83	8,01	0,0362 196,98
BURANZO	14733	7,61	7,74	4,63	-16,99	905	6,33	12,05	0,2000 967,93
BUZZI UNC R	10866	5,58	5,75	4,26	-10,3	9	4,34	7,59	0,2240 70,29
C LATTIO	4982	2,57	2,60	0,39	-53,29	5	2,24	5,51	0,0300 25,73
CALP	5017	2,59	2,62	1,35	-5,92	38	2,49	2,88	0,1549 90,38
CALTA EDIT	13993	7,23	7,15	-3,10	-35,24	20	5,92	13,76	0,2500 72,38
CALTAGIRONE R	7842	4,05	4,05	-	-19,00	0	4,00	5,71	0,0336 3,69
CALTAGIRONE	8097	4,18	4,20	-	-16,04	5	3,15	5,57	0,0232 452,87
CAMPFI	7143	3,09	3,14	1,08	-20,76	9	2,56	5,41	0,1291 359,33
CAMPFI R	50234	25,99	25,98	-0,08	-26,94	37	22,66	30,53	-754,75
CARRARO	2964	1,38	1,38	1,32	-53,93	40	1,20	3,10	0,1549 57,79
CATTOLICA AS	47032	24,29	24,32	-0,12	-27,64	5	20,67	34,90	0,6972 1046,49
CEMBRE	4421	2,28	2,28	-	-7,77	3	2,14	2,76	0,0878 38,81
CEMENTIR	4680	2,42	2,44	2,96	-18,81	1116	1,93	3,78	0,0258 384,59
CENTENARI ZIN	3170	1,64	1,65	6,11	-11,03	15	1,50	1,91	0,0362 23,33
CIR	2067	1,06	1,06	0,09	-61,21	1911	0,91	2,86	0,0413 807,26
CIRIO FIN	703	0,36	0,37	0,47	-55,74	75	0,25	0,83	0,0129 34,61
CLASSE EDIT	7701	3,98	3,99	0,33	-65,37	435	2,10	12,45	0,0498 368,82
CM I	2767	1,43	1,42	-0,49	-4,09	7	1,09	2,05	0,0207 72,88
COFIDE	1005	0,52	0,52	0,39	-66,54	708	0,34	1,55	0,0155 293,92
COFIDE R	956	0,40	0,50	1,04	-57,00	234	0,35	1,21	0,0780 75,46
CR ARTIGIANO	6047	3,12	3,12	-	1,89	11	2,99	3,75	0,1182 322,33
CR BERGAMO	27268	14,06	14,01	-0,42	-22,17	0	12,27	19,31	0,1037 867,26
CR FIRENZE	2078	1,07	1,07	-0,74	-13,34	478	0,88	1,25	0,0516 1164,45
CR VALTEL	15750	8,13	8,14	-	-10,23	8	7,72	9,52	0,3615 407,66
CREDEM	11364	5,87	5,90	2,50	-32,57	915	3,94	9,48	0,0930 1599,52
CREMONINIS	2974	1,54	1,53	3,51	-27,41	1011	1,20	2,17	0,0230 217,84
CRESPI	2049	1,06	1,06	1,53	-17,54	4	0,97	1,39	0,0671 63,48
CSP	4777	2,47	2,48	1,43	-42,84	1	1,96	4,33	0,0516 80,44
CUCIRINI	2265	1,17	1,17	1,74	-18,75	0	0,80	1,50	0,0516 14,04
DALMINE	430	0,22	0,22	0,50	-32,41	2085	0,17	0,37	0,0023 256,67
DANIELI	6030	3,11	3,18	6,31	-31,59	104	2,86	4,67	0,0465 127,30
DANIELI RNC	3474	1,79	1,81	3,49	-27,10	184	1,66	2,56	0,0671 72,52
DANIELI W3	281	0,14	0,15	6,43	-69,63	48	0,13	0,39	-
DE FERRARI	3991	4,85	4,85	-	-20,06	0	4,51	6,59	0,1085 108,53
DE FERRARI R	5606	2,90	2,89	-	-17,02	4	2,63	3,60	0,1136 43,61
DELONGHI	5615	2,90	2,90	-2,69	-	34	2,48	3,38	-433,55
DUCATI	3681	1,90	1,88	-3,09	2,59	233	1,07	2,22	-301,31
EDISON	17814	9,20	9,16	1,85	-20,39	984	8,52	11,73	0,1400 5834,02
EMAK	4526	2,35	2,35	-0,13	-14,89	10	1,90	2,46	0,1033 55,07
ENEL	12284	6,34	6,35	-0,69	-1				

TTI FOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP AG 0/1/11, BTP AG 3/30/03, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like CCLT LG 90/03, CCLT LG 90/05, etc.

OBBLICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BICARCTO IV, BICARCTO V, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like IMI 98/05 IV PREM ADI ZION, INTEREURO 04, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data under 'AZIONARI PRIMO' and 'AZIONARI SECONDO'. Includes entries like ALBERTO PRIMO, ALBONO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data under 'EUROIN BOND CHIPS', 'EUROIN BOND', 'EUROIN BOND', etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data under 'COMIT RENDITA', 'COMIT RENDITA', 'COMIT RENDITA', etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data under 'ROBSON FOND', 'ROBSON FOND', 'ROBSON FOND', etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data under 'AZ AREA EURO'. Includes entries like AGORA EUROSTOX, ALPI AZIONARI, etc.

AZ ALTERNAZIONALI

Table of fund data under 'AZ ALTERNAZIONALI'. Includes entries like AZIEMI INTERNET, AZIEMI INNOVATION, etc.

AZ ALTERNAZIONALI

Table of fund data under 'AZ ALTERNAZIONALI'. Includes entries like AZIEMI INTERNET, AZIEMI INNOVATION, etc.

F. DI LIQUIDITA AREA

Table of fund data under 'F. DI LIQUIDITA AREA'. Includes entries like ANIMA LIQUIDITA, ARCA LIQUIDITA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

F. DI LIQUIDITA AREA

Table of fund data under 'F. DI LIQUIDITA AREA'. Includes entries like ANIMA LIQUIDITA, ARCA LIQUIDITA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

F. DI LIQUIDITA AREA

Table of fund data under 'F. DI LIQUIDITA AREA'. Includes entries like ANIMA LIQUIDITA, ARCA LIQUIDITA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ PASSEI EMERGENTI'. Includes entries like ANIMA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

F. DI LIQUIDITA AREA

Table of fund data under 'F. DI LIQUIDITA AREA'. Includes entries like ANIMA LIQUIDITA, ARCA LIQUIDITA, etc.

lo sport in tv	10,30 Sci, dicesa libera Eurosport
	14,15 Serie D: Tolentino-Forlì RaiSportSat
	15,25 B. Dortmund-Amburgo SportStream
	16,00 Manchester Utd-West Ham Tele+Nero
	16,30 Tennis, Coppa Europa RaiSportSat
	17,00 Boxe, finali dilettanti RaiSportSat
	17,50 Basket, Cantù-Udine Rai3
	19,30 Volley, Cuneo-Modena (diff.) Tele+Nero
20,30 Piacenza-Bologna Tele+Bianco	
22,50 Tenerife-Real Madrid (diff.) Tele+Nero	



## Privatizzazione del Totocalcio: è partita la corsa

Presentate ieri le offerte per aggiudicarsi il 49% del capitale, in gara anche l'Enel

Il Totocalcio ai privati: storico. Da Enel a Lottomatica a Telecom, da Sisal a Snai, da Bnl a Banca di Roma, si è infatti ufficialmente aperta la gara per la privatizzazione del gioco più amato dagli italiani. Sono cinque i gruppi di imprese che alla scadenza fissata (le dodici di ieri) hanno presentato la loro offerta per la gara indetta dal Coni, per l'individuazione del partner privato a cui cedere il 49% del capitale della società per azioni che prenderà in gestione i concorsi pronostici dell'ente. Questi i cinque raggruppamenti di aziende che hanno presentato l'offerta: 1) Eds Italia, Consorzio Totocom, Servizi Interbancari, Seacom; 2) Enel It Spa, Gtech Italia Srl, Integris

Italia Spa, Istituto Centrale Banche Popolari Italiane; 3) Lottomatica Spa, Bnl Spa, Uts Spa, Citec Spa, Telcos Spa; 4) Sisal Spa, Acoltel Group Spa, Banca di Roma Spa, Telecom Srl; 5) Snai Spa, Sarabet Srl. La procedura, specifica il Coni, nel rispetto dei tempi fissati porterà alla presentazione delle offerte entro il prossimo mese di marzo e all'aggiudicazione della gara entro il mese di aprile. La gara coinvolge società di gestione del settore giochi e scommesse, come Lottomatica, Sisal, Gtech, Snai, Sarabet, ma anche più generalmente il mondo economico e finanziario. Di fatto, ogni cordata si avvarrà del contri-

buto di un partner creditizio in grado di sostenere finanziariamente l'operazione e fornire le necessarie garanzie fidejussorie. Si va dai Servizi Interbancari (la società che gestisce la CartaSi) alle banche Popolari (che concorreranno attraverso il loro istituto di categoria e alla Gtech, il colosso americano delle scommesse), dalla Banca di Roma alla Bnl, quest'ultima in cordata con la Lottomatica, al centro di una delicata battaglia per il controllo dopo l'OPA lanciata dalla De Agostini. Spicca tra i pretendenti anche l'Enel, la Spa elettrica da tempo al centro di interessi che spaziano oltre la semplice attività di settore.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Arrestati gli assassini di sir Blake

Confessano i 7 "pirati" brasiliani. «Pensavamo fosse un turista qualsiasi»

Max Di Sante

**SAN PAOLO** La polizia brasiliana ha arrestato gli assassini di Peter Blake. Sono sette uomini, componenti di una banda chiamata dagli abitanti del posto, «Topi di fiume». Hanno confessato. Hanno detto di non sapere chi fosse quell'uomo che aveva attraccato con il suo veliero al porticciolo di Macapá, credevano fosse un semplice turista. È stato il presidente del Brasile, Cardoso, a inviare sul posto degli agenti scelti. Il clamore dell'uccisione del grande velista, infatti, è stato vasto in tutto il mondo.

Gli investigatori sono arrivati ai sette uomini pedinando un avvocato che precedentemente aveva difeso alcuni di loro.

Tra gli arrestati ci sono Janio dos Santos Gomes, capo della banda dei «ratos d'agua» (topi di fiume) e organizzatore del colpo, e Ricardo Colares Tavares. Sarebbe stato quest'ultimo, secondo i complici, a sparare contro Blake. Uno dei pirati è rimasto ferito alla mano dai colpi sparati da Blake prima di essere ucciso.

Giovedì notte il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso aveva disposto personalmente l'invio nell'Amapá della segreteria nazionale di Giustizia, Elisabeth Sussekind, e di agenti scelti della polizia federale, per risolvere il caso senza indugi.

«La vita di Blake è stata buttata via nella spazzatura, in un atto disperato, senza senso, e di vandalismo gratuito», ha detto il primo ministro neozelandese Helen Clark, che aveva passato la notte a bordo del Seamaster durante una visita ufficiale in Brasile tre settimane fa.

Gli assassini di Peter Blake sono stati arrestati grazie al pedinamento dell'avvocata della banda dei «ratos d'agua», che ha incontrato il gruppo poche ore dopo l'abbordaggio al veliero «Seamaster».

La polizia dello stato dell'



Peter Blake  
A sinistra il "Seamaster" assistito dalle imbarcazioni della polizia brasiliana alla foce del Rio delle Amazzoni  
Laurenco/Ap

Amapá ha seguito l'avvocata che aveva già difeso alcuni membri del gruppo e ha trovato una parte della banda in una casa di Macapá, la capitale dello stato. I primi fermati hanno confessato e gli agenti sono così arrivati al resto della banda. Latitante rimane solo il pilota della lancia che ha portato i sette pirati fino al «Seamaster».

La polizia ha trovato la refurtiva, moneta brasiliana equivalente a circa un milione e mezzo di lire e alcuni oggetti, tra cui una macchina fotografica, in casa della madre di Ricardo Tavares, l'uomo accusato di avere sparato a Blake.

Secondo le prime confessioni, i pirati stavano già scendendo dal veliero con la refurtiva quando il velista neozelandese avrebbe affer-

mato un fucile e sparato agli assassini, portando via la falange dell'indice ad uno dei pirati. A quel punto Tavares avrebbe fatto fuoco a sua volta, colpendo mortalmente Blake.

Allan Albrecht, della divisione Informazioni della Polizia Civile dello stato di Amapá, ha detto che uno dei sette ha confessato di aver partecipato all'abbordaggio. «Gli altri non hanno proprio confessato, ma nemmeno hanno respinto le accuse...».

Peter Blake è stato ucciso da un proiettile che lo ha colpito al petto. Albrecht ha anche riferito che addosso a alcuni degli arrestati sono stati trovati l'orologio di Blake, un fucile appartenente all'equipaggio e due macchine fotografiche.

## Monica Seles ferita in un incidente stradale

**WASHINGTON** La tennista Monica Seles è rimasta ferita in Florida in un incidente d'auto causato da una guidatrice ubriaca. Anche la madre della tennista, Ester Sales, che sedeva accanto alla figlia, è rimasta ferita nell'incidente, avvenuto mercoledì notte quando un "pickup" guidato da una donna ubriaca ha sterzato improvvisamente ponendosi di traverso davanti all'auto pilotata da Monica Seles. La tennista e la madre, che abitano in Florida, sono state trasportate in ospedale. Le ferite non sono considerate gravi.

La guidatrice responsabile dell'incidente, Cynthia Bauman, è finita invece in prigione per essersi messa al volante in stato di ubriachezza. La ventottenne ragazza di Novi Sad ma naturalizzata statunitense è stata numero uno del mondo per diversi anni fino all'incidente che ne ha condizionato la carriera: nel maggio del '93, durante il torneo di Amburgo, fu accoltellata alle spalle da un fanatico di Steffi Graf mentre era seduta al cambio di campo. Per riprendersi dallo shock Monica rimase in convalescenza per due anni. Dopo il rientro è riuscita a risalire stabilmente tra le top ten.

## Carraro in Figg

# SEMBRA FATTA C'È UN PERÒ

Nedo Canetti

Sembra apparentemente tutto tranquillo. Strada spianata a Franco Carraro per la presidenza della Federcalcio. Dopo il sofferto sì della Lega (A e B), sono arrivati anche quelli della C e dei dilettanti. A questo punto, considerato che Aic (atleti) e Aiac (tecnici) hanno già fatto sapere che, purché non si tocchi il vecchio Statuto, sono pronti a votare il candidato della Lega di Milano, non dovrebbero esserci più ostacoli lungo il cammino dell'ex presidente del Coni.

Sotto la superficie di una ritrovata serenità, però, il mondo del calcio è percorso da nervosismi e fibrillazioni che possono, da un momento all'altro, mettere in dubbio la riuscita dell'"operazione Carraro". Quando si sviluppano queste considerazioni, occorre sempre avere presente che, con le attuali norme, per essere eletti non basta avere la maggioranza dei votanti, ma anche un terzo di ciascuna delle componenti.

Il più compatto si arriva dai dilettanti, che avrebbero pure un vice, nella persona di Innocenzo Mazzini, attuale responsabile del settore giovanile e scuola della federazione. L'assemblea di ieri della Lega, presieduta da Carlo Tavecchio, presente, chissà perché, lo stesso Carraro, è stata unanime. Per Aic e Aiac, abbiamo detto. Resta ancora da capire se dalle altre Leghe potrà venire qualche sorpresa, qualche colpo di coda.

La C ha sempre avuto il feeling con Matarrese, che la considerava un po' come lo zoccolo duro del suo consenso. Rimesso in campo da Sensi, l'ex deputato barese potrebbe ancora suscitare, su questo versante, qualche simpatia, tanto più che è proprio nella Lega di Mario Macalli che si avvertono i maggiori mal di pancia. All'assemblea di giovedì, intanto, quella del disco verde a Carraro, erano assenti 31 società su 90 (proprio, un terzo...) e, nel corso delle quattro ore di discussione, non sono mancate le proteste per il mancato accoglimento della richiesta del minimo garantito di 60-70 miliardi (nel programma steso dal braccio destro di Carraro, Francesco Ghirelli, non se ne parla proprio) e le voci critiche sul documento, in generale.

Un po' stizziti, i presidenti non hanno voluto indicare una candidatura alla vice presidenza perché, si sono giustificati, l'assemblea elettiva della federazione non è ancora stata ufficialmente convocata. Infine, hanno avanzato proposte, come quelle di mantenere l'attuale numero di società di C, che vanno in direzione diametralmente opposta a quella di Carraro. Non bisogna, inoltre, dimenticare che, su 38 componenti della Lega di A e B, solo 19 hanno votato per l'ex sindaco di Roma, 16 per Matarrese, due si sono astenuti (la Fiorentina era assente). La stragrande maggioranza dei non voti per Carraro sono dei club della B. Corre voce, in queste ore, che lo scontento non si è placato e che ancora non demorderebbero. Non tutte le nubi, come si vede, sono scomparse dal cielo carrariano. Forse dovranno mediare ancora parecchio, lui e Ghirelli, tra promesse di quattrini e di poltrone, avendo occhio che, in un quadro di equilibri, stabilire chi andrà ad occupare il suo posto al vertice alla Lega, è uno dei cardini del possibile compromesso. E le idee per quella presidenza non paiono per ora molto chiare.

I designatori Pairetto e Bergamo precisano: «Non è una punizione. È il campionato più difficile del mondo e rivendichiamo il diritto di sbagliare». Non cambia la prova tv

## Arbitri, decisa una "pausa di riflessione" per Cesari e Braschi

Pino Bartoli

**COVERCIANO (Firenze)** «Una pausa di riflessione» per Stefano Braschi e Graziano Cesari, i due arbitri che domenica scorsa sono stati al centro delle polemiche per le loro direzioni di Atalanta-Inter e Milan-Chievo. Entrambi ieri non sono comparsi nella griglia del sorteggio arbitrale per domani ed è stato Pierluigi Pairetto, uno dei designatori, a spiegare la scelta con l'opportunità della pausa di riflessione senza indicare quanto potrà durare.

«Pausa di riflessione», che, all'atto pratico, si concretizza nell'esclusione dei due arbitri dalla griglia del sorteggio di ieri mattina. Ma già dalla prossima settimana potrebbero tornare in campo, come tiene a precisare l'altro designatore arbitrale, Paolo Bergamo: «Braschi e Cesari si recuperano mandan-



Corinne Lagrange, guardalinee di Inter-Ipswich

doli in campo. Si fa così con i giocatori, è quindi giusto farlo anche con gli arbitri. D'altra parte stiamo parlando di due arbitri esperti, due arbitri che sono in serie A da molti anni, non credo che si perderanno così. Dunque non prendiamo alcun provvedimento».

«Una giornata difficile - continua Paolo Bergamo - noi la mettiamo in conto. D'altra parte capita a tutti, ai grandi campioni, ai giocatori normali e anche agli allenatori. Poi noi teniamo conto di molti parametri nel giudicare gli arbitri, primo fra tutti se le prestazioni negative si prolungano nel tempo. E poi, noi rivendichiamo il diritto a sbagliare come un caposaldo imprescindibile». Secondo Bergamo, Pairetto e Mazzei merita piena comprensione l'operato dei direttori di gara impegnati nel «più difficile campionato del mondo. È difficile per tutti, chi gioca e chi arbitra».

Intanto la prova televisiva esce vincente dalle polemiche degli ultimi tempi. A ribadire la bontà dello strumento televisivo nel sanzionare i comportamenti scorretti sfuggiti agli arbitri è il giudice sportivo della Figg Maurizio Laudi al termine del vertice che si è svolto al Coni alla presenza del commissario straordinario, Gianni Petrucci (presidente del Coni) e a cui hanno partecipato il procuratore federale Emidio Frascione, il capo dell'ufficio indagini Italo Pappa, il segretario della Figg Guglielmo Petrosino e il vicepresidente della Disciplina, Claudio Franchini. La riunione era stata convocata per uniformare il giudizio nei casi in cui viene applicata la prova tv.

«La prova televisiva va bene così come viene applicata - ha spiegato Maurizio Laudi - il giudice ogni volta, per verificare l'ammissibilità dell'uso di questo strumento, interpella l'arbitro per accertare

che il fatto gli sia sfuggito. È certo, però, che il giudice non può diventare un super arbitro».

Anche nel caso Trezeguet-Inzaghi, con la squalifica scattata grazie alla prova tv e la marcia indietro con il supplemento di referto del guardalinee Contente, Maurizio Laudi spiega di aver interpellato l'arbitro della gara e una volta appurato che il referto era bianco, ovvero non vi erano state segnalazioni in merito, di avere applicato l'art. 31 usando la prova televisiva.

«Avevo parlato con l'arbitro - dice Maurizio Laudi - che mi aveva confermato di non aver visto nulla. Così mi sono servito della prova televisiva. Poi il ricorso della Juventus, che chiedeva di sentire il guardalinee Contente che era in linea con l'azione e poteva aver visto meglio, ha permesso di fare maggiore chiarezza. Ma è tutto nella norma e si continuerà così».

flash

**SUPER G**

**Assente Maier, Eberharther primo in Val d'Isere: disastro azzurro**

L'austriaco Stephan Eberharther (nella foto) ha approfittato della forzata assenza di Hermann Maier ed ha vinto il primo supergigante della stagione di Coppa del mondo sulle - scarse - nevi della Val'Isere. L'austriaco - settima vittoria di coppa e seconda in questa disciplina - l'ha spuntata per un soffio, 4 centesimi di secondo, sullo svizzero Didier Cuche. Al terzo posto l'elvetico Silvano Beltrametti. Il migliore azzurro l'emiliano Alessandro Fattori (16'), 21° Kristian Ghedina. Seletto, Holzer e Berbenni non hanno chiuso la gara.



**ANTICIPO 14ª GIORNATA SERIE A**

**Stasera Piacenza-Bologna Guidolin con l'incubo Hubner**

L'anticipo della 14ª giornata mette di fronte il Piacenza del capocannoniere Hubner (quint'ultimo a quota 12) ed il Bologna, (al 5° posto in classifica a quota 20 punti (assieme a Juve e Lazio). Nella difesa rossoblu mancheranno Fresi e Castellini. Guidolin si preoccupa: «Quelli che giocano in avanti nel Piacenza, Hubner, Ambrosetti, Gautieri e Poggi, li ho allenati tutti e so quanto valgono». L'allenatore Novellino ritrova Di Francesco. Si gioca alle 20,30, arbitra Trentalange.

**DOPING**

**Il procuratore di Guardiola rivela «Positive anche le controanalisi»**

Non c'è ancora l'ufficialità del Coni, ma a confermare che anche dalle controanalisi Josep Guardiola è risultato positivo al nandrolone ha provveduto il procuratore del giocatore catalano, José Maria Orobitg, in un' intervista rilasciata a Radio Marca. Nel corso della stessa intervista, Orobitg ha anche ribadito che se non dovesse riuscire a dimostrare la propria innocenza Pep Guardiola chiuderebbe con il calcio. Laconico il dottor Alicicco: «Noi continuiamo la nostra battaglia».

**SENTENZA**

**Il tribunale dà ragione alla Graf Via le immagini osé da internet**

L'ex campionessa di tennis, e oggi mamma felice, Steffi Graf ha vinto una causa contro una filiale della Microsoft che ad un convegno privato aveva autorizzato la divulgazione di un fotomontaggio su internet con il volto della tennista su un corpo nudo. La manipolazione con il volto della celebre tennista tedesca, che ha da poco avuto un bambino da Andre Agassi, era stata fatta da un utente a un foro privato della Microsoft Network (Msn). La filiale tedesca della società americana dovrà rimuovere i fotomontaggi imputati nei convegni della Msn.

# Il Calcio affonda nei debiti, il Chievo si salverà

*Il prof. Victor Uckmar: «Il piccolo club di Verona è un'eccezione. Presto qualcuno potrebbe fallire»*

Massimo Filipponi

ROMA Victor Uckmar è stato presidente della Covisoc (la Commissione che vigila sui bilanci delle società di calcio professionistiche) dal '93 fino allo scorso settembre. Conosce meglio di chiunque altro la situazione economica del pianeta-calcio e dei singoli club. Ha lasciato l'incarico (ora al vertice c'è il prof. Salvatore Pescatore) perché troppe regole venivano aggirate ed il ruolo della Covisoc perdeva sempre più valore.

**Il fenomeno Chievo finora è stato esaminato prevalentemente dal punto di vista tecnico. Ma il "miracolo" è soprattutto economico: un bilancio in attivo ed un rigido controllo delle uscite. Qual è il segreto? Un ritorno al (buon) passato?**

Il Chievo è gestito con passione, con impegno. Lì ancora funziona il concetto di gruppo. Non credo possa rappresentare un modello. Nel passato i "mecenati" avevano il loro tornaconto: investivano nel calcio per inserirsi in certi ambienti. Oggi con certe cifre astronomiche il mecenatismo non esiste più, tranne qualche eccezione.

**Intanto le "grandi" sono alle prese con guai seri. Il risanamento è un obiettivo possibile?**

In questi anni si è gestito il calcio con diverse irregolarità, il cammino per ripulire e ripianare i bilanci è molto irto. C'è il rischio concreto che, a breve, alcuni club vadano incontro al fallimento. E non sarà solo un crack finanziario perché i dirigenti dovranno stare molto attenti: ci saranno conseguenze anche dal punto di vista penale...

**L'orizzonte è nero...**  
Guardiamo le cifre. Stagione 2000/2001: tra serie A e serie B c'è stata una perdita di 800-900 miliardi. L'indebitamento complessivo ha sfiorato i 1.500 miliardi.

**Ma qualche segnale di "ravvedimento" sta arrivando. Si parla sempre più spesso di un "tetto" agli ingaggi che rappresentano la voce più consistente delle uscite...**

Ci sono un sacco di scappatoie anche in questo campo. C'è chi paga fuori busta o s'inventa un conto all'estero...

**Allora una soluzione può venire dalla formula dei contratti a rendimento?**

Potrebbe. Del resto se lo utilizzano per i grandi manager d'azienda perché non dovrebbe funzionare con i calciatori o gli allenatori? Si può pensare ad una ripartizione di



I giocatori del Chievo dopo un gol. La forza nasce dall'entusiasmo e dall'umiltà

forzi incentivi, premi e opzioni. **Parecchi club quest'anno si sono salvati ricorrendo alle "plusvalenze" (un attivo**

**Club quotati in borsa? Sì, ma sul prospetto dovrebbero scrivere "titolo sconsigliato alle vedove e agli orfani"**

**"virtuale", ossia la differenza tra la cifra pagata per l'acquisto di un giocatore e quella incamerata per la cessione, sottratta dell'"ammortamento" ndr)...**

E dal 2003 non potranno in base ad una direttiva europea. Sarà un bel problema.

**E sarà un problema anche la diminuzione dei proventi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi del "criptato". Per questa stagione Stream e Telepiù hanno sballato le previsioni. Non faranno l'identico sba-**

**TUTTI I NUMERI DI UNA SQUADRA FATTA IN CASA**

**Entrate:**  
Diritti televisivi "criptato": **13 miliardi** da Tele+ (camp. 2001/2)  
**600 milioni** da Tele+ (camp. 2000/1)

**Marketing: 1 miliardo**  
Abbonati: **4.732** per un totale di **£. 1.210.795.300**  
Abbonati Pay per View: **1.000**  
Spettatori totali in casa dopo 5 gare: **54.558** per **£. 1.431.414**  
Incassi 2000/2001 (Serie B) dopo 5 gare: **£. 189.573**  
Incremento percentuale incassi: **+ 655,1%**  
Introiti sponsor: **Paluani 1,5 miliardi**  
Cessione più fruttifera: **Conteh (Venezia, 5,4 mld)**

**Uscite:**  
Monte ingaggi: **18 miliardi**  
Stipendi più alti:  
Eugenio Corini: **800 milioni**; Maurizio D'Angelo: **700 milioni**  
Bernardo Corradi: **700 milioni**; Salvatore Lanna: **700 milioni**  
Stipendi più bassi:  
Enrico Franchi: **100 milioni**; Moreno Longo: **300 milioni**  
Nicola Legrottaglie: **300 milioni**; Marco Ambrosio: **300 milioni**  
Acquisto più costoso: **Perrotta (Bari, 3 mld)**

## In un anno triplicato il valore della rosa Manfredini è il pezzo forte: 30 miliardi

Del fenomeno Chievo parlano i numeri. I gialloblù valevano 15-20 miliardi l'anno scorso in serie B, all'inizio dell'avventura in A sono saliti a 25-30: ora ne costano 60-70. Triplicati in un anno. Il pezzo forte è Manfredini, 15 miliardi per la metà, ma sul mercato è molto richiesto anche Perrotta. Per il fu-

prima fila Africa, Scandinavia, Svizzera ed Europa dell'Est. Note trionfali anche sul piano commerciale. Il marchio Chievo si è impennato del 300%. Quattro miliardi di sponsorizzazioni e 200 maglie vendute (50 l'anno scorso), oltre a 10 mila "mussi", gli asini volanti che sono la mascotte del club. Che in occasione della partita col Torino ha portato 16 mila spettatori al Bentegodi: otto volte la popolazione del quartiere.

**gio in futuro...**  
I diritti televisivi sono su base triennale ma le società mettono la cifra nel bilancio annuale e magari se la fanno anticipare dalle banche. Con la conseguenza che risulta in attivo una somma che realmente non c'è più perché già investita o spesa.

**D'accordo regna il disordine. E la Covisoc non riesce a far chiarezza...**

È impossibile. Per esempio io credo che le regole per l'ammissione di una società al campionato vadano stabilite all'inizio del campionato e

non alla fine come accade ora. E poi anche i parametri... Il rapporto tra ricavi e spese dovrebbe essere di 3 a 1 (guadagno 3 lire, ne spendo 1) ma ci

**C'è disordine e troppo lassismo. Il tetto agli ingaggi si aggira con pagamenti fuori busta o all'estero**

sono troppe deroghe per chi non lo rispetta. L'anno scorso un club di A non aveva provveduto al 31 dicembre a far scattare la fidejussione. Allora il termine è slittato al 31 marzo...

**Dopo Lazio e Roma anche la Juventus sarà quotata in borsa. Il suo parere...**

Quattro anni fa avevo plaudito. Quando venni sentito dalla Consob feci una battuta provocatoria dicendo che è bene che anche i club di B e C vadano in borsa perché così avrebbero avuto tutti una certificazione del bilancio che ora non c'è. Le società quotate in borsa devono stare at-

tente ai numeri. Avevo anche proposto, però, che nel prospetto da consegnare all'acquirente fosse inserita questa avvertenza: "titolo sconsigliabile alle vedove e agli orfani"...

**Perché?**  
Ai rischi normali della borsa per le società di calcio se ne aggiunge un altro: il risultato sportivo.

**Ma all'estero funziona...**  
Il Manchester United, per fare un esempio, svolge anche un'attività complementare e collaterale fondata sul merchandising così che gli eventuali insuccessi non si ripercuotano sugli investitori.

Per il pubblicitario la grande novità consiste nell'essere diversi e dirompenti in un mondo del calcio immobile. «Su che cosa punterei? Sul fatto che non sono famosi»

# Toscani: «Sconosciuti con la forza della sovversione»

Aldo Quaglierini

ROMA «Quello del Chievo è un modello vincente perché si basa sull'entusiasmo e sulla sovversione. Sulla sovversione dei valori, dei sistemi, delle abitudini». Parole taglienti, forti, che fanno riflettere. Anche perché pronunciate da Oliviero Toscani, celebre pubblicitario anticonformista e provocatorio. Lui che della trasgressione ha fatto uno stile, capisce più di ogni altro la forza dirompente di un gruppo che nel giro di tre anni è finito sotto i riflettori di tutta Italia, e che è diventato un vero e proprio caso. Nazionale.

Toscani non ha dubbi. Il Chievo porta avanti una sorta di sovversione del sistema calcio. «Il calcio è un mondo immobile, retrogrado, feudale, quasi. In questo panorama il Chievo svolge una funzione rivoluzionaria. Si punta sull'entusiasmo e sulla voglia di fare bene. Chi lavora in quell'ambiente, non solo i giocatori, diventa fortissimo, praticamente invincibile. Chi si convince di questo diventa invincibile. Lo vedo in tante cose, non solo nel calcio. Conosco una piccola scuola di grafica, una scuola che non è certo la «Martin School» di Londra. Però i ragazzi lavorano con un tale entusiasmo che fanno miracoli. Così funziona in tut-

te le cose. E va in crisi il mondo vecchio e fermo»  
I club blasonati puntano su grandi investimenti rischiando talvolta la crisi economica, si appropria addirittura in Borsa, però, sul versante sportivo, si viene messi sotto da una squadra piccola, di un quartiere e che manovra un giro di denaro microscopico, al confronto. «Punta su altre cose - sottolinea Oliviero Toscani - e potrebbe continuare a vincere proprio per questo carattere di novità, di sovversione, di energia. Finora è stato anche molto fortunato...»  
Sotto il profilo del marketing e della pubblicità, su quali elementi si deve basare un fenomeno come quel-

lo del Chievo? «È evidente che si deve puntare sugli elementi centrali, fondamentali che, in questo caso, sono l'entusiasmo, l'energia che ti dà il piacere e la voglia di fare bene. E, soprattutto, sul fatto che un tale successo è ottenuto da gente sconosciuta. Io punterei su questo ultimo elemento. E contro le regole, ma d'altronde, l'ho già fatto. Per le pubblicità ho sempre scelto gente sconosciuta. Così bisognerebbe fare sempre».  
Sull'esportabilità del modello-Chievo, Oliviero Toscani ha le idee chiare: dovrebbe essere la regola. Una regola, quella di andare contro le regole: «Ripeto - sottolinea - quello del calcio è un mondo immobile e

retrogrado. Ciò che bisognerebbe fare è proprio svegliare l'ambiente. Io non amo particolarmente il calcio, però il Chievo mi suscita simpatia. Credo che tutti la pensino così e proprio questa è la sua carta vincente. Perché risulta simpatica, questa squadra? Perché è composta da persone sconosciute che trasmettono allegria, voglia, divertimento. Il contrario degli altri, che sono scoppiati. Questo è un modello vincente, così bisognerebbe fare. In tutti i campi. Il presidente Campedelli è un genio, ha capito tutto. Dovrebbero chiamarlo a dirigere grandi aziende, la Fiat, dovrebbero chiamarlo al governo. Anzi, soprattutto al governo, visti i tempi...»

## E Marazzina suona la carica «Non siamo un bluff, vedrete»

La carica la suona Massimo Marazzina, 27enne bomber del Chievo, autore di 6 reti nel campionato in corso. La sconfitta di San Siro contro il Milan è andata in archivio. Ma con una postilla: vietato dimenticare. E i giocatori del Chievo, unitamente al loro allenatore Del Neri, sono convinti che proprio domani, nel difficile confronto interno con il Lecce, ci sarà la risposta sul campo. «La nostra squadra sorprende anche me. Abbiamo rivisto la partita che abbiamo giocato contro il Milan. Alla fine ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: "Beh, facciamo veramente impressione».  
Il capitolo relativo alla partita con il Milan si chiude così: «Ci sono sconfitte e sconfitte e quella patita con il Milan ci ha detto cose importanti. A Torino avevamo subito la Juventus, col Milan dovevamo vincere. Per tale motivo, ripartiamo con queste verità dentro di noi e con la convinzione di avere ancora molte cose da dire. Dopo dodici partite, non sei più un bluff».

## METTI UNA NEBBIOSA SERA D'INVERNO. ACCENDI LA RADIO E FATTI UN COCKTAIL DI ULTRASUONI

Alberto Gedda

Nelle serate invernali nebbiose e brividine la radio è davvero una buona amica. Metti che un pigro sabato sera ti sintonizzi su RadioDueRai, fra le 21.30 e le 23 ad esempio, e subito entri in un diluvio di «Ultrasuoni» serviti a mo' di cocktail da un divertente e divertito dee-jay (ma la definizione non gli starà bene di sicuro) che ti porta dentro una pagina musicale insolita, già orecchiata ma non bene approfondita, ideale tappeto sonoro per la tua serata con piumone, abat-jour, buon libro e...  
Chissà perché «Ultrasuoni cocktail», condotto da Francesco Adinolfi e curato da Federica Tripanera, ci ha riportati ad atmosfere discografiche dell'infanzia quando, purtroppo per poco tempo, in radio arrivava «Il Discobolo» condotto da Vittorio Zivelli cui seguì «Supersonic», con la bella voce di Paolo Testa, che proponeva «dischi a mac due». I dischi

venivano mixati per la prima volta in radio, precedendo praticamente tutti i dee jay a venire. E «Ultrasuoni» ci ha riportati lì, sul terrazzo assolato fra 45 giri e fonovaligia in un'atmosfera ovattata, cifra di una tecnologia ancora incerta e speranzosa.  
Adinolfi corre veloce lungo la scaletta che propone davvero di tutto con il ricordo del grande Piero Umiliani autore di celebri colonne, purtroppo scomparso: abbiamo sentito Petula Clark con «L'Agent Secret», pop tedesco e francese con The Frank Popp Ensemble, Los Bandidos, passando poi a The Attack, Hal Blaine, Dj Yoshio, Casino Royal, Johnny Matis, Okazaki Hiroshi e alcuni brani dal Cd «Cocktail Parade Eps» che presenta cover ultralongue eseguite da gruppi come i Montefiori, Vip 200, Doin'Tim che hanno rifatto, ad esempio, canzoni dei Lunapop e di Elisa.

Un menù bene assortito, come del resto sottolinea il conduttore: «Le canzoni più strane e incredibili, i dischi della generazione cocktail e del lounge, i ritmi del crime jazz, i successi degli anni 50 e 60». E quindi spazio alle vampissime, alle pin up, agli agenti segreti e ai detective come Shaft protagonisti delle serie televisive più ricordate. Ma anche alle colonne sonore dei b-movies italiani e stranieri: chissà, ci piacerebbe che in una puntata fosse ricordato il grande Giampiero Albertini, ruvido attore di grande stoffa e umanità che tanto piaceva a Giovanni Luigi Bonelli tant'è che pensava al suo Tex Willer con i lineamenti maturi di Albertini, relegato sciocamente nella serie B. Da uno dei tanti polizieschi da lui interpretati potrebbero arrivare sonorità da servire in cocktail.  
A proposito di cinema e dintorni: sempre su RadioDueRai,

intorno alle 22 nel programma «Il cammello a spasso nel tempo» c'è stata una divertente intervista con Carlo Vanzina sui film dal «Sapore di mare» (ma che fine ha fatto Karina Huff?) e sul prossimo ambientato fra i giovani italiani in carriera a Londra. Il quartetto dei conduttori - Flavia Cercato, Massimo Cervelli, Betty Senatore e Roberto Gentile - saltabeca veloce e piacevole nella memoria del tempo, fra canzoni, interviste e quiz con gli ascoltatori. Ma tornando al nostro cocktail ultrasonico c'è ancora da segnalare come nel sito Internet del programma (cui si accede attraverso il portale Errore. Il segnalibro non è definito.) siano riportati gli sziiosi archivi telematici per sapere tutto delle ragazze yé-yé, sulla beat generation, sui Mod e - beninteso - sui musicisti protagonisti dello space age pop. Per saperne di più ascoltate e, volendo, cliccate...

tv-solidale

### ITALIA 1: CAMPAGNA PER SALVARE SAFIYA

Al via su Italia1 la campagna contro la sentenza del tribunale religioso nigeriano che ha condannato a morte una giovane donna per aver concepito un bambino fuori dal matrimonio. Gli appelli di Sabina Fedeli, Alessia Marcuzzi, Ambra, Michelle Hunzicker e di tutti i volti femminili delle reti Mediaset in aiuto di Safiya Hussein Tudu. La donna nigeriana di 30 anni è stata condannata alla lapidazione.

onda su onda

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

Altro che rinascita del rock della terza età. Le classifiche par ora dicono tutt'altro: il Natale quest'anno porterà sotto l'albero un brutto scherzo per le vecchie glorie del rock e per una in particolare: Mick Jagger. «Aiutate il vecchio dinosauro a vendere dischi», ha tuonato dalle sue pagine con stile poco britannico il Sun un paio di settimane fa. Eppure la provocatoria campagna umanitaria inventata per il leone dei Rolling Stones (ribattezzata con crudeltà *Mick Aid*), oggi sembra di straordinaria attualità.

Le classifiche di vendita, negli Stati Uniti e in Inghilterra, non lasciano dubbi: gli eroi del passato e i loro rispettivi album sono in picchiata. Anche i più sponsorizzati di tutti, i Pink Floyd, con il super progetto *Echoes*, ovvero l'antologia (definitiva?) della loro monumentale carriera. Attualmente sulla classifica di Billboard (da tutti osannata come la bibbia dell'industria musicale statunitense), l'unica cosa di Pink che scintilla è la capigliatura rosa fosforescente di una certa Pink Missundaztood, una ragazzotta innamorata di Jimi Hendrix che nel suo disco è riuscita a duettare con Steven Tyler degli Aerosmith e a piazzarsi tra i primi quindici. I Pink veri, quelli di Roger Waters e David Gilmour, dopo il buon esordio (due settimane fa erano al secondo posto), sono scivolati velocemente in sedicesima posizione assieme a Mick Jagger che si ritrova al 59esimo dopo aver perso venti posizioni, Paul Mc Cartney (88esimo il suo bel *Driving rain*), i Bee Gees (51esimi), Sting (32esimo) e Rod Stewart (72esimo). Stessa sorte per i «big» più giovani: Madonna e Michael Jackson, che dieci anni fa sulla stessa classifica svettava al primo posto con il suo album *Dangerous*.

Un cambio epocale? Una svolta nei gusti degli acquirenti ossessionati dalle campagne pubblicitarie martellanti? Negli States pare proprio di sì, visto che i giganti sono oscurati dalle ombre dei rapper, dalla mutazione hard dell'ex lolita Britney Spears, dal college-rock di band come Linkin Park, Incubus e Creed (al primo posto negli Usa con un milione e mezzo di copie vendute in soli quattordici giorni), ma soprattutto del famigerato nu-metal, una sorta di filiazione dell'ormai preistorico crossover, ovvero una mistura potente di rock duro e hip hop che si traduce oggi in una manciata di band tra cui spicca Kid Rock, lo pseudo-transgressivo del rock americano, capace di passare con disinvoltura da un'elogio della fellazione ad un nuovo video dove brucia la foto di Bin Laden. Lontani dalle vette anche i «dischi-benefici» come il Concert for New York ideato da Paul Mc Cartney (solo 27ettesimo), e la compilation *God bless America* con Bruce Springsteen e soci, che scivola giù lentamente come a dire che alla frenesia del mercato si aggiunge anche la fretta di dimenticare la tragedia dell'undici settembre. E non è un caso solo statunitense: stessa storia succede in Inghilterra, dove i grandi non tengono in testa per più di due settimane: giù Madonna, Pink Floyd e Michael Jackson, inesistente Mick Jagger, che

“ Jagger al 57° posto, l'ex Beatle (con un bel disco), solo al 68°, Jackson 17° e Madonna al 23°



A destra, Mick Jagger, a sinistra Madonna. Sotto, i Pink Floyd e Paul McCartney

## ROCK E CLASSIFICHE

# La caduta degli dei

McCartney, Pink Floyd, Madonna, Jagger: in Usa i loro cd fanno flop. Tramonta un'epoca?



la stampa britannica sta letteralmente massacrando dopo l'exploit delle sole novencento copie vendute del suo *Goddess in the doorway* mentre il suo rivale Robbie Williams riusciva a piazzarne più di 80mila. Esempio proprio il caso dell'ex Take That: il suo *Swing when you're winning* è l'album che in tutto il 2001 ha venduto il

Lontane dalla vetta anche le compilation dedicate al concertone per New York con tutte le stelle del firmamento rock. Che accade?

maggiore numero di copie nel minor tempo, anche se proprio il tempo sarà in grado di dire quanto di questo disco (sono coraggiose quanto devastanti cover di brani di Frank Sinatra), lascerà il segno. Un problema amaro - si mormora negli ambienti della Emi italiana (suoi Paul Mc Cartney e i Pink Floyd) - del mercato americano, da sempre estremamente rapido nei cambiamenti, colpa dei mordi e fuggi consumistico della musica, ma anche di una fantomatica entità indipendente che opererebbe in senso contrario alle major discografiche riuscendo a direzionare il mercato in favore dell'altra America, quella giovane, quella della strada, dell'hip hop e del nu-metal. Beati loro, verrebbe da dire, beati questi invisibili «contro-agitatori» che riescono con pochissimi mezzi a dissolvere il lavoro delle multinazionali fatte di battage pubblicitari da milioni di dollari.



Colpa invece della concentrazione spaventosa e mai verificata prima di grossi nomi, tra compilation e «best of» che si è venuta a creare in questo periodo pre-natalizio secondo la Sony (suo il successo americano dei Creed ma anche il flop di Michael Jackson, che con i suoi quattro milioni di dischi venduti è decisamente sotto le aspettative pluri-miliardarie della campagna pubblicitaria). Risposte curiose quella delle major del disco, che se ovviamente non se la sentono

Le major minimizzano, o scaricano sul tam tam sotterraneo che mirerebbe proprio a controbatterne il potere. Intanto, furoreggia il nu-metal

### affetti e mercato

## Italia, paese di cuore: quei nonnetti vendono

Cara vecchia Italia. Anche se non sfuggi alla crisi mondiale dell'industria discografica, almeno, patriotticamente, salvi i tuoi eroi nazionali. Il 13 settembre scorso i dati di rilevamento sulle vendite hanno dato l'ennesimo colpo di grazia al mercato del disco italiano: un'ulteriore flessione dopo quella già registrata nel 2000. Eppure, la musica tricolore ha dimostrato di tenere bene (il catalogo italiano rappresenta il 47% del mercato totale contro un 48,4% dell'internazionale), rimanendo l'unica ancora di salvezza capace di dare respiro ad un mercato in crisi per molti motivi: poche grandi uscite internazionali nella prima parte dell'anno, crescita del fenomeno della masterizzazione di cd e incremento del file-sharing pirata su Internet.

Ma il quadro pre-natalizio sembra essere ancora migliore, tanto che le major non si lamentano più di tanto. Due esempi su tutti: da noi sta tenendo bene il Michael Jackson di *Invincible* e hanno fatto il pieno i Pink Floyd di *Echoes*, conquistando anche la vetta della classifica. Situazione buona anche per gli altri stranieri, a patto che soddisfino l'italica mania per la melodia: bene Sting, che ormai è di casa dalle nostre parti, bene Lenny Kravitz, i Cranberries, Madonna, gli Abba (qui siamo alla sublimazione della melodia), Anastacia e anche il povero Mick Jagger, che da noi ha già venduto circa 40mila copie, alla faccia dell'Inghilterra. Per non parlare di quello sbruffoncello di Robbie Williams che ha pensato bene di trasformarsi in Frank Sinatra, cosa che sotto Natale gli italiani sembrano gradire.

Ma è sul catalogo di casa che l'Italia melodica sta dando il meglio di sé. In cima alla vetta delle vendite nel Belpaese, per la solita, strana alchimia itlica, guancia a guancia con i Pink Floyd c'è Renato Zero, ma subito dopo anche Biagio Antonacci, i monolitici Pooh con l'ennesimo «best», Laura Pausini con il suo meglio, Zucchero, Luca Carboni, la bambina impertinente Carmen Consoli, lo sbancatutto Andrea Bocelli (il suo Ciel di Toscana, anche nella classifica di Billboard al ventottesimo posto, ha appena ricevuto il Platinum Europe awards per il primo milione di copie vendute, niente ancora rispetto ai 6 milioni di *Romanza*) e un indomito Vasco Rossi, da sedici settimane fa bella mostra di sé con il suo intramontabile *Stupido hotel*.

si.bo.

di dare un sincero giudizio qualitativo sui loro prodotti (in fin dei conti hanno ragione: il fatto che l'ultimo disco di Jagger sia una grossissima delusione non significa che debba vendere poco), tendono a rifugiarsi nella scusa del mercato impazzito, mercato che loro stessi contribuiscono giorno dopo giorno a creare. Curioso anche che le stesse multinazionali finiscano con il minimizzare dicendosi convinte che gli allarmi sulle scarse vendite dei big sono creati ad arte dall'industria stessa per smuovere il mercato in vista delle competizioni festive. Può darsi sia vero, in parte, anche se le classifiche cantano. I numeri delle vendite hanno poche possibilità di interpretazione, e proprio le multinazionali, i giganti che fino ad oggi sono state in grado di smuovere il gusto medio, dovrebbero saperlo per prime.

Curioso però anche il fatto che si continui proprio a dare tutto questo credito alle classifiche di vendita, capaci, in questo meccanismo senza uscita, di decidere la morte di un'artista (per il recente flop di Mariah Carey la Virgin ha ventilato il licenziamento), o la sua beatificazione (i Creed come i nuovi Nirvana), quando poi la letteratura musicale ci insegna come tante canzoni, o album, diventate nel tempo dei veri e propri classici, in classifica non abbiano mai raggiunto la prima posizione. Che dire degli Xtc, di Frank Zappa, dei King Crimson? Artisti «lenti», che in termini puramente tecnici, di classifica, sono un flop colossale. Ma un flop eterno, che continua a vendere inesorabilmente, grazie al cielo.

sabato 8 dicembre 2001

in scena | tv

rUnità | 23

scelti per voi

**Italia1 22.45**  
**LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI**  
Regia di Julien Temple - con Geena Davis, Julie Brown, Jeff Goldblum. Usa 1988. 98 minuti. Commedia.

Tre alieni pelosissimi e colorati arrivano sulla Terra per cadere nella piscina di una manicure, che una delusione d'amore ha reso molto disponibile. I tre si tosan e vanno a spasso per l'America, dove tutti li scambiano per giovanotti come gli altri. Anzi migliori, secondo il parere di alcune ragazze che incontrano.

**Raiuno 23.40**  
**IL MORALISTA**  
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franco Fabrizi. 98 minuti. Commedia.

Agostino, integerrimo segretario dell'Ufficio della moralità, lotta strenuamente contro ogni piccola offesa al senso comune del pudore. In realtà, sotto l'apparente militanza, l'uomo nasconde un turpe traffico di tratta di donne, ballerine da night immesse a forza nel mercato della prostituzione. Bel film che non ha perso, purtroppo, di attualità.



**PRIMA PAGINA**  
Regia di Billy Wilder - con Jack Lemmon, Walter Matthau, Susan Sarandon. Usa 1974. 105 minuti. Commedia.

Chicago, anni '30. Un giornalista sta per ritirarsi dal mestiere, ma un avvenimento di grande richiamo richiede di nuovo il suo intervento. Il terribile direttore del giornale inventa mille trucchi per convincere il giornalista a rimanere al suo posto. E ci riuscirà. Una delle più belle pagine di cinema. La coppia Lemmon/Matthau è eterna!

**Raidue 23.50**  
**RAIDUE PALCOSCENICO: LA TURANDOT**  
Regia televisiva di Pierre Cavassilas

Dal teatro Alla Scala: "La Turandot" di Giacomo Puccini, per la regia di Keita Asari. Il regista, anche ideatore artistico di scene e costumi, per questa sua Turandot, si rifà ad una Cina di 3500 anni fa. Più precisamente ad un'epoca storica nota come periodo "In". Rinunciando ad ogni maestosità della scena, ha privilegiato uno stile semplice e lineare, preferendo giocare con il cromatismo dei colori e delle atmosfere.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.35 IL MEDICO DI CAMPANIA. Telefilm. "C'è un ladro in casa"  
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentione  
Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolella  
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Malati e coccolati".  
10.00 RAIUNO SPOT. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misili. All'interno: 10.55 Santa Messa dal Santuario della Consolata in Torino  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il giallo, il rosa, il nero"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravagnani  
14.30 LINEA BIANCA. Rubrica "Stelvio". Conduce Manuela Di Centa  
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO 15.45 OMAGGIO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II ALLA STATUA DELLA MADONNA IMMACOLATA  
16.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 SPAGNOLINO A NORD-OVEST. Documenti. Conduce Alberto Angela  
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica  
18.30 QUIZ SHOW. Gioco

**Rai Due**

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il prof. Antonio Garovich - Dermatologo"  
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE  
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica  
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica  
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentione  
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
9.30 TG 2 - MATTINA L.I.S.  
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "Sanità in Spagna"  
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica  
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA  
12.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica  
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale  
14.50 ROSWELL. Telefilm.  
15.15 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Amnesia"  
17.05 SABATO DISNEY. Contentione  
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica  
19.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Pazzi per amore"  
19.50 ZORRO. Telefilm.  
"Coccodrillo buono"

**Rai Tre**

8.00 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica. "Monti ballerini"  
8.30 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Immigrazione la generazione X"  
9.05 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Premio: Una vita per la musica 2001". All'interno: Composizioni per violino e archi. Musica: Di A. Piazzolla  
Variazioni sul carnevale di Venezia. Per violino e archi op. 10. Musica: Di N. Paganini. Serenata in do magg. per archi op. 48. Musica: 10.00 SCI DI FONDO.  
COPPA DEL MONDO FEMMINILE. 5 km. Da Cogne  
10.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO MASCHILE. Discesa libera. Da Val d'Isere  
11.30 GEO & GEO. Documentario  
--- TG 3 NORDEST. Attualità  
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica  
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 BELLEGGIA. Rubrica  
13.20 GEO & GEO. Documentario  
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica  
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Motor Show. Speciale  
16.20 NBACTION. Rubrica. 16.45 Sci di fondo. Coppa del mondo maschile. 10 km; 17.20 Boxe. Campionati italiani dilettanti. Finali. Da Roma: 17.50 Basket. Campionato italiano maschile di Serie A. Cantù - Udine  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
7.40 SPORTLANDIA  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 INVIATO SPECIALE  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA  
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE  
10.10 GR 1 - IN EUROPA  
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21  
12.05 DIVERSI DA CHI?  
12.35 FANTASTICAMENTE  
13.20 GRI SPORT. Notiziario sportivo.  
14.03 TAM TAM LAVORO  
14.08 DODICI DICOTTO  
14.15 SABATO SPORT  
15.30 PALLANUOTO  
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
19.35 MONDOMOTORI  
19.50 GR 1 - MAGAZINE  
20.10 RADIOGAMES  
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA  
20.30 GR CALCIO  
ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A  
23.33 SPECIALE BABOARNUM  
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA  
0.33 STEREOINTE  
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.00 IL CAMELLO DI RADIOUE.  
CHE BOLLE IN PENTOLA?  
9.00 LUPO ALBERTO.  
Con Francesco Salmi, Gianni Fantoni  
9.33 BLACK OUT. Con Enrico Valme, Simona Marchini. Rubrica di Gigi Musca  
10.37 DEBITO FORMATIVO.  
Con Alberto Lorenzini, Gianfranco Monti  
10.00 IL CAMELLO DI RADIOUE.  
PRESENTA: "Torno Sabato. La lotteria!"  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 TEST A TEST  
13.38 GIOCANDO. Regia di Sergio Fedele  
15.00 CATERSPOT. A cura di Renzo Cesera  
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Fedrica Gentile. All'interno: Top 40 Singles  
19.00 RADIOUE MILANO IN CONCERT  
NATALE INBRUGLIA. (R)  
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"  
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.00 LIBRO OGGETTO  
20.35 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi. A cura di M. Luisa Longo  
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL  
23.00 WEEKENDANCE  
2.01 DUE DI NOTTE. Con Matteo Pavesi

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela  
6.30 ALEN. Telenovela  
7.20 QUINCY. Telefilm.  
"Campione III"  
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.35 IL FRATELLINO. Film Tv (Francia 1997).  
Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valadrey, Gerard Hernandez. All'interno: 9.35 METEO  
10.30 NON SOLO MEDICINA. Rubrica  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica  
16.00 SABATO VIP. Show  
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica  
18.00 DONNAVENTURA. Rubrica  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.  
All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5.  
Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 SUPERPARTES. Attualità.  
"Programma di comunicazione politica".  
Conduce Piero Vigorelli  
9.00 ALI BABA E I QUARANTA LADRONI. Film (USA, 1944).  
Con Maria Montez, Jon Hall, Turhan Bey, Andy Devine. Regia di Arthur Lubin. All'interno: 10.05 Bollettino della neve.  
Previsioni del tempo  
11.20 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. Conduce Cesare Caddo.  
Con Lorenzo Battistello, Isabella Plebani  
12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 CASA VIANELLO.  
Situation comedy "New Economy". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini  
14.10 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Telefilm. "L'Altro" - "Colpo di scena".  
Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis. (R)  
16.10 IL PICCOLO LORD. Film (USA, 1980). Con Alec Guinness, Ricky Schroeder, Colin Blakely. Regia di Jack Gold. All'interno: 17.15 Bollettino della neve.  
Previsioni del tempo  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

6.55 BABY SITTER. Situation comedy.  
"Delta Alfa, Nur"  
10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Questioni di famiglia"  
11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
13.00 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI  
13.05 DHARMA & GREG. Situation comedy.  
"Nozze di carta".  
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson  
13.55 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Show.  
Conduce Maria De Filippi  
14.00 SARANNO FAMOSI. Show.  
Conduce Maria De Filippi  
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show.  
Conduce Ambra Angiolini  
17.45 MOSQUITO. Attualità.  
Conduce Gala Bernardi Amaral.  
Regia di LARRY LUDMAN  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità.  
Conduce Guido Bagatta.  
Regia di Claudio Bozzato  
19.58 SARABANDA. Gioco.  
Conduce Enrico Papi.  
Regia di Giuliana Baroncelli

**TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO.**  
Attualità.  
8.00 CALL GAME. Contentione.  
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Togastro spaziale".  
Con Dean Cain  
13.30 TEMA. Talk show.  
Conduce Rosita Celentano  
14.30 DISPERSI NEL DESERTO BLU. Film Tv (USA, 1992).  
Con Robert Ulrich.  
Regia di Kevin James Dobson  
16.15 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 3. Film (Italia, 1989).  
Regia di LARRY LUDMAN  
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà.  
Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi  
19.30 MISTER WEB. Varietà.  
Conduce Uno Puntzero

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario  
21.00 TORNIO SABATO. LA LOTTERIA! Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino, Anna Oxa. Regia di Stefano Vicario  
23.30 TG 1. Notiziario  
23.40 IL MORALISTA. Film (Italia, 1959).  
Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franca Valeri, Leopoldo Trieste.  
All'interno: 0.30 Tg 1 - Notte  
1.35 STAMPA OGGI. Attualità  
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.50 TIN MEC - 2 IMBROGLIONI CON SIGNORA. Film (USA, 1986).  
Con Richard Dreyfuss, Danny DeVito  
3.40 CACCIATORI DI DINOSAURI. Documentario

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.55 I DELITTI DI LENNOX. Film thriller (USA, 1997). Con Madchen Amick, Chris Mulkey, Sam Stone, Bruce Dinsmore. Regia di Max Fischer  
22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità.  
A cura di Daniele Renzoni  
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
20.50 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA "TURANDOT". Teatro. Conduce Georges Pretre. Con Orchestra e Coro del Teatro alla Scala. Di Giacomo Puccini  
2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.  
2.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica.  
Con Stefania Quattrone  
2.25 SEGRETI. Rubrica  
2.30 UN GIORNALE ON-LINE. Rubrica

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità  
20.30 BLOB. Attualità.  
20.45 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti. "Lo splendore dei Faraoni". Regia di Luca Romani.  
A cura di Giulia Lanza  
22.40 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva. Conduce Marco Civoli  
23.10 TG 3. Notiziario. telegiornale  
23.25 HAREM. Talk show.  
0.25 TG 3. Notiziario  
0.35 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica  
0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO  
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA. Contentione.  
"Luca corrugata: Volti di Bogart".  
All'interno: Essi vivranno. Film.  
Con Hanphry Bogart, June Allison

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela.  
Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.35 MIRACOLI. Rubrica di attualità.  
Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri  
23.00 I BERRETTI VERDI. Film guerra (USA, 1968).  
Con John Wayne, David Janssen, Jim Hutton. Regia di John Wayne, Ray Kellogg. All'interno: 0.30 Bollettino della neve. Previsioni del tempo  
1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
2.05 IL FALSO TRADITORE. Con Film (USA, 1962). Con William Holden, Lilly Palmer, Hugh Griffith, Erica Beer. All'interno: 3.45 Bollettino della neve. Previsioni del tempo  
4.20 NON SOLO MEDICINA. Rubrica (R)  
5.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show.  
Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 NEL CENTRO DEL MIRINO. Attualità.  
23.15 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)  
23.45 SPECIALE SPOSI D'ITALIA  
0.45 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show. (R)  
1.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
2.15 TG 5. Notiziario. (R)  
2.45 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm della neve. Previsioni del tempo  
4.15 NEW YORK UNDERCOVER. Telefilm. "Vietato fumare"

21.00 DUNSTON LICENZA DI RIDERE. Film commedia (USA, 1996).  
Con Rupert Everett, Jason Alexander, Eric Lloyd, Paul Reubens  
22.45 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI. Film fantastico (USA, 1988). Con Geena Davis, Jeff Goldblum, Jim Carrey. All'interno: 0.50 Studio Sport. Notiziario sportivo  
1.20 MARATONA: LA STRANA COPPIA. Contentione. All'interno: Prima pagina. Film (USA, 1974).  
Con Jack Lemmon, Walter Matthau;  
3.15 La strana coppia. Film (USA, 1968). Con Walter Matthau, Jack Lemmon, Val Avery, Carol Shelley;  
4.55 I ragazzi irresistibili. Film (USA, 1975).  
Con Walter Matthau, George Burns

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 UN PROBLEMA D'ONORE. Film (USA, 1995).  
Con Don Johnson.  
Regia di Ken Olin  
22.50 TG LA7. Notiziario  
23.00 IL CONTRATTO VA ONORATO A OGNI COSTO. Film Tv (USA, 1994).  
Con Anthony LaPaglia. Regia di Mark Malone  
0.55 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)  
1.25 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm  
2.10 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf.  
2.55 FOX NEWS. Attualità.  
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

**cine movie**

14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema  
15.00 RUBRICHE.  
15.15 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982).  
Con Tomas Milian  
16.45 IL MEGLIO DI CINEMOVIE  
19.15 IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972)  
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica  
21.30 LA DONNA PERDUTA. Film sentimentale (Italia, 1941).  
Con Luiseella Beghi. Regia di Domenico Gambino  
23.15 LA SIGNORA È STATA VIOLENTATA! Film commedia (Italia, 1973).  
Con Pamela Tiffin. Regia di Vittorio Sindoni  
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

**cinema**

14.45 200 CIGARETTE. Film commedia (USA, 1999)  
16.40 KAZAAM. Film commedia (USA, 1997). Con Shaquille O'Neal. Regia di Paul M. Glaser  
18.15 GORKY PARK. Film spionaggio (USA, 1983).  
Con William Hurt. Regia di Michael Apted  
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. "Fazio Ferretti intervista Valeria Golino"  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 LA CARBONARA. Film commedia (Italia, 1999).  
Con Lucrezia Lante Della Rovere. Regia di Luigi Magni  
22.45 VISIONI. Rubrica di cinema  
23.15 O'RE. Film commedia (Italia, 1988).  
Con Giancarlo Giannini. Regia di Luigi Magni  
1.00 EXTRA. Rubrica di cinema

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.30 ECOLOGIA. "Il polso del pianeta"  
14.00 SABATO NATURA. "Una tigre da accarezzare"; "Lo spettacolo della piovra"; "Predatori della foresta pluviale"; "Leoni nel buio"  
18.00 SABATO SPORT. Documentario  
19.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "Il paradiso del Grizzly"  
19.30 ECOLOGIA. "Il polso del pianeta"  
20.00 SABATO NATURA. "Una tigre da accarezzare"  
21.00 SABATO NATURA. "Lo spettacolo della piovra"; "Predatori della foresta pluviale"; "Leoni nel buio"  
24.00 NATURA. Documentario. "I misteri della fauna Australiana"  
1.00 LA CREAZIONE DELL'EDEN. Documentario. "Progettare il paradiso"

**TELE +**

12.10 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci  
13.55 GOSSIP. Film thriller (USA, 2000). Con James Marsden  
15.30 LISTA D'ATTESE. Film commedia (Spagna/Cuba/Francia/Messico, 2000)  
17.15 THE WATCHER. Film thriller (USA, 2000).  
Con James Spader. Regia di Joe Charbanic  
18.45 VIVERE. "Un'avventura di Vittorio De Sica"  
19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Prepartita"  
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Piacenza - Bologna  
22.45 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999)  
0.45 IN THE MOOD FOR LOVE. Film

**TELE +**

13.00 NFL - GAME DAY. (R)  
13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva.  
"Rubrica di basket americano"  
14.00 BASKET. NBA.  
Orlando Magic - Atlanta Hawks  
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - West Ham  
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Middlesbrough  
19.30 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A 1 MASCHILE. Noicem Cuneo - Lube Macerata  
21.15 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film commedia (USA, 1999)  
22.50 CALCIO. LIGA. Tenerife - Real Madrid  
0.40 LA VERGINE DEI SICARI. Film drammatico (Francia/Colombia, 2000)

**TELE +**

12.15 MAD COWS. Film commedia (GB, 1999).  
Con A. Friel. Regia di Sara Sugarman  
13.45 GIORNALE DEL CINEMA  
14.30 LO SCHERMO A TRE PUNTE. Rubrica di cinema  
16.25 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000)  
18.20 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.  
19.05 ALTA FEDELTA'. Film commedia (USA, 2000).  
Con John Cusack. Regia di Stephen Frears  
21.00 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000).  
Con Tommy Lee Jones  
23.05 PAPP'OCCHIO. Film comico (Italia, 1980).  
Con Renzo Arbore

**TELE +**

15.00 TOP SELECTION. Musicale  
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica.  
Conduce Victoria Cabello  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 CINEMATIC. Rubrica  
"Ospiti: Rupert Everett & Elle McPherson". Conduce Victoria Cabello  
18.00 TOP 100 OF 2001. Musicale  
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale  
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale.  
"I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione"  
23.00 JACKASS. Show  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 11	VERONA	-1 8	AOSTA	-1 4
TRIESTE	7 11	VENEZIA	0 10	MILANO	-2 11
TORINO	0 12	MONDOVI	8 10	CUNEO	4 6
GENOVA	11 17	IMPERIA	16 18	BOLOGNA	2 10
FIRENZE	2 12	PISA	3 13	ANCONA	4 10
PERUGIA	1 5	PESCARA	5 11	L'AQUILA	-3 4
ROMA	7 14	CAMPBASSO	5 5	BARI	8 10
NAPOLI	8 12	POTENZA	2 5	S. M. DI LEUCA	8 10
R. CALABRIA	9 16	PALERMO	14 16	MESSINA	12 18
CATANIA	9 14	CAGLIARI	8 17	ALGHERO	5 17

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-8 -3	OSLO	-9 -1	STOCOLMA	1 5
COPENAGHEN	2 5	MOSCA	-17 -12	BERLINO	5 5
VARSAVIA	-12 -2	LONDRA	6 8	BRUXELLES	0 10
BONN	-1 8	FRANCOFORTE	-1 10	PARIGI	3 11
VIENNA	-1 1	MONACO	2 10	ZURIGO	0 10
GINEVRA	5 12	BELGRADO	-1 3	PRAGA	1 4
BARCELONA	8 16	ISTANBUL	5 7	MADRID	-1 16
LISBONA	8 13	ATENE	6 10	AMSTERDAM	0 10
ALGERI	-1 20	MALTA	15 19	BUCAREST	-8 -4

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso, nottetempo possibilità di locali foschie dense in valpadana. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: Da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Nottetempo possibilità di foschie dense in Valpadana. Centro e Sardegna: sull'isola poco nuvoloso. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**

La pressione sull'Italia va gradualmente aumentando, tuttavia aria fresca e moderatamente instabile di origine balcanica continua ad interessare il meridione e le regioni dell'Adriatico centrale.

**trame**

**La pianista**

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

**Vajont**

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

**Baby Boy**

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

**Santa Maradona**

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

**Il diario di Bridget Jones**

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

**Il destino di un cavaliere**

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

**Come cani e gatti**

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

<b>MILANO</b>	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) <b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymourzi 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) <b>I vestiti nuovi dell'imperatore</b> commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 14.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
<b>ARISTOSTO</b> Via Aristosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 550 posti sala 2 150 posti	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti

<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 342 posti
<b>METROPOL</b> Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	<b>NUOVO ARTI</b> Via Messaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev. 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti sala 9 133 posti	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti

<b>THE SCORE</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bessett 14.40-17.10-19.50-22.35 (E 14.000)	<b>FINAL FANTASY</b> azione di C. Gats, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	<b>KISS OF THE DRAGON</b> azione di C. Naifon, con J. Li, B. Fonda 15.30-17.50 (E 13.000)	<b>MAGIC NUMBERS - Numeri magici</b> commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20.15-22.30 (E 13.000)
<b>IL PATTO DEI LUPI</b> azione di C. Gats, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)	<b>THE OTHERS</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.19-22.30 (E 13.000)	<b>IL GATTO DEI LUPI</b> azione di C. Gats, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	<b>LA MALFEDEZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>COME CANI &amp; GATTI</b> commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (E 13.000)	<b>IL DIARIO DI BRIDGET JONES</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)	<b>IL DESTINO DI UN CAVALIERE</b> avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.40-17.10-19.45-22.35 (E 14.000)	<b>LA MALEFEDUZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>YU YU MAMA TAMBLEN</b> commedia di A. Gueron, con D. Lusia, G. Garcia Bernal, M. Verdu 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)	<b>IL DESTINO DI UN CAVALIERE</b> avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.40-17.10-19.45-22.35 (E 14.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> azione di C. Gats, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> azione di C. Gats, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

<b>UOMINI E DONNE: Istruzioni per l'uso</b> commedia di C. Lajouh, con B. Tapie, A. Martines, F. Luchini 16.00-20.00 (E 8.000)	<b>PER CASO O PER AZZARDO</b> commedia di C. Lajouh, con A. Martinez, P. Arditi, M. Hologne 18.00-22.00 (E 8.000)
<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo
<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.45-17.00-21.00
<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.40.58.694 610 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 16.30-21.00
<b>ARCORE</b>	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.00-20.00-22.30
<b>ARESE</b>	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.00-20.00-22.30
<b>BIASSONO</b>	<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 21.15

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

**www.unita.it**

sabato 8 dicembre 2001

# cinema e teatri

rUnità 25

## trame

### L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

### Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

### Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

### Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Lago Lonigo, 1  
210 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
15.30-18.30-21.45 (E 12.000)

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.00-17.00-21.15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Sarmatori, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
17.00-19.15-21.30

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta  
21.00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15.30-18.30-21.15

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
16.30-21.00

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Il patto dei lupi  
azione di C. Gars, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune  
14.45-17.00-19.20

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 1 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
16.15-21.00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcellini, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15.00-17.00  
Spettacolo teatrale  
21.15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Il patto dei lupi  
azione di C. Gars, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune  
15.00-17.30-21.00

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.00-21.15 (E 12.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-16.30  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
20.30-22.40

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.45-17.00-19.40-22.30 (E 12.000)

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21.00

**CINETEATRO**  
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.00-21.00

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
17.00-19.15-21.30

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
21.30

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.377  
362 posti  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
15.00-17.30-21.00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15.00-17.00-19.00  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21.15

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Varesina, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
21.15

**ITALIA**  
Via Varesa, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
20.30-22.30

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Principi e principesse  
capitoli animati di M. Ocloot  
17.00  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
21.00

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1277 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.00-19.15-22.15

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
The body  
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel  
21.00

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
15.30-17.30  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
20.10-22.30  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
22.30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 19 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta  
15.00-17.30-20.00-22.20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Il patto dei lupi  
azione di C. Gars, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Calzaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
21.15

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Riformebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30

**FANFULLA**  
Viale Fava, 4 Tel. 0371.30.740  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
16.15-18.15-20.15-22.30

**MARZANI**  
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
The body  
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel  
16.00-18.10-20.10-22.30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
16.15-18.15-20.20-22.30  
No man's land  
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.30-19.30-22.30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
21.00

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte

**CINEMATATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
203 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.00-21.15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
14.45-17.20-20.15-22.45  
Il patto dei lupi  
azione di C. Gars, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Gocce d'acqua su pietre roventi  
drammatico di F. Ozon, con B. Giraudau, M. Zisi, L. Sagrier  
16.30-18.30-20.30-22.30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
14.45-16.40-18.30-20.30-22.40

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
890 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
10.00-15.00-18.30-22.00 (E 13.000)

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
15.30-17.40-20.00-22.30

**MAESTRO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
790 posti  
Il patto dei lupi  
azione di C. Gars, con S. Le Bilhan, V. Cassel, E. Dequeune  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
Bandits  
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett  
15.00-17.30-20.05-22.30  
The body  
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel  
15.15-17.40-20.15-22.40  
Santa Maradona  
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde  
15.15-17.40-20.15-22.40

**TEDDOLINA MULTISALA**  
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.30-19.00-22.30 (E 13.000)  
Compagnie pericolose  
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green  
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

**157 posti**

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Riposo

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Harry Potter e la pietra filosofale  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
21.15

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Casina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15.00-17.00  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
21.00

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.00-21.15

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.92.4  
560 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-17.00-19.45-22.40

**METROPOL MULTISALA**  
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.81.91.81  
285 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
14.45-17.20-20.15-22.30  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta  
15.00-17.30-20.15-22.30

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Silarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.15-21.15

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
180 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.30-17.00-20.15-22.30  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta  
15.00-17.30-20.15-22.30

**DE SICA**  
Via D. Silarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.15-21.15

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini  
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00  
Come cani & gatti  
commedia di C. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
14.30-17.30  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali  
21.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.15-14.30-15.00-17.00-17.30-18.00  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.20-17.35-20.20-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
L'uomo che non c

## QUEI POVERI IDIOTI DEI PACIFISTI

Sergio Givone

È così in Afghanistan tutto procederebbe secondo i piani. La guerra è ormai da tutti considerata necessaria, giusta e inevitabile. Quanto a coloro che a suo tempo avevano manifestato dei dubbi in proposito (i «pacifisti»), sono trattati come degli idioti se non come dei fiancheggiatori. Ma siamo sicuri che le loro ragioni non siano neppure più degne di ascolto?

Intanto varrebbe la pena ricordare qual era l'obiettivo della guerra. Non la sconfitta del Taleban o la liberazione delle donne dal burka (tutte cose su cui non si può che essere d'accordo, ma non tali da giustificare una guerra). Bensì lo sradicamento del terrorismo. L'obiezione era che tale obiettivo potesse essere raggiunto non per via militare, ma solo per via politica. Ossia rimuovendo le cause del fenomeno, piuttosto che far terra bruciata in paesi dove atti di guerra da parte dell'occidente vengono percepiti come diretti contro l'islam.

Infatti i bombardamenti e le altre operazioni saranno pure giustificati, senza alternative, ma non fanno che rinfocolare l'odio anti-occidentale. E allora, se l'obiettivo della guerra è lo sradicamento del terrorismo, e se questo obiettivo rischia di essere clamorosamente mancato, avevano tutti i torti i pacifisti?

Vedi quel che sta accadendo in Palestina. Allo scoppio della guerra c'era stato chi aveva ammonito: nessuna pace nel mondo, se non si risolve la questione palestinese, e non sarà certo lo spostamento dell'attenzione da Gerusalemme a Kabul che possa aiutare a risolverla, anzi, semmai il contrario. Era arrivata, pronta, la smentita da parte di Bush, che si era pronunciato a favore dei due Stati sovrani, quello israeliano e quello palestinese. Ma chi se le ricorda più le parole del presidente americano, che del resto sembra esserselo rimangiate? Quali passi sono



stati fatti nella direzione sperata? E che dire della recrudescenza del terrorismo in Israele, come i pacifisti prevedevano? Se infine vogliamo restare in Italia, faremmo bene a riflettere su certi timori espressi a suo tempo da coloro che oggi vengono zittiti con fastidio. E cioè che la guerra, chiamando la nazione a raccogliersi intorno a un comune sentimento più o meno patriottico, avrebbe steso un velo su quanto sta accadendo nel nostro paese. Dove, come qualcuno ha detto (pacifisti irresponsabili? no, servitori dello stato fra i più degni) sono in corso «prove di regime». Disorientata, divisa, la sinistra sembra incapace di fronteggiare la destra trionfante. E la cosiddetta pubblica opinione? Mai ha mostrato tanta indifferenza a un problema che investe lo stato di diritto e che è nello stesso tempo etico e politico. Proprio come paventavano quei poveri idioti di cui sopra.

ex libris

Quando qualcuno dice: questo lo so fare anch'io vuol dire che lo sa Rifare altrimenti lo avrebbe già fatto prima

Bruno Munari  
«Verbale scritto»

communitas

l'Unità  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Segue dalla prima

Mi sono dato un pizzicotto, come si fa per svegliare un dormiente, ma non ho ottenuto nessun effetto. Dunque non stavo sognando, era vero. Mi sono rassegnato: lo spettacolo a cui ero invitato non era un mio sogno, era vero davvero.

Sul molo che vedevo dalla mia finestrella, seduto comodamente sulla mia poltrona al riparo da sguardi indiscreti, è apparso il volto di un uomo con aria trionfante. Un liquido oleoso gli scendeva dai radi capelli e gli irrorava le guance, rendendolo lustro sotto i raggi di un sole che forse era artificiale. «Buonasera, ha detto con voce melliflua, sono il dottor Melanoma, ogni mio servizio è un servizio ai Servizi, e così preferisco chiamarmi per quella natura sarcomatica che vuole la mia funzione di Officiante, di questa solenne riunione nella quale saranno decise le sorti del nostro villaggio! Il dio Caprone, di cui siamo gli umili servi, oggi raduna qui le sue folle veneranti. Che la processione cominci!». A quel punto sono risuonate nell'aria le note di un inno marziale. Un grande coro, anzi, un voci, accompagnava quella musica pomposa. Ma era impossibile distinguere nitidamente tutte le parole. Si coglievano solo spezzoni qua e là, come sintagmi isolati di una litania: «Guerra, guerra, guerra». E poi altre parole sussurrate, sillabe alate, incompiute, monche: «Arti amputati... ah, ah, ah... corpi dilaniati... ah, ah, ah... teste maciullate... ah, ah, ah... sangue, sangue, sangue».

Il corteo è apparso in fondo al molo, avanzando.

Lo guidava una sinistra figura che incuteva terrore nell'aspetto. Era un uomo obeso, dai capelli scarmigliati e le guance arrossate. Il suo ventre enorme terminava sugli inguini, che poggiavano su una piccola piattaforma di legno sotto la quale erano state disposte quattro piccole ruote. Quella tavoletta era il suo mezzo di locomozione, che il grassone guidava e manovrava aiutandosi con le mani sul terreno. Sul suo carrello improvvisato sventavano due vessilli. Su uno c'era scritto «I combattenti e i reduci delle guerre di civiltà». Sull'altro, un foglio di carta straccia tutta macchiata, recava la frase: «Gli amici di Adriano». La mia memoria sognante ha associato quel nome a un libro che mi è caro, perché di Adriano conosco le memorie, ma poi, nell'inconsapevolezza lucida del sogno, ho capito il mio equivoco. Ho sentito un brivido nella schiena e ho pensato: non si riferiscono a un imperatore, stanno parlando di un prigioniero, cosa c'entra lui, perché usano il suo nome?, è un innocente condannato a vita, e la «rogatoria» che lo ha inchiodato, la parola improbabile di un pentito era priva di qualsiasi bollo di garanzia. E poi ho pensato: vigliacchi, fa comodo a tutti che resti in galera.

Il capogruppo ha estratto da una tasca una bandiera piena di stelle con la quale ha avvolto il suo moncherone obeso e ha gridato: «Avanti, eroi, per la polvere di stelle!». Dietro di lui avanzava una figura femminile che gridava come un'erinni: «Sono sua moglie!, sono sua moglie!, noi abbiamo insegnato agli Italiani, con la verità degli schermi televisivi, come si pratica il sesso». Ho cominciato ad aver paura. E a quel punto è scoppiata la musica: un'orchestra di fiati, dietro di lui, ha intonato un celebre swing: *Star dust*, polvere di stelle. Ho guardato meglio. Erano dei musicanti che parevano uscissero da una fiaba dei fratelli Grimm, con un'aria di saltimbanchi pezzenti. Colui che suonava il trombone era un uomo lungo e allampanato, che negli intervalli del suo fiato sussurrava rivolto al moncherone: «Sei il più intelligente, per questo noi gente veniamo con te». Gli altri strumentisti, dotati di flauti, clarinetti, cornette e trombette, avevano tutti decorazio-



Il frontespizio dei «Capricci» di Goya con il celebre cartiglio «Il sonno della Ragione genera mostri» e sopra lo scrittore Antonio Tabucchi

È ancora consentito, oggi, raccontare i propri sogni? Uno scrittore racconta il suo al nostro giornale

ANTONIO TABUCCHI

ni sul petto e cartelli infilati nel collo che indicavano le loro alte funzioni. Poi dal gruppo si è staccato un individuo dall'aria superba e dallo sguardo gelido, vestito con un abito elegantissimo. Si è diretto verso un uomo vestito di un impermeabile di cuoio nero che li osservava sulla destra del molo e che teneva in mano una pistola e un rotolo di dollari. «Le ho portato le foto segnaletiche di tutti coloro che stanno dalla parte del nemico», ha detto in tono beffardo l'uomo dall'elegante vestito grigio, finalmente questo Paese è libero di denunciare i traditori». Poi si è girato verso il mio punto di osservazione, e per un attimo ho pensato che si rivolgesse a me, che mi avesse scoperto, anche se probabilmente si rivolgeva al suo pubblico. La sua voce, con tono metallico, scandiva frasi pronunciate con una sintassi italiana elementare. «Se tu mi avessi riconosciuto - ha sibilato - attento a fare il mio nome, sai, potresti ricevere visite nella tua abitazione, qualche grammo di polverina bianca sparsa qua e là portata dai nostri bravi agenti, non fare lo sciocco, amico, scrivi romanzi e basta, noi saremo tolleranti se ti comporterai bene». Dietro di lui venivano altri ometti in doppiopetto. Avevano il volto minaccioso e il braccio steso in avanti, con il palmo della mano aperto sul quale c'era scritto con l'inchiestro: «Ministro della Repubblica».

Solo a quel punto mi sono accorto che tutti i componenti della processione avevano delle protesi artificiali: chi con una gamba di legno, chi con delle braccia

Dietro di lui venivano altri ometti in doppiopetto. Avevano il volto minaccioso e il braccio steso in avanti, con la mano aperta

di metallo, chi, ormai privo di braccia e gambe, agitava nell'aria con fare esultante arti artificiali di acciaio lucente. Ciascuno di loro portava sul bavero della giacca un cartellino con scritto «Reduci dalle guerre della civiltà», mentre un vecchietto bonario, vestito da chierichetto, li benediceva con un aspersorio.

È a quel punto il tronco amputato del grassone ha gridato: «Che il Sabba cominci! Dio salvi la civiltà, la civiltà che per tutti questi anni abbiamo imposto nel mondo, quella nostra, quella vera, quella per la quale i nostri servizi si sono adope-

rati a disprezzo delle proprie vite e soprattutto delle vite altrui, quelle vite che per fortuna abbiamo rinchiuso negli stadi in Cile e gettato dagli aerei nei mari dell'Argentina».

La musica è salita di intensità, come colta da una frenesia. Il corteo di sciancati, i poveri reduci da tante battaglie, che hanno vissuto tutti questi anni nell'indigenza e nella penuria, è finalmente esplosa in una danza carnevalesca animata dall'euforia parnica di chi capisce che è ancora vivo, di chi possiede ancora un sangue robusto che irrorerà le sue protesi.

Era stato solo un incubo un terribile incubo Per fortuna mi ero svegliato alla realtà: intorno a me c'era solo l'Italia di oggi



“ Lo spettacolo a cui ero invitato non era un mio sogno era vero davvero

E mentre il sabba raggiungeva il suo spasimo in un pandemonio di voci urlanti e di corpi dimenanti, un cane ha furiosamente abbaiato nelle tenebre che erano cadute sulla scena, ma soprattutto ha attraversato i miei timpani la voce gracchiante di una strega dal volto incartapeccato e lascivo che gridava con giubilo: «Abbracciamolo, a prescindere, abbracciamolo, a prescindere».

La nausea è stata più forte del sogno, ho avuto un sobbalzo e mi sono svegliato. Era notte fonda, e dallo schermo del televisore giungeva solo quella polverina elettrica di quando le trasmissioni sono finite. Ah, era stato solo un incubo, un terribile incubo. Per fortuna mi ero svegliato alla realtà: intorno a me c'era solo l'Italia di oggi.

Nota

A mo' di autocertificazione (pratica ancora consentita) e prima che lo faccia qualche giornale in stretto rapporto con i servizi segreti o qualche psicoanalista chiamato da trasmissioni televisive, vorrei fornire le fonti principali di questo sogno:

1. *Retrospectiva Goya*, in mostra in questi giorni al Museo del Prado di Madrid. La mostra riunisce per la prima volta, oltre alle opere del pittore spagnolo presenti al Prado, numerose opere appartenenti a musei stranieri. Particolare attenzione è dedicata alle opere più cupe e dissacratorie come *I disastri della guerra* e i quadri sui roghi dell'Inquisizione e sui sabba che in quell'epoca popolavano la vita e l'immaginazione delle persone.
2. Francisco Goya, *El libro de los Caprichos*, a cura di Javier Blas, José Manuel Matilla e José Miguel Medrano, Ediciones del Museo del Prado, Madrid 1999 (si tratta della riproduzione in anastatica, con ampio apparato critico, dei *Caprichos* di Goya il cui lemma, che si è imposto nel tempo come emblema, è: «Il sonno della ragione genera mostri»).
3. Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Einaudi 1989.
4. Una trasmissione televisiva di Rai2 dedicata all'ortopedico italiano Alberto Cairo che da anni opera a Kabul e che finora ha costruito e installato nei corpi degli afgani, 40mila protesi di gambe e braccia amputati dalle bombe e dalle mine.
5. Un talk-show televisivo della Rai in onda tutte le sere.
6. La manifestazione a favore dei bombardamenti sull'Afghanistan organizzata dal direttore del giornale *Il Foglio*, Giuliano Ferrara, con la partecipazione di Silvio Berlusconi e delle forze di governo, e trasmesso in diretta dalla Rai.
7. Svariati telegiornali di Mediaset e della Rai.
8. La grande maggioranza dei quotidiani italiani, alcuni dei quali sostenuti dal denaro dei contribuenti.
9. Giorgio Boatti, *Preferirei di no. La storia dei dodici professori universitari che si opposero a Mussolini*, Einaudi 2001; Mimmo Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi. L'arma segreta del regime fascista*, Mondadori 2001.
10. La bozza di progetto di uno stato poliziesco elaborata recentemente dal ministro Frattini.
11. Il nostro inconscio, al quale il governo Berlusconi non ha ancora esteso alcuna legge.

(copyright l'Unità e El País Internacional)

sabato 8 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 27

arte e animazione

LA PUBBLICITÀ?

MEGLIO ANIMATA

Oggi e domani a Torino (Sala Conferenze Gam, via Magenta 31), si tiene la terza edizione degli Incontri Arte Animazione, promossi dall'Asifa, l'Associazione Italiana del Film d'Animazione. Quest'edizione sviluppa il tema del rapporto tra animazione e comunicazione pubblicitaria e propone una serie di incontri, dibattiti e retrospettive. Tra gli ospiti, Bruno Bozzetto che ripercorrerà il suo percorso di autore dai primi corti ai recenti cartoon realizzati per il web; e Barry J. Purves, geniale autore inglese specializzato nell'animazione dei pupazzi che presenterà in anteprima il suo nuovo «Hamilton Mattress».

noir in festival

JOHN LE CARRÈ: DALLE SPIE AI NO-GLOBAL

«Ho visto i campi palestinesi bombardati, ho visto come tutti le immagini delle guerre attuali, ho indagato in luoghi che non fanno notizia come l'Africa presa in trappola dal flagello delle malattie e della povertà. Per tutto questo, in buona parte dei casi, noi occidentali non abbiamo trovato risposte convincenti e ne supporteremo le conseguenze». Parole di John le Carré, pronunciate nel corso di un applausito, serrato, palpitante incontro con lo scrittore inglese al Noir in Festival di Courmayeur. Le Carré è sereno quanto preciso nella sua requisitoria che spazia nei tanti luoghi in cui oggi è aperto un oggetto anche se non dichiarato conflitto con il modo di vivere e di pensare dell'occidente. David John Moore Conwell (questo il suo vero nome) è venuto in Italia

pubblicamente (cosa che fa ben di rado) per ricevere il Raymond Chandler Award assegnato dal Noir in Festival ad una personalità «della letteratura e della cultura capace di interpretare il genere per raccontare la faccia nascosta della realtà contemporanea». Ed è proprio di questa realtà, complessa e drammatica, che ha voluto parlare sulla scorta dei temi a lui oggi cari, dallo scandalo dei farmaci anti-aids distribuiti in Africa a caro prezzo, ai pericoli della globalizzazione, ai poteri delle multinazionali, alle guerre segrete che si combattono oggi quando apparentemente non c'è più nessuna cortina di ferro.

«Ciò che ho voluto dire con *Il giardiniere tenace* - ha detto Le Carré - è che nessun individuo, nessuno osservatore della realtà può sottrarsi ai drammi e agli scanda-

li che accadono sempre più vicino a noi. Sia per la rapidità della comunicazione o per l'enormità dei conflitti in corso, ogni dramma in qualche modo ci appartiene e ci fa sentire responsabili. Da un po' di tempo, da quando sono venute meno le ragioni di qualsivoglia crociata contro l'impero sovietico ho cercato di capire che cosa stava accadendo e di seguire i percorsi dei conflitti che l'occidente era chiamato più o meno volontariamente ad affrontare. Non si tratta di essere per una parte o per un'altra ma di esercitare il diritto di comprendere e di provare a dire la verità.

«Quando cadde la cortina di ferro - ha continuato - l'occidente non è riuscito a comprendere l'ex impero sovietico. Non siamo riusciti a restituire loro una dignità, non c'è stato nessun piano Marshall, nessuno sforzo

straordinario perché chi aveva meno avesse un po' di più e chi era più ricco fosse almeno cosciente dei propri doveri verso il resto del mondo». Alle fatali domande sull'11 settembre le Carré, tra l'altro, risponde così: «Dopo quella data è evidente che nessun narratore, nessun osservatore può rimanere uguale a prima ma il nostro mestiere rimane quello di porsi delle domande e cercare delle risposte. Rispetto alla globalizzazione per esempio non amo i partiti presi ma ritengo un mio dovere di cittadino comprendere i rischi e raccontare le verità nascoste che magari a una multinazionale non possono piacere». E rispetto al proprio passato di principe della spy-story, tutt'altro che rinnegato, le Carré confessa che fra i suoi libri preferiti c'è il ciclo di «Smiley» che ha tra i suoi fans anche il russo Primakov.

# Ultime notizie dal «barbone della sera»

Dall'Europa all'America crescono testate e diffusione dei «giornali di strada»

Francesca De Sanctis

Tabloid colorati che trattano temi sociali. Niente edicole, né inviati speciali, ma solo il racconto di chi vive nell'emarginazione. «Barboni», o se preferite «clochard», stazionano agli angoli delle vie con tanto di cartellino fornito dalle associazioni di volontariato. I «senza fissa dimora» hanno inventato un nuovo modo per fare informazione e soprattutto per riaffermare una propria identità e guadagnare con un metodo alternativo all'elemosina: i giornali di strada.

Il primo *street paper* europeo è nato a Londra esattamente dieci anni fa *The big issue* (www.bigissue.co.uk), inizialmente sovvenzionato dalla Body Shop Foundation, s'ispira al magazine statunitense *Street news*, un giornale venduto dai senza tetto di New York, che Gordon Roddick del Body Shop vide durante una visita negli States. E nel '91 sono iniziate le pubblicazioni, prima con cadenza mensile, poi settimanale. Ora il capostipite europeo dei giornali di strada è diffuso anche a Manchester, Glasgow, Cardiff, Sidney, Australia, Cape Town, Sudafrica e Los Angeles. Su iniziativa della Big issue Foundation, in collaborazione con la Commissione europea, è nato «International Network of Street Paper». L'Insp offre consulenza ai giornali membri, tra i quali l'italiano *Terre di mezzo* (www.terre.it), redatto a Milano dal 1994. Il nome stesso della testata rende bene l'idea sui propositi del giornale. «L'abbiamo scelto - si legge nell'home page del sito - avendo in mente quei luoghi desolati, eppure talvolta splendidi, che dividono due nazioni, due modi di essere, due culture. Terre di mezzo, Terre di nessuno. Le attraversi veloce dopo aver varcato un confine. Ti senti un poco straniero. Nessuno si ferma. Ce ne sono tante di queste "terre di mezzo" nella vita, frontiere inviolate, luoghi ed esperienze attraversati in fretta, senza quasi alzare lo sguardo; spazi dove l'altro non solo è uno straniero ma forse anche un nemico. Incominciare ad abitare le terre di mezzo, ricominciare a farle ridiventare terre di tutti». In realtà *Terre di mezzo* è un po' diverso da tutti gli altri giornali di strada italiani come *Fuori Binario* di Firenze, *Noi sulla strada* di Padova, *Strada viva* di Catania, *Piazza grande* e *In sostanza* di Bologna, *Scarp de' tenis* di Milano, *Povere* di Torino. *Terre di mezzo* infatti, è scritto da un gruppo di giornalisti che hanno a cuore



l'informazione sociale, quindi non è fatto in prima persona da clochard, immigrati, emarginati. Ma come le altre riviste è distribuito per le strade da persone senza dimora, immigrati, disoccupati. Almeno 750 strilloni doc di *Terre di mezzo* hanno popolato le strade negli ultimi cinque anni: 451 a Milano, 239 a Roma, 45 a Genova e il resto a Como, Brescia, Torino, Trieste, Ancona, Padova, Udine, Venezia, Piacenza, Portofino. Quasi la metà (334) parla wolof, lingua del Senegal, 185 sono italiani, 65 marocchini. Sono in minoranza i venditori provenienti dai Kosovo, Isole Mauritius, Burkina Faso, Cuba, Libano, Cameroun, Iran, Eritrea e Argentina. Oggi sono un'ottantina gli strilloni attivi, hanno un'età media di 45 anni e sono soprattutto uomini (su 750 solo 30 sono donne). Ma quanti sono i giornali di strada sparsi nel mondo? Stando alle stime dell'International Network of Street Papers sono oltre sessanta in Europa, cinquanta nel Nordamerica, due in Sudafrica e uno in Australia. Ventuno di questi sono membri dell'Insp, per esempio *Das Megaphon* (Austria), *Biss, Asphalt e Hinz & Kunzt* (Germania), *Flaszter* (Ungheria), *Straat e Sraatnieuws* (Olanda), *Ulica* (Polonia), *Cais* (Portogallo), *The Depths* (Russia), *Situa-*

Uno dei tanti immigrati che vendono e diffondono il giornale «Terre di mezzo»

*tion Sthlm e Surprise* (Svizzera).

Lo scopo dell'Insp è incoraggiare lo scambio di idee tra giornali membri e ogni anno viene organizzata una conferenza in cui si discutono gli sviluppi delle tematiche sociali. I paesi aderenti all'Insp possiedono perfino una Carta internazionale dei giornali di strada contenente sette principi. L'articolo 4 ribadisce l'importanza di «creare giornali di strada di qualità che i diffusori siano orgogliosi di vendere e i lettori felici di acquistare. Solo un prodotto di qualità permette di uscire dall'assistenzialismo e dalla mendicizia». Gli *street paper* italiani, ad eccezione di *Terre di mezzo*, sono sganciate dalla rete europea. La maggior parte, infatti, aderisce ad una rete nazionale, la Federazione Italiana Giornali di Strada.

La differenza fondamentale rispetto ai tabloid stranieri sta nel fatto che i giornali italiani sono autoprodotti e distribuiti a offerta libera dai «senza fissa dimora». Il primo giornale venduto dai clochard in Italia è *Piazza grande*, che ha esordito a Bologna nel 1993. L'obiettivo? Promuovere «progetti di autoimpiego e attività lavorative autogestite come risposta ad un'organizzazione sociale e del mondo del lavoro che produce esclusione e disoccupazione».

Sempre a Bologna è nato recentemente *In sostanza*, un periodico specializzato sulla tossicodipendenza. Simile per gli argomenti trattati è *Polvere* fondato a Torino nel 1995. *Scarp de' tenis* (Milano), *Noi sulla strada* (Padova), *Fuori binario* (Firenze), *Strada viva* (Catania), invece, sono dedicati soprattutto ai temi della casa, del carcere, della disoccupazione e dell'immigrazione. Operatori sociali e volontari aiutano i senza dimora nell'organizzazione del lavoro, nella selezione delle notizie e nell'impaginazione. Racconti personali, poesie e argomenti spesso trascurati dai grandi quotidiani trovano spazio tra le pagine di queste riviste, perlopiù mensili. E una volta pronti si va in strada: inizia così la distribuzione.

La felice esperienza italiana di «Terre di mezzo», autoprodotta e distribuita ad offerta libera da un piccolo esercito di strilloni

l'incontro

## John Bird: «Da senza casa a protagonisti della loro vita»

Federica di Spilimbergo

LUCCA «Dare un'opportunità agli «homeless», facendoli diventare essi stessi protagonisti della loro vita». Questa in sintesi è la filosofia che ha ispirato la nascita di *The big issue*, il giornale dei senza tetto, nato dieci anni fa dall'idea di John Bird. Proprio la sua esperienza con *The big issue* è stata al centro dell'incontro «Quando la comunicazione... fa strada», organizzato da «Ultima», da sempre impegnata nella comunicazione sociale, in collaborazione con il Cesvot ed il patrocinio della Provincia di Lucca.

«Nella mia esperienza di vita - spiega Bird - ho realizzato che fondamentalmente gli «homeless» hanno dei problemi che li accomunano come l'incapacità di responsabilizzarsi e l'incapacità di gestire il denaro e tendono a vivere la propria vita giorno per giorno. Ho realizzato tutto questo anche grazie alla mia esperienza personale, avendo vissuto anch'io come senza tetto». Forse proprio l'aver vissuto in prima persona la condizione di «homeless» fa sì che Bird abbia assunto nei confronti di chi vive per la strada non un atteggiamento pietistico, bensì propositivo, volto a dare loro un'opportunità per uscire dalla propria condizione e cambiare i presupposti che li avevano portati a vivere tale vita. «Questo non è stato sempre accettato bene - racconta Bird - dagli stessi senza tetto, che inizialmente non comprendevano quello che si cercava di fare: il vendere il giornale era l'occasione di inserirsi in quel mondo del lavoro che era stato fino ad allora loro precluso e, quindi, di guadagnare dei soldi, lavorando». Questo li poneva di fatto di fronte alla «scelta» di cosa fare dei soldi guadagnati e, quindi, venivano posti di fronte ad una nuova responsabilità, che li faceva uscire dalla spirale in cui erano entrati della vita basata sulla carità.

«L'importante quando si pensa agli interventi in un mondo come quello degli «homeless» è non avere un atteggiamento esclusivamente paternalistico - spiega Bird - ma cercare di dare loro l'occasione per «crescere» e *The big issue* ha rappresentato e rappresenta ancora per molti proprio questa opportunità».

Il modello di questo giornale «di strada» è stato in breve esportato in varie parti dell'Inghilterra, per poi allargarsi in Europa ed in America. In Italia ha il suo parallelo nel progetto «Terre di mezzo» di Milano: «quello italiano - commenta Bird - è un progetto estremamente interessante, che nasce sull'input di *The big issue*, ma che lo supera come proposta, per questo non è possibile non giudicarlo tra i più positivi di quelli nati a seguito del giornale londinese».

«Trovo molto positivo che questo incontro si tenga a Lucca - afferma Luciano Franchi, presidente del Cesvot, il Centro servizi volontariato Toscana - perché questa città ha da sempre il ruolo di capitale del volontariato. Ma il volontariato è una realtà di grande importanza non solo a Lucca, ma in tutta la regione. Quello di cui si sente adesso la necessità è di una rete che colleghi e coordini le associazioni di volontariato». E come sarà il futuro di questo giornale? «L'esperimento ha dimostrato di funzionare, ma adesso necessita di un approfondimento ulteriore - spiega il suo fondatore - adesso il governo inglese sta attuando una politica per togliere gli «homeless» dalle strade, creando per loro appartamenti ed ostelli e dei programmi di reinserimento, ma molti di loro stanno ancora nascosti ed i problemi sociali che li caratterizzano sono sicuramente diversi e forse maggiori rispetto a dieci anni fa. Per tale ragione, ritengo, sia a questo punto necessario reinventarci come politica sociale, piuttosto che solo come programma dedicato ai senza tetto».

Un progetto che dopo dieci anni può dunque dire di aver avuto successo, ma che adesso deve guardare avanti per poter essere ancora propositivo ed andare ad aiutare altre persone.

Il primo «street paper» europeo, «The big issue» è nato dieci anni fa a Londra, ispirandosi al newyorkese «Street news»

La formazione intellettuale dello studioso del fascismo, dal comunismo giovanile sino al 1965, nella monografia di Paolo Simoncelli. Le novità e le cose note.

# I veri maestri di Renzo De Felice? Gramsci e Del Noce

Bruno Gravagnuolo

Ha sollevato stupore la rivelazione di un «De Felice in rosso», dal *Foglio* a *la Repubblica*. In una una con le «notizie» di agenzia sul giovane De Felice arrestato nel 1952 per aver tentato di lanciare da un terrazzo volantini contro il generale Usa Rigway. Tutte cose che più o meno si sapevano, dettagli a parte. E che è stato merito di Paolo Simoncelli - studioso della riforma protestante e di Gentile e il Vaticano - riproporre. In un volume però il cui vero pregio è il tentativo di ricostruire genesi e struttura delle idee di Renzo De Felice: *R. De Felice, la formazione intellettuale* (Le Lettere, pp. 468, L. 48.000). Monogra-

fia che riespone le tappe di un itinerario. Dall'ambiente familiare, agli studi, alla militanza comunista fino alla crisi del 1956 e oltre. Alle soglie cioè della stesura del primo volume della biografia mussoliniana del 1965, il *Mussolini rivoluzionario*. Contributo accurato che, in stile espositivo alquanto faticoso, accende i riflettori sui luoghi capitali dell'accidentato percorso defeliciano. Eccoli. Gli studi sui giacobini italiani. La storia degli ebrei durante il fascismo. Le polemiche, da posizioni ultramarxiste, contro Saitta e Cantimori, al tempo della borsa di studio all'Istituto Croce. E soprattutto il tormentato rapporto con Delio Cantimori, mentore conflittuale ma decisivo per De Felice. Colpisce intanto un dato, nel leggere il li-

bro: la compresenza di due De Felice. O meglio, di due tipi di indole intellettuale. Ambivalenza, non sempre ben notata da critici e apologeti, sfocata nel volume e però visibile. E cioè il De Felice infaticabile «furetto» di archivio, tesaurizzato con infaticabile perizia. E il De Felice militante. Militante quando rivendicava agli studi un inflessibile «ispirazione marxista» e in ciò contrasta dai maestri più anziani (Saitta, Cantimori). E militante altresì nell'ora del suo «revisionismo». Propugnato con incursioni sul terreno politico, benché sovente smentito con il rifiuto del termine stesso «revisionismo», e con l'appello alla «storia oggettiva». Di fatto De Felice fu uno studioso serio e originale, ma fortemente implicato nella po-

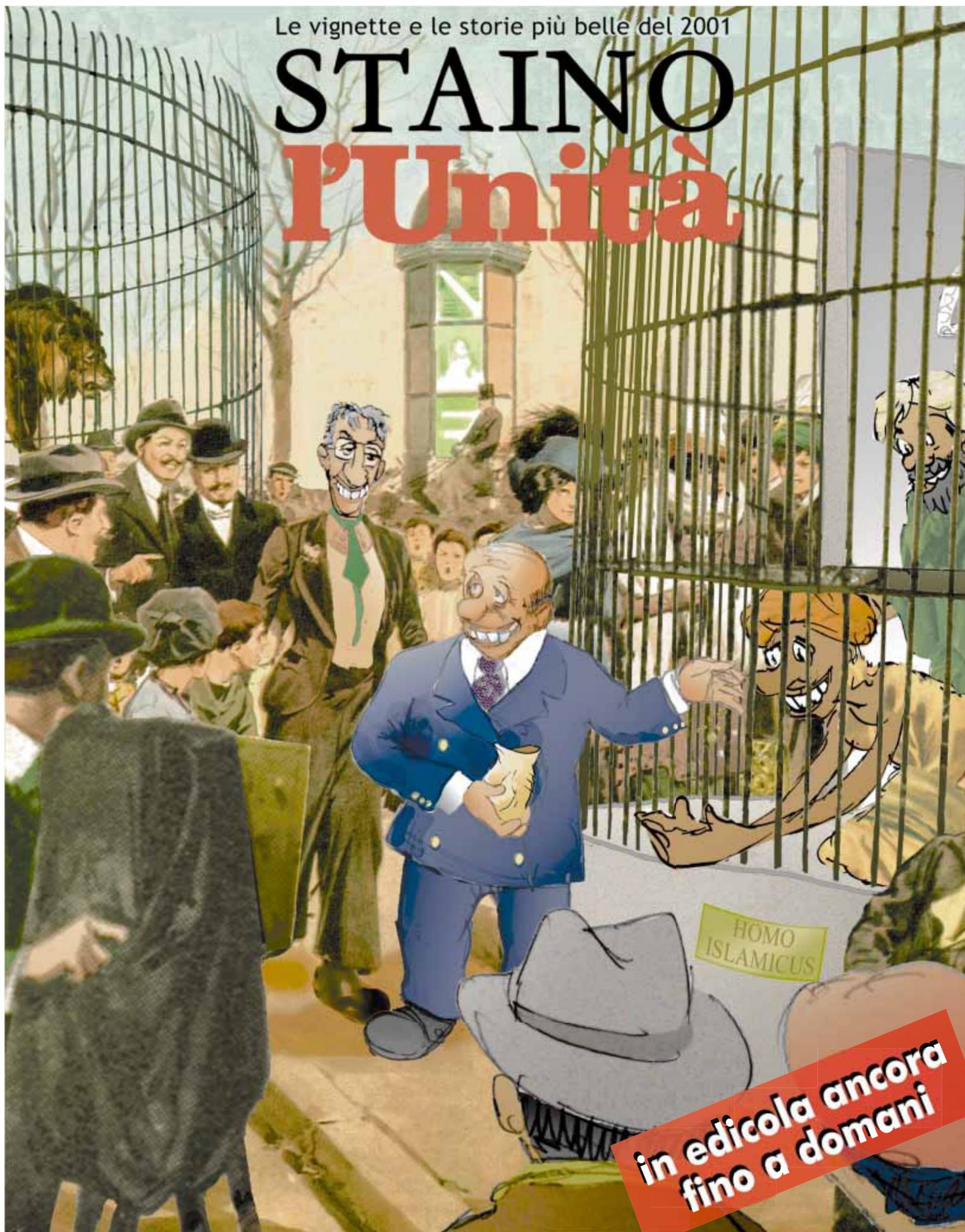
lemica civile. Da quella sulle origini giacobine del Risorgimento, nella quale radicalizzava le tesi gramsciane sulla «rivoluzione agraria mancata», che lo contrapponevano all'azionista Venturi e a Rosario Romeo. A quella sulla natura vera della persecuzione degli ebrei, laddove fu accusato di aver educato l'antisemitismo fascista. Come che sia De Felice non si sottrasse mai all'agone e giunse anche a collisione violentissima con un eroe dell'antifascismo come Ernesto Rossi durante il «caso Piccardi», segretario del partito radicale il quale - a seguito di certe rivelazioni di De Felice sul suo passato antisemita - uscì di scena. A suo modo De Felice fu un uomo contro. Controcorrente. Che sfidò anche i suoi maestri e pagò anche in termini di ostilità accademica,

ma a motivo del suo radicalismo di studioso. Il che però non autorizza vittimismo alcuno, di allievi e seguaci. Perché l'opera di De Felice incise eccome, nell'arena pubblica italiana. E proprio grazie all'Einaudi, che la pubblicò per intero e sino al conclusivo volume postumo. Di più. De Felice divenne, giustamente, un nome tutelare della storiografia italiana, anche se sarebbe potuto andare in cattedra prima. E in fin dei conti il marxista Cantimori lo accompagnò fino all'ultimo, malgrado non condividesse affatto le linee interpretative che l'allievo andava delineando a base del fascismo. Ma torniamo al libro di Simoncelli, ormai imprescindibile per chi voglia studiare De Felice. Un rilievo e un elegio. Manca, ci pare, nelle more di una architettura fatico-

sa, una messa a fuoco più precisa sui debiti che lo studioso contrasse dalle analisi di Gramsci e Togliatti sul «consenso» al fascismo, analisi che pure doveva aver respirato a fondo, in certe stanze e in certi luoghi. Quanto all'elogio, sta nel plauso all'esegesi minuziosa del carteggio Cantimori-De Felice al tempo della stesura del *Mussolini*. Da una parte Cantimori cerca di frenare gli entusiasmi per Augusto Del Noce, avversario cattolico dell'«immanentismo laico». Che suggerisce a De Felice l'idea di una continuità tra marxismo mussoliniano e fascismo, tramite Gentile il sindacalismo nazionale-rivoluzionario. Dall'altra De Felice, che insiste. E che inaugura di lì il suo revisionismo storiografico. A partire dalla filosofia! L'avreste mai detto?

**Sergio Staino**

# Chiedi al tuo edicolante la raccolta



**in edicola ancora  
fino a domani**

in edicola con **l'Unità** lire 8.500 (€ 4,39)

i libri più venduti

**Ansa**

- 1- **Ritratto in seppia di Isabel Allende Feltrinelli**
- 2- **Le gazze ladre di Ken Follet Mondadori**
- 3- **Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio**
- 4- **Afghanistan anno zero di Chiesa-Vauro Guerini&Associati**
- 5- **Harry Potter e la pietra filosofale**

di Joanne K. Rowling Salani

**I primi tre italiani**

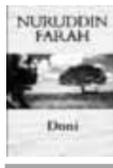
- 1- **Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio**
- 2- **Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli ex aequo con**
- 3 **Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori**

scelti da...

**Remo Bodei**

- 1 - **Azione e reazione di Jean Starobinski Einaudi**
- 2 - **Oltre il Novecento di Marco Revelli Einaudi**
- 3 - **Lettere 1923-1975 di Harendt-Heidegger Comunità**
- 4 - **L'angelo di Coppi di Ugo Riccarelli Mondadori**
- 5 - **C'era una volta un paradosso di Piergiorgio Odifreddi Einaudi**

**AMORE A MOGADISCIO**



**Doni** di Nuruddin Farah Frassinelli pagine 336 lire 32.000

Siamo in atmosfera natalizia e, contemporaneamente, in epoca di «missioni umanitarie» di noi occidentali nei paesi islamici. Difficile trovare una coincidenza più adatta di questa per leggere «Doni», romanzo del grande scrittore somalo Nuruddin Farah pubblicato da Frassinelli, premio Mondello di quest'anno. Farah racconta una bella storia d'amore sullo sfondo di Mogadiscio alla vigilia della guerra. E, nel narrarla, plasma in tutti i modi il tema del «dono»: il «donare» (e il ricevere il dono) è un leit-motiv che ci conduce, sinuoso, nei sentimenti dei personaggi, nella cultura africana e, in chiave critica, nel perverso rapporto che lega il Nord al Sud del mondo.

**LA FABBRICA CHE C'ERA**



**L'Italia delle fabbriche** di G. Berta il Mulino pagine 326 lire 36.000

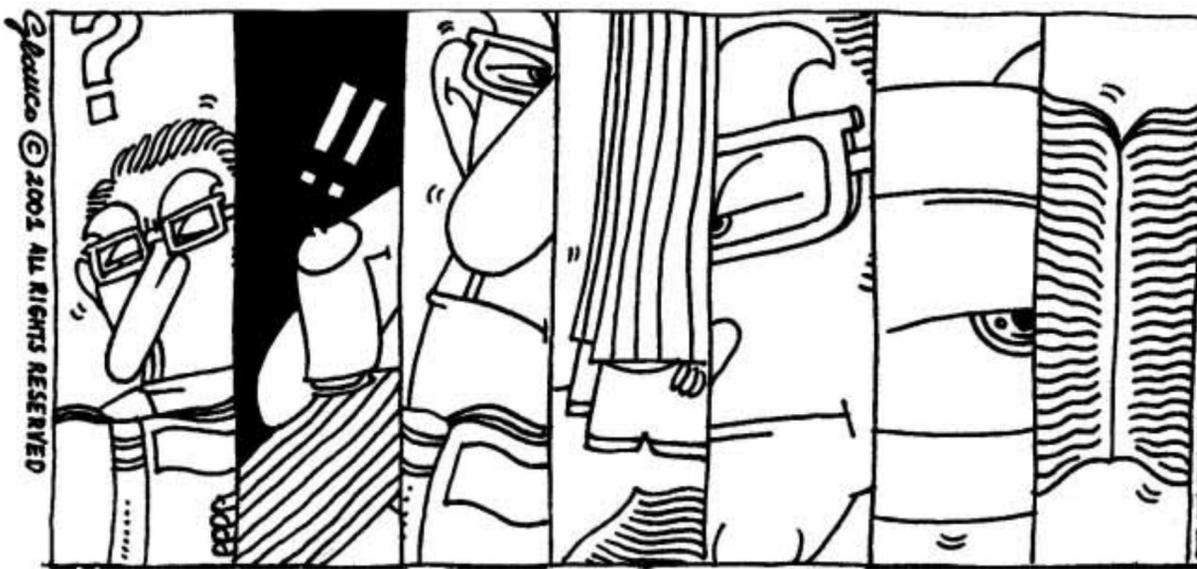
«Alla fine del Novecento l'Italia delle fabbriche non esisteva più». È l'esordio, secco, della premessa che Giuseppe Berta fa al suo *L'Italia delle fabbriche*, «un atlante delle esperienze e delle culture» che hanno segnato la storia e lo sviluppo, non solo industriale, del nostro paese. Così, nel libro, accanto alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (l'introduzione del fordismo) e a quelle dei rapporti sindacali (la creazione dell'Intersindato l'«autunno caldo»), trovano posto i percorsi individuali, le idee e le scelte di uomini come Costa, Olivetti, Valletta e Mattei. E i riflessi sulla cultura della nascita della grande industria italiana: dai paesaggi urbani di Sironi alla letteratura industriale di Ottieri e Volponi.

# Bambini si nasce, cattivi si diventa

*In un libro-testimonianza le esperienze del Centro Lorenzo Mori sull'infanzia abbandonata*

Maria Pace Ottieri

«A chi si chieda che cosa può fare la vita a una bambina di quattordici anni, come possa renderne ruvido l'aspetto, indecifrabili i sentimenti, incomprensibile il comportamento, si potrebbe rispondere con un immaginario ritratto di Violante che nessun pittore potrebbe dipingere, nessun fotografo scattare, e nessuno scrittore descrivere». E, tra le mani, infatti, si ritroverebbe solo scuri e angoscianti frammenti di un mosaico spezzato, grumi di sofferenza poggiati sul vuoto, immagini sfocate di una ragazza anaressica, sconsolata, fuggiasca, che alterna fortissime risate a violenti singhiozzi. Violante è una dei ragazzi difficili del «Centro Lorenzo Mori» di Gugliano, di cui il fondatore Fabrizio Mori racconta per la prima volta la storia nel libro-testimonianza *Nessun bambino nasce cattivo*. Anche Luigi aveva quattordici anni quando comparve al Centro, fino ad allora era stato in un istituto psichiatrico in compagnia di adulti gravemente malati, era «un piccolo ramo rincechito, contorto e distorto su se stesso», con furie improvvise e manifestazioni di autismo? Di epilessia? Parole che in ogni caso da quel momento non vennero più pronunciate. Giovani invece si presentò fin troppo tranquillo, impaurito, capelli da Sansone mai lavati, camicia marrone un tempo bianca, aveva perso il padre poco dopo la nascita e viveva in una casa senza servizi igienici con una madre assistita dal servizio di neuropsichiatria. I nomi sono tanti, Franco, Michelino, Patrizia, Osvald, piccoli mostri capaci di rinchiudere la maestra nel bagno e buttar via la chiave o di spaccare vetri di finestre o parabrezza con mira infallibile, ragazzi difficili emersi da situazioni estreme, insospettabili nella perfezione dei paesi toscani, una moltitudine di senza colpa a cui l'imperscrutabile arbitro del caso, dopo avere assegnato una vita chiusa ad ogni sbocco, ha offerto un giorno una seconda possibilità. A Gugliano, un casolare in Valdichiana con vista aperta sulle colline, hanno trovato un «padre», Fabrizio Mori, e un gruppo di perso-



ne, quasi tutte donne, disposti a farli ricominciare a vivere, con orari e ritmi di una normale famiglia beneducata, norme elementari e lievi, mai violente, ma seguite con rigore e tenera fermezza, perché fosse chiaro che nessuna punizione doveva significare perdita di affetto. Il Centro Lorenzo Mori è nato alla fine degli anni Settanta con l'aiuto di decine e decine di persone, giovani per lo più, che da tutt'Italia accorsero entusiasti di partecipare al restauro del casale e di contribuire con le loro idee al suo futuro. Anche Gugliano infatti, come i suoi ragazzi, doveva avere diritto a una seconda vita, la prima, quella di sereno rifugio in campagna di un padre (Fabrizio) e di un figlio (Lorenzo) uniti da un legame molto stretto, si era tragicamente interrotta il 30 agosto del 1976, con la morte accidentale di Lorenzo,

diciassettenne, su una spiaggia della Maremma. Da un iniziale smarrimento fra idee e programmi, l'idea venne avanti da sola ed era quella dei giovani, bambini e ragazzi abbandonati a se stessi, traditi anche da chi li aveva messi al mondo, privati di tutto, a cominciare dal contatto fisico. «Dar corpo alle emozioni» era del resto anche per Fabrizio Mori il solo modo per sfuggire alla «quieta follia che molti colpiti da un dolore insostenibile implorano invano». Solo ora, a distanza di ventidue anni, Mori si concede di raccontare un'esperienza straordinaria che ha cercato di trasformare il dolore assoluto in una profonda e necessaria ragione di rinascita. Benché ora rimpianga di non aver scelto

come professione quella del maestro elementare, Fabrizio Mori non nasce come pedagogo, è infatti un insigne paretologo di fama internazionale, a cui si deve la scoperta, la catalogazione e l'interpretazione di un enorme patrimonio di opere d'arte rupestre nel massiccio del Tadrart Acacus, nel Sahara libico. Nel corso di cinquant'anni di studi, la ricerca scientifica si è in lui mescolata alle vicende umane fino a diventare una cosa sola con esse. Quello che a Mori interessa dei graffiti rupestri dell'Acacus, come dei ragazzi di Gugliano, è cercare di capire dove e come la natura e la cultura si uniscono nel plasmare la vita di ognuno di noi. Se l'idea di adattamento vale per l'uomo nella sua lunghissima storia, essa deve valere anche

per il singolo individuo, così il caso di Michelino, ultimogenito di una famiglia meridionale immigrata, isolata, indigente, arrivato a Gugliano a sette anni, chiuso in un sofferente mutismo, rappresenta in piccolo ciò che è accaduto a intere popolazioni strappate ai loro luoghi d'origine. Anche la lontananza è la stessa, Michelino vive nel cuore della Toscana civile, nell'omertà e nell'indifferenza dell'intero sistema sociale, abbacinato da «luci di benessere, di solidarietà, di progresso, di fede» a un punto tale da aver perso di vista il compito primario e irrinunciabile per la continuazione della specie: l'educazione delle generazioni future. Tra i paradossi delle società economicamente più avanzate c'è infatti l'incapacità di amministrare con saggezza ed equilibrio gli affetti da parte dei genitori, quasi sem-

pre dietro alla sofferenza dei ragazzi. Mori e i suoi collaboratori scoprono che molti di loro non hanno mai ricevuto una carezza, ma nemmeno un secco rifiuto di fronte a una pretesa assurda, come se benessere e degrado fossero entrambi i frutti bacati della perdita di una misura. Mori sa, per averle conosciute e amate, che ci sono regioni della terra in cui le difficoltà economiche non pesano come nella nostra società sulle condizioni familiari e che perfino in zone desolate del pianeta, come il Sahara, i vuoti si rammendano e la solitudine degli individui non è mai diffusa e spietata come da noi. E di fronte ad alcuni miracoli nascosti «in una delle tante rughe del mondo», la storia di Margherita e Adriano, salvatisi da soli da una situazione di abbandono, o l'innocenza delle parole di Luca, piccolo e inconsapevole «deviante», prova lo stesso incantato stupore che lo ha colto in certe vallate del deserto dove ha sentito il bisogno di togliersi le scarpe, parlare sottovoce, sfiorare senza toccare. Nella scienza, come nell'opera di pedagogo, Fabrizio Mori si fa guidare dalla consapevolezza dell'estrema complessità della conoscenza e dal rifiuto di enunciazioni universali e definitive, la sua non può che essere una pedagogia sul campo. Che cosa pensare della vicenda di Massimiliano che idolatra il padre perché nessuno come lui sa guidare con un solo faro o beffare senza patente un blocco dei carabinieri? Fino a che punto è lecito togliere un bambino alla sua famiglia, sia pure imperfetta, per farlo vivere in una situazione più favorevole al suo sviluppo, ma anche incapace di dargli la spensierata letizia a cui era abituato? Certo, il lavoro più efficace andrebbe fatto sulla educazione o rieducazione dei genitori, perché nessun bambino nasce cattivo, ma allora ci vorrebbe una planetaria presa di coscienza, l'unica reale globalizzazione necessaria e di tutte, forse, la più difficile a realizzarsi. Fino ad allora, scrive Mori «saranno il caso e la necessità a fare uscire un bambino alla vita o a tenerlo rinchiuso in un dolorante silenzio. Noi possiamo solo diminuire l'influenza del caso». Se salverete noi, ci dicono i bambini, salverete il mondo.

**Nessun bambino nasce cattivo** di Fabrizio Mori Bollati Boringhieri pagine 160 lire 30.000



la striscia



Felice Piemontese

In «Proleterka», nuovo libro della scrittrice di origine svizzera, un viaggio in nave si trasforma in una dura iniziazione all'esistenza

## Fleur Jaeggy, la vita è una crociera tragica

Una cosa mi è sempre parsa evidente leggendo i libri di Fleur Jaeggy (sei in tutto, dall'esordio nel '68 a oggi): e cioè che essi nascevano sempre (quale che fosse il risultato finale) da una profonda esigenza interiore, piuttosto che da banali «necessità» di mestiere, di carriera, di successo, di status sociale (come è nella maggior parte dei casi). Percorrendo senza deroghe la «sua» strada, la scrittrice, svizzera di nascita ma italiana a tutti gli effetti, ha ottenuto copiosi risultati, perfino sul piano delle vendite (*I beati anni del castigo*, il suo libro più famoso, è arrivato alla decima edizione). Ma soprattutto ha potuto rimanere fedele a se stessa e alla propria poetica, ed ha acquisito una fisionomia che la rende immediatamente riconoscibile nel panorama letterario italiano.

Ancor più apparirà vero, tutto questo, dopo l'uscita del nuovo romanzo, *Proleterka*, che Adelphi ha mandato in libreria da qualche settimana. Un libro duro, impetuoso, raggelante eppure dolorosissimo, di struttura complessa e sapiente, dal linguaggio limpido e affilato come una lama di coltello che scava impietosamente nelle pieghe più oscure di esistenze che appaiono perfino disumane nella loro esibita «normalità», nell'ossessivo rispetto delle regole e delle forme, nel vuoto totale di sentimenti e di pensieri che ne costituisce l'essenza. La *Proleterka* (Proletaria) del titolo è una nave jugoslava sulla quale, in un tempo

ormai lontano, la protagonista sedicenne del romanzo (di cui non conosciamo mai il nome) compie una crociera tra Venezia, la Grecia e la Turchia, in compagnia del padre che è per lei un perfetto sconosciuto. Un uomo che fu, molti anni prima, un ricco industriale, poi finito in rovina, adesso anziano e malato, ma sempre del tutto inappuntabile nel suo abito di panno pesante (perfino sotto il sole di Cnosso), indicato sempre come Johannes (e lei è «la figlia di Johannes»). Svizzero, membro di una Corporazione

dai riti secolari e immutabili, molto tempo prima abbandonato da una moglie italiana («la moglie di Johannes») con cui si parlava col Lei («lasciarmi, è il più grande favore che Lei abbia potuto farmi»). Per la ragazza, che dopo la separazione dei genitori è stata affidata dapprima a una nonna ancor più gelida e formalista del padre, poi, sembra di capire, a un collegio per «signorine di buona famiglia», il viaggio sulla *Proleterka* è un'occasione sperata (ma del tutto priva di

risultati concreti) per cercare di scoprire qualcosa su questo sconosciuto con cui scambia poche parole di circostanza, ma con cui sente di avere comunque un legame forte e misterioso. Né si tratta solo di questo: perché «la *Proleterka* è il luogo dell'esperienza. Quando finisce il viaggio, lei deve sapere tutto». In modi tutt'altro che esaltanti, anzi con brutalità e violenza, saranno due ufficiali della nave a incaricarsi di questa specie di iniziazione alla vita della «figlia di Johannes». Che ritroveremo poi, cinquantenne - la sovrapposizione di momenti cronologicamente distanti, e quindi anche di tempi verbali, oltre che i passaggi continui dalla

prima alla terza persona sono tra le caratteristiche salienti del libro, sul piano compositivo - all'estremo opposto del ciclo vitale, tra coloro, cioè (i morti) che ci «vengono incontro tardi» e «richiamano quando sentono che diventiamo prede ed è ora di andare a caccia». Non senza un finale ribaltamento di prospettive del tutto inatteso, che rende ancor più ambiguo tutto ciò che precede. In poco più di cento pagine in cui non c'è una sola parola che non sia strettamente necessaria («sottrarre» è l'imperativo dominante di questa scrittura) la Jaeggy muove il suo bisturi con terribile lucidità, con sapienza infinita, con crudelissima pietas fino a comunicare al lettore un senso di concretissimo disagio. Quello che si prova quando si è posti di fronte alla parte più oscura di noi stessi, o ai temi che si preferisce rimuovere per paura di smarrirsi o di soffrire troppo affrontandoli. Si astenga chi ama una letteratura rassicurante e consolatoria.

**Proleterka** di Fleur Jaeggy Adelphi pagine 114 lire 25.000

# Difendere la giustizia è compito di tutti

Segue dalla prima

Eppure da tempo i penalisti più avveduti e la magistratura impegnata sul fronte della criminalità economica avevano individuato negli strumenti della cooperazione giudiziaria a livello internazionale il punto di forza su cui puntare per prevenire e reprimere con efficacia le articolazioni moderne della delinquenza economica internazionale; e punta di diamante di questi strumenti era sicuramente il mandato di cattura europeo, che radica in un mezzo di coazione forte la indispensabile esigenza di una azione giudiziaria senza barriere nazionali. Il no dell'Italia ci isola pericolosamente dall'Europa del diritto e della giustizia, ed espone il nostro Paese al rischio di delegittimazione internazionale. Esso attenua sicuramente, per l'Italia, il livello del controllo di legalità e del contrasto dei

fenomeni criminali più gravi ed insidiosi, quali il riciclaggio, la corruzione e le frodi. Eppure la posizione del governo italiano non si è mossa di un millimetro, nonostante la fermezza con la quale i partners europei, tutti, hanno difeso la importante iniziativa oggetto di discussione in seno al Consiglio dei ministri europei.

Ho letto sui giornali che alla base della posizione italiana vi potrebbero essere preoccupazioni politiche di parte. In ogni caso, indipendentemente da questi paventati profili, che renderebbero ancor più grave la scelta compiuta, essa appare in contrasto oggettivo con l'interesse italiano a dotarsi di strumenti di prevenzione e di repressione adeguati contro una criminalità, soven-

*Lo stato di diritto è patrimonio di ogni cittadino. Quando la sua sopravvivenza rischia di essere minacciata, i magistrati non devono restare soli*

CARLO FEDERICO GROSSO

te di stampo mafioso, ormai senza frontiere, e che sfrutta anzi per i suoi scopi le debolezze dei singoli sistemi penali nazionali.

C'è d'altronde un filo conduttore comune che sembra legare diverse iniziative del Polo in materia di giustizia. La legge sulle rogatorie aveva già fatto temere intralci alla cooperazione internazionale nella lotta alla delinquenza; quella sui nuovi reati societari ha aperto la strada a pericolose cadute nella repressione di frodi insidiose compiute nell'esercizio

della attività di impresa. Il nuovo delitto di falso in bilancio, che sembra legittimare la formazione di coscive quote di nero, presenta anzi per certi aspetti una valenza criminogena, essendo risaputo che il nero viene normalmente accantonato in vista di operazioni corruttive. Il veto opposto a tre magistrati italiani vincitori di un concorso europeo ad assumere le loro funzioni in seno ad un organismo europeo di contrasto alle frodi internazionali è a sua volta sintomatico della scarsa

sensibilità della maggioranza di governo nei confronti della cooperazione internazionale in materia di repressione dei reati.

L'attacco sferrato per la prima volta in Parlamento da un ministro della giustizia in carica contro alcuni magistrati, e le minacce che lo hanno accompagnato, costituiscono per altro verso eventi senza precedenti nella storia del nostro paese, e sono inevitabilmente destinati a produrre l'effetto gravissimo di intimidire la magistratura nel suo insieme, di

condizionarla nei fatti, di renderla nel complesso meno attenta nel controllo di legalità sull'attività dei poteri forti della politica e della economia.

La maggioranza ha asserito che il programma sulla giustizia presentato ieri l'altro in Parlamento sarà realizzato in sei mesi. Ma quale grande riforma si potrà mai realizzare in soli sei mesi? Nessuna. Al massimo, un abborracciato riassetto di taluni profili della organizzazione giudiziaria e del Consiglio superiore della magistratura. Oppure qualche isolata modifica del codice penale, mirata ad esempio a completare il disegno già abbozzato nella nuova legge in materia di società. Quest'ultima prevede tra l'altro un forte abbassamento delle pene per tutti i reati

societari, e ha l'effetto di accorciare fortemente i tempi della prescrizione, lasciando di fatto impunita la maggior parte delle infrazioni. Pensiamo a cosa potrebbe capitare se un intervento generalizzato di questo genere investisse tutti i reati dei colletti bianchi, a cominciare dalla corruzione e dalla concussione.

L'Associazione nazionale magistrati ha reagito alle parole del Guardasigilli in Parlamento con una iniziativa dimissionaria senza precedenti. Una iniziativa ineccepibile, giustificata dalla gravità del momento. La difesa della giustizia, della legalità e della eguaglianza nella applicazione del diritto non può tuttavia essere lasciata solo sulle spalle dei magistrati.

Lo stato di diritto è patrimonio di tutti i cittadini. Quando la sua sopravvivenza rischia di essere minacciata, è compito di tutti i cittadini contribuire a difenderlo.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### IL TEMPO DEI DELATORI

Il nostro paese non cessa di essere un paese anomalo in Europa, lo strano paese in cui i valori ed i principi fondanti della democrazia vengono messi in vendita sul mercato delle convenienze di parte. Tutto questo mentre la propaganda dei buoni sentimenti e dei bei gesti trova mille occasioni per nutrire la disponibilità a non pensare e fa da schermo ad azioni gravissime che evocano scenari lugubri e liberticidi. Recentemente a Bologna un esponente di Forza Italia ha proposto l'istituzione di un numero verde per sollecitare gli studenti alla delazione nei confronti dei loro professori che osino criticare il governo, il presidente del consiglio e gli Stati Uniti d'America. Le opposizioni che hanno tentato di fare sospendere il provvedimento sono state sconfitte in consiglio comunale. Ora, il signor Gargani che ha proposto l'istituzione della hot line dei delatori è esponente di un rasmemblement di forze politiche che si chiama Casa delle Libertà, ci saremmo aspet-

tati un sollevamento da parte dei suoi stessi colleghi per sconfessarlo, ci saremmo attesi dai corsivisti anticomunisti un'assordante ondata di indignazione, di assordante invece c'è solo il connivente silenzio nei confronti di questi metodi stalinisti, da Stasi, da GPU. Faute de mieux speriamo di sentire presto una nuova definizione di libertà nel nostro paese.

Nel frattempo mi permetterò di ricordare una celebre frase di Voltaire che può facilmente essere assunta da ogni uomo decente come paradigma di una società libera e democratica: «Signore, non condivido nulla di ciò che lei dice, ma sono disposto a dare la mia vita perché lei abbia la possibilità di dirlo». La cultura della delazione delle libere opinioni quand'anche espresse aspramente è la nutrice delle peggiori nefandezze che hanno segnato il Novecento. Il nostro paese in particolare ha pagato prezzi altissimi a quella logica con un ventennio di brutale dittatura fascista. Il Nazi-

smo ha potuto devastare il corpo e l'anima della Germania con l'utilizzo di questo strumento di intimidazione figlio della peggiore vigliaccheria. Gli aguzzini poterono arrestare, deportare ed annientare bambini, donne e uomini innocenti proprio grazie alla preziosa collaborazione di delatori ricompensati poi con i beni delle vittime.

Proviamo ad immaginare per un istante che qualche esponente della sinistra avesse solo ventilato un consimile provvedimento in un remoto consiglio di zona. Dalle file del centro destra si sarebbero levate mille voci a lanciare il classico anatema della fazione: «Comunisti! Comunisti! Comunisti!»

Ritengo pertanto che nessuno si scandalizzerà se dalle pagine di questo foglio rosso mi permetterò questa volta di rispondere a tono: «Nazisti! Fascisti! Nazisti! Vergogna!».

Adesso che mi sono sfogato, posso assecondare la mia vocazione di uomo pacifico e suggerire ai galantuomini di ogni schieramento di fare con urgenza sentire forte la loro voce per evitare che il nostro paese cada nel degrado dell'inciviltà.

## Maramotti



# Vespa o Berlusconi: chi assolvere?

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Riassumiamo brevemente i fatti. Mercoledì scorso Bruno Vespa, Berlusconi e altri giornalisti, hanno presentato a Roma, all'Hotel Plaza, il libro di Vespa "La Scossa". Il giorno dopo «l'Unità» ha fatto notare che nel libro veniva pubblicato il resoconto della conferenza stampa tenuta dal Presidente del Consiglio il 26 settembre (che suscitò polemiche nel mondo intero) con un taglio pesante: era stata cancellata la frase nella quale Berlusconi rivendicava la superiorità del mondo occidentale nei confronti dell'Islam (cioè la frase oggetto di tutte le polemiche che avevano portato a un passo da una grave crisi diplomatica). Giovedì Vespa ha scritto all'Unità per contestare l'accusa. Ha negato di avere tagliato la frase, ha affermato che il resoconto pubblicato nel suo libro era integrale e ha sostenuto, in sostanza, questa tesi: tutte le polemiche di settembre erano basate su equivoci della stampa e su un formidabile pregiudizio anti-berlusconiano. Ieri «l'Unità» ha risposto a Vespa pubblicando la frase tagliata dal resoconto e fornendone la registrazione audio-video (che è alla portata di tutti nel sito dell'Unità on line: [www.unita.it](http://www.unita.it)).

Nel pomeriggio è arrivata in redazione la nuova lettera di Vespa, che pubblichiamo integralmente nella pagina interna (come abitualmente facciamo con le lettere di Vespa, che sono ormai quasi quotidiane). Cosa dice Vespa? Prende atto dell'errore e dice che quel testo del resoconto, amputato degli ultimi tre minuti e quindi della sua frase politicamente più rilevante, gli è stato fornito dalla Presidenza del Consiglio. Vespa giustifica il suo errore rivendicando la buona fede: «Non conosco, come è chiaro, la frase successiva e non so in quale momento Berlusconi l'abbia pronunciata». Accentuiamo subito Vespa con l'informazione che gli manca: Berlusconi ha pronunciato la frase incriminata esattamente un secondo e mezzo dopo aver pronunciato tutte le altre frasi, scrupolosamente riportate nel libro di Vespa. Un secondo e mezzo esatto: il tempo di riordinare i pensieri.

Naturalmente la lettera di Vespa apre un problema molto grande. La logica formale non ci permette - purtroppo - di assolvere sia lui che

Berlusconi. O l'uno o l'altro hanno mentito non in buona fede: su questo, al punto in cui sono arrivate le cose, non ci sono più dubbi possibili. Adesso tocca al Presidente del Consiglio rispondere al suo ex giornalista-preferito e chiarire definitivamente le cose. O lo smentisce, e questo porrebbe Bruno Vespa in una situazione professionale insostenibile. O conferma la sua versione, e allora è la posizione di Berlusconi a complicarsi. Perché se Berlusconi conferma la versione di Vespa, allora il conduttore di "Porta a Porta" esce dalla vicenda con l'anima salva, anche se la sua figura professionale verrebbe un po' ridimensionata. Gli sarà complicato rispondere a questa domanda: come mai un giornalista naviga come lui non ha rispettato la regola elementare del giornalismo, che è quella di controllare le fonti? Vespa sapeva che tutti i giornali del mondo avevano attribuito a Berlusconi quella frase: perché non si è stupito di non trovarla nello stenografico fornitogli da Palazzo Chigi? Perché, visto che lavora in Rai, non si è fatto dare dalla Rai la registrazione della conferenza stampa, in modo da verificare personalmente le singole frasi? Potrebbe non fidarsi del Presidente del Consiglio? È imbarazzante dirglielo: sì, Vespa, po-

tevi.

Ma le domande più gravi - se Berlusconi confermerà la versione di Vespa - sono altre. Torniamo indietro di un paio di mesi. Vi ricordate cosa successe dopo quella conferenza stampa e dopo le critiche dei giornali di tutto il mondo? Berlusconi negò di avere detto le frasi contro l'Islam, accusò i giornali di averle inventate, convocò gli ambasciatori dei paesi arabi che minacciavano una crisi internazionale e disse di avere dato a loro le prove che quella frase lui non l'aveva mai pronunciata.

Quali erano le prove? Lo stesso resoconto censurato che poi fornì a Vespa? Speriamo di no. Se così fosse, si tratterebbe di un atto gravissimo, di una scorrettezza istituzionale senza precedenti. La manomissione di un documento ufficiale, capite? È quasi impossibile credere che sia successo questo. Per molto meno in un paese non proprio comunista come gli Stati Uniti un presidente salterebbe in quarantotto ore: altro che caso Lewinski!

## la lettera

Non conoscevo la frase

gentile direttore, mi sembra che anche Piero Sansonetti riconosca il mio scrupolo abituale nella verifica delle fonti.

Se non fossi assolutamente corretto con tutti i miei interlocutori, avrei dovuto cambiare mestiere da un pezzo. Non ho mai immaginato che la stampa italiana e internazionale inventassero una frase. Ho invece sospettato una semplificazione giornalistica, sia pure in buona fede, come capita di frequente nel nostro lavoro. Ho chiesto alla segreteria di Berlusconi il resoconto stenografico di quanto il presidente del Consiglio aveva detto sull'Islam a Berlino e ho ricevuto il testo pubblicato nel libro. Non conosco, com'è chiaro, la frase successiva e non so in quale momento Berlusconi l'abbia pronunciata. Questi i fatti, il mio giudizio, già espresso pubblicamente nei mesi scorsi, è che il presidente del Consiglio avrebbe potuto risparmiarsi un passaggio inopportuno su un tema così delicato (così come nelle pagine iniziali del libro ho mosso obiezioni alla soluzione scelta da Berlusconi per il conflitto di interessi e su alcuni punti della legge sulle rogatorie). Con altrettanta onestà debbo dire che la lettura del testo integrale (e anche il sito dell'Unità farebbe bene a metterlo in rete, completando il passaggio indicato da Sansonetti) rende più articolato il giudizio, sia per il dichiarato riferimento di Berlusconi alla sfida anticoccidentale del no-global, sia per i riferimenti al fondamentalismo terrorista che è cosa assai diversa dalla civiltà dell'Islam.

Grazie e cordialità

Bruno Vespa



cara unità...

## La galleria e il ministro

Fausto Giovanelli  
Capogruppo Ds-l'Ulivo  
in commissione Ambiente  
Senato della Repubblica  
Gentile direttore,

Le scrivo in merito all'articolo di Ninni Andriolo dal titolo "Lunardi apre la galleria Lunardi", apparso sul numero del 3 Dicembre del Suo giornale.

La tesi sviluppata dal giornalista nel pezzo in questione è profondamente sbagliata, perché ne sono sbagliati i presupposti. Lunardi avrà la possibilità di inaugurare un tunnel per l'alta velocità, indispensabile per la mobilità nel nostro Paese, grazie ai governi dell'Ulivo che quell'opera hanno pianificato, progettato e finanziato.

La voglia di criticare l'avversario gioca davvero un brutto scherzo, se conduce a sottovalutare le proprie realizzazioni. Dire che la galleria è di Lunardi, solo per poi attaccare il ministro a causa dell'indubbio conflitto di interessi che lo vede protagonista, significa segnare un bell'autogol. Berlusco-

ni dovrebbe fare una sottoscrizione all'Unità, perché nessuno aveva osato attribuire a Lunardi tanti e tali meriti.

Il conflitto di interessi è una questione gravissima, che andrebbe risolta nelle sedi e con gli strumenti adeguati e che colpisce molti membri di questo governo. Silvio Berlusconi in testa. Nella fattispecie in questione, tuttavia, che riguarda appunto la realizzazione della galleria, il conflitto di interessi non va confuso con l'utilità di un'opera che l'Ulivo deve rivendicare, e che risolverà i problemi di comunicazione tra i due versanti della Penisola.

Provate a parlare della galleria a chi abita in Emilia e in Toscana, gente che non può essere accusata di essere in maggioranza favorevole a questo governo.

Avrete delle belle sorprese. Altrimenti, in questa perenne confusione di fini e di mezzi, butteremo l'acqua con tutto il bambino, tanto per dimostrare di essere diversi. E noi non dobbiamo dimostrare di essere diversi, ma di essere migliori. Al governo, e non solo all'opposizione.

Cordiali saluti

## In ricordo di Giovanni Proserpio

Carmelo

Ieri pomeriggio in Brianza Giovanni Proserpio ci ha lasciati.

Chi era Giovanni Proserpio?

Negli anni in cui la Politica si faceva per fede c'era anche lui. Ha camminato nelle lotte al fianco di Palmiro Togliatti, ha collaborato con Natta, Pajetta, in gruppi di lavoro in cui l'obiettivo era la Sinistra, le battaglie sociali in un modo che va ben oltre i sistemi odierni.

Credo che chi ha fatto sessanta anni di politica davvero pulita e seria debba essere ricordato dalla sua gente. Perché man mano che persone come Giovanni Proserpio se ne vanno, anche la politica, l'onestà, la lealtà nella vita e la lotta per la solidarietà se ne vanno un po' con loro.

È doveroso per il nostro giornale comunicare la scomparsa di Giovanni Proserpio. Un Comunista.

È morto ieri a Barzanò Provincia di Lecco. La moglie Carla e la Figlia Orietta gli daranno l'estremo saluto oggi alle 15 nel cimitero di Barzanò insieme a tutti quelli che hanno difeso e condiviso l'ideologia Socialista.

## Una boccata d'ossigeno

Franco Lucà, Torino

Caro Direttore, la prima pagina dell'Unità del 23 novembre scorso ha rappresentato per noi una importante boccata di ossigeno e motivo

di ulteriore forte stimolo.

Conosciamo le logiche, a volte perverse, che regolano le scelte editoriali dei grandi quotidiani, e a maggior ragione apprezziamo la scelta dell'Unità di privilegiare la cultura rispetto al mercato.

Da anni andiamo diritti per la nostra strada, incuranti delle mode, preferendo la coerenza ai facili consensi.

Vedere il nostro lavoro riconosciuto su un grande e importante quotidiano nazionale ci dà un grande incoraggiamento a proseguire su questo percorso. Naturalmente la aspettiamo al Folkclub in una delle nostre serate, per manifestarle di persona i sensi della nostra gratitudine.

Con grande stima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)»

sabato 8 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

*L'intenzione di costruire una forza che si richiamasse ai valori del riformismo è durata solo lo spazio di un mattino?*

*Non sto parlando dei nomi e degli ingressi nel gruppo dirigente dei Ds, ma della urgenza di costruire un moderno progetto*

# Il socialismo, non i socialisti

GIUSEPPE TAMBURRANO

È durata lo spazio di un mattino l'idea che ha tenuto banco al congresso Ds di dar vita ad un nuovo partito socialista riformista? Si direbbe di sì. Perché, prima di tutto, non se ne parla più e perché dai Ds vengono segnati non rassicuranti. Voi pensate che mi riferisco alla cancellazione di nomi di ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

Il problema non riguarda gli ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

Il problema non riguarda gli ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

Il problema non riguarda gli ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

Il problema non riguarda gli ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

In Francia i socialisti presenteranno alle elezioni presidenziali e legislative un «progetto 2002» che si rivolge con proposte convincenti e mobilitanti a tutta la sinistra e al popolo no-global. Non dunque con «incarichi di lavoro», ma con un moderno progetto socialista. P.S. Seguo la discussione sulla sconfitta elettorale in Sicilia. Posso offrirle una testimonianza. Il 21 settembre 1990 dovevo tenere al festival dell'Unità di Palermo un dibattito con Bassolino. Era il giorno dell'assassinio mafioso del giovane magistrato Rosario Livatino. Ero emozionato! Mi attendevo una piazza gremita di una folla di compagni, bollente di rabbia e di passione. Non ci credo ancora! Non è venuto nessuno; dico nessuno. Sento ancora nelle orecchie gli altoparlanti che annunciano che la manifestazione era annullata. L'ha raccontato Bassolino alla direzione del suo partito, gli ha detto che il partito era ormai tutto affittato a Orlando? Che hanno fatto in questi oltre undici anni?

## Chi ha paura del melting pot de Medici?

FEDERICA PIRANI

Segue dalla prima

Maria è vestita con semplicità: ha il capo coperto da un velo che si adagia fin sulle spalle e indossa un abito scuro. La malinconia dello sguardo, il pallore dell'incarnato, le dita lunghe e affusolate testimoniano dei suoi nobili lignaggi mentre la dimensione domestica, quasi dimessa, sembra conseguenza della recente perdita del suo adorato ed eroico marito, morto giovane, nel 1526, a causa di una ferita alla gamba provocata dalle prime bocche di fuoco impiegate in guerra. (Agli ultimi giorni di vita di Giovanni è dedicato l'ultimo capolavoro di Ermanno Olmi, il mestiere delle armi. Nel film, con fattezze evidentemente ispirate al ritratto di Pontormo, compare anche Maria Salviati) Sull'identità della donna tutti gli studiosi sono concordi, ma chi è quel bimbo (o bimba) che tiene per mano? Mario de Valdes y Cocom, uno storico della "diaspora" degli africani, sostiene trattarsi di Giulia de' Medici, figlia di Alessandro de' Medici e non, come molti credono, di Cosimo I fanciullo, e soprattutto ritiene che questo sia, con evidenza, il primo ritratto occidentale di una bambina discendente da un'etnia africana. Valdes non ne fa un mistero, ma anzi prova a dare risonanza al caso: scrive mail alla National Gallery di Washington che ospita una mostra nella quale è incluso il dipinto, scrive sul sito web di "Frontline" la storia della famiglia Medici e dei suoi incroci razziali, contatta gli studiosi di Pontormo per avere conferme alla sua opinione. Come spiegare questa "disattenzione" intorno all'identità della fanciulla? "La regione - sostiene il ricercatore a Derryl Fears, il critico dell'"Herald Tribune" che solleva il caso sulla stampa - è la preponderante presenza dei bianchi tra i direttori e i curatori delle istituzioni artistiche americane. L'importanza del dipinto - prosegue Mario de Valdes - è che questo getta una luce inaspettata sulla presenza della comunità nera in Europa e del suo ruolo, anche di potere e di prestigio sociale, già nel Cinquecento. Questa semplice constatazione scompagina, di fatto, l'ordine razziale fino ad oggi consolidato." Come in un difficile puzzle o in un procedimento poliziesco si ricompongono gli indizi del caso: Alessandro de' Medici, il papà di Giulia, ritratto da Michelangelo nella tomba di famiglia, era figlio illegittimo di Giulio de' Medici, che più tardi salì al soglio pontificio col nome di Clemente VII, e Simonetta, una domestica nordafricana di casa Medici, italianizzata dopo il matrimonio con un mulattiere. Nel 1902 Henry Walter acquistò il dipinto in Italia che venne successivamente

esposto al Walter Art Museum di Baltimora; l'unica figura visibile all'epoca era, però, solo quella di Maria Salviati. Fu infatti opera del caso se, negli anni Settanta, un'indagine conservativa (pittura e raggi X) portò alla scoperta che davanti a Maria era dipinta un'altra figura, da subito identificata come un raro ritratto di Cosimo I bambino, succeduto nel 1537 ad Alessandro de' Medici, assassinato da un lontano cugino. Ma alcuni particolari non corrispondevano all'ipotesi formulata: il bambino appariva troppo giovane per essere Cosimo e, inoltre, nel 1989, una ricercatrice dell'Università del Michigan, notò che il fanciullo era vestito e pettinato come una bambina. Quando Valdes,

da sempre interessato alla presenza africana all'interno della famiglia Medici, confrontò il doppio ritratto con quelli di Alessandro e di Giulia de' Medici adulta fu sicuro della somiglianza dei tratti somatici. Forse Cosimo I volle commissionare a Pontormo il doppio ritratto raffigurante sua mamma e sua cugina per dissipare chi a Firenze pensava che la sua ascesa al titolo di Gran Duca di Toscana fosse il frutto di un usurpazione perpetrata a danno della sua piccola cugina che, certamente, quale nipote diretta del Papa, apparteneva al ramo maggiore della famiglia. Resta ancora da capire come mai quel misterioso volto dai tratti vagamente negroidi fu cancellato dal dipinto, forse già

nel XVII secolo. Se la "damnatio memoriae" del Seicento può essere stata una conseguenza della lotta per il potere all'interno della più potente famiglia toscana, la rimozione odierna non ha nessuna apparente motivazione. Eppure solo il sito web del Walter Art Museum dà conto della recente scoperta mentre quello della National Gallery di Washington, che ospita il dipinto in un'esposizione non ne fa menzione. Che ciò sia dovuto al maggior appeal che suscita, ancora oggi, l'immagine di un potente uomo politico, mecenate e tenace condottiero, rispetto a quella di una bambina di origine africana, seppur di sangue nobile, non possiamo ancora affermarlo con certezza.

segue dalla prima

## Morire dal ridere

Il titolo fa pena e ringrazi Dio se ne tireremo mille copie? Certo è un conflitto d'interessi dalle conseguenze minori. Male che vada, per accontentare il presidente - padrone, la Mondadori si vedrà costretta a mettere le macchine a pieno regime e a rischiare qualche magazzino di rese. Ma la scenetta del Plaza ci lascia soprattutto immaginare quale possa essere la forza d'urto di un potere stratosferico concentrato in una sola persona. Alla Rai, dentro i giornali, nei grandi gruppi industriali, oggi, in Italia, sono davvero pochi quelli che possono permettersi di dire di no a Berlusconi.

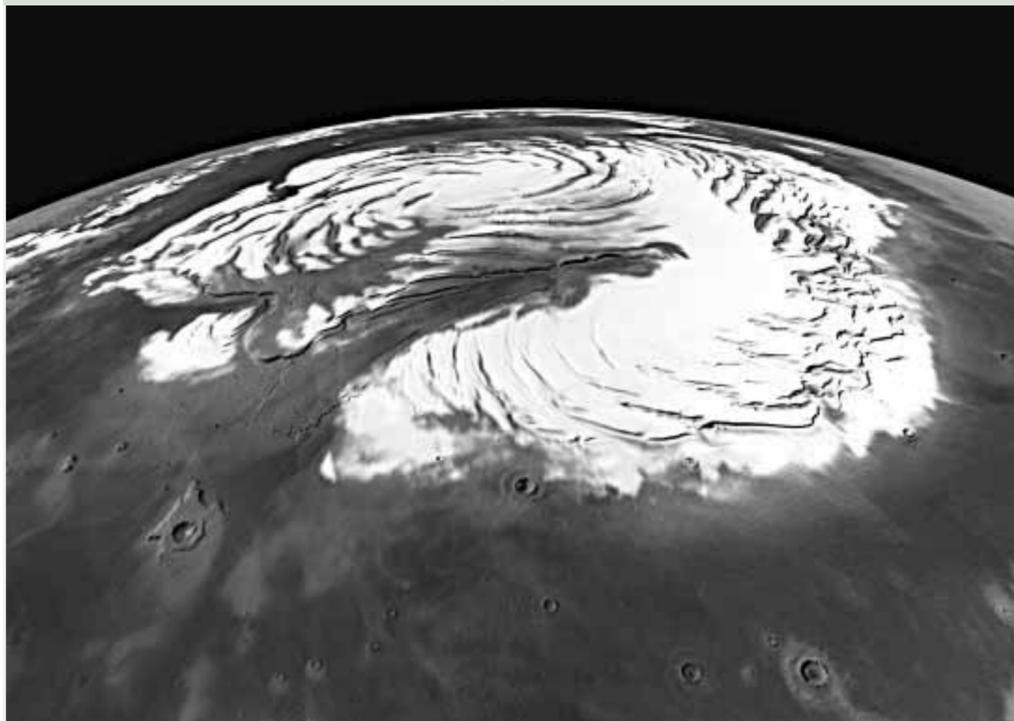
Cambiamo adesso ambienti e personaggi. Girolamo Sirchia, ministro della Sanità. Prima che Berlusconi lo chiamasse affermava che la salute è un bene prezioso, non solo per il singolo cittadino ma anche per la collettività e quindi deve essere tutelata dallo Stato. Scriveva che «nessuna persona deve patire per malattia solo perché non dispone dei mezzi per curarla, o per prevenirla». Fulminato sulla via di Arcore, oggi il ministro Sirchia è diventato il supremo smontatore della sanità pubblica. In questo oneroso compito si vale della consulenza del Gps, il Gruppo di pensiero strategico (si chiama proprio così) formato da 9 persone che ogni giovedì si riuniscono a Roma per elaborare, appunto, pensieri strategici sulla sanità. Apprendiamo dai giornali che del gruppo fa parte il professor Rotelli, proprietario di un numero imprecisato di cliniche in Lombardia che fatturano 11miliardi. Qui il conflitto d'interessi sfocia nella commedia all'italiana elevata alla decima potenza: Alberto Sordi più Bertold Brecht. Oppure, ci vorrebbe il Benigni dei monologhi in piazza, quello che ci faceva ridere fino alle lacrime.

Spostiamoci ora al ministero delle Infrastrutture dove regna Lunardi, un conflitto d'interessi vivente. Qui siamo in pieno vau-deville, la commedia delle situazioni inverosimili, ma esilaranti con l'immane lieto fine. C'è il Lunardi ministro e c'è il Lunardi ingegnere e proprietario (attraverso i figli) della Rocksoil, la società che in veste di progettista o consulente interviene in grandi lavori: autostrade, metropolitane, dighe. Costo totale, 36miliardi. Si alza il sipario e vediamo il Lunardi ministro che nomina il nuovo amministratore delegato della Tav, cioè della società che ha commissionato lavori alla Rocksoil, di proprietà del Lunardi ingegnere. Si apre una porta ed ecco, chiamato dal ministro Lunardi, il nuovo commissario straordinario dell'Anas; il quale però è stato l'amministratore delegato della Rav, società del gruppo Autostrade con la quale la Rocksoil dell'ingegnere Lunardi ha avuto commesse per i lavori di rifacimento del traforo del monte Bianco e dell'autostrada valdostana. Come nel miglior Feydeau, il ministro di Berlusconi e il progettista di opere pubbliche si cambiano vorticosamente di abito, entrano ed escono dalle stanze e dagli armadi. Si crea qualche gustoso equivoco ma alla fine tutto si sistema: il ministro Lunardi si fa approvare dal Parlamento il disegno di legge che trasformerà l'Italia in un grande cantiere. E alla Rocksoil, da quel che si capisce, non dovrebbe andare troppo male. Applausi.

Gli attori fanno ridere, ma la storia no. La somma degli interessi personali che oggi sono concentrati nel governo sta mettendo a rischio i meccanismi di formazione del consenso politico e il libero funzionamento dei poteri dello Stato. È una patologia che cresce nella indifferenza generale (perfino della mitissima legge predispesa dal premier e dai suoi avvocati nessuno parla più) ma che contribuisce a fare dell'Italia un paese malato da cui la comunità internazionale cerca di non farsi contagiare. Una commedia e una tragedia.

Antonio Padellaro

### la foto del giorno



Una immagine del Polo Nord della pianeta Marte realizzata dalla Nasa.

## Grazie di avere rotto un muro di silenzio

Onorevole Giuseppe Giulietti

Caro Direttore voglio ringraziare l'Unità per la scelta fatta di pubblicare, con il risalto che meritava, l'intervista di Silvia Garambois al giornalista de «La7» Paolo Parnasi. L'Unità è stata uno dei pochissimi giornali a rompere il muro di silenzio alzato sulla vicenda de «La7». Una brutta storia che rappresenta bene cosa significa oggi tentare di entrare nel mercato radiotelevisivo pestando i piedi al padrone assoluto dell'etere. Neanche una briciola può essere distolta. I due, tre punti di share che il progetto iniziale de «La7» prevedeva di strappare alla concorrenza, significavano decine se non centinaia di miliardi in meno nelle casse di chi ha fatto il monopolio del settore. Meglio uccidere il bambino ancora in fasce, piuttosto che doverci fare i conti più tardi. Non di meno va apprezzata e incoraggiata la tenacia di chi come Paolo Parnasi ed i suoi colleghi cerca comunque di salvare almeno una parte del progetto e con esso anche il posto di lavoro per tanti lavoratori.

La storia de «La7» rischia di diventare solo l'inizio di un processo pericolosissimo di ulteriore e definitiva concentrazione di tutto il potere economico e mediatico del sistema radiotelevisivo nelle mani di berlusconi. A questo noi ci opporremo con tutte le nostre forze e siamo sicuri che l'Unità sarà con noi.

Quello che state facendo dimostra quanto bisogno ci sia nel nostro Paese di un giornale libero e autorevole della sinistra italiana. Grazie Direttore e grazie Unità

## Una giustizia giusta per tutti

Roberta Bussolari, Anzola dell'Emilia

Cara Unità, ieri Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ha lanciato un appello a quell'Italia che vuole una giustizia "certo migliore e più efficace dell'attuale, ma che non sia debole coi forti e forte con i poveri" a farsi vedere, a far sapere in tutti i modi che esiste. Bene io voglio, attraverso voi che siete ancora una voce libera, urlare la mia indignazione e lo sconcerto provato di fronte alle dichiarazioni del ministro Castelli, ed invitare i tanti cittadini onesti e sinceramente democratici di questo Paese a inondare di fax, telefonate, messaggi i mezzi di informazione per farsi sentire.

## I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Marialina Marucci**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 7 dicembre è stata di 138.002 copie



# COTTO MONVERO. FINALMENTE UN VIZIO CHE FA BENE.

Il prosciutto cotto Monvero è davvero un piacere sano e sicuro, sinceramente buono. E' fatto con una ricetta semplice e naturale, senza lattosio, senza glutammato, senza proteine del latte, niente polifosfati aggiunti né glutine. E solo con le migliori cosce di suini allevati negli Allevamenti Montorsi. Lo garantisce il codice di tracciabilità riportato su ogni prosciutto. Con Montorsi, lo sai, puoi stare sicuro.

**UN SAPORE NATURALE E LA GARANZIA DEGLI ALLEVAMENTI MONTORSI.**

